Tommaso Ughelli
P.re dell'Oratorio dona
alla Libreria e prega
quello dei Padri che fosse incaricato
Volesse a leggere e meditare
questo Libro e poi
decidere la detta
ora all'ennere il
Carico del Vescovado.

Giudizio sull'Autore di quest'opera
del P. Lano dell'Ordine de' Predicatori

L'opera = Vita ed uficio del Vescovo = Roma Bernabò 1719. e Roma Propaganda 1850. Stimata molto da Benedetto XIV. nel Catalogo della Casanatense corre fra le opere di Monsig. G.Batta: Braschi Vesc. di Cesena, ma evidentemente non è parto del suo ingegno. Egli era bravo Canonista e non gran Teologo come vien detto, e se si annovera fra le sue opere: la ragione è, che esso stesso ne abbia data la Commissione ad altri. Nella prefazione all'edizione del 1719. apparisce che vi abbiano lavorato più d'uno. Nel frontespizio di questa prima edizione si legge che è opera d'un Ecclesiastico, se sotto questa Denominazione abbia voluto celarsi il P. Anton maria Finucci Domenicano positivamente non si può sapere. È certo dall'Esame dell'opera, che chi l'ha compilata dovea avere studiato molto S. Tommaso, l'esattezza formale delle citazioni, il dimostra bene impegnato nella sua Dottrina, e qualche opinione propria della scuola Tomistica, che sostiene il dimostra come appartenente ad essa, ma queste non sono ancora ragioni decisive che fosse Domenicano e individualmente il P. Finucci perchè in quell'epoca si studiava da molti S. Tommaso, e si trovano opere di non Domenicani assai profonde in S. Tommaso, ec. ec.

ICHNOGRAFIA
O' SIA
PIANO, E PIANTA
Della Vita, e dell' Ufizio
del Vescovo.

ICHNOGRAFIA
O' SIA
PIANO, E PIANTA
Della Vita, e dell' Ufizio del Vescovo:

Dove succintamente si dichiara tutta la Pratica del Governo Vescovile.

OPERA
DI UN' ECCLESIASTICO,
CAVATA
Da' Sacri Concilj, da' Padri, e dall' Istoria.

DIVISA IN DVE PARTI.

Attendite Vobis, & universo Gregi, in quo Vos Spiritus Sanctus posuit Episcopos, regere Ecclesiam Dei, quam acquisivit sanguine suo. Act. 20. 28.



IN ROMA, nella Stamperia del Bernabò, MDCCXIX.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

VOTUM AUTHORIS.



OMINO *Universorum, Unigenito Filio, qui est in sinu Patris, Pastori & Episcopo animarum omnium,* JESU CHRISTO, *Opusculum hoc, quod Author suscepit ad laudem Divini Nominis, & commodum qualecumque Pastorum Christiani Gregis, in simplicitate cordis lætus offert; deprecans humillimè, ut acceptum sit in conspectu Divinæ Majestatis suæ, & cœlesti gratiâ largè perfusum, ad consummationem Sanctorum, in ædificationem Corporis ejusdem Christi, quod est Ecclesia.*

A L

AL LETTORE.



UESTA Scrittura, Amico Lettore, fù fatta da prima per uso privato d'un nuovo Vescovo, il quale havendo nella sua Consecrazione, con l'unzione visibile del Sacro Crisma, ricevuta l'invisibile dello Spirito Santo, non tanto desiderò di portare il carattere, e'l nome di Vescovo, quanto di farne l'operazioni. Confidando egli il suo secreto con alcuni Amici, persone tutte Ecclesiastiche, mature d'età, e fornite di scienza sacra, civile, e legale; e ciò che è più, ripiene di spirito Sacerdotale, corrisposero questi con sentimenti convenienti alla materia; e dopo d'havere ognuna detto ciò, che gli parve più adattato alle sante intenzioni del comune Amico; uno di loro propose di fare un Piano, come si dice, ò Pianta della Vita, e del Governo del Vescovo, nella quale, lasciato in disparte tutto, ò quasi tutto ciò, che appartiene alla Curia, già mille-

vol-

volte detto; è presuppoſti gli ampj Trattati di queſto argomento, ſcritti da celebratiſſimi Autori; e ciò che in più luoghi ne ſcoprono le Divine Scritture, e li SS. Padri; ſi haveſſe ſotto gli occhi, e ridotta in atto, tutta la quaſi immenſa Teorica di queſto Governo; ſiccome in una Fabbrica ſi fà la Pianta, e in eſſa ſi dà l'intera Idea delle principali ſue parti, anzi di tutto il ſuo corpo. Piacque il penſiero; e poſtavi la mano, n'è riuſcita la preſente Opera, la quale havendo dappoi riportata l'approvazione di huomini pii, e dotti, e ben verſati nelle coſe Eccleſiaſtiche; ſi è creduto di non doverla naſcondere ſotto il vaſo, mà di produrla al pubblico, *ut luceat omnibus, qui in Domo Dei ſunt*, à maggior gloria del medeſimo Signore, e per benefizio de' Paſtori, e delle Greggie. Per non dilungarſi dall'Allegorìa propoſta, ſi deſcrive nella prima Parte, come debba il Veſcovo regolare la ſua Vita, che è come il fondamento di tutta la Fabbrica; indi ſi nota l'ordine, che deve mettere nella ſua Famiglia, e Caſa; dipoi per gradi ſi paſſa à notare il Governo, primo nel genere, e poi nella ſpecie;

Matth. 5. 15.

per

per esempio; del Clero, e del Popolo, con indicare anche le principali cose, che vagliono à farlo bene. Nella seconda Parte si parla di alcune virtù particolari del Vescovo, le quali gioveranno non poco per lo governo stesso, e per la persona, lasciando al nuovo Prelato, che con l'esecuzione di quanto si propone quì, egli poi faccia l'alzata di tutto lo spirituale edifizio, e ne adorni il prospetto. Tutta la materia và distinta in brevi Paragrafi, li quali si è studiato di fondare in buona dottrina, e prudenza, non di carne, *quæ mors est*, *&* Rom. 8. 6.
inimica Deo, mà di spirito; insistendo nelle determinazioni venerande de' Sacri Canoni, dove le cose sono decise; e se sono disputabili, seguendo le opinioni più sode, e tenaci dell' Istituto Ecclesiastico. Si è detto poco in ciascun' argomento; perchè si parla a' Sapienti, e che altronde sono molto occupati; nè si è fatto studio di parole, ò di stile, credendosi che per fare una Pianta, ò disegno, si dovesse mirare più à tirar le linee in giusta misura, che à colorirle. Si opporrà che essendosi novellamente pubblicate con le stampe una, ò due Opere di questo

medesimo argomento; questa rimane superflua. L'Autore accorda di buon' animo tutti i vantaggi alle dette Opere: mà essendo noto che così gl' ingegni, come i palati gustano le medesime cose preparate diversamente, hà creduto non essergli interdetto di offerire quì l'assaggio della sua, restando libero ad ognuno di scegliere ciò, che gli anderà più à gusto: oltre che fù osservazione di Seneca, che non perciò che alcuno habbia trattata prima una materia, è vietato il trattarsi essa dappoi nuovamente da altri: nè i primi Scrittori chiudono; anzi aprono la via ai secondi. E S. Agostino altresì non biasimò il farsi in istile diverso diversi libri dell' istesso tema da diversi Autori, *ut ad plurimos res ipsa perveniat*; *ad alios quidèm sic*; *ad alios autèm sic*: e anco perchè tutti i libri nuovi non vanno in mano di tutti; e può accadere, che chi non legge l'uno, legga l'altro. Si potrà fors' anco opporre con più ragione, che l'Opera non porta in fronte il nome illustre di alcun grande Prelato, ò Ecclesiastico esercitato in governo di Chiese, e in maneggi di Prelature, il quale col lungo uso, che in questa

Ep. 24.

De Trinit. lib. 1. cap. 3.

spe-

ſpecie di coſe quaſi ſolo è maeſtro, accrediti le Teoriche, e aſſicuri la Pratica. *Quis eſt hic, qui tantos ſibi ſumit ſpiritus: non eques, non ſagittarius, non veles?* Mà riſponde l'Autore: *Quid hic meum? Ordo aliquis, & contextus fortaſſe: at verba, ſenſuſque præeunt illi*, che niuno ricuſerà di ſentire; poichè quanto alla dottrina tutti, come ſi diſſe, furono preſi da Santiſſimi Canoni, e Concilj, e Padri, e Dottori più celebri della Chieſa: e per la pratica; da i fatti egregj di Santi Veſcovi, che riſplendettero nelle ſue Cattedre, come luminarj maggiori; per riverenza de' quali giudicò l'Autore ſteſſo di non produrre il ſuo nome, che non poteva accreſcere alla Scrittura, ſtima per rilevarla, nè à chi la vedeſſe, dare ſtimolo di leggerla. Reſta che in qualunque modo habbia egli condotta queſta medeſima ſua Opera, poſſa dire con S. Paolo, benchè con immenſa diſparità: *ſecundùm gratiam Dei, quæ data eſt mihi, fundàmentum poſui; alius autèm ſuperædificat; unuſquiſque autèm videat, quomodo ſuperædificet*. Il che s'implora dalla Divina Miſericordia, che ſucceda felicemente.

Plut. in Apboſ.

Lipſ. politic. lib. 5. c. 1.

1. Cor. 3. 10.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſſimo P. Magiſtro Sacri Palatii Apoſtolici.

T. Cervinus Epiſcopus Haraclea Vicesgerens.

EX commiſſione Rmi P. Fr. Gregorii Selleri S. Palatii Apoſt. Magiſtri, ſedulò expendi Librum inſcriptum: *Ichnografia, ò ſia Piano, e Pianta della Vita, e dell' Ufizio del Veſcovo &c. Opera &c.* Profectò Opus reperi, exiguum magnitudine, ſed ponderoſum valdè, utilitate, & gravitate materiæ. Pius enim illius Author arduam provinciam abſolvit, qualis eſt Partes Officii, & Vitæ Epiſcopalis, per doctrinam ſanam, & irreprehenſibilem, facili, & perſpicua methodo explere, ut ad praxim deducantur. Non tantùm igitur dignum cenſeo, ut typis mandetur, ſed avidiſſimè cupio citò evulgandum, undè Paſtores Eccleſiæ erudiantur, quâ viâ ſeipſos componere, & Dominicum Gregem illis commiſſum, ad æternæ Beatitudinis caulam dirigere debeant. Ex noſtro Collegio S. Thomæ Aquinatis apud SS. Vincentium, & Anaſtaſium de Urbe die 25. Februarii 1719.

Philippus Sauli Bargagli Clericor. Minor. Ex-Generalis Lector jubilatus, & Sac. Indicis Congr. Conſultor &c.

OPus, quod inſcribitur: *Ichnografia, ò ſia Piano, e Pianta della Vita, e dell' Ufizio del Veſcovo &c.* mandante Rmo P. Fr. Gregorio Selleri Sac. Apoſt. Palatii Magiſtro, accuratè perlegi, nihilque in eo cenſurabile reperi, quinimò ſanâ doctrinâ, ſacrâ eruditione, ac ſaluberrimis monitis undequaquè refertum inveni. Quod idcircò ad formidabile Epiſcopatus onus aſſumendis tanquàm apprimè utile, prælo digniſſimum cenſeo.

Ego Dionyſius Acchidiaconus Peraugustinus Camers, Sac. Theol. & J. V. D. Prothonot. Apoſt., in patria Epiſcopalis Librorum Cenſor, ac Vicarius Generalis.

IMPRIMATUR.

Fr. Gregorius Selleri Ordinis Prædicatorum, Sacri Palatii Apoſtolici Magiſter.

IN-

INDICE
DE' PARAGRAFI
Della Prima Parte.

§. 16.

IN-

INDICE
DE' PARAGRAFI
Della Seconda Parte.

ICHNO-

ICHNOGRAFIA
O' SIA
PIANO, E PIANTA
Della Vita, e dell' Ufizio del Vescovo.

PARTE PRIMA
In cui si discorre delle Operazioni del Vescovo.

§. I.
Significato, e nozione del Vescovado.



L nome di Vescovado, al primo suono, risveglia l'animo con la specie d'una nobilissima Dignità, che senza dubbio ognun confessa esser tale; mà se si pondera bene, egli significa propriamente, e per sua instituzione, un' uficio; e'l suo nome *est nomen operis*. *D. August. 19. de civit. c. 19.*

L'onore, e la riverenza, in che l'hanno i Popoli, e'l comodo delle rendite temporali non formano il Vescovado; mà l'accompagna-

no, ò lo seguono. Egli è il più alto grado della Gerarchia Ecclesiastica, in cui si è posto, più per giovare, che per comandare. E' un Magistrato Sacro, e della Chiesa, costituito da Dio, à beneficio universale dell'anime: *Posuit Spiritus Sanctus Episcopos*: non si dà, nè si può dare indistintamente à tutti, mà à persone provate, e rilevate in virtù; nè bastano per fare un degno Vescovo le sole virtù morali, ò civili, e politiche; anzi si ricercano in istato eroico le Cristiane, e le Ecclesiastiche.

Act. 20. 28.

Il Vescovo si chiama nelle sante Scritture Pastore, perche sua cura è di pascere la greggia di Cristo. Mà più universalmente egli ritiene, e porta il nome di Vescovo, ch'è lo stesso che Soprintendente, e Speculatore: imperocchè soprasta, e soprintende alla Diocesi: *Omnes inspicit*, & *speculatur*, per provvedere spiritualmente à tutti, e à tutto.

D. Jo. Chrysost. hom. 10. in 1. Tim. 3.

Li sacri Scrittori, mirando ancora più adentro, gli danno altri nomi diversi, di Custode, di Guardiano, di Duce, di Luce, e Sale, li quali, sotto li loro rispettivi simboli, ò metafore, significano le differenti, e multiplicate operazioni del Vescovo, che sono di custodire il sacro Ovile à se consegnato, difenderlo da' rabbiosi lupi infernali, condurlo à buoni pascoli di dottrina sana, e di opere virtuose, illuminare i Popoli con raggi vivi di santità, e come mistico sale, preservarli dalla corruzione de' vizj, e aguzzare loro il gusto delle sante virtù.

Sant'

Sant'Agostino scrisse, che se il Vescovado si amministra superficialmente, e alla grossa, nulla vi hà, che sia più piacevole: *Nihil lætius Episcopi officio*; mà se in opposto, egli si esercita debitamente, e secondo il divino comandamento; niente è nel mondo più faticoso: *Nihil laboriosius*: ch'è appunto ciò, che più chiaramente avvisa il Sacro Concilio di Trento: *Intelligant Episcopi se non ad propria commoda, non ad divitias, aut luxum, sed ad labores, & solicitudines pro gloriâ Dei esse vocatos*. Sicche il Vescovado, se si considera attentamente, hà più peso, che onore; ò almeno hà l'onore bilanciato dal peso: ed un'huomo, che l'habbia accettato, stimando giustamente le cose, non saprà, se più debba contristarsi del peso, ò rallegrarsi per la Dignità; anzi s'havrà spirito, e lume di Dio, solo forse rimarrà dolente, e spaventato per la sua mole, à cui si sperimenta ineguale ogni umana, benche grande abilità. *Cum mentem ad Pontificalis operis studia accingo*, scriveva di se S. Gregorio Papa, *consideratâ ipsius rei immensitate deterreor. Episcopus, loci sui necessitate exigitur summa dicere; atque hac eadem necessitate compellitur summa monstrare*.

Epist. 148.

Sess. 25. de ref. cap. 1.

Epist. lib. 1. ep. 24.

§. II.

Intenzione nel prendere il Vescovado.

Nulla è, che l'huomo possa ordinar meglio della sua intenzione, e nulla fors'è, in che egli si governi peggio: mà principal-

mente nel prendere il Vescovado; spessissimo, *aliud in imis intentio supprimit; aliud tractantis animo superficies cogitationis ostendit*: pare che si cerchi il meglio; e veramente talora si vuole il peggio.

D.Gregor. pastoral. par. 1. cap. 19.

Se nell' ordinarsi Vescovo, non si pretende altro, ch'il Vescovado; l'intenzione è rettissima, essendo scritto: *Qui Episcopatum desiderat, bonum opus desiderat; non culpo, non improbo, opus quippe regiminis est*; ma non è sì facile di fermare l'intenzione nelle operazioni faticose del Vescovo, e non più tosto portarla alli comodi temporali del Vescovado.

1. Tim. 3. 1.

D. Chrys. ibi hom. 10.

Balaam andava in Moab, e Dio gliel' haveva ordinato; nondimeno l'Angelo armato gli attraversò la via. Andava egli al luogo mostratogli, mà non con buona intenzione, poiche ve lo spingeva il suo interesse: *Cupiditas erat causa viæ*, e però gli disse l'Angelo: *Veni, ut adversarer tibi, quia perversa est via tua*, cioè la tua intenzione.

Num. 22. 20.

Hug. Card. in cap. 22. Num.

Num. 22. 32.

Il Vescovado hà trè aspetti; e due sono tutti esposti à i sensi, che, se non si frenano, tosto vi si lanciano sopra, quasi con furia. La preminenza pomposa del grado, e l'abbondanza delle ricchezze tirano à se potentemente, prima le potenze materiali, e poi le ragionevoli.

Eva vagheggiò il pomo, che dilettava la vista, e stuzzicava il gusto, e senza pensare più avanti, stese la mano, se'l prese, e lo mangiò; e così anche può prendersi un Vescovado, senza pensare alle operazioni, e alle obbli-

Gen. 3. 6.

obbligazioni del Vescovo : *Episcopalis operatio unum est principale, & finale in Episcopatu*: mà questo terzo aspetto del Vescovado è nascosto à gli occhi della carne, e solamente si discuopre à quei dello spirito. D.Thom. 2. 2. qu. 185. art. 1.

Bisogna distinguere accuratamente, se il Vescovado è stato cercato per il Vescovo; ò se il Vescovo pe'l Vescovado: ò vero se si cercò prima il Vescovo, ò il Vescovado. Se prima si cercò il Vescovado; habbiate sospetta l'intenzione di chi lo cercò, ò fece cercare; e se non volete assolutamente condannare quel tale per mal'huomo; siate certo, che almeno egli non è huomo di gran bontà; perche questi non pure non cercano sì alto onore, nè lo fanno cercare, mà sogliono ricusarlo, quando gli è offerto.

Se si cercò prima il Vescovo da chi hà uficio, ò commissione di cercarlo; e se si diede il Vescovo al Vescovado, più che non questo al Vescovo, giudicate bene di tale intenzione; mà non ancora restatene sicuro, poiche S. Gregorio avvertì una frode della volontà sedotta: *quæ fingit se de bono opere amare, quod non amat, & de mundi gloriâ non amare, quod amat*. Se ciò è; la vita del Vescovo presto lo mostrerà; non potendo seguire ad una storta intenzione, se non una più obbliqua esecuzioze. *Si hoc animo pascendas suscipit Christi oves, ut suas velit esse, non Christi; se convincitur amare, non Christum, vel gloriandi, vel dominandi, vel acquirendi cupiditate, non obediendi, & subveniendi, & Deo placendi charitate*. Pastor. par. 1. cap. 9. S. Aug. tr. 123. in Joannem.

San-

§. III.

Santità del Vescovo

IL Vescovado è stato di perfezione: mà non il Vescovo è sempre perfetto; nè tali erano certamente alcuni di quest' Ordine, à i quali S. Gregorio scrisse, ammonendoli; altri di mal' amministrata giustizia, altri di scandalosa connivenza, altri d'intemperanza, e alcuno ancora, di privata vendetta.

In Regist. per tot.

Ciò non deve recar maraviglia; perche il Vescovo è huomo, come tutti gli altri huomini, e può havere imperfezioni, ed anco cadere in peccati, com' essi cadono: nulladimeno egli hà uno speciale debito di rilevarsi sopra gli altri huomini, con tutte le grandi virtù: *Tantùm debet actionem populi, actio transcendere Præsulis, quantùm distare solet à grege, vita Pastoris.*

S. Greg. Pastor. par. 2. cap. 1.

Oh quanto è combattuto in questo passo il cuore d'un nuovo Vescovo! L'altezza del trono contrasta con la bassezza forse della vita: mà egli è Canone Apostolico, sancito dal Grande Gregorio: *Virtutibus pollens, coactus ad regimen veniat; virtutibus vacuus, nec coactus accedat.*

Pastor. par. 1. cap. 9.

Chi sale al Vescovado senza perfezione di virtù, nel foro del Cielo, anche dopo la legittima elezione, si hà per intruso: e la ragione la dà S. Ormisda Papa: *Quia irreprehensibilem esse, convenit, quem praesse necesse est corrigendis.*

Cap. in Sacerdotibus dist. 61

Vi

Vi ſono le virtù della perſona del Veſcovo, e quelle della Dignità, ſiccome ancora i vizj (per ſeguire l'antiteſi) della perſona, e quelli del grado; non perche il grado poſſa eſſer vizioſo; mà perche talora la perſona l'abuſa, e lo fà ſervire a' ſuoi vizj.

S. Paolo dice, che il Veſcovo non ſia ſuperbo, non collerico, non amico di liti, nè intereſſato; e pare, che voglia notare i vizj della Dignità mal' uſata; mà quando ſcrive, che egli ſia ſobrio, prudente, compoſto, e pudico; inſinua le virtù della perſona. Il buon Veſcovo deve poſſedere tutte le virtù di un' oneſto huomo, e di un buon Eccleſiaſtico, ed inſieme eſſere lontano da tutti i vizj, che diſconvengono alla condizione d'huomo, e anco che poſſono naſcere, ò fomentarſi con la Dignità d'Eccleſiaſtico. *1. Tim. 3. 3.*

Non vi è Veſcovo, che ciò non deſideri, almeno nel primo ingreſſo del Veſcovado; e forſe non manca chi per alcuni buoni penſieri, e ſentimenti, prodotti in lui dalla novità, e ſantità del grado conſeguito, ſi creda già di eſſer tale. Ma per giudicarne con qualche ſicurezza, avuiſa S. Gregorio, che s'aſpetti, infinch' egli habbia incominciato à guſtare il Veſcovado. Ne' primi giorni, ne' primi meſi, e fors' anco ne' primi anni; tutti meditano coſe grandi: *Operaturos ſe magna pertractant*: Mà poi taluno *cum percepti principatus officio frui ſæculariter cœperit, libenter obliviſcitur, quidquid religiosè cogitavit.* *Paſtor. par. 1. cap. 9.*

Se le virtù possedute in abito, non sostengono quei primi fervori esimeri, presto si passa à considerare il Vescovado, ò come un Feudo della Casa, per signoreggiare; ò come un posto d'onore, per far pompa di se: e voglia Dio, che alcuno non lo riguardi, come un mercimonio, per trarne guadagni; onde dall' alto grado della Cristiana, & Ecclesiastica perfezione, presto si cade nel sordido limaccio della mondanità! Oh infelicità d' un tale Prelato, e della Chiesa, che gli fù data! *Similis est homini ædificanti domum suam super terram, sine fundamento*, la quale ben tosto rovina, e fà vedere, che fù buttata la spesa, e l'opera.

Luc. 6. 49.

§. IV.

Il nuovo Vescovo deve avanti ogni cosa ordinar bene la sua Vita.

IL Vescovado hà per sua natura tante incumbenze; e tant' altre gli si aggiungono per accidente, che ben lo direste essere un piccolo Caos. Mà il Vescovo pieno di sapienza, ordina, e distingue questa gran massa di cose; e si come dalla materia informe cavò Dio il mondo con tutte le parti, che l'adornano, così egli ne forma il buon' ordine della sua vita, al quale ne segue poi quello della sua Chiesa.

S. Ambrogio commendò altamente questa Providenza in Abramo: *Erat in eo moderatio pro negotiis, ordo rerum, opportunitas temporum, men-*

Lib. de Abraham.

mensura verborum. Era Abramo Capo d'una ben grande Famiglia; e il Vescovo è Capo di tutta la Diocesi: hà il Clero e'l Popolo; e nell'uno, e nell' altro, diversi ordini di persone; hà il governo spirituale, universale dell'anime, e'l peso di non poche cose temporali, con una quasi immensità di negozj, che succedono l'uno all'altro, e bene spesso si accumulano l'uno con l'altro. Che farà egli per dar buon sesto à tutto? Nulla meglio, che stabilire un buon'ordine di tutte le sue operazioni, le quali dappoi lo derivino nelle cose.

Habbia dunque distribuite discretamente tutte le azioni sue giornali, à ciascuna delle quali sia assegnato il tempo; e se sia bisogno, anche il luogo; e molto più le cose, ch' egli dovrà operare.

Avanti tutte l' altre, si pongano quelle, che appartengono alla coltura della propria Anima, che consiste nell' esercizio dell' orazione mentale, e vocale, nella celebrazione della santa Messa, e in ogni altra cosa di precetto, ò di consiglio, che col lume sovrano egli conosca essere necessaria, ò giovevole à questo fine. *Omnia honestè, & secundùm ordinem fiant*; mà segnatamente ciò, che riguarda il bene spirituale, personale del Vescovo. *Qui sibi nequam est, cui alii bonus erit*? E qual persona è nel mondo, che habbia necessità di vivere più santamente del Vescovo? *Ut subtiliores, & clariores essentiæ, repletæ influxu solarium splendorum, lumen in eis supereminens, ad similitudinem Solis*

1. Cor. 14. 40.

Eccl. 14. 5.

D. Dionys. Eccles. Hier. c. 1.

B in-

invehunt; *sic in omni divino non est audendum aliis dux esse, nisi secundùm omnem habitum suum factus quis sit Deiformissimus, & Deo simillimus*. Quanto è facile, quando si hà comando, pensare à gl' altri, e dimenticarsi di se medesimo?

Secondo determini, per quanto può, la serie tutta dell' altre operazioni, ò necessarie, ò utili alla vita, come il mangiare all' ore segnate, il dormire, il ricrearsi per onesto sollievo, e simili. Seneca accusò Porcio, perchè non sapeva compartir bene se stesso: *Nesciebat dispensare vires suas*. Egli era per altro un savio huomo, *sed deerat modus*, ch' altro non era se non il buon' ordine della vita. Il Beato Toribio Arcivescovo di Lima, con le altre sue grandi virtù congiunse questo esemplare, e regolato ordine, di cui si parla. Dal giorno, ch' entrò in Lima, riferisce la sua Istoria, fino alla sua morte, che furono anni venticinque, tenne sempre una medesima vita, che ivi si descrive à minuto, cioè nel levarsi à un' ora fissa, dir l'Uficio, e la Messa ne' tempi suoi, e osservar l'ore dell' udienze, e de' negozj, e dello studio, quando haveva dato fine a' negozj.

Contrprincipale. lib. 1.

Mà si dirà: queste sono troppe strettezze, e tal vita assegnata più è di Servo, che di Signore: si risponde, che in queste strettezze pone il Vescovo la perfezione del suo stato, per il quale si è spontaneamente messo, come in catene per Cristo: e'l nome di Servo non è del tutto improprio al Vescovo, dopo che l'Apo-

sto-

ſtolo diſſe di ſe: *Cum eſſem liber, omnium me Servum feci, propter Evangelium.* 1. Cor. 9. 19.

Che che ſia di queſto; ſi noti, che quì non ſi propone una vita ſervile, mà ordinata dalla prudenza dello ſpirito, con i riguardi convenienti all'età, alla ſanità, e al carattere, e congiuntamente alle obbligazioni del Veſcovo. Notate, che ſi dice, *dalla prudenza dello ſpirito*, e non della carne; il che porta molte, e notabili diſtinzioni; le quali non sà fare ſe non lo ſpirito, *qui carnis curam non facit in deſideriis*. Rom. 13. 14. Accade talora, che un Prelato, vedendoſi collocato in una nobile Chieſa, non penſa ad altro ſe non, come ſuol dirſi, *à campare*, e à queſto fine indirizza tutta la ſua vita. Se veramente è così; e ch'egli non penſi in altro, ò queſto trà gl'altri, ſia il ſuo più frequente penſiero; ella è una prudenza di carne, e di coloro, *qui quæ carnis ſunt, ſapiunt*: Rom. 8. 5. capace di guaſtare tutte le operazioni dello ſpirito. Viva egli, li ſecoli; ma non à ſe ſteſſo, *ſed ei, qui pro ipſo mortuus eſt*, 2. Cor. 5. 15. ſollecito di promuovere l'onor di Dio, ed il bene ſpirituale della Dioceſi, *non præſentium tantùm curam in cultu corporis exercens*, S. Hil. in Mat. Can. 26. con una vita agiata, e ſenza penſieri; di che, nulla è più oppoſto al nome, e alla vocazione di Veſcovo. L'inclito Pontefice S. Pio V., avviſato da' Medici, che le eceſſive fatiche di mente, e di corpo, ch'egli imprendeva nel governo del Ponteficato, gli havrebbono accortata la vita, *Principe viro Eccleſiaſtico dignam ſententiam protulit, ſe videli-* Ciaccon. in Pio V.

 cet

cet à Deo, in eo gradu collocatum, non ut sua, sed ut aliorum commoda procuraret, ac Reipublicæ Præfectum, conscientiæ magis, quàm suo corpori satisfacere oportere.

§. V.

Il nuovo Vescovo deve ordinar bene la sua Famiglia.

IL buon' ordine della Famiglia del Vescovo fù prescritto dal Sacro Concilio di Trento
Seff. 2. c. unic. in questo tenore: *Familiares suos Episcopus instruat, & erudiat, nè sint rixosi, vinosi, impudici, elati, blasphemi, & voluptatum amatores, vitia demùm fugiant, & virtutes amplectantur, & in vestitu, & cultu, & omnibus actibus, honestatem præseferant, sicut decet Ministros Ministrorum Dei*; e in sequela, il Concilio sesto Provinciale di Milano, ordinò a' Vescovi Comprovinciali, come appresso: *Familia Episcoporum, Ecclesiæ sumptibus sustentata, in domibusque Ministrorum Dei educata, cæteris proposita esse debet ad imitationem christianarum virtutum; quamobrem ejusmodi sit, quæ præluceat vitæ, & morum exemplis*: nè potè parere altrimenti à quei sapientissimi Padri, che non ignoravano haver ciò posto l'Apostolo per una conjettura prudente del buon' ordine della Diocesi. *Opor-*
1. Tim. 3. 4. *tet Episcopum suæ domui esse benè, propositum.*

S. Tommaso d'Aquino, comentando questo
S. Thom. ibi. testo, interroga: *Quid ad Episcopum, quod benè re-*

regat Familiam, cui imminet cura communis? E risponde con il Vangelo, *quia qui fidelis est in minimo, & in majori fidelis est*, ch'è in senso, il medesimo, che nota S. Paolo. *Si quis domui suæ praeesse nescit, quomodo Ecclesiæ Dei diligentiam habebit? hæc nescientia*, spiega il Dottore Angelico, *refertur ad negligentiam*, la quale può commettersi, ò perchè da principio si fà una mala elezione de' Famigliari, ò in progresso, se ne trascura la disciplina, e'l buon' ordine. Luc. 16. 10.

Il Rè Davidde, nell'una, e nell'altra parte fù avvedutissimo: prima fece una buona risoluzione di non accettare nella sua Real Casa, e Corte alcun mal' huomo. *Non habitabit in medio domus meæ, qui facit superbiam, qui loquitur iniqua* &c. e di poi stabilì con altrettanta fermezza di non tollerare nel servizio, chi essendo stato buono da prima, in alcun tempo cessasse d'esserlo: *Ambulans in viâ immaculatâ hic mihi ministrabat*, con che provvide alla sua coscienza, e alla sua fama. Psal. 100. 7. Psal. eod. 1. 6.

Che dirà il mondo, se vedrà nella Casa del Vescovo, e forse tra' suoi più intimi, chi per avventura non troverebbe luogo, per la sua vita scorretta, nella Famiglia d'un buon Secolare? Se Eliseo non havesse conosciuta, e punita la cupidigia di Giezi suo servidore, che havrebbe pensato, e detto tutto Israele di quel venerando Profeta? 4. Reg. 5. 27.

Che dirà il Clero, premuto forse dal Vescovo con rigidi Editti, intorno alla vita, ed

one-

onestà sua propria, à tenore de' Sacri Canoni, se i Capellani di lui, ò Ministri, ò altri Famigliari, in privato, e in publico impunitamente li rompono.

Vi sono Prelati buonissimi, ma che in questa parte sono rei, solo perchè sono buoni: tanta bontà non è lodevole, perchè per ordinario

D. Aug. ser. 32. de diver.

suole generare, e nodrir la malizia. *Bonitas sine disciplina delictorum mater est*. O' si sanno i mali costumi de' Famigliari, o nò: se non si sanno; il Prelato è colpevole, perch' è tenuto di saperli, ò almeno ricercarli, se può temere, come sempre si può in una grande Famiglia, che almeno in alcuno de' Serventi sieno tali:

Cap. facientis dist. 86.

mà, se si sanno, come può egli dissimularli? *Facientis culpam habet, qui quod potest corrigere, negligit emendare*.

Sant' Agostino ammonì gravemente di ciò

In Psal. 50. fin.

tutti li Padri di Famiglia: *Regite Domos vestras, regite Familias vestras, ut bonam rationem reddatis de his, qui sunt vobis subditi: perversa enim, & falsa innocentia est, habenas laxare peccatis*. Chi dirà, che habbia maggior' obbligo un' huomo laico nella sua casa, che il Vescovo nella sua?

Questo buon' ordine si hà da volere nella Famiglia alta, e bassa, e in tutti, e da tutti; anche da quelli, che più si amano, ò per genio, ò per lunghezza, e fedeltà di servizio; perchè se bene tutti sieno buoni, possono nondimeno in progresso divenire cattivi, e tali può farli l'istessa grazia, e bontà del Padrone,

ne, se non è compartita con cautela.

Un Valetto della Camera, ò ancor della Sala, in qual dissoluzione non cade, se si assicura del genio, ò della facilità del Padrone; ò s'egli l'ammetta alla privata confidenza, e partecipazione de' secreti? Arriva tal'ora, benchè con grande dissimulazione, à dominarlo, e forse (il che non può dirsi senza indegnazione) anche à venderlo: nè contento di dominare il Vescovo, spesso si arroga, e gli riesce, di dominare la Diocesi; e se à tanto arriva un Valetto; dove salirà un Familiare più nobile, ò un Ministro, ò un Parente, ne' quali per ordinario si hà più fidanza?

Adunque il Prelato geloso dell'onore di Dio, e suo, stia oculato; e passeggi, à quando à quando, come usava Davidde, la propria Casa in ispirito, e con prudenza, e carità, esplori tutto lo stato di essa, à huomo per huomo; e dove trovi scandali, ò peccati, che possano offendere gli occhi, ò le orecchie sue, ò degli altri, discacci da se, e dalla sua Casa, chiunque ne sia colpevole; si sbrighi de' cattivi, e adopri tutti li convenienti modi, acciocchè gli altri si mantengano buoni. *A domesticis* (fù avviso di Cassiodoro al Rè Teodorico) *velis inchoare disciplinam, ut reliquos pudeat errare, quando tuis cognosceris, excedendi licentiam non præbere.* Ep.3.lib.10.

Mà per ben riuscire in questa cosa, dalla quale non di rado pende il buon nome, e la riputazione del Vescovo, sia egli avvertito di

non pigliare, nè tenere al servizio giovani di poca età, *comatulos pueros, & comptos adolescentes*, massimamente per i servizj intimi della camera, il che notò similmente Monsignor Sperelli nel suo Vescovo, nè persone rissose, come si toccò sopra, nè sospette d'impudicizia, che portano discredito maggiore dell'altre, e non senza grande considerazione, tali, che si offeriscono di servire senza stipendio, negli uficj più nobili; cosa, che sotto questo colore, dà motivo d'usurparsi maggiore licenza; anzi in certi casi, potrebbe haver'odore di simonia: ami tutti, mà non dia particolare confidenza à nissuno; gli tenga vicini à se, mà non sì stretti, che non possa separarsi, e separarli, à suo libito: e se vuole assicurarsi d'esser lui ben servito, faccia, che i suoi Servidori prima servano Iddio, con l'ubbidienza intera della sua Legge: per lo che in molte Corti Ecclesiastiche si è introdotto, che in certi giorni si faccia una publica Istruzione, ò Discorso spirituale à tutta la Famiglia, radunata insieme, ed essa poi riceva i Santissimi Sacramenti della Penitenza, & Eucharistia; e quest' ultimo per mano del Prelato, nella sua Cappella domestica.

Par. 2. cap. 52. §. 3.



Co-

§. VI.

Come il nuovo Vescovo disporrà la Casa, il Treno, e la Supellettile.

NON è tenuto il Vescovo per obbligo del suo stato à vivere in povertà: può havere cose proprie, e può usarle, come tali; ma sì veramente, che in tal' uso serbi la decente moderazione; e sè gli Apostoli, primi Vescovi della Chiesa usarono altrimenti; quella fù una pratica conveniente à quei tempi, la quale già più non si richiede ne' nostri. Altro è, che il Vescovo non debba amare, e procacciare smoderatamente li beni temporali: altro, che non possa possederli, e spenderli. D.Thom. 2. 2. q.185.art.6.

Che il Prelato disponga la Casa sua, e'l Treno, e la Supellettile domestica, e tutto ciò, che appartiene à questa specie, con qualche splendore conveniente allo stato proprio, non può riprendersi, se non da huomini ignoranti, ò maligni: mà, che ciò egli faccia con fasto, e pompa secolaresca, e mostra di vanità, egualmente non può accordarsi dalli huomini buoni, e periti nelle cose Ecclesiastiche. *Sapientibus, & insipientibus* (è osservazione di S. Bernardo) *Episcopi debitores cum sint, carnalis populi devotionem, quia spiritualibus non possunt, corporalibus excitant ornamentis.* Apolog. ad Guliel. Abb.

Il mondo si guida co' sensi, li quali bisogna soddisfare ne' termini di una giusta onestà; mà il passare dalla conveniente soddisfazione,

 che

che si deve al mondo, à contentare la propria; ciò, nè la ragione lo detta, nè Dio l'approva.

1. Reg. 17. 39. Davidde guernito dell'armi dorate di Saulle stimò di non poter vincere il Gigante; e nè pure di cimentarsi con esso lui; mà armato più alla semplice, l'investì, e l'uccise: *Abjecit onerantia*, dice S. Agostino, *non adjuvantia*. Il lusso del Vescovo lo carica: ma la modestia l'ajuta. Leggete l'Istoria Ecclesiastica, e vedrete, quanto i Prelati dispregiatori del fasto mondano, habbiano operato in prò della Chiesa cò i Principi, cò i Magistrati, e con tutti, ancor con gl'Idolatri, e Gentili.

In Psal. 143.

Non si può fare in questa materia una regola à capriccio; mà deve starsi à quella, ch'è fatta. Il Sacro Concilio di Trento, cioè tutti i Vescovi della Chiesa Cattolica, congregati nello Spirito Santo, Giudici legittimi di se stessi in questa causa, hanno pronunziato diffinitivamente contro il lusso de' Prelati. *Sancta Synodus non solùm jubet, ut Episcopi modestâ supellectili, & mensâ, ac frugali victu utantur; verùm etiàm in reliquo vitæ genere, ac totâ eorum domo, nequid appareat, quod à sancto hoc instituto sit alienum; quodque non simplicitatem, Dei zelum, ac vanitatum contemptum præ se ferat.*

Sess. 25. de ref. cap. 1.

Dove il Testo è sì chiaro, ogni Chiosa è soverchia. Veda il Vescovo, se dopo una prammatica, sancita tanto solennemente, e con formale precetto, nel più autorevole Tribunale della Chiesa, si possa, come si fà, senza rimorso di coscienza introdurre, mantenere, e accre-

crescere ogni dì più nelle Case Episcopali il lusso, e la pompa del secolo.

Certamente un trattamento pomposo, e secolaresco fuora dell'uso de' savj, dotti, & esemplari Prelati, egli è alieno da ogni modestia cristiana, ed ecclesiastica; e non si può fare, nè de' beni della Chiesa, nè de' proprj patrimoniali; e ogni consuetudine, che si possa allegare, è abuso, e corruttela aperta *contra bonos mores Ecclesiasticos*, per la ragione vivissima, che ne dà il Sacro Concilio, *quia id alienum est à sancto hoc instituto*, cioè dallo stato, e condizione del Vescovo.

S. Carlo nel Concilio Provinciale quarto di Milano, in ossequio di questa modestia ecclesiastica, insinuò a' Vescovi della sua Provincia, che in tutta la loro supellettile non havessero cosa troppo artificiosamente lavorata, non Servidori, nè Cavalli, oltre il bisogno, nulla di profano, ò di curioso, ò molto ricco: forse con riflesso, che potesse mancare alle Chiese, e à gli Altari, e à i tanti poveri della Diocesi ciò, ch'è superfluo nella persona, e nell'abitazione del Vescovo. Notino ciò quelli, che vaghi ogni giorno di mode, e di cose nuove, negli abiti, nelle stanze, ò negli arnesi di casa, scialacquano senza scrupolo non poche entrate Ecclesiastiche, per soddisfare unicamente il genio, e la vanità: *Juvenilia desideria fuge*, scrisse S. Paolo à Timoteo Vescovo, *id est*, spiega S.Tommaso, *desideria vanitatum exteriorum*. Mà ritornando à S. Carlo: l'huomo ammirabi- 2. Tim. 2. 22. D. Thom. ibi:

le era Cavaliere, Vescovo, Cardinale, e Signore generoso, che spendeva dove il servizio di Dio lo richiedeva, alla grande: mà perchè era Santo, e pieno di spirito Ecclesiastico, nello spendere per se, e per la sua casa, andava moderatissimo; e nondimeno fù egli stimato assai più per la sua modestia, che altri moltissimi per la pompa. Tanto è vero, anco in questa specie, il detto evangelico: *Non in abundantiâ cujusquam vitâ ejus est ex iis, quæ possidet*; e si potrebbe anco dire, *nec fama, nec gloria ejus*. Ben si sà quanto mal prevenuto sia il mondo in questa parte; mà non perciò si hà da dissimulare con lui, *& veritas Dei in injustitiâ detinenda non est*.

Luc. 12. 15.

Rom. 1. 18.

§. VII.

Come il nuovo Vescovo darà principio al Governo, e delle notizie da prendersi.

GIA' il Vescovo è personalmente nella Diocesi, nella sua Città, e nella sua Sede; dalla quale, comechè posta in alto, egli vede tutto il suo Gregge: *desuper videt; quomodò enim vinitori altior locus sit ad custodiendam vineam, sic & Episcopis altior locus factus est*.

D. August. in Psal. 126.

Vinea mea (dev' egli dire, siccome è scritto) *coràm me est; quid ego faciam vineæ meæ?* La prima operazione di buon Vignajuolo si è di pigliar cognizione della Vigna, della sua situazione, del suo aspetto, della qualità del suo-

Cant. 8. 12.
Isa. 5. 5.

ſuolo, della maniera di coltura, che più le conviene, del frutto, che hà reſo in altri tempi, e di quello, che ſi può ſperare di preſente, de' danni, che forſe hà patiti, ò patiſce, e delle lor cauſe; e come ſi potranno riparare.

Il buon Veſcovo rimira la Dioceſi, come una vigna datagli per coltivarla; e non come un' orto, ò giardino da ricrearſi: qual terreno da lavoro, e da frutto; e non da paſſeggio, ò delizie. *Manè ſurgit ad vineas*; *videt*, *ſi floruit vinea*, *ſi flores fructus parturiunt*, e tutto il di più, che ſi appartiene all' uficio di Vignajuolo. Cant. 6. 12.

Uſcendo d'allegoria. Il nuovo Veſcovo per dare fauſto principio al ſuo governo, concepiſce una generoſa riſoluzione di ſantificare la Dioceſi: purga il ſuo ſpirito da ogni lordura di fini mondani, di dominare, di ripoſare in un' ozio molle, di far peculio, d'accomodare i Parenti, ò la Caſa: conſidera che Dio l'hà deſtinato à quella Sede, come deſtinò già il ſuo Unigenito nel mondo, *ut mundaret ſibi populum acceptabilem*, *ſectatorem bonorum operum*: pone la mira ad oppugnare, diſtruggere, ed eſtirpare affatto, ſe poſſibil foſſe, il peccato, e tutte le coſe, che più da vicino lo nodriſcono; e con le parole, e con gl' eſempj fà conoſcere à tutti, che queſta è la ſua volontà riſoluta. Tit. 2. 14.

Fermata l'intenzione, paſſa ſenza perder tempo, all'eſecuzione, e prima s'informa accuratamente, e con iſquiſita prudenza, di tutto lo ſtato univerſale della ſua Chieſa, e per quanto

to gli è possibile, del particolare de' Corpi, che la compongono: del Clero, del Popolo, della sua Cattedrale, delle Parrocchie, de' Monasterj di Monache, de' Luoghi pii; e siccome
Gen. 31. 34. Labanno *scrutatus est omne tentorium* della Casa di Giacob; così egli colla mente, e con le notizie prudenti, passa dentro ogni seno, e cantone del Vescovado, e delle cose più utili fà di man sua un'ordinata nota, distinta per i suoi titoli di luoghi ò d'usicj, ò in altro modo, la quale rigorosamente custodisce, e serba à se solo. Si è detto *con le notizie prudenti*: perchè chi non vede, quanto circospetta debba essere questa inquisizione; e con quanta elezione di modo, e di tempo, e di persone discrete, e
Eccli. 32. 12. secrete, che la sostengano? *Audi tacens simul, & quaerens*; è avviso dello Spirito Santo opportunissimo à questo proposito.

Rilusse altamente in questa parte, siccome in tutte l'altre, l'esemplare zelo de' Padri del Concilio primo Provinciale di Milano, li quali in tale materia formarono il seguente Decreto. *Episcopi quantâ maximâ possunt diligentiâ observent sibi commendatum gregem: Quoniam verò lustrare omnia propriis oculis nequeunt, in singulis Parochiis deligant certos, ac probatos viros, qui investigent, an populus ambulet in viis Domini; an aliquid sit, quod Episcopi cognitionem, ac medicinam desideret; an aliquid, quod corrigi, & emendari debeat*; le quali prudenti pratiche ben si direbbe essersi ideate su'l modello formato da Dio nell' Esodo, dove disse.

Vi-

Vidi afflictionem populi mei in Ægypto, & clamorem ejus audivi, & sciens dolorem ejus, descendi, ut liberem eum. Notate quattro necessarie azioni per ben' ordinare il governo: *Vedere, sentire, accertarsi, e operare.* Il Prelato può vedere da se molte cose: molte altre bisogna, che le conosca per relazione: mà di tutto hà da procurare la certezza; e dopo questa, hà da por mano alla faticosa opera. Avvedutamente diciamo quì *por mano all' opera*; poichè il pretendere d'haverla fatta, e finita ad una volta d'occhio, non può cadere in una mente savia, che ammaestrata dall' esperienza ben considera, che le grandi infermità abituali, secondo il buon metodo si guariscono con rimedj lenti: e che uno de' caratteri del governo spirituale si è la longanimità, con la quale si studia di acquistarsi prima gli animi per dappoi guadagnare più largamente le anime. Exod. 3. 7.

Ma oda il nuovo Mitrato un' altra più fina, e forse poco osservata invenzione per ben cominciare il governo: Questa è la fama divolgata della bontà, se meglio non si direbbe, santità del Vescovo: *cognovit universus Israel à Dan usque Bersabee, quod fidelis Samuel Propheta esset Domini*; e perciò esercitò egli con tanta felicità per quarant' anni il Magistrato commessogli. Molti Prelati recano nella Diocesi la nominanza preclara della nobiltà della Stirpe, ò della ricchezza, ò della Dottrina, ò di cose simili, alle quali il volgo applaude, il che non si può riprendere: mà se tale fama non si congiun- 1. Reg. 3. 20.

giunge con quella d'un'eccellente bontà di vita, che possa cimentarsi alla prova, certamente non si può fare buon' augurio al governo.
1. Reg. 10. 24. *Videtis* (fù detto di Saulle nuovo Rè alle turbe) *quoniam non sit similis illi in omni populo*; mà perchè questa gran lode gli si dava per la sola statura del corpo, una gran parte del Regno lo disprezzò, e ricusò d'ubbidirlo, *& de-*
1. Reg. 10. 27. *spexerunt eum, & non attulerunt ei munera*.

§. VIII.

Che deve fare il nuovo Vescovo col suo Clero.

NON può ignorarsi, che una delle più principali operazioni del nuovo Vescovo deve versare intorno al suo Clero. Primo, per guadagnarne l'animo. Secondo, per coltivarlo in disciplina. Terzo, per farlo operare con zelo.

S. Gregorio Papa, scrivendo à Giovanni Vescovo di Ravenna, lo riprese di una cosa, che forse sola non fù di quei tempi. *Hoc me con-*
Lib. 4. ep. 14. *tristat, quod Fraternitas tua tantummodò solum suis Clericis dominium exhibeat*. Che un Vescovo null'altro più ricerchi dal suo Clero, che la soggezzione, i ricorsi, gli ossequj; e con questi fors'anco i regali, è un'abuso della propria autorità, e dignità contro il canone evangelico: *Reges gentium dominantur eorum; vos*
Luc 22. 25. *autem non sic*.

Il Clero è la luce viva della Diocesi, che la illumina con l'esempio, e con la dottrina; Or

Or ficcome la prima opera, che fece Dio nel principio del mondo, per dargli forma, fù la produzione della luce visibile: così la prima cura del Vescovo nel cominciamento del suo governo, dev' essere di cavar fuora questa luce mistica, per dare splendore alla sua Chiesa.

Grande impresa è questa! che frutto hà da essere, prima di molte orazioni, e lagrime sparse nel divino cospetto, e poi di molte fatiche di mente, e di corpo; e forse anche non potrà farsi senza qualche spesa di borsa; sicchè, quando egli si veda nato questo bel parto, l'habbia à chiamare, come quel di Rachele, figlio del suo dolore, e della sua destra. Gen. 35. 18.

O' tempi rei! L'inclito Ordine Chericale, che è il fior della Chiesa, ormai in qualche Diocesi è scaduto affatto. L'huomo del Clero appena si distingue da quello del secolo. Molti Ministri dell'Altare si vedono con chiome posticcie, ò mollemente coltivate, e con abiti di nuove mode, che sono un' ostentazione di vanità, e superfluità. La Veste Talare, testimonio di costumi gravi: la Cherica, insegna del Sacerdozio regale: la Tonsura, venerando simbolo della perfezion della vita, à non pochi sono di peso; e ad altri (che non può dirsi senza ribrezzo) fanno rossore. Buon numero di questi nulla coltiva gli studj, e generalmente si occupa in faccende mondane: non hà perizia delle cose del suo stato; nè esercizio (e quasi non si disse abilità) per le operazioni Sacerdotali. Altri si marciscono nella pigrizia, e nell'

ozio. Altri si corrompono ne' vizj. Quelli, che sono di minor nascita, si adoperano in ufizj servili di laici, e ancor di Donne; e li Nobili, quanto hanno maggiore stimolo di comparir Cavalieri; tanto meno ne sentono di mostrarsi Ecclesiastici: e nondimeno (ciò, che appena si può intendere) tanti corrono cotidianamente ad arrolarsi à questa sacra Milizia, e forse senza scelta vi son ricevuti.

Lit. Em. Carpinei ex ord. SSmi 16. Martii 1697.

Per tor via dal luogo santo tanta profanità, il buon Vescovo arde di zelo: pensa, parla, e consulta; e finalmente quasi scarso d'ogni altro partito, pubblica Editti, minaccia Censure; e impone Multe pecuniali. Mà questa pratica quanto è equivoca, e sovente più utile alle borse de' Ministri, che all'anime de' Sudditi! Oltre che dal Clero vecchio, se sia scorretto, anco con la severità, si può ottenere pochissimo: e'l nuovo, del quale si può sperar più, conviene di venirlo formando à poco à poco.

Per tutto ciò non lasci il zelante Prelato mancar quì la sua industria: e primo si sforzi d'illuminare tutti nella cognizion dello stato sacro, e delle sue obbligazioni; di che moltissimi sono affatto ignoranti; ragionando sopra ciò egli stesso alcune volte pubblicamente, e familiarmente à tutti insieme: e non potendo, si valga d'altri Ecclesiastici, che per ispirito, e per dottrina sieno proporzionati all'impresa. Mà questi dove li troverà? Certamente non è facile di haver' huomini abili ad instruire Ecclesiastici, e formarli bene in questa Vocazione,

il

il che richiede una particolare direzione, più alta di quella, che si hà per fare un buon Cristiano: nondimeno egli non diffidi, e tenti l'opera.

Alcuni hanno usato di chiamare à se à quando à quando, in diversi tempi, tutti i loro Cherici, de' cui nomi tenevano un ben' ordinato catalogo, e conoscerli di faccia, e con tale occasione animargli agli studj della divozione, e delle buone lettere; il che fù decretato nel secondo Concilio Provinciale di Milano. Quale utilità riportino li grandi Capitani dall'obbligare le milizie à rassegnarsi di tempo in tempo, lo dichiara l'uso comune, ch' essi osservano; mà molto maggiore sarà quella del Vescovo nel chiamare quasi alla rassegna i suoi Cherici: compariranno tonsurati, e togati: i buoni goderanno di farsi conoscere; i cattivi temeranno d'essere conosciuti; tutti considereranno se stessi. Oh quanti vantaggi in una sola azzione!

Altri hanno introdotto, che li giovani Ecclesiastici della Città vadano ogni Festa ad assistere alli solenni uficj della Messa, e del Vespro in alcuna particolar Chiesa, alla quale gli ascrivono, conforme alle sanzioni del Sacro Concilio di Trento, e ivi esercitino le funzioni de' loro Ordini, anco de' Minori, sotto la direzione di esemplari Ecclesiastici, che opportunamente gl' insinuino le buone massime Cristiane, e Sacerdotali, il che hà fatto un bene grandissimo.

Sess.23.cap.16. & 17.

Per i più provetti, può giovare il radunarli una volta l'anno negli Esercizj Spirituali in solitudine; e ogni mese in qualche Congregazione, dove, siccome, secondo l'uso delle Diocesi si disputa di casi di coscienza, così si discorra con buon modo di qualche punto di disciplina, e di spirito Ecclesiastico.

Mà non potendosi dare una regola universale per tutti i luoghi, non si può dir più, se non che il Vescovo prenda veramente à petto questa cosa, e la voglia; e con buone maniere faccia conoscere, che la vuole; e farà col divino ajuto ciò, che vorrà. Che se non giungesse, in tutto il suo governo, à far più, che dodici buoni Sacerdoti, creda d'aver fatto molto; che questo è appunto ciò, che Giesù Cristo pare, che prendesse a fare nel tempo della sua vita mortale nelle persone de' suoi dodici Apostoli. *Datemi dieci soli Sacerdoti*, diceva S. Gio. Grisostomo, *pieni di spirito Sacerdotale, e veramente tali di nome, e di fatti; e vi dò tutti gli huomini, che vivono in Antiochia* (Città allora popolatissima) *accesi del divino amore: e io vi dò*, aggiungeva S. Filippo Neri, *tutto il mondo santificato*.



Co-

§. IX.

Come il nuovo Vescovo si governerà col Capitolo della sua Cattedrale.

IL Prelato col suo Capitolo sono un corpo, e si uniscono come capo, e membra: mà poco pregio hà quest' unione, se non la segue quella degl' animi. Quindi il Vescovo prudente per buon' augurio del suo governo si studia da principio di fermare ogni buona corrispondenza co' suoi Canonici, che sono la parte più nobile della sua Chiesa, e possono essere ancora la più utile.

Non decet, dice il Canone, *à capite membra discedere*: e per la regola de' relativi, ne anco stà bene, che senza un' aperta giustissima causa, il capo contradica alle membra. Li Canonici della Chiesa Cattedrale sono chiamati nel Canone Fratelli del Vescovo, il che non si dice degli altri Ecclesiastici della Diocesi; e mostra una particolare concordia, che deve regnare trà essi.

C. non decet dist. 12.

C. novit, de iis quæ fiunt à Prel. &c.

Ciò, che di ragione possa, ò debba il Vescovo col Capitolo, e questo col Vescovo, ne' negozj della Chiesa, e diritti giurisdizionali, ò preminenziali; già è deciso; e ogn'uno deve, e può contentarsene. Mà quello, che può disputare, ò pretendere, la passione, ò l'impegno, ò una tale talora inquietudine, & amarezza di spirito, che non sà vivere, nè lasciar vivere; è quasi infinito. Non si vuol cre-

de-

dere, che un Prelato savio possa cadere in sì perniciosi difetti.

Il Ven. Giovanni di Ribera Arcivescovo di Valenza, in questo proposito rileggeva spesso un ricordo scrittogli nel primo ingresso del suo Vescovado dal Duca d'Alcalà suo Padre, all'ora

In Vit. Vice-Rè di Napoli: *Invigilate*, diceva, *di evitare tutte le sorti di differenze, che possono nascere con gli Ecclesiastici, tanto in materia d'interesse, come di giurisdizione, recando scandalo il vedere, che i Vescovi contendano, e litighino con i Canonici*: e perche simili scandali non di rado sorgono per il modo del trattare, ò dello scrivere, aggiungeva, che scrivesse à tutti molto cortesemente, nè fosse scarso ne' titoli, il che bene spesso aliena gli animi, siccome anco lo smoderato contegno della persona, ò come

Eccli. 32. 1. si dice *sossiega*. *Rectorem te posuerunt*, Prelato, Pastore, Vescovo, *noli extolli*, nè stare in sù punti, atti più, se se ne vuole troppo, à scemare il rispetto, che à mantenerlo.

Fermata la concordia co' suoi Canonici; cerchi tutti i convenienti mezzi per mantenerla. Gli onori, come si è detto, ne' giusti termini, quanto può; gli adopri nelle contingenze, quanto ognuno è capace; li contenti nelle loro ragionevoli petizioni con prontezza, e generosità; e mostri ad essi, e a tutti gli altri,

Ep. ad Nepot. ch'egli li ama, e gli stima. *Episcopi Sacerdotes se esse noverint*, scrisse S. Girolamo à Nepoziano, *non dominos, honorent Clericos, quasi Clericos, ut & ipsis à Clericis, quasi Episcopis honor de-*

deferatur. Altrimente temano d'esser punti col motto acuto di colui. *Cur ego te habeam ut Principem, cum tu me non habeas ut Senatorem?* Nondimeno *hi, qui quæ sua sunt, quærunt, non quæ Jesu Christi*, scrisse S. Leone Papa ad Anastasio Vescovo Tessalonicense, *facilè ab hac lege discedunt, & dum dominari magis, quàm consulere Subditis quærunt, placet honor, inflat superbia, & quod provisum est ad concordiam, tendit ad noxam*. Con gran lode di prudenza, si legge d'un' altro insigne Prelato, che fù il Ven. Giovenale Ancina Vescovo di Saluzzo, haver saputo tenersi il suo Clero affezionato, e à questo fine usate con esso maniere di affetto, e di gentilezza, e ajutati, protetti, e onorati singolarmente li suoi Canonici.

Rel. in c. licet. il 2. dist. 45.

In Vit. lib. 3. cap. 5.

Noi speriamo lo stesso del nuovo Prelato: e proseguendo il nostro tema, aggiungiamo, che non pago di andar lui ben' unito col suo Capitolo, si studj in oltre, che il Capitolo tutto, e Canonici stiano in buona armonìa trà loro. Al primo apparire della discordia, benchè leggierissima, corra ad estinguerla con tutti i mezzi della carità, e della prudenza, se non vuole trà breve vedere fazioni, e liti, che in un corpo tanto cospicuo di rado saranno senza scandalo.

Per quanto potrà, procuri, che le Vacanze, e massimamente le Dignità sieno provvedute in persone riguardevoli per religione, e dottrina, e se sia possibile, ancor per natali, che nella sede piena, e più ancora nella va-

can-

cante, potranno fare maggior servizio alla Chiesa.

Mà se questo è il corpo più onorevole del suo Clero, si affatichi insieme, acciocchè sia il più esemplare, nel Coro con la divozione, e assiduità, e fuor d'esso, con la decenza degli abiti, e compostezza di costumi, *ut meritò Ecclesiæ Senatus dici possit*.

Conc. Trident. sess. 24. de ref. cap. 12.

Questa esemplarità richiede il Sacro Concilio di Trento, e segnatamente dalle Dignità, istituite nelle Chiese Cattedrali per conservazione, & aumento della disciplina Ecclesiastica: e perchè possano ajutare il Vescovo nelle appartenenze del suo uficio; per lo che egli hà un distinto motivo di procurare, come si disse, che sieno riempite da persone, che possano corrispondere all'espettazione della Chiesa, e al debito del loro carico.

Idem loco cit.

§. X.

Come il nuovo Vescovo procederà col Popolo.

MOSE' mandato dal Signore in Egitto, forma il modello delle direzioni del nuovo Vescovo col suo Popolo.

Siccome quello fù destinato à liberare gl'Israeliti dalla servitù di Faraone; così il Vescovo si dà alla Diocesi per cavarla da' peccati, che soggettano l'Anime alla tirannìa di Satanasso.

Exod. 3. 10.

Mosè si adoprò con gran valore in tutta quel-

quella difficilissima commissione; e'l Vescovo hà da portarsi egualmente con valore nella sua; e se finalmente il grande Profeta dopo infiniti travagli, e contraddizioni, ne riuscì felicemente con la divina assistenza, deve sperare di riuscirne bene con la medesima, anco il Vescovo.

Trè cose ajutarono principalmente Mosè per la grande opera: l'autorità: la grandezza dell'animo: e la pazienza. L'autorità l'ebbe tutta da Dio: la grandezza dell'animo, e la pazienza furono virtù sue proprie, che nondimeno non potè havere, nè esercitar senza Dio.

L'autorità non fù nuda; mà accompagnata da' prodigj, e miracoli, alli quali supplirà il Prelato col credito della bontà. *Qui enim fuerit vitæ fulgore conspicuus, ut populis verendus sit, necesse est.*

S. Jo. Chrysost. hom. 10. in 1. Tim. 13.

La grandezza dell'animo giovò à Mosè per non dismettere l'opera contrastatagli in tanti modi; e la pazienza, per tollerare le molestie della mente, e del corpo, che non cessarono, se non con la sua vita.

Munito di queste virtù il nuovo Vescovo comincierà ad operare col suo popolo; e avanti ogni cosa si studierà di conoscere lo stato spirituale di esso, che forse non sarà meno infelice per conto dell'anima, di quello degli Ebrei, quanto al corpo, in Egitto: mà questa notizia intera non potrà facilmente haversi, se non dopo la visita generale della Diocesi.

Dopo ciò il principal'esercizio del suo zelo sia per levare i peccati pubblici, che non

pochi forse ne troverà, se vorrà cercarli, e nelle Città, e nelle Ville. Questi sono i concubinati, le usure, li contratti iniqui, le bestemmie, e simili, li quali secondo il Canone: *accusatore non indigent*.

C. quæ lotharius 2. q. 1.

Indi si volgerà à curare l'ignoranza delle cose divine; mà quì quanto forse havrà da sudare? Nel Popolo minuto ella talora sarà per l'incuria de' Parrochi poco meno, che generale; non solamente circa l'operare, mà ancora circa il credere; e nelle persone meno rozze, potrà darsi, che non sia infrequente; nel che non potrà far' altro, che adoprarsi egli stesso, se può, predicando la divina parola; ò valersi d'altri, che abbiano capacità, e zelo di ciò fare utilmente, e singolarmente de' Curati, che in molti modi vi sono obbligati per uficio.

Insin quì egli havrà fatta la metà dell'opera, cioè secondo il detto Profetico, havrà divelto, e distrutto; mà molto gli rimane da edificare, e piantare. Se la Diocesi si considera come una mistica casa, *Domus spiritualis*, egli hà da edificarla sopra la pietra angolare del timor santo di Dio; e se, come un campo, ò vigna; è suo debito di coltivarla in ogni cristiana virtù.

1. Petr. 2. 5.

Grande, & operoso lavoro! mà che egli non hà da fare da se solo. Dio darà la mano; e come già promise à Mosè di essere con lui, per somministrargli, e mettergli in bocca ancor le parole, *ego ero in ore tuo*: Così farà col Prelato. *Dominus dabit virtutem, & fortitudinem*.

Exod. 4. 12.
Psal. 67. 36.

Dio

Dio ajutò Mosè; e dipoi gli diede altri molti, che l'ajutassero; nè questi lascierà mancare al Vescovo, s'egli li cercherà, *ut sustentent onus populi secum*. Sia sollecito di eleggere buoni Parrochi, che sieno veramente Pastori dell'anime, e non Mercennarj: s'industrj di formare buoni Confessori; che, se fanno debitamente il loro uficio, sono la salvazione, e la felicità della Diocesi: provveda Predicatori zelanti, e pieni dello spirito di Dio, che cerchino di far frutto nell'anime, e non di trarne applauso, ò guadagno: habbia buon Clero, e gli sarà un grand'ajuto per havere buon Popolo; e per non tacere affatto ciò, che appartiene à lui stesso; sia egli, secondo l'avviso del Grande Gregorio, un'Astro luminoso, e una Nuvola rugiadosa del Cielo, che trà le tenebre de' peccati, illumini i Popoli col suo esempio, e nella sterilità universale delle virtuose opere, li fecondi con la dottrina.

Num. 11. 17.

Lib. 4. ep. 38.

§. XI.

Che farà il nuovo Vescovo per le Monache.

DOMANDATA la Sacra Sposa de' Cantici del suo Diletto, rispose, che egli era andato al suo giardino, dove nelli bellissimi spartimenti si ricreava, e raccoglieva gigli. Le Case delle Sacre Vergini sono un giardino ameno di delizie spirituali, dove il Vescovo deve portarsi, e trattenersi di rado col corpo, mà

Cant. 5. 1.

molto frequentemente con lo ſpirito.

Entrando il Prelato nel Veſcovado, una delle prime ſue cure ſia di ſapere, quali, e quanti ſi ritrovino nella Città, e Dioceſi ſacri Moniſterj di Vergini, e dove ſieno poſti, e aſſicurarſi, che vi ſi cuſtodiſca la dovuta clauſura, anche negli eſenti, che in queſta parte reſtano ſottopoſti alla podeſtà del Veſcovo, intorno à che ſi veda il Sacro Concilio di Trento.

Seſſ. 25. de Regul. c. 5.

La ſeconda iſpezzione ſia intorno all'acceſſo di perſone eſtranee alli Moniſterj, proibito generalmente da' Sacri Canoni, e più ſpecificatamente dalle nuove Sanzioni de' Papi, e dalle Sacre Congregazioni de' Cardinali.

La terza ſi habbia circa la regola, e oſſervanza, che ſi profeſſa in ciaſcun luogo, che è propriamente lo ſpirito, e l'anima d'ogni religioſa Comunità.

Diſponga, quanto più preſto potrà, una viſita formale de' Moniſterj à ſe ſoggetti, con la quale venga in cognizione dello ſtato loro, e la eſeguiſca perſonalmente egli ſteſſo con iſquiſita diligenza; moſtrando con parole, e con opere, zelo per il bene comune (con che preparerà gli animi à ricevere le buone leggi) e grande ſtima di tutte le Monache: mà particolarmente delle più ſaggie, e amanti della regolarità, facendo loro à queſta contemplazione con molta circoſpezione alcuna grazia, che ſi negherà all'altre. Si è detto *con molta circoſpezione*; perchè ſe il Prelato haveſſe parzialità, ò deſſe, ò pigliaſſe regalucci da Mona-

nache particolari, ò trattasse con alcune, con soverchia familiarità, ò cose simili; tali imprudenze, oltre il positivo impedimento, che recherebbono al buon frutto della Visita, darebbero fomento à mille dicerie; e in ultimo potrebbono produrre ancor qualche scandalo.

Habbia notizia di tutte le cose appartenenti al governo delle Monache in generale, le quali si contengono in diverse Costituzioni di Papi, Decreti delle Sacre Congregazioni, e Sinodi di altre Diocesi, e in particolare delli Instituti, come si disse, e osservanze di ciascun luogo, per ordinare con prudenza, e dottrina ogni cosa, che occorra; e se in alcuna parte fosse entrata la discordia, studi di estinguerla, e piantarvi, e mantenervi la pace; per lo che haverà bisogno di usare molta pazienza, e industria.

Mà per soddisfare nel miglior modo possibile à questa incumbenza rilevantissima trà tutte quelle del Vescovo, stia egli avvertito nelle cose seguenti.

Primo. Scielga per Confessori Ordinarj delle Monache li migliori Ecclesiastici, che habbia la Diocesi, quando altro non osti, e per Istraordinarj, quando si devono dare, altri simili, che potrà pigliare anco tra' Regolari: mà tutti maturi d'età, e di prudenza, & esercitati nella vita spirituale, che veramente sappiano, e vogliano ajutare, e ben condurre questa parte più dilicata del Gregge di Cristo. Ciò si scrive quì facilmente: mà non così riuscirà al Vescovo di praticarlo. Rari sono i Soggetti di spirito,

rito, e forniti di capitale baſtante per queſt'ardua direzione, e biſognerà valerſi di quelli, che ſi hanno, li quali nondimeno ſi potranno ajutare con buone iſtruzioni, con la lezione di Libri, che trattino di queſto ſoggetto, e con la vigilanza, che ſi avrà ſopra di loro, e in altri modi.

Secondo. Mandi nella Quareſima, e nell' Avvento buoni Predicatori, che con li loro diſcorſi, pieni di divozione, e di ſanto fervore promuovano la pietà, e la regolarità, e anticipatamente ſi dichiari con eſſi, che egli così deſidera: e in certi tempi dell'anno, eſſo medeſimo vada à farvi qualche ſpirituale diſcorſo, piano nello ſtile, mà vivo, e forte ne' ſentimenti, che produrrà moltiſſimi buoni effetti, anche per lo governo.

Terzo. Habbia perſone fedeli, che oſſervino gl' inconvenienti, che poſſano ſeguire ne' Parlatorj, e nel frequente loro acceſſo, per rimediarvi ſubito, prima che ſi facciano maggiori. Per la cuſtodia del Paradiſo terreſtre, dopo che n'ebbe diſcacciato Adamo prevaricatore, poſe Dio un Cherubino armato; e nientemeno biſogna, che ſia il Veſcovo per la guardia de' Moniſterj, per li tanti accidenti, che ſovente accadono in queſta ſpecie con ogni ſorte di perſone. Se il Prelato hà vero zelo, non traſcurerà mai, ſotto verun colore, di vigilare ſopra queſta cuſtodia de' Parlatorj. Chi tentaſſe di togliere all' occhio le membrane, che lo circondano, ſotto preteſto di non tener-

Gen. 3. 24.

nerlo in tanta ſtrettezza, lo eſporrebbe ad un pericolo manifeſto di cecità; così accaderebbe alli Moniſterj, ſe per dare alle Monache qualche ſollievo dal rigore della perpetua clauſura, ſi concedeſſe loro ne' Parlatorj, ò in altre coſe, una troppa libertà. *Non eſt hoc*, direbbe S. Leone Papa, *præſtare regimen*, *ſed augere diſcrimen*. *Ep. 87. ad Ep. Afr.*

Quarto. Rinovi à ſuo tempo le Viſite, e per quanto potrà, non commetta a' Miniſtri queſta parte del governo, che è più pericoloſa di tutte.

Quinto. Habbia preſenti, e riveda ſpeſſo le ſante diſpoſizioni del Concilio di Trento, *Seſſ. 25. de ref. per tot.* intorno alle Monache, e li Confeſſori loro Ordinarj, e Straordinarj; e più ſpecialmente ciò, che ſi preſcrive di eſplorarſi diligentemente la volontà della Zittella, avanti che pigli l'abito, e un'altra volta, prima che faccia la profeſſione, la qual coſa come rilevantiſſima per lo bene particolare della Monaca, e per lo comune del Moniſtero, il Sacro Concilio incarica immediatamente al Veſcovo, e ſolo la delega ad altri, in caſo d'aſſenza, ò d'impedimento. *Seſſ. 25. de Regul. c. 17.*

Seſto. L'antico proverbio: *Feſtina lentè*, che è una chiave d'oro d'ogni buon governo, e il Prelato hà di continuo mille occaſioni di praticarlo ne' negozj della Dioceſi, grandi, e piccoli, ſi oſſervi diligentemente per riſpetto alle Monache, e ſi proceda nelle coſe loro talmente, che nulla ſi faccia con precipitazione; e niente ſi tralaſci per infingardaggine. Una cer-

ta furia di riformare, e levare abusi, e intimare ordini, quali tempeste talora non sveglia, e quante rovine porta seco delle stesse anime, che si bramano di salvare? Delle Donne disse colui, alludendo al genio loro variabile. *Nolunt ubi velis, ubi nolis, cupiunt ultrò*. E quanto alle Monache, nulla più può perturbarle, quanto l'apprensione di nuove strettezze, che le si vogliano imporre, se si parla, ò si opera avanti tempo.

Dunque fuori di certi casi gravissimi, e rarissimi, a' quali bisogna provvedere subito, come meglio si può, in tutto ciò, che spetta à Monache, *non si corra*: mà per lo timore di troppo correre; si avverta insieme di non fermarsi affatto. *Arte, & flexu quodam hic opus est, & frænis leniter motis, huc illuc animi flectendi sunt: tacendum, & expectandum: adhibenda verborum moderatio*. S. Gregorio Nazianzeno direbbe più corto: *Nullum animal morosius est, & majori arte tractandum*.

Senec. de benef. lib. 3. cap. 25.

Finalmente sia persuaso, che per accertar bene in tutta la direzione delle Monache, e spianare le difficoltà, che pajono talora insuperabili; la via più spedita si è di fare, che s'illuminino, e s'accendano nello spirito, che essendo una emanazione della virtù di Dio, vince prima le cose, e poi le persone, al qual fine gioverà di raccoglierle, conforme à gli ordini della san. mem. d'Innocenzo XI., almeno una volta l'anno, negl' Esercizj spirituali in solitudine, con l'assistenza di Direttore scelto, e af-

Ep. S. Cong. Ep. & Reg. an. 1682.

affezionarle all' orazione mentale, che opera nelle anime ciò, che fà la pioggia opportuna ne' campi.

S. Filippo Neri con il gran lume divino, e con la lunga isperienza, che aveva nel condurre le anime, giudicava, che con le Donne si dovessero dissimulare certe cosarelle, per poter poi condurle col tempo à quel bene, che si pretendeva. *Lasciate*, diceva, *che entri in loro un poco di spirito, e faranno più di quello, che voi volete*; e questo è il più gran secreto per introdurre il buon' ordine in un Monistero. *In Vit. lib. 2. cap. 6. n. 9.*

Mà non si può tralasciare di dire una parola, anco sopra lo stato economico, e temporale, che non di rado per la non buona amministrazione è occasione di precipitarsi lo spirituale, in modo da non potersi riparar più. Il buon Vescovo si faccia rendere accuratamente i conti; e riseghi le spese inutili, ò superflue. Non permetta, che si ricevano Monache, se non con tutta la dote contante, che poi s'investa subito in fondi idonei; e in questa, siccome in tutte le altre cose contenute in questo paragrafo, tenga ferma la sua autorità, che da mille umani rispetti sarà combattuta; e voglia Dio, che non sia vinta.

Per epilogo delle cose dette trascriviamo quì ciò, che intorno à questa materia osservava il Santo Vescovo di Saluzzo Giovenale Ancina. De' Monisterj di Monache, scrive di lui il suo Istorico, teneva cura esattissima; faceva chiamare spesso à se quei, che ne havevano

 l'in-

l'incumbenza, e voleva haver notizia dello ſtato di quelli; & acciochè apprendeſſero l'importanza, che vi era di ſtar vigilanti in cuſtodirli, ſoggiungeva con grande efficacia: *Avvertite: ſono Vergini, Spoſe di Criſto: conviene conſervarle: fate opera, che regni Criſto trà loro, e non entri il lupo: e ſe alcuna di eſſe à caſo diviene infetta, proccurate d'ajutarla, quanto prima, acciocchè non danneggi le altre: Fate, che oſſervino puntualmente le Regole, ſpendano bene il tempo, e leggano libri fruttuoſi, che le ajutino alla perfezione religioſa, che profeſſano.*

In Vit. lib. 2. cap. 8.

§. XII.

Direzione del nuovo Veſcovo co' Regolari, e altri Eſenti.

LI Regolari ſi poſſono dire figli emancipati del Veſcovo, che ab antico fù il loro comune Padre con piena ſuperiorità ſopra di eſſi: mà non perchè la Santa Sede habbia diſpoſto altramente ne' tempi appreſſo, e diviſe le giuriſdizioni, anzi iſtituiti, e approvati li più nuovi Ordini Religioſi con l'eſenzione dalla podeſtà del Veſcovo, ſi hanno à diſunire gli animi.

Sono eſſi altamente benemeriti della Chieſa univerſale, illuſtrata da loro con la ſantità, e con le lettere, e non di rado anco col ſangue; e nelle particolari Dioceſi porgono a' Veſcovi validiſſimi ajuti ſpirituali, e rilevano una gran parte del graviſſimo Paſtoral peſo. Si legga

ga ciò, che à commendazione degl' Ordini Religiosi con breve, e nervoso stile discorre il Cardinal Pallavicino nell' Istoria del Concilio di Trento, il che se considerassero alcuni, che forse poco apprezzano Corpi sì illustri, sarebbono verso di loro più benigni ne' sentimenti, e più liberali nelli uficj. Lib. 7. cap. 5.

Perciò il nuovo Vescovo farà spiccare altamente la sua prudenza, mantenendo con essi una sincera unione, massimamente con quelli, che avendo per Istituto di adoperarsi in prò delle anime, comechè operano più, così sono degni di maggior mercede, che per lo meno, negli uficj della benivolenza deve esser larga.

Hanno i loro Privilegj, che il Vescovo non dovrà invidiare, nè cercare di torli, ò diminuirli; anzi hà da godere, che ne siano onorati, e se ne valgano ne' termini prescritti.

Ne' varj casi, ne' quali rimangono soggetti alla sua podestà, habbia genio di mostrarsi con loro amorevole, benefico, e liberale, mà sempre giusto; e per modo che, secondo il Canone, *plus agat charitas, quam potestas*; e se pure talvolta deve operare la podestà, non maj si separi dalla carità, nè dal zelo di mantenere intero, per quanto si può, l'onore del Corpo, quando per alcun delitto commesso *extra Claustra*, debba egli ordinare qualche esecuzione, che i Ministri talora cercano di rendere più strepitosa, forse perchè sia più lucrosa. Del mentovato Ven. Giovenale Ancina, si hà nella sua Vita, che parlava onoratamente, e C. licet dist. 45. Lib. 3. cap. 10

con grande ſtima di tutte le Religioni, e profeſſava di portare tale affetto agl' Ordini Religioſi, come ſe foſſe figlio di ciaſcheduno; ed eſſendo egli ſtato sì gran Servo di Dio, ſi deve credere, che come parlava, così operava.

Sopra ogni coſa fugga il Veſcovo à potere di aver liti con alcun' Ordine Regolare, ſempre luttuoſe alla Dioceſi, anche quando ſi vincono, per le querele, e mormorazioni, e giudizj obbliqui, che indi ne naſcono: tutte coſe, che molto nuocono alle anime; e bene ſpeſſo, pochiſſimo giovano al Veſcovo.

Sarà lodevole faviezza di nodrire buona corriſpondenza co' Superiori maggiori delle Religioni, perchè ne' Conventi della Dioceſi mandino ſoggetti di vita eſemplare, e di abilità proporzionata à i luoghi; e rimuovano, biſognando, quelli, che à giudizio giuſto del Veſcovo non doveſſero reſtarvi più, con che egli conſeguirà buona ſoddisfazione, e ſi ſottrarrà preventivamente da non pochi intrighi.

Non è diſdetto à chi è Padre di molti, moſtrare qualche ſpeciale amore ad alcuno, che più lo meriti; mà le parzialità ſono ſempre odioſe: e perciò diſtribuiſca egli à tutti egualmente la ſtima, e gli onori; e tutti li adoperi à proporzione dell'abilità, e ſempre (che è avvertenza notabiliſſima) ſecondo il proprio loro Iſtituto; il che gioverà à mantenere li medeſimi Religioſi in buona armonia trà ſe, e in molto migliore col Veſcovo.

Con gli altri Eſenti non ſi potrà far meglio,

glio, che procedere sempre con carità, e maturità, per non inviluppar si facilmente in impegni fastidiosi, e da riuscirne con poco credito, salvo sempre l'onore di Dio, e della propria Dignità, di che si parla più à lungo nel seguente paragrafo.

§. XIII.

Che il Vescovo deve aver pace con tutti.

CIò, che S.Paolo scrisse a' Romani, di haver pace, per quanto à se tocca, con tutti gl' huomini, se egli è possibile, è un' avvertimento utilissimo al Vescovo, mà con la giunta del comento del Cartusiano, che sia pace vera, e spirituale, non carnale, e secolaresca: Pace, dice S.Agostino, con gl' huomini, e non cò i peccati. *Rom. 12. 18.* *Dyon. Cartus. ibi.* *Serm. 166. de Temp.*

Giunto Samuele à Bethlem, dove Dio l'haveva mandato; i Principali della Città tosto vollero saper da lui, se portava pace: *Pacificus estnè ingressus tuus?* Così andando un nuovo Prelato al Vescovado, i Popoli sono solleciti di asicurarsi, che egli vada per felicitargli con la pace di Cristo, di cui è scritto: *Veniens evangelizavit pacem iis, qui longè fuerant, & iis, qui propè*; unendo in una sola Chiesa i due Popoli, Giudaico, e Gentile. *1. Reg. 16. 14.* *Eph. 2. 17.*

Con questo riflesso pose l'Apostolo tra le più segnalate virtù del Vescovo, che egli non fosse litigioso, mà modesto, *non litigiosum, sed mo-* *1. Tim. 3. 3.*

Menoch. ibid. *modestum, alienum scilicet à contentionibus, & jurgiis verborum, æquum, humanum, mansuetum, qui non rigidè jus suum exigat, sed quantùm res patitur; & alioquin se moribus, & affectibus accomodet*, il che sempre si hà da intendere, dove si possa fare con buona coscienza, e senza offesa di Dio, e del proprio uficio.

La lite è una contesa pubblica, portata avanti il Giudice sopr' alcuna pretensione, che si hà contro le persone, ò le cose: mà nel senso dell'Apostolo, quando dice, che il Vescovo non sia litigioso, hà un significato più ampio, cioè, che egli non pure fugga, per quanto può, le liti forensi; mà anco ogni privata briga, e contrasto con chi che sia, benchè solo di parole, ò altercando, ò bravando, ò rissando: cose tutte improprie al carattere sublime di Vescovo; onde, dove la Volgata dice: *non litigiosum*, S. Girolamo legge: *absque jurgio*.

Mà ritenendo la significazione più comune della voce *lite*; per lo meno comanda l'Apostolo, che circospetto vada il Prelato nel muover liti giudiciali, che sempre portano seco strepito, e pubblicità; non perchè ciò sia di sua natura illecito, mà per altri prudenti riflessi, che produce la Persona, e la Dignità del Vescovo.

E per verità, siccome i medicamenti, che sono rimedi delle infermità, non si pigliano, se non con grande consiglio, e moderazione, e più parcamente, che sia possibile, così dovrebbero pigliarsi le liti.

S. Ago-

S.Agostino, temendo gl' inganni della gola vorace, chiedeva al Signore di usar gli alimenti, come i medicamenti, *nè sub obtentu necessitatis, negotium obumbraret voluptatis*. Spesso si crede, che bisogni fare una lite attiva, ò passiva per necessità di difender la Chiesa, ò la Dignità, ò di punire la protervia d'alcuno; e non è così: mà è avarizia, dice la Chiosa, ò alterigia, ò incompostezza d'animo troppo dilicato, ò risentito. *Subditos suos*, avvertì S.Gregorio, *non tranquillè ratiocinando corrigere, sed asperè inflectere dominando festinant*; e questa è la cagione, ò l'occasione più ordinaria delle liti, che alcuni Prelati prendono con i loro Capitoli, ò con gli Ordini Regolari, ò con i Magistrati laici, per punti talora leggierissimi di solo Cerimoniale, che più veramente si direbbono puntigli. *Nihil suo juri*, dolevasi il grande Arcivescovo Bartolomeo de' Martiri, *nihil suo sensui, nihil suæ potestati, nihil suæ causæ volunt detractum esse* questi Prelati litigiosi; *sed omnes cogere, ut contemptâ causâ, & jure suo, tantùm illorum jus quærant, rigidè jus suum exequentes, & aliorum consiliis adversantes, nullam in rebus suis jacturam pro pace laturi; hinc nascuntur discordiæ, turbationes, contentiones &c.*

Lib.10.Confess. cap.31.

Gloss. in cap. Seditionarios dist.46.

Cap. hoc habet dist.46.

Stim.Past. p.2. cap.2.

Mà odano quì il rimedio topico, che dà per questa infermità un' altro più grande Prelato. *Litigare vis cum inimico tuo; priùs litiga cum corde tuo*; e vuol dire: si spogli prima il cuore d'ogni disordinata passione; e poi, se non si può far' altro, si litighi sotto l'imperio della ragione.

S.Aug. Serm.de temp.237.

Me-

Meglio, ſegue à dire il grande Agoſtino, ſarebbe non haver liti: mà ſe ſi hanno; almeno ſi sbrighino con tutta la poſſibile celerità.
S. Aug. ep. 109. *Lites nullas habeatis, aut quàm celerrimè finiatis*; e la ragione ſi è, *nè ira creſcat in odium, & trabem faciat de feſtucâ*; come ſi vede ſpeſſiſſimo. Un Prelato di ſangue fervido, ò di temperamento bilioſo, ò avvezzo alla Curia, e che ſia ſtato nodrito trà gli ſtrepiti clamoroſi del foro, difficilmente ſi perſuaderà di queſta Teorica, che veramente non è di Cajo, nè di Ulpiano: mà di ſoli huomini illuſtrati dal lume divino. Fin quì ſi è parlato del fuggire le liti attive: che ſe ſaranno paſſive, che farà il noſtro Veſcovo?

E' opportuniſsima per queſto conto la dottrina di S. Franceſco di Sales, recata da lui in propoſito delle ingiurie ricevute, e della maledicenza. Introduz. lib. 3. cap. 6. 7. 8. Una perſona, dice egli, da cui dipende l'edificazione di più genti, ò che ſia accuſata di tali coſe, che niuno ne debba ſoffrire giammai la calunnia; ò che habbia altri, che ſtieno à ſuo carico, e à ſua cura; e ſi può aggiungere per riſpetto al Prelato, che ſia obligata à conſervare le ragioni della ſua Dignità, ò della ſua Chieſa, deve in tali circoſtanze fare tranquillamente ciò, che biſogna in riparazione de' torti, che riceve, ſecondo il parere de' Teologi, e delle Scuole, e reſiſtere, e difenderſi coſtantemente, gagliardamente, mà inſieme inſieme dolcemente, e con tutta pace: non ſia ardente ſoverchiamente, non troppo eſat-

esatto, ò minuto, nè troppo puntiglioso: sicchè per voler tutto, alla fine perda tutto, dove può senza offesa della sua coscienza rilassar qualche cosa, se non vuole incorrere la taccia di capriccioso, inquieto, & insopportabile. Questa modestia, e moderazione di animo riconobbe, e lodò S. Gio. Grisostomo negl' Apostoli, li quali insultati in molti modi da' Giudei, come si legge negl' Atti, *nihil tamen asperum neque dixerunt, neque fecerunt*. Si veda la Vita di S. Carlo lib. 8. cap. 17.

Homil. 24. in Matt.

§. XIV.

Visita della Diocesi.

VISITARE la Diocesi è andare personalmente il Vescovo di luogo in luogo, à vedere con gli occhi suoi il Clero, il Popolo, le Chiese, e le Persone, e le cose tutte, che appartengono al divino culto, per riconoscere li loro rispettivi bisogni, e darvi gl' opportuni provvedimenti, à intenzione, che si mantenga la Fede ortodossa, si conservino li buoni costumi cristiani, si emendino li cattivi, e fiorisca la religione, e l'innocenza, e la pace.

Conc. Tridení. sess. 24. c. 3.

Siccome il verbo Incarnato visitò con la sua venuta visibile il mondo, e secondo, che è scritto, *fecit redemptionem plebis suæ*; così il Vescovo visita la Diocesi, per farla partecipe della redenzione di Cristo, cioè della grazia, e benedizione, che egli recò in terra, che sen-

Luc. 1. 68.

za dubbio è la più grande operazione del Vescovado, e per farsi bene, richiede un' abbondante spirito di Dio nel Vescovo.

Trè segnalate virtù propose il Sacro Concilio di Trento a' Prelati per condurre à perfezione la visita, come trè principali istromenti dell'opera. Il zelo cristiano, ò la carità: la prudenza; e la diligenza. Il zelo, ò la carità, che formano l'idea di essa; la prudenza, che l'ordina; e la diligenza, che l'eseguisce. Il zelo, e la carità, che si esercitano immediatamente con le persone: la prudenza, e la diligenza, che abbracciano le persone, e le cose.

Sess. 24. de ref. cap. 3.

Intorno alle cose, non è questa la parte più faticosa della visita, non richiedendosi altro più, che ordinare, il che è facilissimo, dopo tanti trattati, e formolarj scritti sopra la Visita, abbenchè niuno di esi quasi si stenda più, che alle teoriche del Foro; mà per conto delle persone, dalle quali si ricerca l'esecuzione, e la pratica delle buone opere; oh quanto si suda!

Mosè stesso, che fù un' Eroe nello spirito, e in ogni abilità di grazia, e di natura, se ne straccò, quasi fino à disperarne, e chieder la morte, per non saper più che farsi con un Popolo protervo, che non si emendava per i gastighi, nè si lasciava guadagnare co' beneficj.

Num. 11. 15.

Il nuovo Vescovo in questi casi dovrà prender cuore con l'orazione; e fattosi forte contra la pusillanimità, tirare avanti la generosa opera. *Si ita res est*, cioè, che si tema per qual-

qualche umano rispetto, ò interesse di fare il servizio di Dio, e delle anime da lui redente, massimamente nelle Visite, che sono come una Caccia Reale per predare le fiere, *actum est de Episcopatus vigore, & de Ecclesiæ gubernandæ sublimi, ac divinâ potestate.* S. Cyprian. lib. 1. ep. 3.

Ciò è necessario principalmente nelle Visite personali, nelle quali siccome è più stimabile il frutto; così sono maggiori le difficoltà di raccoglierlo. Che i luoghi, e le cose sacre si ordinino bene nella Visita; questa è la disposizione de' Canoni: mà importa assai più, che si dia buon' ordine alle anime, e alle persone. *Sciat, & videat*, prescrive il Pontificale al Vescovo nella Visita, *quæ sit vita Ministrorum Ecclesiæ, & Populi*; non per vana curiosità; mà per zelo di levar di mezzo i peccati, che è il primo fine della Visita: nondimeno quanto spesso accade, che questa principale operazione della Visita si trascuri, ò si sbrighi con curialità, senza cercarne il fondo.

La pratica generale di far la Visita si hà distesa nel Pontificale: mà la particolare, e immediata, ed opportuna à i luoghi, à i tempi, e alle persone, nasce su'l luogo stesso dalla mente del Vescovo, illustrata dalla luce divina, e dal cuore, che porta seco la precedente unzione dello Spirito Santo.

Il saggio Vescovo non pensa d'haver fatta buona Visita, quando hà lasciati li Parrochi carichi d'ordini, ed empite le carte di decreti; molto meno, se si è fatto vedere nella Pieve

per qualche giorni ; e quivi hà ricevuti tutti gli onori dal Clero, e dal Popolo; e nè pure, se hà celebrata la sacra funzione della Cresima, e cose simili: tutte degne di farsi, mà non sole. Porta egli le sue mire, come si diceva, nelle parti più sustanziali; è divenuto qual nuovo Mosè, potente nelle opere, e nelle parole, considera, che per le sue mani vuole il Signore dare la salute spirituale alla Diocesi. *Munda prius*, dice egli à se stesso, e à ciascuno de' Ministri, che l'ajutano nella visita, *quod intus est, calicis, & paropsidis, ut fiat id, quod de foris est, mundum.* Matt. 23. 26.

Con questo disegno fermato nel cuore, dà principio alla visita della sua Città, cioè della Cattedrale, e Capitolo, e Clero, e Parrocchie, e Chiese Urbane, dalle quali si derivino poi li buoni ordini, e gli esempi salutari nella Diocesi.

Se sia possibile, premette alla visita alcuni buoni Operarj, che sù le vestigie del Santo Precursore Giovanni, preparino al Signore gli animi de' Visitandi con prediche, e catechismi, e confessioni. Prescieglie le persone della sua Casa, e di fuori, che lo devono accompagnare; che sieno le più esemplari, e tali, che in
2. Cor. 2. 15. ogni luogo, siccome è scritto, *Christi bonus odor sint*; nella temperanza, nella modestia, e in tutta la loro conversazione: cautela importantissima, che un grande Prelato confessò d'haver' imparata à sue spese, dicendo, che in una Visita, uno della sua comitiva lo svergognò.

Nell'

Nell' aprirsi della visita non tralascia, secondo il Pontificale, di ragionare al Popolo, spiegando le cause della sua venuta, ed i fini, per cui la Santa Chiesa hà ordinate le Visite, che nel Pontificale stesso si notano; il qual discorso, se sia fatto con ispirito di divozione, e con gravità, e maestà Pontificale, quanto più sarà piano, e familiare; tanto riuscirà più utile, & accetto al Popolo, che goderà di sentire la voce amica del suo Pastore.

Mà nel progresso, come egli si guiderà? Ciò si hà espresso nel Sacro Concilio di Trento: *ut faciliùs feliciùsque succedant* tutte le cose, *Seff. 24. cap. 3.* che si pretendono, *paternâ charitate, Christianoque zelo omnes amplectatur*: cosa facile à dirsi; mà, che non facilmente si eseguisce, se non da Prelati Santi. La visita Episcopale è una azione tenerissima, e piena d'amore, che passa trà Padre, e Figli, senza fasto, e sopracciglio, con cuore candido, e lingua sincera, e maniere soavissime.

L'unico suo scopo sia di guadagnare le anime: *parare Domino*, siccome è scritto, *plebem perfectam*; *Luc. 1. 17.* e perchè questa è una impresa massima, si prescrive al Vescovo di andare alla Visita personalmente, e solo gli si permette di delegarla ad altri in caso di legittimo impedimento: mà per fare questo acquisto delle anime, quali industrie non hà egli da adoperare, anzi quali, e quante pesanti fatiche? Và in tutti i luoghi, abbenchè poveri: parla, se bisogna, e si abbassa à tutte le persone più abbiet-

biette: adopera tutta la prudenza, e tutta l'autorità; mà ancora tutta la carità, e la patienza, *omnibus omnia fit, ut omnes faciat salvos*. Rechinsi à mente queste cose Certi, che à Noi sono ignoti, li quali tutta, ò quasi tutta la Visita conducono con atti fiscali: degni di sentirsi dire da Cristo, che è il Principe de' Pastori, come già li due Apostoli sdegnati contro i Samaritani: *nescitis, cujus spiritus estis*; nè con quale spirito si debbano maneggiare le sacre Visite.

1. Cor. 9. 22.

Luc. 9. 55.

Aggiunge il Sacro Concilio, che il Prelato in Visita si contenti d'una modesta comitiva, che S.Carlo ristrinse à otto persone, e di poche cavalcature, per non aggravare le Pievi, ò i Popoli di spese inutili: che spedisca la Visita, quanto più presto egli può, senza guastarla: che s'astenga da pigliare regali; nè permetta, che si piglino da' suoi; e che i vittuali dovuti li prenda con moderazione, e frugalità per se, e per quei, che lo seguono, per la sola necessità presente, e non più. Più anticamente Pelagio Papa ordinò, che nelle Visite non si obbligassero i Cleri à preparare conviti di molta spesa, nè si permettessero sformati desinari, antecedentemente già condennati da un' altro Canone in tutti i Prelati; per lo che Noi stimiamo degna di molta lode la pratica d'alcuni, che avanti di partire dal luogo visitato usano di riconoscere personalmente tutte le spese del vitto.

Conc. Trident. loc. cit.

C. Illud il 1. 10 q. 3.

C. Illud il 2. eod.

C. Ecclesiæ Principes dist. 35.

Il Vescovo, che visiterà le Pievi con queste cau-

cautele, e altre, che il lume divino gli farà scorgere, che anco saranno diverse, secondo i diversi luoghi, ritornerà certamente alla Città con allegrezza, portando i manipoli suoi, cioè con una raccolta abbondante di meriti per se, e di frutti spirituali per i suoi Popoli.

Mà non si può tacer quì, per adornar l'argomento ciò, che nella specie delle sacre Visite, riferisce l'Istoria del Beato Toribio Arcivescovo di Lima, mentovato più addietro. In trè Visite della sua vasta Diocesi consumò egli dodici anni, e caminò da sei in sette mila leghe, con travagli, e pericoli grandissimi, tollerando fame, sete, caldo, e freddo eccessivi, *In Vit. cap 4.* sovvenendo opportunamente i poveri, addottrinando i Curati, e lasciando ordini opportuni per il buon governo dell' anime: sicchè in niun' altro tempo, e luogo risplendettero maggiormente l'azioni sue eroiche, che nelle Visite della Diocesi. Di Prelati tali giustamente può dirsi: *Hi sunt olivæ, & candelabra lucentia ante* *Apoc. 11. 4.* *Dominum*: Ulivi fertili, e sugosi, e di gran frutto, e nobili lumiere, che illustrano le Diocesi.

Per tutto ciò resta anco à farsi un' osservazione importantissima, che le cose antidette cadono sù la Visita nella sua significazione più obvia: mà sappia il Prelato, che vi è un' altra sorte di Visita, intellettuale, e mentale, che egli deve fare senza partirsi dalla Città, anzi ne anco dalla sua camera, che non hà tempo, ò stagione determinata, mà si continua in tutto il corso dell' anno; e consiste nel proccurare di sapere distinta-

tamente i costumi, e gli andamenti, sì del Clero, come del Popolo alla sua vigilanza raccomandati, per poterli opportunamente correggere. Questa maniera di Visita forse è poco avvertita da alcuni, e poco usata: mà ella è tutta intrinseca, ed essentiale alla dignità, e uficio del Vescovo. *Prelati in Ecclesiis constituti sunt, ut non parcant objurgando peccata, quia ad eos pertinet non solùm charitativa correctio, sed etiam continua: & ad tales Dominus loquitur per Prophetam dicens: speculatorem dedi te domui Israel*: cioè un' huomo, che veglia di continuo, e attentamente osserva ciò, che si fà.

S. Th. in q. q. disp. q. un. de corr. frat. ar. 1.

§. XV.

Sinodo Diocesano.

IL Sinodo, di cui si parla, è una funzione sì nobile, e sì utile, che se il Vescovo la considererà bene, e conoscerà ciò, che ella è, non havrà bisogno di stimolo per farla, mà si farà coscienza, quando non habbia una giusta causa, che l'impedisca, di non farla.

Gli spirituali beni, che egli produce, si dichiarano nel Concilio Provinciale di Colonia dell' anno 1549. con le parole seguenti. *Synodorum convocatio omnibus medetur, quæcumque vel officiorum neglectus, vel pravitas morum in Parochias invexit, & Parochos ad majorem sedulitatem excitat, à vitiis, & defectibus deterret; quæcumque in Ecclesiis corrigenda sunt, aperit, & reformat in meliorem statum, & or-*

Rel. d Cabass. Sut. in Notit.

di-

dinem; però tra gli altri mezzi, che lo stesso Concilio scelse per la riforma Ecclesiastica di quella Provincia, allora scaduta nella disciplina, e quasi ancor nella Fede, uno fù la celebrazione di questi Sinodi.

Ciascun Vescovo, per decreto del Sacro Concilio di Trento, deve congregare il Sinodo ogni anno: e che questo sia precetto, l'hà dichiarato la Sacra Congregazione de' Cardinali, e relativamente sotto lo stesso precetto devono intervenirvi tutti gli Ecclesiastici, che per diritto, ò consuetudine vi possono essere chiamati, e sopra tutti, i Curati d'anime.

Conc. Trident. sess 24. de ref. cap. 2.

Gavant. in Prax. Synod. annot. §. 1. n. 6 par. 1.

In alcune Diocesi, ò per l'uso prescritto, ò per ispeciale diritto vi si chiamano li Diaconi, e Soddiaconi, ò anche li Cherici costituiti ne' soli Minori; il che certamente accresce splendore all'azione, e torna in notabile giovamento de' giovani Ecclesiastici, che così si vengono nodrendo, e allevando nella cognizione, e nell'amore delle cose della Chiesa; nè queste novelle piante crescono affatto selvaggie, senza coltura propria dell'esser loro, cioè dell'Istituto Chericale, *juxtà genus suum*, *&* *secundum speciem suam*; come con immenso danno, e disonore dell'ordine Ecclesiastico si vede in molte Diocesi.

Gen. 1. 12.

Due vantaggi spirituali, rilevantissimi sopra gli altri, si giudicano recare li Sinodi; e il primo si è la notizia, che si dà al Clero di non poche Costituzioni Ecclesiastiche, le quali si leggono ivi: alcune secondo il prescritto del

Pontificale , e altre ad arbitrio del Vescovo , che le sceglie conforme al bisogno , massimamente del Clero foraneo , che bene spesso le ignora , con grande detrimento delle anime proprie , e delle altrui .

Ezech. 2. 9. *Ecce manus missa est ad me* , scrisse Ezechiello , *in quâ erat involutus liber* , *& expandit illum coràm me* , *& comedi illud* , *& factum est in ore meo* , *sicut mel* , *dulce* . Così la mano del Vescovo apre nel Sinodo alla vista de' suoi Cherici li volumi de' Sacri Concilj , il Bollario, li Decreti Apostolici , e le più nuove Sanzioni appartenenti alle persone , e cose di Chiesa , che molti non avrebbero saputo mai , nè desiderato di sapere ; e per avventura alcuni non erano capaci d'intendere . Con questa occasione si formano , e si divolgano molte Istruzioni utilissime per il Clero , e per il Popolo , intorno à varie materie per i Parrochi , per i Confessori , per l'osservanza delle Feste , per il buon' uso de' Santi Sacramenti , per la Dottrina Cristiana , per la soddisfazione delle Messe , e Legati pii , e altre cose , sopra le quali si fanno ancora , se ve ne sia il bisogno , Decreti , & Editti da pubblicarsi nelle Parrocchie à certi tempi determinati .

L'altra utilità principale del Sinodo si hà nello scrutinio de' Congregati , che è una inquisizione paterna , che si fà con particolar metodo , delle persone , e cose convenienti allo stato di ciascuno , secondo la formola recata dal Gavanto nella sua Pratica del Sinodo , la qua-

Par. 1. cap. 23. & par. 4. formul. 6.

quale, quando ſia ben fatta, è indicibile il frutto ſpirituale, che ne deriva nelli ſingolari individui, e in tutto il Corpo del Clero: onde è, che in quelle Dioceſi, dove l'uſo de' Sinodi è ſtato più frequente, per mezzo di queſto ſcrutinio ſingolarmente, la diſciplina hà maggiormente fiorito, e più lungamente ſi è conſervata.

Mà un' azione di tanto frutto come ſi tralaſcia facilmente! *Heu negligitur à multis*! *Gavant. loc. cit.*

Primieramente ciò può derivare da una tale (ſi dirà così) innazione del Prelato, il quale datoſi à fare una vita tranquilla, quaſi che il Veſcovado foſſe una giubilazione da ogni fatica; e non più toſto una fatica maggiore, dopo l'altre minori; egli non vuole entrare in penſieri, nè tormentare il ſuo ſpirito, ſiccome è neceſſario in tutte le operazioni più gravi.

Mà tolga Dio, che il Veſcovo pigli una deliberazione tanto contraria al ſuo miniſtero. Non ſi hà da Criſto un tale eſempio, dicendo di lui l'Evangeliſta: *fatigatus ex itinere ſedebat ſupra fontem, & hora erat quaſi ſexta*. Sedeva, così ſtracco, come era, in un' ora incomodiſſima, e con una nuova applicazione, e fatica per iſtruire nelle coſe divine una povera Donna ignorante; e ſimili fatiche erano il ſuo pane cotidiano. *Meus cibus eſt*, diceva egli di ſe ſteſſo, *ut faciam voluntatem ejus, qui miſit me, ut perficiam opus ejus*. *Joan. 4. 6.* *Joan. 4. 34.*

Secondo, può cagionarſi tal negligenza da diverſi riſpetti umani. Si dirà, che altri Veſco-

vi governano bene ſenza Sinodi : che queſti diſagiano il Clero, e lo ſottopongano à ſpeſe: che ſi può provvedere a' biſogni con altre diligenze; che frequentandoſi troppo, vengono in diſpregio : che è fatica troppo grave per i Miniſtri; e che dopo il primo, biſogna negli altri, ripetere quaſi le ſteſſe coſe: e finalmente, che queſta annuale convocazione de' Sinodi già quaſi non è più in uſo.

Alle quali difficoltà non ſi deve altra riſpoſta, ſe non che ſtà in contrario l'autorità veneranda de' Sacri Canoni, e Concilj, e ſpecialmente del Tridentino, e la legge da eſſo, ò impoſta, ò rinovata, di farli ſotto le pene canoniche, che ſi hanno in tutta la Diſtinzione diciotto, e più eſpreſſamente per il noſtro caſo nel *cap. ſicut olim de Accuſat.*, le quali per dichiarazione della Sacra Congregazione del Concilio s'incorrono da' traſgreſſori: e quanto al non uſo; egli non può dirſi legittimo; poichè la medeſima Sacra Congregazione, ſecondo l'uſato ſtile, riſcrive cotidianamente in queſta materia, che dove li Sinodi non ſono ſtati celebrati al ſuo tempo, ſi celebrino quanto prima. Oltre che ſe ſi aggiunge la pratica de' Prelati, che ſono eſatti nell' adempire queſta incumbenza, chiaro appariſce, che tutte le difficoltà ſono nella perſona, e non nella coſa.

Conc. Trident. loc. cit.

Fagnan. in d. c. n. 109.

Mà ſe alcuno opponeſſe, che non hà huomini abili all' opera, ò non nè hà tanti, che baſtino, e che in piccola Dioceſi ella rieſce languida, e fredda.

Si

Si risponde, che per ben' ordinare un Sinodo, si hà nel Pontificale Romano tutta la direzione, e vi sono Pratiche stampate distintissime, e approvate dall' uso, alle quali si può ricorrere. Che se in verità il Prelato cerca il frutto del Sinodo, e non la pompa; può egli con l'ajuto di poche persone mediocremente abili fare ogni cosa; nè per formare un Sinodo, si richiede di compilare, come talora si fà, quasi un nuovo corpo di Decretali. Pochi Decreti: mà si eseguiscano; e quando non se faccia niuno nuovo; molto vi sarà da eseguire ne gli antichi, ò de' Sinodi precedenti, ò del Concilio di Trento; e comunque si faccia, sempre sarà un gran bene, che per quanto piccola sia la Diocesi; il Vescovo veda il suo Clero; e'l Clero veda il suo Vescovo, in azione sì maestosa, che inspira religione, riverenza, ubbidienza, e vicendevole amore, e giova moltissimo al Clero foraneo per cavarlo da certa salvatichezza, la quale non di rado dalli luoghi si trasfonde ne' costumi. Si osservi, che il Sinodo può finirsi anche in un sol giorno; secondo la pratica notata dal Gavanto, la quale giova à diminuire le spese, e gl' incomodi, e basta per risvegliare ne' Cleri lo spirito; massimamente se non si tralascieranno gli scrutini, ne' quali è riposto il maggior frutto dell'opera.

Gavant. in Praxi part. 1. in fine.

*****
***

Re-

§. XVI.

Residenza nella sua Chiesa.

NIUN Prelato addottrinato nelle Scienze Ecclesiastiche può ignorare, quale, e quanto stretta obbligazione egli habbia della personale residenza nella propria Chiesa, ò Diocesi, comandata dopo molti antichi Concilj, e Canoni, ultimamente dal S. Concilio di Trento con aperta dichiarazione, che i non residenti, oltre le pene canoniche, incorrano in peccato mortale, che è un'espressione insolita, e affatto singolare, non usata da' Padri di quel Concilio in altre materie.

Conc. Trident. sess. 23. de ref. c. 1.

Li motivi, che fondano questa sì grande obbligazione, sono fortissimi. *Nisi Episcopus*, scrive il Cardinal Cajetano, *ad custodiam, & vigilantiam personaliter teneretur, non esset Pastor custodiens gregem, & vigilans super eo, sed esset Dominus ovium, habens Pastorem Ovium, illum scilicet mercenarium, cui committit, quòd vigilet, & custodiat: & tamen constat Episcopos ipsos esse pastores ovium; & ad illos dictum est: pasce; non pascere fac oves meas*: per lo che il Sacro Concilio citato, con tanta risoluzione dichiara, che tutti quelli, che sotto qualunque nome, ò titolo presedono alle Chiese Cattedrali, benchè siano Cardinali di Santa Chiesa, sono obbligati à risedervi personalmente: ciò che dappoi la san. mem. d'Urbano VIII. hà confermato, e innovato, e dichiarato anche più

Comment. in D. Th. 2. 2. q. q. 185. an. 14.

con

con la sua gravissima Costituzione sopra la medesima residenza.

In Bull. Const. 139.

Ne' tempi più antichi furono i Papi risolutissimi nel volere questa residenza. Innocenzo VI. subito assunto al Trono, la comandò sotto pena di scomunica: e Paolo IV., non contento di haver pubblicata in tal materia una rigorosa Sanzione, ordinò avanti di se un ragunamento di tutti i Vescovi, presenti in Curia, a' quali parlò sopra tal'argomento per lo spazio intero d'un' hora, e mezza, con tanta forza di spirito, e copia di sacra erudizione, che nel tempo segnato di andar ognuno alla sua Chiesa, nè pure uno, che havesse residenza, rimase in Corte. Certamente con gran giustizia; perche i Vescovi non residenti *non refert quantùm ad regimen animarum, vivant, aut decesserint*, che fù sentimenro di Pietro Blesense. Sieno vivi, ò morti, tutto è uno; e se bene vivano; le loro Chiese li contano tra' morti.

Platina in Innocent. 6. Ciaccon. in Paulo 4.

Rel. à Barn. an. 1188.

Nulladimeno non è quest' obbligo sì forte veramente, che in certi casi, e per certe cause non cessi, per quella onestà, che è intrinseca ad ogni legge: mà intorno à ciò due osservazioni si giudicano necessarie.

La prima è, che nelle cause canoniche di potersi allontanare dalla Residenza, non mai può il dubbio cadere sù la causa in astratto, mà molto può dubitarsi talora ne' casi particolari, e nel concreto, ò sia nell'applicazione della causa alla persona.

Se

Se si perde di vista Iddio, e'l santo timore di lui; nulla è più facile, che da una Thesi verissima formare una falsa Ipothesi, e credere, che sia carità, necessità, ubbidienza virtuosa, e pubblica utilità, che sono le sole cause legittime della non residenza, ciò, che è amore, ò genio proprio, privato interesse, e cupidigia, ò ambizione. *Nolite omni spiritui credere; sed probate spiritus*: non si può credere in cosa sì grave facilmente à se stesso, nè à gli Amici, nè à Parenti, nè alli Domestici, e Familiari, forse adulatori, ò che hanno altri fini di loro interesse.

1. Joan. 4. 1.

Sess. 6. de ref. cap. 1.

Il Sacro Concilio di Trento nel Decreto della Residenza fatto sotto Paolo III., notò, che alcuni Prelati di quei tempi, aggirandosi in diverse Corti, e occupandosi in negozj secolareschi, abbandonavano i loro ovili, il che potrebbe farsi anche adesso.

Card. Cajet. loc. cit. Sotus, Vasques &c. de benef. cap. 4. n. 141.

Vi sono Autori gravissimi, che non consentono al Vescovo, che hà Residenza, di fermarsi in Corte di Roma, per esercitare un' uficio, che può egualmente farsi da un' altro. La Bolla citata d'Urbano VIII. dichiara non essere scusati dalle pene canoniche li non residenti, per causa di qualunque servizio, che si renda à Rè, ò à Principi nel trattare li loro negozj; e per i Prelati, che vanno à Roma, per visitare i Sacri Limini, determina il tempo della non Residenza à quattro mesi; e à i Cardinali andati al Conclave, se hanno Chiese, prescrive, che dopo l'elezione non possano star lontani da esse,

esse, oltre due mesi; altrimente incorrano le poste pene. Certamente tante leggi antiche, e nuove, e tante pene innovate, e accresciute in questa materia dimostrano apertamente, che non si può andare in essa à chiusi occhi: onde degno di memoria, e di lode rimane anche oggi lo zelo di S. Filippo Neri, di cui si legge, che quantunque umanissimo con tutti, ed esposto in ogni tempo ad udirli in confessione con grandissima carità; non però voleva sentire le confessioni de' Prelati, che avendo obbligo di Residenza, si tratteneßero in Roma senza legittima causa; e in questo non distingueva, nè pure li Cardinali.

La seconda osservazione sopra la Residenza appartiene al modo di farla. Il non risedere è male: l'affettare cause, per non risedere è male; mà male, e peggio sarebbe il risedere senza operare. *Ne quis defunctum se munere suo putet, si otiosus in Ecclesiâ desideat; quoniàm præcepto divino mandatum est omnibus, quibus animarum cura commissa est, oves suas agnoscere, sacrificium pro his offerre, verbi Divini, & Sacramentorum administratione, ac bonorum operum exemplo pascere*. E S. Tommaso magistralmente: *Fuga animi sufficit ad constituendum mercenarium*.

Conc. Provinc. Rhemen. ann. 1564. cap. 1. ApudCabassut. in Not.

In Joan. lec. 3.

Un Prelato, che risede col corpo solo nella sua Diocesi, e non con l'animo, non si può dire, che riseda *cum effectu*; e che che sia dell' umano giudizio, che deve, e può appagarsi dell' esteriorità; egli hà da essere in ulti-

Conc. Trident. sess. 23 de ref. cap. 1. mo giudicato da Dio, *cui corda patent*, & *cujus opus non fraudulenter*, tutti i Prelati, *agere suo periculo tenentur*. Il risedere è comandato per l'operare; e l'operare del Vescovo è ristretto alle operazioni Episcopali. Card. Cajet. loc. cit. *Episcopus tenetur ad curam animarum, mediantibus his actibus personalibus, scilicet doctrinâ, ministratione Sacramentorum, Consecrationibus, Visitatione, Custodiâ, & Diligentiâ.*

Mà se un Vescovo s'impigrisce; chi lo scuote; anzi chi non lo consiglia ad adagiarsi più? Apoc. c. 3. n. 1. *Nomen habet, quod vivat, & mortuus est*, come fù detto del Vescovo di Sardi, riferito nell'Apocalisse: Menoch. ibi. *videtur hujus Episcopi peccatum fuisse negligentiæ in munere Episcopali*. Or qual negligenza può ritrovarsi maggiore del non risedere, ò risedendo, non operare? Un Prelato tale difficilmente può stare sicuro per la coscienza: la quale sebbene egli si dia ad intendere di havere aggiustata, facilmente nelle hore del suo più secreto ritiro, lo pungerà.

§. XVII.

Sacra Ordinazione.

PRESTO si vedrà il nuovo Vescovo, cinto da una moltitudine di persone, che chiederanno importunamente il Chericato, ò gli Ordini; non però potrà facilmente dire, come Giacob alla vista delle Schiere Angeliche, che Gen. 32. 2. incontrò nel viaggio: *Castra Dei sunt hæc*: mà

gli

gli bisognerà riconoscere bene questa milizia, e farne scelta.

Ciò prima di tutti, con prudenza sovrana, significò S. Paolo à Timoteo, che anche era Vescovo nuovo, scrivendogli d'andar' adagio nell' Ordinare: *nemini citò manus imposueris*; *id est*, come spiegò il Cartusiano, *aliquem facilè ordinando*: E dopo l'hanno avvertito i Papi, i Concilj, & i Padri, e sopra tutti S. Gregorio, che nel suo Registro lo ripete spessissimo à i Vescovi di tutto il mondo. Mà acconciamente al bisogno de' moderni tempi; Sisto Papa V. espresse ciò in una sua Bolla, in questi concetti vivissimi: *Cum multi etiam interdùm inhabiles, & indigni, non vocati sancta Dei vocatione, sed potiùs Satanæ dolis decepti, prætextu devotionis, & pietatis, rem quidèm sacram, & divinum munus; intempestivè tamen, & inordinatè affectantes, seu temporale aliquod commodum, vel lucrum sibi proponentes, vel nimiâ simplicitate, & imperitiâ, malitiavè, aut fraude ad suscipiendum Clericalem Characterem, aliosque Ordines temerè se ingerant. Debent sanè Episcopi, paterna charitate, & prudentiâ eorum saluti, qui sæpè nesciunt, quid petant, meliùs etiam, quàm ipsimet postulant, & salubriùs consulere; nec tam quid flagitent, quàm quid expediat, considerare.*

1.Tim.5.22.

Dion. Carthus. ibi.

In Bull. Constit. 91.

Non si può dir meglio nella presente materia, nè più sensatamente, nè con più brevità; se bene non toccandosi, se non il pericolo di chi indebitamente riceve gli Ordini, si po-

trebbe dir qualche cosa di chi gli dà; il quale se promuove gl'indegni, *est infidelis summo Domino, sicut esset infidelis terreno Domino, qui in ejus officio aliquos inutiles poneret, & ideò crimen mortale committit*, come risolve il Dottore Angelico.

Supplem. q. 36. art. 4.

Alcuni dunque, benchè inabili, e indegni, temerariamente si fanno avanti per ricevere la prima Chericale Tonsura, ò gli Ordini: altri non cercano nell' ordinarsi, se non qualche privato temporale interesse: altri non vi sono chiamati da Dio, nè conoscendo ciò, che sia lo stato sacro, l'abbracciano come un Mestiere, ò i più Nobili, come un posto d'onore: tali, perche non hanno capacità di far nulla nel secolo, dimandano di arrolarsi alla Chiesa: tali ancora vi sono spinti da' Parenti, che non sanno più, che farsene in Casa; e finalmente altri, dopo avere stancata la gioventù, e forse anco la vita in mille profanità, pretendono di riposarsi nel Santuario, e mancandogli la virtù, adoperano la malizia, e la fraude.

E che si potrà sperare di buono da Ministri, che fossero ordinati tanto fuor d'ordine? *Qui non fideliter introivit* nello stato sacro, *& per Christum; Quidni infideliter agat, & contra Christum*?

S. Bernard. in declam.

Il nuovo Vescovo si determinerà di portare à sì pernicioso male tutti i rimedj.

E prima, quando havrà dá dare gli Ordini, ricorrerà anticipatamente à Dio Padre de' lumi, con iterata, e intensa orazione, acciocchè

chè lo dirigga in sì grave negozio, che non può senza sacrilegio condursi per le regole del mondo, e della umanità, al qual fine hà ordinato la Chiesa, che le sacre Ordinazioni si celebrino ne' tempi del digiuno generale de' Fedeli, per ottenere dal Signore placato con la penitenza, migliori, e più scelti Ministri.

Secondo. Risolva di ordinare lui stesso tutti li suoi Sudditi, se non sarà impedito da malatia, conforme al Canone del Sacro Concilio di Trento, il quale non esprime altra causa di dare le Dimissorie per ordinarsi altrove; e così in tutto il resto, che appartiene à gli Ordini, stabilisca fermissimamente di non allontanarsi un sol passo dalle sante leggi, prescritte dal medesimo Concilio in tutta la Sessione ventesimaterza della Riformazione, che à questo conto egli rileggerà spesso; nè per preghiere, nè per uficj, nè per parzialità di genio, nè per qualità di persone: tanto più, che in questa parte lo stesso Concilio gli lascia pochissimi arbitrj; e questi limitati à certi casi. *Seß. 23. cap. 3.*

Terzo. Sia cauto, e ponderato principalmente nel dare la prima Tonsura, e'l Soddiaconato, che sono le porte maestre del Santuario di Dio, fidate alla sua custodia, e generalmente parlando, inclini più à far pochi Preti, che molti; che è stato sempre il più comune sentimento de' dotti, e santi Prelati: *paucos idoneos, & probatos habere satiùs est quàm multos inutiles, atque adeò ipso vitæ genere perniciosos*; ò come si hà nel Canone. *Melius est Domi-* *Conc. Lateranen sub Innoc. III.*

C. Tales dist. 23. *mini Sacerdoti paucos habere ministros, qui possint dignè opus Dei exercere* (sono parole pesantissime) *quam multos inutiles, qui onus grave Ordinatori adducant*.

Il vedersi non senza scandalo, sì gran numero di Sacerdoti occupati in ufizj servili del secolo, e di laici, e anco di donne, tanto improprj a' Ministri dell'Altare, e al loro Carattere Sacrosanto, d'onde procede, se non dalle Ordinazioni troppo facili, e multiplicate? Il religiosissimo, e divotissimo Cardinal Bellarmino nel suo Opuscolo *de gemitu Columbæ* considerò anco un più gran disordine: *ex facilitate* Lib. 2. cap. 5. *manus imponendi*, contro il divieto Apostolico, dice egli, *factum est, ut hoc tempore sit propè infinita turba Clericorum; quorum plurimi non aspirant ad Sacros Ordines, ut sit Dominus pars eorum, sed vel, ut subtrahant se à foro sæculari, vel, ut subsidium quærant vitæ temporalis; vel, ut ad honores Ecclesiasticos ascendant; atque hinc fit, ut multi circumeant cum magnâ jacturâ Ecclesiasticæ Dignitatis sordidi, ac ostiatìm mendicantes; alii verò, quod multò graviùs est, culpâ suâ, etiam Sacerdotes inveniantur in publicis carceribus, vel catenis alligati in triremibus, cum ultimâ fæce hominum, ad remos trahendos, assiduâ fustigatione cogantur*. Certamente molto si è detto in pochi numeri per la buona direzione di tutta la Sacra Ordinazione: mà ancora non basta.

Si osserva di più, che dipendendo il giudizio, che deve fare il Prelato dell'idoneità di cia-

ciascun' Ordinando, da molte cose, nelle quali è bisogno, che egli si fidi d'altri; cioè di Maestri di Scuola, di Parrochi, e delli suoi Ministri, dovrà vigilare, acciocchè niuno si confidi troppo, forse della sua bontà, e facilità; e l'inganni con testimonianze, ò fedi mendicate, e finte, ò con titoli di Patrimonio simulati, e falsi; e buon mezzo sarà di far conoscere à tutti, che in questa materia egli stà con tutta la gelosìa, e procedere con risoluzione, sgridando i negligenti, e punendo i colpevoli.

In qualche Diocesi per accertarsi delle buone qualità degli Ordinandi, hanno i Vescovi una Congregazione di alcune poche persone, timorate, e fedeli, e versate nella disciplina Ecclesiastica, le quali esaminano i requisiti di tutti, ed estragiudicialmente, e con secretezza s'informano della loro vita, e conversazione, e riferiscono al Prelato, che poi sceglie per gli Ordini, quelli, che per le notizie havute reputa meritevoli: diligenza veramente degna dell' opera, che, sebbene, conforme all' uso più frequente, sia solita à spedirsi con un breve, e transitorio esame sulla sola dottrina de' Promovendi, forse non mai conosciuti, nè veduti dal Vescovo, nè dalli Esaminatori, non s'intende, come possa fondare bastantemente il giudizio del Prelato, per assicurarsi, che sieno degni, *& eorum probata vita senectus sit*, come parla il Sacro Concilio: e quindi il medesimo Concilio dispose, che fosse in arbitrio del Vescovo di chiamare gli Ordinandi per l'esame, *Seff.23. de ref. cap.12.*

Seſſ.ead. c.7. me, quando à lui piaceſſe: forſe perchè egli aveſſe più comodo di ſoddisfarſi nell' inquiſizione, che à lui perſonalmente s'incarica, non ſolamente della dottrina, mà de' coſtumi, e vita loro, per lo che li ſavj Prelati con molta lode uſano di aſsiſtere ancora al detto eſame, ravviſando la faccia, e la compoſizione di ciaſcuno, da cui ſi hà molto lume, per conoſcere l'huomo, ſecondo che è ſcritto: *Ex viſu cognoſcitur vir; amictus corporis, & ingreſſus hominis enuntiant de illo.* Eccli.19.17.

Intorno à che non può tacerſi il ſovrano avvertimento del Magno Gregorio al Primate della Numidia, che in brevi parole inſinua a' Prelati la maniera di contenerſi nell'approvare i Soggetti per gli Ordini: *Eſtote præcipuè in ordinatione ſoliciti; eorum, qui in ſacro ſunt ordine collocandi, vitam, moreſque diſcutite, & ut dignos huic officio adhibere poſſitis; non vobis potentia, aut ſupplicatio quarumlibet ſubrepat perſonarum, nulla præveniat in Ordinatione venalitas; nam procul dubio Deus offenditur, ſi ad Sacros Ordines quiſquam, non ex merito, ſed ex favore, quod abſit, aut venalitate provehitur.* Mà torna in vano lo zelo del Gran Pontefice, ſe per avventura *multitudinis Ordinandorum pompa quæritur*, come parla la Chioſa, ò ſi hanno nell'ordinare, altri fini d'intereſſe borſale della Cancelleria, ò ſimili, il che non ſi crede, ma ſi nota per cautela. Lib.2.epiſt.48. In c. tales cit.

Reſta ora à dire, come ſcelte già le perſone, che il Veſcovo vorrà ordinare, potrà pre-

prepararle à ricevere santamente gli Ordini, che anche è una parte di quella, che un Santo Prelato chiamava *Ordinationum sarcinam*, e temeva di recarsela disavvedutamente in collo.

In ciò la Divina Providenza hà disposto, quasi da un Secolo in quà, per iscarico, e consolazione de' Vescovi, che gli Ordinandi si raccolgano in qualche Casa pia in solitudine; e ivi per dieci giorni, avanti ciascun' Ordine sacro, e anche conforme alla pratica di alcune Diocesi, prima di ricevere li Minori, con varj esercizj di pietà, e pratiche adattate, oltre il purgar la coscienza da' peccati, vengano istruiti da persone abili, & illuminati, e indirizzati nella vita Ecclesiastica: il qual' uso la san. me. di Alessandro VII. ordinò con una sua Costituzione, che si praticasse con tutti gli Ordinandi, che si promuovono in Roma, e ne' sei Vescovadi Suffraganei, sotto pena di sospensione: e li due suoi successori Innocenzo XI. e Clemente XI. felicemente regnante hanno dipoi comandato, che si osservi in tutte le Diocesi; e veramente con inestimabile frutto, quando li detti Esercizj sono ben diretti, e ben fatti; sicchè in molti luoghi, li Prelati con questo mezzo creano, e per dir così, un Clero nuovo. La providenza zelosa d'alcuni Vescovi hà pensato anche più avanti, ordinando, che chiunque vuole vestire l'abito Ecclesiastico, ò pigliare la prima Tonsura, si raccolga in questi Esercizj, per meglio considerare la Vocazione, e disporsi à diporre con l'abito secolare, anco

In Bull. Const. 126.

Lit. S.C.Ep. & Reg. 9 Octobris 1682.
Lit S.C. Conc. 1. Febr. 1710.

i costumi del secolo; della qual pratica parla Monsignor Abelly nel suo Trattato *de statu Clericali artic.* 1. e molto la loda: mà per conoscere più chiaramente l'utilità, e frutto di questi Esercizj degli Ordinandi, leggasi ciò che si dice copiosamente nella Vita del Ven. Servo di Dio Vincenzo de Paoli Fondatore della Congregazione della Missione, che hà per Istituto di dare à gli Ordinandi li medesimi Esercizj.

§. XVIII.

Provvista de' Benefizj.

SE per promuoversi à gli Ordini cingono il Vescovo, come si disse, le schiere de' Chieditori; per ottenere li Benefizj non solamente lo cingono, mà tentano di fargli forza. Così Mosè non mai sentì tante grida del Popolo, come quando, per satollarsi, gli addimandando le carni: *Da nobis carnes, ut comedamus*. *Num. 11. 23.*

Il Vescovo è l'ordinario dispensatore de' Benefizj della sua Diocesi: e bene stà: perchè, se à lui spetta, come avvertì S. Tommaso, di assegnare ad ognuno con la podestà superiore, che egli hà nella sua Chiesa, gli ufizj, ò servizj; anco da lui devono distribuirsi li Benefizj, che si danno per i servizj. *Supplem. q. 38. art. 1.*

Egli è Dispensatore, e non Padrone; nè può dispensare à caso, ò per genio, ò con fasto da Principe, mà deve ciò fare prudentemente, e fedelmente; perchè il benefizio non

si dà

ſi dà, ſe non per il ſervizio. Non è dunque la provviſta de' Benefizj, come pare à prima viſta, una materia di pura grazia.

Il Veſcovo ornato di ſapienza conſidera nella diſtribuzione de' Benefizj l'utilità della Chieſa, la quale, ſe egli crede, che ſarà meglio ſervita da Titio, che è reſpettivamente più degno di Cajo, non può gratificar Cajo, e abbandonar Titio, ſenza farſi reo d'infedeltà nel ſuo ufizio.

Queſta dottrina è indubitabile in tutti li Benefizj Curati di libera collazione, nelli quali deve il Veſcovo fare il concorſo; e de' concorrenti, che nell'eſame ſono ſtati trovati idonei, eleggere il più idoneo per età, coſtumi, dottrina, e prudenza, e altre qualità convenienti per il buon governo della Chieſa vacante; ſecondo il Canone del Tridentino; *Seſſ. 24. de ref. cap. 18.* nel che ſi avverte, che il giudizio della maggiore idoneità deve farſi da tutto il compleſſo; benchè nel comune de' Parrochi rurali ſi crede, che debba fondarſi ſpecialmente sù la bontà, & eſemplarità della vita, che è il più valido iſtromento per ben governare la Plebe indotta, che ſempre hà più credito à quello, che vede, che non à quel, che ſente.

Mà degli altri Benefizj non Curati che ſi dirà?

Primieramente ella è coſa certa, e deciſa da tutti i Canoni, che niun Beneficio qualunque ſia, benchè dell'infimo ordine, che chiamano Semplice, può darſi à perſona indegna;

cioè, che non sia, come dichiara il Cardinal Caetano: *Vir bonus, hoc est, qui quantùm humana fragilitas concedit, sit in gratiâ Dei*; onde egli inferisce non essere eleggibile chiunque vive in alcun manifesto peccato, ò scandalo.

In Comment. 2. 2. q. q. 63. art. 2.

Secondo. Presupposta la comune bontà della vita, la quale principalmente si richiede in ogni huomo Ecclesiastico, per debito dello stato; pare che si debbano distinguere i Benefizj.

Imperocchè, se questi sono Dignità, delle quali parla il Tridentino, essendo esse state instituite, per sentenza del medesimo Concilio, come si disse addietro, à conservazione, & accrescimento della disciplina Ecclesiastica nelle Chiese, mediante la precellenza della pietà, e del merito, non può dubitarsi, che non appartenga alla prudenza, e al zelo del Vescovo il conferirle, quando à lui spetta, alle persone più degne; e che, almeno in questa specie di Benefizj non debba parere severa l'opinione non mal fondata, di doversi generalmente i Benefizj dare à i più degni: lo stesso si dice de' Canonicati delle Chiese Cattedrali, richiedendo il Sacro Concilio ne' Canonici di tali Chiese tanta esemplarità, e disciplina, che meritamente possano chiamarsi *Senato della Chiesa*: il che con la sua proporzione hà luogo ancora nelle principali Chiese Collegiate, che essendo poste per lo più in Popolazioni cospicue, nelle quali formano il Corpo più nobile del Clero, e del Popolo, ognuno si offende di

Sess. 24. de ref. cap. 12.

Vasq. de benef. c. 2. §. 3. dub. 8.

Sess. ead. cit.

di vederle servite da' più inabili, e da' meno esemplari: e anco il servizio di Dio, e della Chiesa ne sente detrimento, come l'isperienza mostra pur troppo nelle uficiature del Coro strappazzate, che hanno ben miglior forma, dove sono migliori Canonici. Sudano i Prelati per riformare la disciplina de' Cori con Editti, e Decreti Sinodali, e poco ottengono: mà se si riempissero le vacanze de' più degni Soggetti; ogni cosa si farebbe da sè.

Negli altri Benefizj di minor momento, qual debba essere la direzione del Vescovo; ne giudichi egli, come meglio gli parerà, con tener gli occhi alla natura, e istituzione loro, per la quale eglino sono cose spirituali; e i frutti, che se ne cavano, furono chiamati da' Padri, patrimonio di Christo.

Nè qui si può dissimulare un' abuso frequente assai, e forse invecchiato nel mondo; che non pochi, presa la prima Tonsura, senza animo di passare più oltre, nè di rendere alcun particolare servizio alla Chiesa; ò perchè sono Cadetti delle Famiglie, ò perchè i Parenti hanno altre mire, secondo il secolo, ò per altri mondani fini, con un' abito, che portano, e chiamano chericale, difformato, e contraffatto dalle nuove mode, e col titolo della Tonsura, che non portano mai; anzi nascondono sotto le perrucche studiate, stanno in espettazione perpetua, per non dire, in aguato di tutte le Vacanze, per pigliare il primo, e'l secondo, e, se gli và bene, anco il terzo Benefizio con

poi

poi marcirsi nell' ozio, e fare una vita secolaresca in continue conversazioni profane, e in conviti, e giuochi, ne' quali scialacquano gl' istessi beni Ecclesiastici. Cosa, che in verità è di grandissimo scandalo, e richiede efficace provvedimento.

Ritornando alla provvista de' Benefizj. Trà li fatti egregi dell' Amplissimo Cardinale Federico Borromeo si hà una pratica in questa specie, degna di proporsi à tutti i Vescovi. *In conferendis Sacerdotiis librator diligentissimus, Candidatorum merita magis pensabat quam vota; humeris aptabat onera, inspector virtutis, non gratiæ*: mà per alcuni certi casi dopo, che il Prelato haverà deliberato sopra le persone, à cui darli, gli resterà di vedere il come.

Ciacon. in Sixto V.

Nel che farà egli risplendere la giustizia, la generosità, e l'integrità, per modo che, siccome di Samuele, dopo haver quasi per quarant' anni governato il Popolo d'Israele, dice la Santa Scrittura: *Non accusavit illum homo*, così si possa dire del Vescovo nella distribuzione de' Benefizj. Niuno accusi lui per lui; il che sarà facile: mà ancora niuno l'accusi per tutti quelli, che stanno dintorno à lui, il che forse riuscirà più malagevole.

Eccli. 46. 22.

Nelle antiche Istorie si hà una congratulazione fatta all' Imperadore Gordiano, dell' essersi sotto il suo Impero annullata l'infamia di vendersi dagli Amici del Principe ogni cosa; il che nella materia de' Benefizj potrebbe talora farsi da' Servitori, ò Familiari del Vescovo; e

in

in tante maniere ; e tanto dissimulatamente, che, se egli non sia sagacissimo, e attentissimo, sarà l'ultimo à saperlo ; e forse non lo saprà mai, benche si faccia nella sua Casa, e nella sua Curia. *Bonus, cautus, optimus venditur Imperator*, diceva dolendosi un' antico Cesare ; e forse anco, alcuna volta potrebbe dirsi del nostro Prelato. *Apud Lips. in polit. in not. ad lib. 3. cap. 9.*

Mà qual rimedio si haverà per impedire tanta iniquità, sempre infausta alla fama del Vescovo, anco, se è falsa?

Egli si hà nell' aurea sentenza di un Cristiano Politico: *Cave cave, & quisquis privatìm tibi Servus; is de iis rebus, quæ ad officium Imperii tui, atque ad aliquam partem Reipublicæ pertinent, nè quid attingat*. Habbia il Prelato con chi discorra delle vacanze, e provviste de' Benefizj: *graves, & expertos viros*, conforme all' avviso di S. Gregorio, ò come si hà nella Sacra Scrittura, *timentes Deum, & qui oderint avaritiam*: mà a' suoi Domestici, e Servidori non permetta di aprire bocca sù questo: *Lingua tertia domos Magnatorum effodit*; e questa è spesso la lingua del Servidore ardito, che si frappone trà il Prelato, e il Pretendente. *Lips. loc. cit.* *Lib. 2. ep. 48.* *Exod 18. 21.* *Eccli. 28. 17.*

Come il Vescovo possa peccare nelle provviste de' Benefizj, si hà nel Manuale del Genuense: e che sia sospetto di Simonia, se dà Benefizj à quelli, che lo servono con poca, ò niuna paga in alcun ministero necessario della sua Casa, lo insegnano i Teologi con una osservazione giudiciosa, che si fà nel caso, la quale *Cap. 37. 38. 39.* *Bonac. Tr. de Simon. disp. 1. q. 1. §. 1. n. 12.*

le è molto acconcia per torre gli ſcrupoli: cioè che egli aſſegni, e paghi di fatto à ciaſcuno il giuſto ſtipendio del ſuo ſervizio; che così poi potrà ſenza rimorſo di coſcienza, gratificarlo con le Prebende.

§. XIX.

Parrochi, e Confeſſori, e providenza del Veſcovo nell' eleggerli, e coltivarli.

LA buona elezione de' Parrochi, e de' Confeſſori è una peſca di perle: una ſola che ſe ne pigli, paga ogni fatica; e ſe molte, ſi acquiſta un Teſoro.

I Parrochi nel governo ſpirituale delle anime ſono immediati Miniſtri, anzi Comminiſtri del Veſcovo, perchè una ſteſſa ſoſtanzialmente in queſt' opera è la loro obbligazione: ſono li ſuoi iſtromenti animati, ordinari: ſuoi occhi per vedere, e ſue mani per eſeguire tutte le
Card. Cajet. 2. 2. q. 185. art. 5. appartenenze della cura ſpirituale, *quæ eſt proprium opus Epiſcopi*.

I Confeſſori ſono Coadjutori, delegati nell' iſteſſo negozio, de' Veſcovi, e de' Parrochi; ſicchè direſte, che tutti inſieme portano l'Arca di Dio,
Joſue 3. 8. per mezzo il Giordano: e il Popolo del Signore, ſotto la loro ſcorta, cammina con eſſi, verſo la Terra promeſſa, cioè alla ſua ſalute eterna.

Se il Prelato ravviſa ne' Parrochi, e ne' Confeſſori li minori Magiſtrati coſtituiti da Mo-
Exod. 18. 22. sè, per giudicare le cauſe più leggiere del ſuo go-

governo; vedrà, che ad imitazione di lui, deve sceglierli tali, che temano Dio, e risplendano in ogni virtù: *Viros strenuos de omni Israel:* *Exod.18. 25.* e se li considererà figurati ne' settanta Anziani, che il Signore assegnò all'istesso Mosè, perchè l'ajutassero à portare il peso di numerosissimo Popolo; intenderà, che devono havere un medesimo spirito con esso lui; anzi lo spirito loro vuole Dio, che sia una partecipazione di quello del Vescovo. *Auferam de spiritu tuo, tradamque eis.* *Num. 11. 17.*

Qual' huomo dovrà essere il Vescovo, per derivare lo spirito in tanti Ministri? Certamente nulla inferiore al grande Profeta, di cui si legge. *Fidelis Moyses in tota Domo Dei, & potens in verbis, & in operibus suis!* *Heb.3. 5.* *Act.7. 22.*

Dunque bisogna, che il Vescovo sia diligentissimo nell' elezione de' Parrochi, e de' Confessori.

Non potendosi amministrare la Parrocchia, nè la sacramentale Confessione, se non da chi già è Sacerdote, potrà egli haver fatta la metà dell' opera, quando li ordinò, poichè prescrive il Sacro Concilio di Trento, che niuno si promuova al Sacerdozio, se non è fornito di dottrina sufficiente ad istruire i Popoli nelle cose necessarie alla salute, e ad amministrare i Sacramenti, e insieme ornato di tante virtù, che si possano aspettare da lui esempj lodevoli di buone opere, e salutari ammonimenti di onesta vita. *Sess. 23. de ref. cap. 14.*

Quanto capitale ammassato si havrà quì per

provvedere le Parrochie, e i Confessionali, se nelle Ordinazioni si sarà osservata tal regola! mà perchè si hà altra pratica.

Sia la prima ispezione del Prelato nell'eleggere i Parrochi, e Confessori, intorno alla bontà della vita. *Ædifica, & planta*, scriveva Pietro Blesense ad Ottaviano Cardinale Legato nell' Inghilterra, *in Ecclesia Dei quos humilitas, quos innocentia, quos vita probatior commendet, portantes pacem, illuminantes patriam, & omnibus vitæ æternæ præmia poscentes*. Egli parlava de' Vescovi, e con proporzione ben si applica a' minori Sacerdoti, da collocarsi nelle Parrocchie: perchè in verità, *difficile est*, come lo notò S. Tommaso, *benè conversari cum curâ animarum, propter exteriora pericula*; e l'istesso si può dire con proporzione dell' udire le Confessioni, nelle quali, se non si stà avvertito, non è impossibile, che la lebbra di Naaman si attacchi à Giezi, benchè cresciuto sotto il magistero d'un Santissimo Profeta.

Baron. ann. 1187.

2. 2. q. q.183. art. 8.

4. Reg. 5.

L'altra sua cura sia intorno alla scienza, nella quale ben si può camminare con osservazione di luoghi, che, se saranno Ville, ò Castelli di costumi semplici, e piani, potrà accettarsi una dottrina più tenue; mà non è prudente tal distinzione nella bontà, la quale non deve essere minore ne' luoghi abbietti, e abbandonati; anzi per molti rispetti, converrebbe, come già si notò, d'haverla maggiore, che ne' più colti.

Ogni buon Prelato, sentendo queste cose, s'ac-

s'accende di zelo; mà rivolti gli occhi al suo Clero, scarso forse di numero, e di virtù, si rammarica, e si contrista di non potere procedere sempre con sì savj riguardi: veramente per difetto d'huomini, e non di volontà.

Mà si domanda, se egli hà fatto, e fà il possibile per havere questi huomini? Il governare anime è l'arte delle arti: mà dove ella s'insegna? Ne' più antichi tempi, e in certe Provincie, la casa del Vescovo n'era la palestra; come si legge ne' Capitolari di Carlo Magno. *Rel. à Cabass. Sut. ad Concil. Turonen. 3.*

A' giorni nostri il Sacro Concilio di Trento pensò di provvedere preventivamente à questo bisogno con l'erezione de' Seminarj; mà se il frutto corrisponda all'espettazione di quei Santissimi Padri, lo sanno i Prelati, e molti provano che nò: non certamente per parte dell'opera ideata con somma sapienza; mà forse per la indiligenza degli Operarj.

Ella è gran cosa, che si dica, e si scriva tanto dell'ufizio, e obbligazione de' Parrochi, e de' Confessori, con Editti, con Decreti Conciliari, e con istruzioni, che stancano i torchi; e poi si faccia pochissimo per formarli in pratica: sicchè la maggior parte si riduce, come i nuovi Soldati ad imparare nel Campo: di che tanto si lagnava quell'Antico, dicendo *miserum esse, cum exerceantur athletæ, venatores, & gladiatores; non exerceri milites.* *Apud Lips. polit. lib. 5. c. 13.*

In alcune Diocesi si è provveduto à ciò, con l'introduzione de' Seminarj de' Cherici adulti, li quali quanto gran frutto habbiano recato, si

 leg-

Lib.1.c.19. legge nella Vita del Ven. Servo di Dio Vincenzo de Paoli, dove si hà, che se prima si rendeva impossibile a' Vescovi di havere Ministri idonei per le funzioni Parrocchiali, ed Ecclesiastiche; dopo le fondazioni di questi Seminarj, è riuscito facile di trovare degni Confessori, Curati, Economi, e altri buoni Operarj.

Mà perchè quest' opera, nè è universale, nè facile à farsi da per tutto; e in qualche luogo, forse anche sarà impossibile, però insistendo nelle cose fattibili.

Dopo la bontà della vita, e sufficienza della dottrina; nell' elezione de' Parrochi, e Confessori, il Vescovo consideri l'età, e per quanto potrà, non assuma à questi ufizj, Sacerdoti troppo giovani.

La san. mem. d'Innocenzo XII., per conto de' Confessori fece ammonire di questa cautela tutti i Prelati, con una lettera circolare della Sacra Congregazione del Sant'Ofizio, presane l'occasione da' casi di scandalo, con circostanze bruttissime, che frequentemente occorrono: mà se si richiede questa prudenza con i Confessori, molto più ella dovrà haversi con i Parrochi.

Litt. S. Congr. S.Offic. 4. Decembris 1694.

Promossi già i Curati, e approvati li Confessori, il Prelato non gli abbandoni di vista. Booz, dice la divina Scrittura, andò à trovare i suoi Mietitori, e benignamente li salutò. Il Vescovo, oltre la Visita generale, almeno per mezzo de' Vicarj Foranei, ò altre persone fedeli, osservi, e veda questi principali Operarj

Ruth.2.

del-

della ſua Meſſe Evangelica; li oſſervi in tutto il tenore della loro vita, fuori del confeſſionale; e in eſſo, ſe ſi contengono negli ordini di non confeſſare perſone, maſſimamente Donne ſenza grata, ò avanti il confeſsionale, ò in hore improprie, e così nel reſto.

Li oſſervi; e à quando à quando, ancora li tratti; li Confeſſori in occaſione di confermare le loro patenti, la qual ſegnatura deve il Prelato riſervare à sè ſolo; e li Parrochi con altro preteſto: *Homo exacuit*, è oracolo dello Spirito Santo, *faciem amici ſui*; e più di tutti il Prelato, che con il trattar benigno, e con le parole prudenti rallegra i ſuoi Eccleſiaſtici, e gli ſtimola à coſe ſempre migliori. Prov.27.17.

Così vada egli coltivando diſcretamente lo ſpirito di queſti ſuoi Miniſtri, per abilitarli vie più alla coltura univerſale del Popolo.

La Santità di Noſtro Signore Clemente XI. in una Lettera circolare a' Veſcovi ſcritta di ſuo ordine, hà loro ſuggerito un' altro mezzo per dare ſpirito a' Parrochi, e Confeſſori: che è di eccitarli à fare ogn' anno gli Eſercizj ſpirituali in ſolitudine: coſa che cominciò uſarſi in Roma ſotto il Pontificato del ſuo Predeceſſore Innocenzo XII.; e tuttavia ſi pratica con copioſo frutto. S. C. Concilii 1. Februarii 1710.

In queſti Eſercizj, oltre l'introduzione, che ſi dà nell' orazione mentale, che è uno de' più validi ajuti, che poſſa havere l'anima d'un Sacerdote ſecolare, deſtituto bene ſpeſſo, maſſimamente nelle Ville, d'ogni ſuſſidio ſpirituale:

per

per li Parrochi, si riducono loro à memoria le più importanti obbligazioni del proprio carico, di spiegare il Vangelo, far la Dottrina Cristiana, visitare, e haver cura degl' Infermi; e per li Confessori, tra l'altre cose si legge in pubblico l'Istruzione circa l'amministrazione del Sacramento della Penitenza, che si hà nel Rituale Romano, con farne osservare le cose principali; singolarmente in quali casi si debba dare, ò negare, ò differire l'assoluzione a' Penitenti, à tenore della medesima Istruzione, contra la quale niuno certamente sarà ardito di opporre, non ostante qualunque impegno, che egli habbia per le sue opinioni.

Rit. Rom. in Instr. pro Sac. Pen.

Videat diligenter Sacerdos, si legge in essa, *quando, & quibus danda sit, vel neganda, vel differenda absolutio, ne absolvat eos, qui peccata derelinquere, & vitam in meliùs emendare nolunt &c.* la qual pratica, se tutti li Confessori seguissero fedelmente, si rinoverebbe la faccia del Cristianesimo: mà perchè molti, non osservando, che la podestà ricevuta delle Chiavi è stata loro data anco per legare, unicamente pensano à sciorre; perciò i Lazzari morti, e quatriduani si marciscono ne' sepolcri, e dopo una longa, e alternata serie di Confessioni, e di peccati, che sono sempre i medesimi nella spezie, e nel numero; si conducono finalmente (il che non si può dire senza lagrime) alla morte pessima corrispondente alla vita; e forse li segue il Parroco, e'l Confessore, che non volle, ò non seppe fare il suo ufizio.

Que-

Queste industrie adopererà il savio Prelato; perchè il Sacramento della Penitenza, che è l'unico istromento della salute, dopo il Battesimo, operi con più sicurezza il suo effetto nell' anime.

Mà se non potrà far tanto, almeno negli Esami per le Parrocchie, e per le Confessioni, ordini che si interroghino li Esaminandi, particolarmente sopra la detta Istruzione, per obbligarli à leggerla; e con la scienza assaggi ancora, per quanto gli sarà possibile, il giudizio, e la prudenza de' suoi huomini intorno à tutta l'azione del confessare. O' trascuraggine perniciosa! La Santa Chiesa hà formate per tutti li ministeri Parrocchiali, e Sacerdotali, simili Istruzioni, piene di sapienza, e di religione, poste a' suoi dovuti luoghi nel Rituale; e nondimeno pochissimi le leggono: nè i Prelati ne domandano conto; e tralasciati i fonti vivi della scienza, e prudenza Ecclesiastica; si aggiriamo intorno à i rigagnoli: forse più comodi, mà non mai sì limpidi.

§. XX.

Udienze, e Spedizione di Negozj.

SEMBRA un paradosso, ed è una verità piana, fondata nelle divine Scritture, e ne' Padri, che i Prelati da una banda si onorino come Signori, Capi, e Rettori venerandi de' Popoli, e dall' altra, la loro Prelatura sia una

ser-

2. Cor. 4. 5. S. Jo. Chryf. in Matt. hom. 36. fervitù. *Prædicamus nos fervos veftros per Jefum: Principes Ecclefiæ fiunt, ut ferviant minoribus fuis.*

Ciò è vero, oltre all'altre cofe, fpecialmente per l'obbligazione, che hanno intrinfeca alla loro Dignità, di ftare fempre efpofti alle udienze de' ricorrenti, e fpedire fenza dilazione i negozj: opera veramente da Signore: mà molefta, e laboriofa: fervitù d'oro: mà che è più dura del ferro. *Ut fuis*, fcriveva dolendofi di ciò S. Agoftino, *vitiofis, & negotiofis* In Pfal. 118. conc. 24. *cupiditatibus occupemur, non recedunt, inftant, urgent, precantur, tumultuantur; nos conterunt litigando*: nè pertanto fi può fare altrimenti.

Crifto Signore de' Signori precorfe in ciò col fuo efempio à tutti li grandi Ecclefiaftici, fegnatamente a' Paftori dell'anime.

Non fi legge, che egli mai ributaffe alcuno da fe: e fe bene alla Cananea, da princi- Matth. 15. 23. pio non rifpofe parola (che fù cofa infolita, mà non fenza la fua ragione) in ultimo la fpe- Eod. 28. dì, e la confolò.

Dava egli l'acceffo à tutti, udiva, e parlava con tutti; e quando i Difcepoli vollero Marc. 10. 13. impedire d'andar da lui i fanciulli, glielo vie- Matth. 20. 32. tò; e per afcoltare i due Ciechi di Gerico, fi fermò appofta nel cammino, e li chiamò à sè. Joan. 4. 7. Alla Donna Samaritana diede udienza in un' hora, e in luogo incomodifsimo; e anco effendo Joan. 3. 2. ftanco di un lungo viaggio: e con Nicomedo, Joan. 1. 48. che andò à trovarlo di notte, e con Natanae-

le,

le, e col Languido della piscina, huomo miserabile, e vile, si trattenne in molte domande, e risposte. *Joan. 5. 6.*

L'udienze, e la successiva spedizione de' negozj alcune volte appartengono immediatamente all'onor di Dio; altre à qualche bene spirituale, ò temporale de' prossimi; e talora à tutte queste cose insieme, le quali nelle debite circostanze, sono sempre di stretta obbligazione del Vescovo.

Se egli haverà scarseggiato in udire i Ricorrenti, ò dopo d'havere udito, non haverà provveduto: quante volte lo pungerà la coscienza, ò col rimorso della colpevole negligenza, ò con lo scrupolo, e dubbio d'haverla potuto commettere? nè quì fiuirà la turbazione, se, come suole avvenire, ne sia seguito altro male, di cui sarà reo il Prelato, che doveva, e poteva prevenirlo.

Ne' più antichi tempi della Chiesa, i Prelati adempivano il debito Pastorale con la predicazione, e con l'amministrazione de' Sacramenti; mà oggi una gran parte del loro governo si riduce al negozio, che si fà con sentire, parlare, e provvedere, cioè con dare l'udienze, e spedire. Mà questa pratica nè pur è nuova; poichè S. Gregorio ricusò di far Vescovo un tale Pietro, huomo semplice; solo perchè *de subjectorum extrinsecâ utilitate, & cautelâ nesciebat esse sollicitus*, cioè non haveva abilità per udire, e sbrigare negozj. *C. Petrus dist. 30.*

Del modo di disporre, e regolare l'udien-

 ze,

Act. 10. ze, ne formò l'idea S. Luca negli Atti, dove narra, come S. Pietro udì i Mesſi del Centurione.

Erano trè Soldati Gentili: gente, che per religione, e profesſione, nulla havevano à fare con lui: nondimeno sì toſto, come ſon giunti alla porta della Caſa, dove egli abitava, ſcende à ricevergli, e ſenza molti complimenti: *Eccomi*, dice, *io ſono quello, che voi cercate; che volete da mè? Ecce ego ſum, quem quæritis, quæ eſt cauſa propter quam veniſtis? Prius confeſſus eſt eſſe ſe, quem quærebant: quærit cauſam adventus, ut ne putetur propter hoc quærere, quasì ſeipſum velit occultare. Rogat, ut ſi quidèm opus eſt, ſtatìm feſtinet, & ſimul eat*. Quali caratteri d'un Prelato Signore, e Paſtor dell'anime, e Padre comune, che ſtà attento a' negozj di Dio, e del ſuo governo!

Act. 10. 21.

S. Jo. Chryſ. in Act. hom. 23.

Non fà riſpondere, che ſtà occupato; che in quel giorno non ſente chi che ſia; e ciò, che è più, non dice, che quella era l'hora del pranzo; e che ancora ſtava digiuno: non li ributta con viſo diſguſtoſo: non li tira da uno in altro diſcorſo, per rubare il tempo alla coſa principale: dove ſi richiedono i fatti, non dà parole, nè li trattiene con ſperanze fallaci, e luſinghevoli, le quali ſi hà in animo di non adempir mai: *non eis loquitur in corde, & corde*: nè, ſiccome è in proverbio, li cava d'oggi per metterli in domane. Eſpongono i Mesſi, quanto hanno da dire: ſi ſente: ſi conchiu-

Pſal. 11. 2.

chiude: e perchè la richiesta era, che Pietro andasse à Cesarea, non potendosi ciò fare in quel giorno, poichè l'hora era tarda; si stabilisce la partenza per l'indomani; e l'indomani appunto egli parte con loro, e si dà compimento all' affare.

Si dirà, che questo fù un caso accompagnato da circostanze straordinarie, d'un' estasi antecedente, e di una visione misteriosa, d'un' impulso dello Spirito Santo, che parlò internamente à Pietro, e di un negozio il più grande, che potesse pensarsi, che era di aggregare i Gentili alla Chiesa: mà si avverte, che Pietro, infinchè non hebbe data udienza à i Messaggieri, nulla seppe di tali cose, che nella Visione furono figurate, mà non esposte; e però la prontezza in udirli, la cortesia nel trattarli, tutta fù sua virtù; e la deliberazione presa di andar con esso loro, sua carità, e zelo, e spirito di buon Pastore. *Benevolum*, notò S. Gio. Grisostomo, *se illis præbuit, familiares sibi reddidit, & licet jussus fuerit; tamèn, & per se multam habuit promptitudinem*. Mà non si vuole pigliar la cosa da tant' alto. Legga il Prelato ciò, che della facilità, & assiduità nell' udienze, di S. Ambrogio gran Vescovo, e per nascita non men grande Signore, si hà nell' Istoria Ecclesiastica. S. Jo. Chryf. loc. cit.

Ita curavit Ecclesiastica, ut externa, & sæcularia minimè negligeret. Episcopum requirentibus omnibus, in omnibus se paratum exhibuit, ut nemini ad eum aditus aliquando esset inter- Baron. an. 476.

 clu-

clusus : nullius ostii velum esset oppansum ; nec , qui ad eum duceret , alicujus cubicularii officium requirendum . E S. Agostino , che lo vide , aggiunge , che fuor di quel poco tempo , che dava al ristoro necessario del corpo , e dello spirito , sempre era cinto di caterve di gente , che gli portavano negozj . Notisi quì , come il Vescovo deve in ogni tempo stare esposto all' udienze , e non limitarle a' giorni segnati ; benchè per questo possano haversi assegnate le hore di ciascun giorno : nè perciò si pensi che con disavveduta censura si pretenda d'accusare il costume ordinario di tenere anticamera ; haver le portiere calate ; destinare chi ammetta , ò rimandi li Concorrenti , con le hore stabilite di esporsi , ò di star ritirato . Sono lodevoli i costumi antichi ; mà in queste , e in altre simili cose , bisogna vivere cò i moderni , e seguir gli altri .

Confess. lib. 6. cap. 2.

Nondimeno il Prelato sapiente dispone le sue udienze con tale temperamento . Primo , che ne' prescritti tempi , e luoghi , tutti possano parlargli ; nè questi si variino senza manifesta cagione . Secondo , che nell' urgenze straordinarie pubbliche , ò private non si osservi rigorosamente , nè luogo , nè tempo . Terzo , che chiunque gli parli , egli l'ascolti con amorevolezza , e patienza . Quarto , che nel sentire non ispenda più tempo di quel , che porta il negozio , nè si trattenga con alcuni pochi tanto , che manchi dapoi il comodo di parlargli à più altri . Quinto , che ascoltato ciascuno , lo sbrighi , e ordini , che sia sbrigato , benchè pove-

ro ,

ro, e non conosciuto in Curia, nè in Corte; anzi perchè è povero, e senza amici, sia udito più presto, e spedito senza parzialità, senza interesse, senza soperchieria, *ut tam in factis, quàm in dictis*, secondo che notò il Dottore Angelico, ed egli, ed i suoi Famigliari *ad unumquemque se habeant, secundum quod decet*. Nell' Ordinazione del Vescovo, una delle interrogazioni, che gli si fà, è la seguente: *Vis pauperibus, & peregrinis, omnibusque indigentibus esse propter nomen Domini affabilis*? & egli risponde: *Volo*.

2. 2. q. q. 114. art. 1.

Dimanda certamente degna d'osservazione! Che il nuovo Eletto s'interroghi, come prescrive il Pontificale, sopra la Fede divina, e le Scritture, e le Tradizioni, e del suo proponimento di osservare castità, sobrietà, e altre cose; ciò hà la sua ragione manifesta: mà qual bisogno di esaminarlo sopra l'affabilità, e principalmente con li poveri, e altri che non hanno introduzione nelle Corti? se non perchè questa virtù deve distintamente raccomandarsi à chi stà in grado di Prelatura, cioè di comando, e Signoria rispettata da tutti; che se non è huomo di molta carità, e pazienza, e distaccato da' suoi particolari interessi, e comodi, e passatempi geniali, la trascurerà; e se bene tutta la Diocesi giustamente si lamenterà, e mormorerà di lui, e della sua inaccessibilità, ò disapplicazione, niuno ardirà di ammonirlo. S. Bernardo notò, che il Vescovo non deve negare le udienze pubbliche, nè anco per darsi all'

Serm. 53. in Cant. init.

all' orazione: che haverebbe detto, se ciò si fosse fatto per altre cose men sante?

Questa gloria d'affabilità, di benignità, di udienze facili, di spedire, di consolare, di provvedere à i bisogni di tutti, senza distinzione, quanto fù affettata da' Principi Gentili!

Sono lodati altamente di ciò Adriano, Tito, Trajano, e altri Imperadori: *Nulla in audiendo difficultas*, disse Plinio di Trajano, *nulla in respondendo mora: audiuntur statim: dimittuntur statim*; Quanto maggior debito hà di emularla, anzi di superarla il Prelato Cristiano!

In Panegyr.

Quotidianas expensas, si doleva l'allegato S. Bernardo, *quotidiano reciprocamus scrutinio*; e sempre si hà tempo per sentire gli Economi, gli Agenti, i Fattori, & Esattori: *& continua Dominici gregis detrimenta nescimus*, perchè non si danno l'udienze, che appartengono all' ufizio, ò si danno assai scarse, ò per cause frivole si interrompono, ò si accorciano; come se il Prelato nel darle, facesse grazia, e non più tosto sieno un' atto di rigorosa giustizia. Vi sono stati Prelati, che anche crucciati in letto da tormentose podagre volevano stare esposti all' udienze. Altri, à chi, forse adulando, si condoleva con loro della molestia del sentire li ricorsi, rispondevano, che per questo ufizio erano pagati, cioè provveduti di entrate sacre. O' quanto diversamente opera chi nella Prelatura si regge col lume divino, da chi si guida co' soli dettami della natura, e del mondo.

Lib. 4. de consid. cap. 6.

Amo-

§. XXI.

Amore, e Riverenza al Papa, e alla Santa Sede Apostolica.

Non è nostro intento di mostrare per l'Istoria, quanto pieni di rispetto verso i Papi, e la S. Sede sieno stati i buoni Prelati d'ogni tempo, e Nazione: nè solamente i Prelati, mà i potentissimi Imperadori, Rè, e Principi, che segnalarono in voce, per iscritto, e molti ancor di persona, la lor riverenza à S. Pietro, e a' suoi Successori, di che parlano diffusamente gli Annali Ecclesiastici.

Vid. Baron. ann. 775. 782. 801. Rinald. ann. 1204. 1209. 1220.

Quì solo si chiede, che il Vescovo con animo nobile eserciti gli atti di quella virtù, che S.Tommaso chiamò Osservanza, il cui obbietto si è di onorare le persone poste in Dignità: e sono, per il presente proposito, amare con verità il Papa, e la Sede Apostolica, sentirne altamente, parlarne con onore, seguir le sue direzioni, e prender parte in tutto ciò, che si appartiene all' ossequio, e culto dovuto à quella Cattedra, che è in terra il trono visibile della Divinità.

2. 2. e qu. 103. ar. 2.

Tralasciamo di recare l'antichissimo Decreto dell' ottavo Sinodo Generale, emanato à buon mantenimento dell' onore della stessa Cattedra, per occasione delli Pseudovescovi Fozio, e Dioscoro, che anco senza entrare in punti di Fede, trascorsero verso i Papi, e la Romana Sede in eccessi di scostumata viltà: mà non si può tacere il glorioso Editto del Cristianissimo Imperadore Carlo Magno: *In memoriam B.Petri honoremus S. Romanam, & Apostolicam Sedem, quæ nobis Sacerdotalis mater*

Baron. ann. 869.

Cap. in memoriam dist. 19. *ter est Dignitatis, & Ecclesiasticæ magistra rationis.*

A rincontro di sì grande Potentato del secolo, che professò tanta divozione alla Sede Apostolica per il solo debito di Principe Cristiano; che dovranno fare i Prelati, ne' quali si cumula il carattere, e l'obbligazione d'Ecclesiastici?

Uno di essi, Eminentissimo per grado; siccome ciò intendeva altamente; così l'espresse ne' seguenti sensi vivissimi. *Animum firmo ad diligendam Sedem Apostolicam, ad tuendam Romani Pontificis majestatem. Totus hìc hæreo. Totus hìc sum. Totum me hìc locus habet. Princeps mihi nullus est præter Romanum Pontificem.*

Card. Papien. ep. 31. ad Jacob. Volaterran.

Le Chiese tutte particolari sono figlie della Chiesa Romana; e i Pastori loro, avvegnacchè abbiano il proprio Ovile, sono parte del più grande Ovile del Pastore Universale. *Pro Patribus tuis nati sunt tibi Filii. Hodiè enim Episcopi, qui sunt per totum mundum, undè nati sunt? Ipsa Ecclesia Patres illos appellat: ipsa illos genuit; & ipsa illos posuit in sedibus Patrum.* I Vescovi di tutto il mondo, perchè sono Cristiani, devono amore, e riverenza alla Chiesa, e al suo Capo visibile: mà perchè sono Vescovi, esaltati à sì gran Dignità, per beneficio della Sede Apostolica, con tanti vantaggi, anco temporali, che le vanno giunti, sono tenuti di nudrire verso di lei, e del Papa un' amore più tenero, e una più divota volontà.

Cap. quorum dist. 68.

Forse alcuno intenderà ciò di quella volontà, senza cui non stà l'unità della Chiesa, e l'ubbidienza al suo Capo: e indi nasce il sacrilego scisma, & *ideò dicuntur Schismatici*, secondo la dottrina puntua-

tuale di S. Tommaso, *qui subesse renuunt Summo Pontifici*. Mà Noi non vogliamo entrare tant' oltre: e ripigliando il nostro argomento, solo ripetiamo, che si deve amare, e riverire il Papa, e la Santa Sede; e perciò giustissimo è l'uso di richiedere da' Vescovi eletti prima della loro consecrazione, il solenne giuramento di fedeltà, e ubbidienza à S. Pietro, e alla Santa Romana Chiesa, e al Papa, e di accompagnarlo con le ampissime espressioni di non conspirare, nè consentire, che si conspiri contro il medesimo Papa, ò la Romana Chiesa, di conservare, e difendere à più potere li diritti, e onori loro, d'impugnare, secondo le forze, i ribelli alla loro autorità, di visitare personalmente, ogni trè anni, i sacri Limitari degli Apostoli; al che si può aggiungere la Costituzione di Giovanni XXII.; di non andare alcun Vescovo in Curia, senza presentarsi subito al Papa per fargli la debita riverenza, nè partirsi da essa, senza la di lui facoltà!

2. 2. e. q. 39. art. 1.

Extra:us Prælatorũ *de ma. & obed. inter* coẽs.

S. Carlo Prelato sì grande, e di sì nobil Chiesa, che è una delle prime Metropoli, e Cardinale, hà ammaestrato in questa parte, siccome in tutte l'altre, i suoi uguali, e molto più gl' inferiori; e così si legge di lui nella sua Istoria.

Riconosceva il Sommo Pontefice, come Vicario di Dio, e come tale l'onorava, e ubbidiva, sentendo dispiacere estremo, quando alcuno lo nominava con poco onore, ò di lui parlava senza rispetto. Quando nominava, ò sentiva nominare

Giussan. lib.8. cap.3.

N *da*

da altri il Sommo Pontefice, che allora viveva, l'onorava sempre scoprendosi il capo, si mostrò sempre ubbidientissimo à lui, e à tutti i suoi ordini, eseguendoli con ogni prontezza, e con grande sommissione d'animo. Un suo Ministro, che una volta con zelo indiscreto proruppe in una inconveniente querimonia contro il Papa, lo riprese: dicendo, che chi non ubbidisce à lui, non ubbidisce ne anche à Dio; il che egli osservava esattamente, pigliando in bene, quanto gli veniva ordinato dal Sommo Pontefice, come se fosse venuto dalle proprie mani di Dio.

Quanta poi fosse la sua osservanza verso la Santa Sede, si manifesta dalli atti seguenti. *Quando scrivendo, ò parlando, la nominava, vi aggiungeva sempre il titolo di Santa, dicendo la Santa Sede Apostolica, affermando, che così conveniva per la sua suprema Dignità, e Santità: per onorarla, e difenderla non haveva riguardo di pigliarsi disgusti di persone potenti, nè di nessuno: tutte le cose che gli venivano alla mente, che potessero giovare per la sua esaltazione, ò per qualche utile, e benefizio del buon governo del Pontificato, le ricordava, e le proponeva a' Sommi Pontefici con modestia, e rispetto; e insino agli stessi Brevi Apostolici, che gli erano presentati, li riceveva col capo scoperto, e li baciava per riverenza.* E se alcuno chiederà da qual fonte scaturisse in lui sì grande osservanza, risponde la sua Istoria, che dalla sua grandissima religione.

Giussan. loc. cit.

Sia dunque il Prelato religioso verso Dio, e lo

e lo farà col ſuo Vicario ; *quia indevotio ad Chriſti Vicarium*, *religioſitati contraria eſt*. *Extra ut Prelatorum cit.*

Mà chi non deteſta l'amor mondano della temporalità, che ſiccome molte altre coſe, così guaſta ancor queſta!

Si onora il Pápa, e la Santa Sede da molti, ſolo perchè ſi ſperano i beni temporali degli onori ſacri, ò dell' entrate Eccleſiaſtiche, e per il Principato più, che per il Pontificato: *Limina Apoſtolorum*, diſſe già S. Bernardo, *plus ambitio*, *vel cupiditas*, *quàm devotio terit*: onde ſe poi non ſi ottiene, non ſi poſſede, non ſi ſale, dove s'era poſta la mira, toſto ſi prorompe in lamenti, e in detrazioni. *De consid. lib. 3 cap. 1.*

Così intervenne à Mosè, grande Legislatore, e Capo ſupremo della Repubblica Ebrea: voleva il Popolo le carni, e le acque, e infino le frutta; e non havendole, ſubito ſi levava una mormorazione, e un pianto univerſale. Mà che? Il ſant' Huomo ſi proteſtò, che non egli, mà Dio era l'offeſo. *Non eſt murmur veſtrum contra nos*, *ſed contra Dominum*. Un Prelato prudente, e timorato non caderà in tali baſſezze d'animo mercennario. *Exod. 16. 8.*

Per riſtretto della materia, vegga chi vuole ciò, che il Cardinale Papienſe riferiſce ne' ſuoi Comentarj d'un' altro chiariſſimo Cardinale, che fù Giovanni Carvagial Veſcovo Portuenſe; che chiamato da Bio II. nell' età ſua decrepita, à condurre l'Armata Criſtiana contro i Turchi; *unâ ſemper atque eadem voce*, *plenâ humilitatis*, *& animi*; *ſi is ſum*, diceva, *Pie Pon-* *Lib. 1. circa init.*

tifex, quem tantis rebus idoneum judices, sequor sine mora imperium tuum. Scriptum est mihi: Veni: Ecce adsum. E ne' tempi addietro essendo stato tenuto per sei anni nella Legazione d'Ungheria, in clima asprissimo, dove haveva perduti omai tutti i denti; *nunquam tamen*, afferma l'Istorico, *est reditum deprecatus. Expectavit quod Romana Sedes statueret. Pro Deo, & imperio Romani Pontificis patienter subeunda omnia judicavit*; il che non si potè fare senza un' intensissimo amore, e profondo rispetto al Papa stesso, e alla Santa Sede.

§. XXII.

Come il Vescovo si conterrà cò i Principi, e loro Ministri.

NON deve tacersi, prima di entrare in questa materia, l'avviso divino dello Spirito Santo, di non amare le Corti, non andarvi, se non per bisogno, fermarvisi solo, quanto richiedono i negozj; e così mostrare rispetto al Principe, dispregio del Mondo, alienazione dall' ambizione; e per conto del Prelato, spirito Ecclesiastico, e amore alla sua residenza, e alla sua Chiesa. *Advocatus à potentiore discede*, cioè, come alcuni spiegano, *Principum aulas fugias, quantùm est ex tuâ voluntate, & ubi advocatus venisti, discede quamprimùm liceat, ab aulâ: non placeat ibi consistere.*

Eccli. 13. 12.

Cornel. à Lap. ibi.

In

In poco si è detto moltissimo; e se il Prelato l'osserverà, grande riputazione acquisterà di santo, & esemplare Ecclesiastico, à cui nelle cose divine tutti meritamente si soggettino, e come si legge dell'Imperadore Costantino, che onorò i Vescovi come Padri; così egli sarà onorato dal Principe.

Mà discendendo in particolarità: che il Vescovo debba conservare cò i Principi, e loro Ministri l'autorità, e dignità della sua persona, e della Chiesa, di cui egli è sì nobile Membro, anzi della sua Chiesa particolare Capo, e Sposo, è obbligazione strettissima, espressa ampiamente nel diritto Canonico, e ultimamente rifermata nel Sacro Concilio di Trento. *Sess. 25. de ref. cap. 17.* Sicchè sù questo non è bisogno di discorrere: mà solo rimane ad investigarsi il buon modo di farlo, nel quale si può errare moltissimo, anche con una santa intenzione; e dove si pensi d'haverlo trovato; ivi forse potrà essersi più perduto. *Oportet Hæreses esse*: non intorno a' *1. Cor. 11. 19.* Dogmi, che queste sono rare ne' moderni tempi; e se vi fussero, già non si parlerebbe quì più di Principi Cattolici, con i quali s'avvisa di nudrir la concordia. Le controversie tra 'l Sacerdozio, e l'Impero nascono da mille altre cose, che forse nè pur sempre sono cose, mà larve, & ombre, convertite in corpi dagl'impegni, ò dalle passioni di una delle parti, ò anche di tutte e due; onde poi ò si pretende più, che di ragione non si può, ò si difende diversamente da quello, che ragion vuole.

S. Am-

S. Ambrogio, il primo forse tra' Prelati, che havesse contese, fuor del Dogma, con Principi, nella celebre sua lettera à Teodosio, dice, che in due casi soli possono i Vescovi romper la pace, che per proprio istituto professano di conservare con tutti: cioè quando altri la rompono prima con Dio, offendendolo; ò con la Chiesa, facendole oltraggio. *Sacerdotes tur-*
Baron.an.388. *barum moderatores sunt, studiosi pacis, nisi cum & ipsi moventur injuriâ Dei, aut Ecclesiæ contumeliâ.*

E questa è la prima ispezione del prudente Prelato: non muoversi, se non ne hà una manifesta, giusta, e gravissima cagione, che appartenga all' onore di Dio, ò della Chiesa:
C.noli 23. q.1. *pacem habere debet voluntas, bellum necessitas*; per li grandi mali, che porta seco la guerra, ancorchè giusta; e se li Principi sovrani, che soli possono lecitamente farla, havessero altra maniera di conseguire il proprio interesse, non sarebbe loro permessa.

Veda il Prelato, quanta cautela habbia ad usare nel muovere controversie, che rompano la concordia cò i Principi, d'onde con la sua proporzione ne possono derivare spiritualmente alla sua Chiesa gl' istessi mali, che temporalmente la guerra cagiona nel Regno: se si può usar' altro rimedio, lo studj, e lo consulti con huomini dabbene, e periti; e con Dio nell' orazione; e non si rompa, fuorchè, librate le cose con giusta lance, già non si possa far' altro.

Buo-

Buona causa si ricerca; e dipoi buona intenzione. S. Gregorio Papa havendo canonicamente scomunicato Massimo Vescovo intruso, cadde in sospetto appresso alcuni, quantunque indebitamente, d'haver ciò fatto per passione: e considerando lo scandalo, benchè farisaico, che nasceva da opinione tanto falsa, e sinistra, scrisse per sua giustificazione al Clero, alla Nobiltà, e al Popolo di quel luogo, una lunga lettera. *Comperi quòd quidam perversæ mentis homines insinuare conati sunt, quia ego contra Maximum quodam odio moveor. Absit hoc, absit à Sacerdotali animo, ut in qualibet causâ privato zelo movear, & non ea, quæ canonica, sed ea potiùs, quæ furoris sunt, exequi concupiscam.* Sentimento degno della sublime sua santità, e della perfezione, e moderazione Ecclesiastica. Anche S. Agostino disse, nelle guerre giuste per parte della causa, talora potersi riprendere le intenzioni. *Nocendi cupiditas, ulciscendi crudelitas, impacatus, atque implacabilis animus, libido dominandi, & si quæ similia hæc sunt, in bellis jure culpantur.*

Lib. 5. ep. 48.

C. quid culpatur 23. q. 1.

Resta ora à dire del buon modo: mà chi mai l'insegnò meglio, che il lodato gran Pontefice? Scrivendo à Giovanni Vescovo di Siracusa, il quale haveva dovuto per giuste cause usare la censura Ecclesiastica con Venantio Patritio, e Prefetto di quella Città, l'avvisa di far sì la giustizia, mà per maniera, che egli non perda la carità. *Oportet*, gli dice, *filiis Sacerdotalem vos amorem impendere, & in causis,*

Lib. 5. ep. 43.

prout

prout ratio suffragatur , jurisdictionem Ecclesiæ vestræ minimè præterire . Hoc ergo considerans (ecco il modo acconcio di trattare co' Grandi, e con i loro Ministri) *necesse est, ut ita se circà eos fraternitas vestra exhibere studeat, ut & quod negotii qualitas exigit, salubriter peragat, & à Paternæ charitatis gratiâ non recedat*; e passando più oltre, l'esorta con l'istesso motivo della cristiana carità à permettere, che in casa di lui si dica Messa, e se sarà in grado al Prefetto, vada egli medesimo à celebrarla.

Ricordo ben degno di tal Maestro, il quale collocato nell' eccelso Trono del Pontificato, in tante lettere, che si hanno di lui, scritte à persone tutte inferiori, e molte di grado non alto, nel suo stile spira perpetuamente carità, religione, e moderazione, rispetto verso tutti, e una sì profonda umiltà ne' sensi, e nelle parole, che à chi non havesse quella copia di lume divino, che era in lui, potrebbe parer troppo in un Papa.

La carità dunque, e la moderazione ecclesiastica, e l'umiltà, e'l disinteresse, e in una parola, le operazioni esemplari, e gloriose di Santo Prelato aprono la via à finire i negozj *presto, e bene*; e à mantenere, ò à reintegrare la concordia perduta, con soddisfazione delle Parti, e vantaggio del Vescovo, e della Chiesa, ed edificazione de' Popoli, li quali eccellenti frutti di spirito si legge haver goduto il più volte lodato Giovenale Ancina, di cui si hà, che seppe trattar co' Principi di tal sor-

te,

te, che ne veniva insieme amato, e venerato; onde ne riportò rilevanti utilità à favore delle anime à se commesse; dove in opposto, se il Vescovo nel suo operare, si mostra huomo, e umano, come gli altri, si negozierà con lui, come con tutti gli altri huomini; sorgeranno ogni giorno nuove difficoltà, si daranno parole, si prenderà tempo; e non mai si stringerà nulla, sol perchè egli non hà credito. *Quid enim in te miretur* la Corte del Principe, *si nibil in te aspiciat, quod ultrà se inveniat? Undè tanta devotio Principum*, scrisse quell' esimio Prelato, Bartolomeo de Martiri, *& aliorum secularium ad antiquos Prælatos, nisi quia seculares pompas vilipendebant, & videbant eos esse fideles dispensatores bonorum Ecclesiasticorum*; il che può dirsi di tutte le altre virtù del Vescovo.

In Vit. lib. 3. cap. 5.

S. Ambr. sep. 6 ad Iren.

Stim. Past. par. 2. cap. 6.

Illustre esempio, per conferma delle cose dette, si hà in persona di S. Ambrogio, che ben può dirsi havere espresso in sè il vero carattere d'un Vescovo, che negozia con Principi.

Egli hebbe à trattare con trè potentissimi Imperadori: Valentiniano il vecchio, Graziano, e Teodosio: talora intorno alla Fede ortodossa, e alcune volte per la disciplina, e immunità, e libertà Ecclesiastica. Parlò sempre, e operò con petto Sacerdotale, difese le ragioni di Dio, e della Chiesa: mà conservò mirabilmente alla Chiesa stessa, ed à sè l'amore de' Cesari; e tutto ottenne felicemente.

Vid. Baron. ab ann 375. ad ann. 395.

Da Valentiniano, dopo haverlo ammonito con grande franchezza di alcune cose mal fatte

Baron. an. 374. da' ſuoi Magiſtrati, udì dirſi: *Novi jam pridèm tuam in dicendo libertatem: quare, ſicut divina lex præſcribit, noſtrorum animorum erratis medicinam facito*. Notino ciò i Prelati di poco cuore, ò per avventura troppo politici; che forſe per ricoprire la propria ignavia, dicono talora, che non operano, nè poſſono operare, perchè i Principi ſi oppongono; nè biſogna pigliare impegni. Sia il Veſcovo quello; che deve eſſere: intraprenda quelle coſe ſole, che appartengono alle obligazioni del ſuo ufizio; operi con zelo, ſcienza, e prudenza; e ſperi, che il Signore diſsiperà i nuvoli, e calmerà le tempeſte; anzi impedirà, che non ſorgano, e ogni coſa ſi conſerverà in una perpetua tranquillità. Mà ritornando à S. Ambrogio.

Con Graziano quanta foſſe la vicendevole amiſtà, lo moſtrano le lettere umaniſsime, ſcritte da ambe le parti, che per conto del Santo, egli proteſta eſſere ſtate ſempre aliene da ogni adulazione, la quale nè piaceva al Principe, come dichiara in una di dette lettere, nè conveniva al ſuo grado di Veſcovo. (Apud Ambroſ. ep. 25. & 26.)

Con Teodoſio non è biſogno cercare altra prova, ſe ſolo ſi dica, che niuno parlò, ò ſcriſſe mai ad un' Imperadore Criſtiano con tanta forza, à favor della Chieſa, nè con tanto riſpetto, come Ambrogio; nè veruno meritò sì nobile elogio dall' Imperadore ſteſſo, che ripreſo da lui pubblicamente, e nondimeno ammirato delle ſue ſublimi virtù, diſſe d'haver trovato eſſo ſolo, che meritaſſe il nome di Ve- (Baron. an. 390.)

ſco-

ſcovo : onde bene oſservò Teodoreto : *tantùm commodi reprehenſio à viro virtute præſtanti adhibita, ſecum apportare ſolet*. *Rel. à Baron. loc. cit.*

Era Ambrogio Cavaliere di alta ſtirpe, Dottore celebratiſſimo in tutte le Scienze divine, e umane: nello ſtato di Secolare, ornato già della Prefettura di nobiliſſime Provincie; nello Eccleſiaſtico, Veſcovo d'una delle più inſigni Chieſe: mà la virtù, e ſantità ſopra ogni altra ſua dote l'accreditò cò i Principi. Trattò le coſe di Dio, e della Chieſa, e non le ſue, nè della ſua Caſa, ſenza faſto, ſenza arti cortigianeſche, con eſſere ſpogliato d'ogni mondano intereſſe: e però potè parlare, riprendere, e negoziare con li Auguſti con tanta proſperità.

Mà ne' tempi à noi più vicini il credito del gran Pontefice S. Pio V., che non operò, e non vinſe con i Potentati della Criſtianità? La bontà del Papa, ſcrive di lui Ceſare Campana nella Vita di Filippo II. Rè di Spagna, e l'incorrotto animo di lui, che niun riguardo haveva, dove vi conobbe il dritto del giuſto, lo facevano amare, e riſpettar molto da' gran Principi; e l'eſempio del maggior Rè del mondo, cioè di Filippo II. allora regnante, cagionava molto maggiore oſſervanza in ciaſcuno; e dove punto vedevano inclinare i deſiderj di lui, che ſempre era in beneficio univerſale, non ſi haveva riſpetto alcuno à particolare intereſſe per gratificarlo: e in ſeguito narra, che il Rè Cattolico ordinò a' ſuoi Miniſtri, co' quali à *Par. 2. dec. 4. lib. 18.*

trattare haveſſe alcuna coſa il Pontefice, che nulla ſi moſtraſſero renitenti a' giuſti ordini di Sua Santità: e inſieme riferiſce una quantità di negozj terminati felicemente con i Principi di Fiorenza, e con la Republica Veneziana, e con il Duca di Mantova; poichè moſtrandoſi Pio in ogni azione pieno di ſanti penſieri, fù toſto, come nota lo ſteſſo Autore, temuta la ſua autorità da ciaſcun Principe, ſiccome ammirata l'innocenza della vita, fondamento dell' autorevole ſtima, che ciaſcun ne faceva.

§. XXIII.

Come ſi conterrà il Veſcovo con la Nobiltà, e Baroni de' Luoghi.

MOLTI motivi poſſono perſuadere il Veſcovo à ben corriſponderſi, ſenza detrimento della ſua Dignità, con la Nobiltà, e Baroni de' Luoghi della ſua Dioceſi.

Egli deve havere zelo di coltivarli nella pietà Criſtiana, e rimetterli in via di ſalute, ſe haveſſero deviato, e confortarli, acciocchè non deviino, perchè ſenza dubbio, anche queſta è una parte del ſuo gregge, che ſi cuſtodiſce con maggiore difficoltà dell' altre, e ſi perde con più gran danno.

Non perchè uno ſia Nobile, è ſempre buono; nè i coſtumi ſi regolano ſicuramente con i natali. Hanno i Nobili un più ſtretto, e quaſi natural debito di ben vivere: mà non tutti vo-

gliono ſempre vivere nobilmente ; come ſono nati: *Bonus*, diſſe colui, *ignobili genere natus*; *& rursùs claro aliquis*, *valdè malus*. *Sophocles Philoſ.*

Qualche maggiore abbondanza di beni temporali; una certa autorità, che ò hanno, ò ſi prendono ſopra i Plebei; l'alterigia, che facilmente ſi congiunge con la ſignoria, danno fomento, ò occaſione di prevaricare; e quando hanno prevaricato; chi li richiama al cuore? I Sacerdoti minori, ò non ardiſcono, ò non vogliono; e talora anco ſono ributtati. I Religioſi poco da loro ſono frequentati: ad altri di ciò nulla cale: che ſarà dunque, e chi gli ajuterà, ſe non accorre il Veſcovo?

Perciò è uopo, che egli nudriſca con le perſone Nobili una buona amicizia, che unita alla riverenza, che gli hanno di Paſtore, e Padre, ſpiani la via à maneggiarle, e col maneggio prudente tirarle à Dio.

S. Agoſtino à queſto fine coltivò con tutti gli ufizj di onore, e di benivolenza, Voluſiano, huomo della prima Nobiltà Romana, e Bonifacio Conte, e Licenzio, e Nebridio, e altri molti, come ſi hà nelle ſue lettere.

Così S. Gregorio tenne commercio di lettere con Gennadio, e Venanzio, e Arigio, tutti Patrizj; e ne' noſtri moderni tempi S. Carlo, e S. Franceſco di Sales ſi adoperarono per acquiſtarſi l'amore della Nobiltà, come ſi legge nelle loro Iſtorie: nè manca qualche veſtigio di ciò nelle divine Scritture, dove ſi narra, che Filippo conduſſe à Criſto Natanaele, huo- *Joan. 1. 45.*

mo

mo principale tra' Giudei, mediante un' amichevole abboccamento, che hebbero insieme.

Mà il Vescovo, se stà in buona armonia cò i Nobili, non solamente havrà con essi confidenza d'Amico, mà autorità di Padre. Potrà parlare, potrà consigliare, e anco discretamente riprendere; e trà con l'industria, trà con l'autorità, rimenare le pecorelle perdute con grande allegrezza del suo Spirito, e comune edificazione del Popolo. *Inveniet ovem quæ perierat*, che è il proprio ufizio del Pastore.

Luc. 15. 6.

Ricchissimo acquisto! mà che non è solo: la Nobiltà unita al Prelato per amore, e rispetto reca infiniti vantaggi al governo di tutta la Chiesa, e Diocesi. *Frater qui adjuvatur à Fratre, veluti Civitas firma*; e ciò anco meglio si ottiene, se il Padre è ajutato da' Figli generosi, non tanto di stirpe, quanto di animo, e di volontà.

Prov. 18. 19.

Abramo sentendo, che Lot suo nipote era stato spogliato, e fatto prigione da quattro Rè Barbari, spedì subito trecento huomini suoi fidati, e tosto riebbe la persona, e la roba, e tutta la ricca preda.

Gen. 14.

Il Vescovo hà una mole di negozj della Diocesi, che l'opprime; spirituali, e temporali, e misti; con il Principe bene spesso; cò i Magistrati; e cò i Comuni: hà da provvedere ad ogni condizion di persone, da riparare talora manifesti scandali già seguiti; alcun' altra, prevenire quelli, che sovrastano, acciocchè non seguano: hà da eseguire non di rado cose diffici-

ficilissime, ò per opposizione di Potenti, ò per contumacia di Rei: hà bisogno di notizie certe, e fedeli: hà da confidare secreti, ricapitare Orfani, Pupilli, Vedove, e Zitelle pericolanti, de' quali egli è quasi Tutore legittimo: hà da insistere, che li Luoghi pii sieno bene amministrati, e le limosine ben compartite; i legati pii pagati: e per tutte queste esecuzioni niuno può meglio ajutarlo della Nobiltà bene affetta, e da lui prudentemente adoperata.

Mà si dimanda, per qual via il Prelato si guadagnerà quest' amore, e aderenza de' Nobili, e Baroni?

Primieramente egli è certo, che non può far questo con abbassare la sua Dignità, ò con sommessioni indecorose, nè in Chiesa, nè fuora, conforme alla legge impostagli dal Sacro Concilio di Trento, già altrove toccata. *Seß. 25. de ref. cap. 17.*

Nel resto il medesimo Sacro Concilio l'ammonisce di ricordarsi in ogni occasione, che egli è Padre, e Pastore; e che à tutti habbia il dovuto rispetto, e tutti tratti con Paterno amore: e questa senza dubbio è la via più corta, e la più agevole di presto giungere à questa meta.

Maniere di Padre, e di Pastore, sono progrie del Prelato, non di Padrone: segnalatamente per farsi, ò tenersi amici i Nobili: e se brama istruirsene, legga l'Epistole ammirabili di S. Paolo. Se tratta negozj, veda nell' Epistola à Filemone, con quanta prudenza, e civiltà, e autorità insieme cerchi di riconciliare con-

con lui Onefimo. Se corregge alcun grave fallo pubblico, offervi nell' Epiſtola a' Galati, con qual forza di ſpirito, e con quanto giudicio egli parla, *nunc urens, nunc ſecans, nunc rursùm mitiora admovens remedia*. Se iſtruiſce in privato, ne apprenda il buon modo nelle lettere à Timoteo, e Tito, amendue perſonaggi di gran qualità. Nel Capo ottavo della ſeconda a' Corinti vedrà, con qual nervo di ſenſi, e gentilezza di parole, il grand'Apoſtolo gl'invita à fare un' opera di miſericordia. Nel decimo capo della medeſima Epiſtola troverà, con qual riſoluzione, e fermezza, e congiuntamente con quanta modeſtia egli parli nella cauſa di Dio: e così in mille altri luoghi delle mentovate Epiſtole, nelle quali quella grand' anima adempie tutte le parti di Padre amoroſo, e di Paſtor provido. *Omnem prorsùs hominem*, tra' quali ſenza dubbio molti ve n'erano qualificati per naſcita, e per dignità, *quantùm ad ipſum ſpectat, pollicendo, tùm etiàm ipſis ſupplicando, docendo, terrendo, in Regnum Dei feſtinavit inducere, quasì communis totius mundi Pater*.

S. Jo. Chryſ. in hunc loc.

S. Jo. Chryſoſt. ho. 3. de laud. Pauli.

Mà ſe il Prelato forſe è bramoſo d'havere, fuori delle divine Scritture, qualche modello di queſta pratica.

S. Ambrogio, S. Gregorio Papa, e S. Franceſco di Sales poſſono co' loro glorioſi eſempj inſegnarla: tutti e trè furono urbaniſsimi, umiliſsimi, per genio portati à far grazie, dove potevano farle; per virtù franchi, e manieroſi nel negarle, dove non potevano: cauti nel promet-

mettere, fedeli nell' eseguire, senza interesse, senza parzialità, lontani dalle arti fallaci della Corte, leali, sinceri, e dolci, che in niuna cosa uscirono dal modo; e come accade spesissimo, in qualunque negozio, non ne vollero, come suol dirsi, *troppo*. Di S. Ambrogio narra Paolino, che si adoperò continuamente per acquistarsi l'animo de' Personaggi più qualificati; e perciò, benchè egli fosse astinentissimo, gl'invitava à mangiar seco, e rilassava la severa disciplina del cotidiano digiuno, la quale urbanità congionta con l'altre sue grandi virtù, lo fece istrumento utilissimo per aggiustare molti negozj pubblici, come si legge in più luoghi della sua Vita. S. Gregorio, risedendo in Costantinopoli con carattere d'Apocrisario della Sede Apostolica, si guadagnò con i suoi rari meriti l'amore universale della Corte Imperiale. S. Francesco di Sales havendo dovuto frequentare per alcun tempo la Corte Regia di Francia, con le sue maniere soavissime, & esemplari, rapì il cuore di tutti. Tutti e trè hebbero sempre un solo fine di fare il servizio di Dio, e della Chiesa; l'uno fù un Papa Santo, e gli altri furono due Santi Vescovi: e la santità, dove si trova, tutti l'amano, e la rispettano. Ah quante brighe si aggiusterebbono subito, ò non nascerebbono; se le passioni fossero moderate, e si havesse Dio nel cuore, e avanti gli occhi! *Unde bella, & lites in vobis*, cioè propriamente secondo la lettera, *dissensiones*, & *discordiæ*, *nisi ex concupi-*

Apud Baron. an. 375.

Joan. Diac. in Vit. S. Gregor. lib. 1. c. 31.

Marsoill. in Vit. lib. 4. & 5.

Jacob. 4. 1.

P *pi-*

piſcentiis veſtris? che ſi ricoprono non di rado col manto del zelo, e della difeſa della libertà Eccleſiaſtica, e ſimili motivi, che in ſe ſteſſi ſono giuſtiſſimi, e ſantiſſimi; mà forſe non ſi applicano in fatto. E come non ſarà un gran peccato inquietare talvolta una Città, un Capitolo, una Diceſi, e per il caſo noſtro, il Corpo della Nobiltà, per impeti di paſſioni, ò per gare private? Non iſdegni il Prelato di recarſi à mente l'avviſo divino dello Spirito Santo, almeno per cautela. *Noli eſſe in Doma tua* (ſi può dire quì) *in Diœceſi, vel Civitate, ſicut Leo evertens, & opprimens ſubjectos ſuos.* Il Greco legge, *phantaſià laborans, cerebroſus*; e l'Arabico. *Nè ſis faſtidioſus, & tumultuoſus*, & un moderno Eſpoſitore comenta. *Noli eſſe ſicut Leo, ut inſtar Leonis omnia velis curiosè ſcrutari, ad minimos errores clames, & rugias, dura imperes, & vindices, omniaque agas pro phantaſià, & cupiditate, non ex ratione, & æquitate.*

Eccli. 4. 43.

Cornel. à Lap. ibi.

S. Gregorio ne' ſuoi Morali ſcoprì un'altra radice di queſte turbolenze, che è la ſuperbia. Alcuni ripieni di vento per la loro Prelatura, già dimenticati d'eſſere Padri, e Paſtori, fanno pompa di sè per comparire Padroni: ſdegnano tutti, e forſe anco apertamente gli ſprezzano: *Dominando premunt, quia videlicet altâ cogitatione ſe erigunt*: ſicchè niuno può accordarſi con loro, nè eſſi ſanno accordarſi con niſſuno. O' infelicità di tal Chieſa!

Lib. 24. cap. 29

Co-

§. XXIV.

Come il Vescovo si conterrà co' Parenti.

QUESTO è frequentemente un mal passo, nel quale anco i più esperti Condottieri pericolano; e molti non ne scampano: mà il Magno S. Gregorio dall' alta vetta del Trono Apostolico, con fervido zelo avvisa tutti, dicendo: *Discamus propinquos temperatâ discretionis arte, & convenienter diligere, & salubriter odio habere: quatenus fidelis animus divino studio accensus, nec ea, quæ sibi sunt in infimis conjuncta, despiciat; & hæc apud semetipsum rectè ordinans, summorum amore transcendat.* Moral. lib. 7. cap. 18.

Non si può nel caso parlare più saviamente, e conviene di considerare tutto con posa.

Nel fatto dunque de' Parenti, bisogna governarsi con arte, cioè con ragione, perchè ogn' arte è abito, e virtù intellettuale, che opera con discorso, e osservazione. Nulla si può donare quì all' impeto cieco della natura.

Quest' arte, tutta si aggira nel maneggiare l'amore, e l'odio, l'amor naturale, e l'odio virtuoso: il primo, che si deve per convenienza di natura: il secondo, che si esercita per istinto di virtù; *convenienter diligere, & salubriter odio habere.*

La natura portata, anzi rapita dal corso impetuoso del sangue, mal volentieri soffre d'esser ristretta, e ritenuta da qualunque arte:

mà questa sua insofferenza è irragionevole: teme ella, che si voglia svellerla, quando solo si pretende di regolarla.

E la regola è, che piantata nell'animo la divina carità, ami il Prelato i Parenti giusta gli alti dettami della virtù Cristiana, ed Ecclesiastica; non conforme à i bassi principj della terrena origine: gli ami secondo lo spirito, e non secondo la carne.

Si concede, che ritenga l'inclinazione innata del sangue; mà si dice, che la moderi con la ragione: e distribuendo dentro il largo del cuore à tutti gli affetti il suo luogo, lo componga per modo, che come si disse, *nec ea, quæ sibi sunt in infimis conjuncta, despiciat, & hac apud semetipsum rectè ordinans, summorum amore transcendat*: fugga nel procedere co' Parenti, li movimenti tumultuarj della passione; segua i passi lenti, e misurati della virtù, e della grazia.

Dichiara ciò più apertamente il lodato Santissimo Pontefice con la Tropologia delle Vacche, mentovate ne' Libri dei Rè, che tirando il Carro, sopra cui stava l'Arca di Dio,
1. Reg. 6. 12. *ibant*, dice il Sacro Testo, *in directum pergentes, & mugientes, & non declinantes neque ad dexteram, neque ad sinistram*: muggivano per i Vitelli, che erano loro parti, con sentimenti di natura; mà andavano, senza torcere dal diritto cammino, che fù figura di grazia. *Affe-*
S.Greg. loc.cit. *ctu simul*, aggiunge il Santo, *& rigido sensu gradiuntur; dant ab intimis mugitus, & tamen ab itinere non demutant gressus*. Il

Il Prelato conſervando da una parte l'affezione dovuta a' Parenti, e inneſtata dalla natura, e dall'Autore di eſſa; e dall' altra, ſpogliandoſi d'una tal tenerezza troppo molle, che per lo più ſi eccita dalla diſordinata paſsione; cammini diritto alla cima della perfezione Apoſtolica. Sia huomo; mà non troppo umano; ami *convenienter*, mà odii *ſalubriter*; ami; e odii con buon' ordine, e diſcrezione; *ut in propinquis*, *&* *diligat*, *quod ſunt*, *&* *habeat odio*, *quod ſibi in Dei itinere obſiſtunt*. S.Greg. loc.cit.

E primo. Li ami in Dio, e per Dio, e con un deſiderio intenſiſsimo di condurli all' eterna ſalute. Se il Veſcovo deve per obbligo del ſuo ſtato proccurare efficacemente queſto ſovrano bene agli ſtranieri; come non lo proccurerà a' ſuoi? Abbandoni egli in queſto più liberamente le redini all'amor naturale del ſangue, che ſi nobiliterà, diventando amor ſopranaturale di carità: *Timere Deum eos doceat*, *&* *abſtinere ab omni peccato*; e ove biſogni, li riprenda, e ammoniſca, *tanquàm poteſtatem habens* dal ſuo carattere, e dica loro apertamente: *Si extra diſciplinam eſtis*, *non Filii eſtis*: non vi riconoſco per miei: Siccome i Figliuoli ſcandaloſi d'Heli; così i Nipoti, ò Parenti del Veſcovo, ſtando nella Dioceſi, ſe non ſono ben coſtumati, *retrahunt homines à ſacrificio*, *&* *tranſgredi faciunt Populum Domini*. Tob. 1. 10. Matth. 7. 28. Heb. 12. 5. 1. Reg 2. 19.

Secondo. Non conſenta a' Parenti di meſcolarſi nel governo della Chieſa. *Eſto tu Populo*, diſſe Jethro à Mosè, *in his*, *quæ ad Deum* Exod. 4. 16.

per-

pertinent, e ciò deve eſeguire il Prelato. Ordini egli con i ſuoi Miniſtri, e dia buon ricapito à tutte le coſe del Veſcovado, che ſono coſe di Dio; nè i Parenti vi s'impaccino. Il Beato Nicolò Albergati, Veſcovo di Bologna, e Cardinale era ſolito dire, che i Parenti erano
In Vit. cap. 5. il diſturbo delle Caſe de' Veſcovi: e ſi potrebbe aggiungere, che ſpeſſo lo ſono ancor delle Dioceſi: e perciò non volle quell' eſimio Prelato in conto alcuno haverli ſeco nella propria Caſa. E dopo di lui, ſegnalato eſempio di queſta riſerva laſciò à i Prelati S. Carlo, di cui narra la ſua Iſtoria, che non fece grazie per mezzo de' Parenti, ò per raccomandazioni, ò iſtanza, che faceſſero, nè diede loro veruno Ufizio; e nè pur volle ritenerne alcuno preſſo di sè. Così venne ad aſsicurarſi di non piegare lui ſteſſo oltre il giuſto, e far forti i ſuoi Miniſtri contro le indebite richieſte, che talora hanno eziandio qualche ſentor di minaccie.

Trà le glorie più inſigni, che la Sacra Scrittura riferiſce d'Aronne, gran Sacerdote della Legge, una ſi è, che niun' Eſtero portò mai la di lui Mitra, *non eſt indutus illâ alienigena aliquis*.
Eccli. 45. 16.

I Parenti, benchè ſieno congiunti per ſangue al Veſcovo, nelle appartenenze del governo ſpirituale, ſi hanno da tenere per eſtranei. Non mai i Sacerdoti Ebrei, e il Popolo ſi videro tanto afflitti, e diſguſtati, come quando Eliodoro huomo ſecolare, e profano, e che non haveva autorità alcuna nel Tempio, prete-

tese di disporre delle cose di esso: *pro eo quod*, nota il Sacro Testo ,. *in contemptum locus esset venturus*. Così quando un Parente del Vescovo, che non hà ministero, entra col solo titolo di parentela, à maneggiare i negozj del Vescovado; tutta la Diocesi ne rimane offesa, e scandalezzata. 2. Mac. 3. 18.

S. Gregorio Papa riprese con grande zelo Giovanni Vescovo di Costantinopoli per un caso di questa specie. Un Giovane, che egli scrisse essere Famigliare di Giovanni, e potè forse anco esser Parente, l'haveva, come suol dirsi, vinto della mano; e con tanta, ò dissimulazione, ò stolidezza del Vescovo, che era stato ardito di scrivere al Papa in nome di lui, senza che egli il sapesse, intorno à negozj gravissimi della Diocesi, di cui pareva il Padrone.

Mà quanto se ne risentì il Santo Pontefice! *Familiaris ille vester juvenculus, qui adhuc de Deo nihil didicit, qui in cœlestibus rebus, ab omnibus accusatur, apud Fraternitatem tuam, culmen pravæ actionis tenet: ipsum corrige, illius linguam noli recipere: ille ad consilium vestræ Sanctitatis debet dirigi, non autèm Sanctitas vestra ad verba illius inflecti.* Lib. 2. ep. 52.

Mà resta à superarsi co' Parenti un più duro passo, se non è un profondo vortice.

Siccome l'empio Rè Seleuco, inteso, che l'erario del Tempio era pieno di denaro, mandò per levarlo, & appropriarselo; così non di rado i Congiunti del Vescovo tentano di posse-

ſedere, ò di partire con eſſo lui l'entrate ſacre del Veſcovado. Il Santo Pontefice Onìa nel vedere l'attentato ſacrilego di Seleuco, tutto
2. Mac. 3. 20. s'innorridì, *& facies ejus, & color immutatus declarabat internum animi dolorem, oſtendens depoſita illa eſſe, & victualia Viduarum, & Pupillorum.*

Nulla meno deve fare il Prelato, quando i Parenti chiedono roba di Chieſa; e ſe per avventura l'innato amore del ſangue, ò la ſua facilità l'inclinaſſe à ſecondare la rea richieſta, oda la legge, che gli s'intima dal Sacro Concilio di Trento.

Sancta Synodus omninò Epiſcopis interdicit,
Seſſ. 25. de ref. cap. 1. *nè ex redditibus Eccleſiæ Conſanguineos, Familiareſque ſuos* (che è una aggiunta fuora del punto noſtro, mà non fuor di propoſito) *augere ſtudeant; cum, & Apoſtolorum canones prohibeant, nè res Eccleſiaſticas, quæ Dei ſunt, Conſanguineis donent, ac eas non diſtrahant, nec diſſipent, eorum cauſâ; imò quam maximè poteſt, eos monet, ut omnem humanum hunc erga Fratres, Nepotes, propinquoſque carnis affectum, undè multorum malorum in Eccleſiâ ſeminarium extat, penitùs deponant.*

Non hà la legge allegata alcuna limitazione, ſe non quando i Parenti ſono poveri; mà queſta ſteſſa limitazione hà i ſuoi limiti. *Si pauperes ſint*, dice il Sacro Concilio, *iis ut pauperibus diſtribuat; ut non indigeant*, ſpiega
2. 2. q. 185. art. 7. il Dottore Angelico, *non autem ut ditiores fiant;* la qual dottrina altri riſtringono ancora più, *ſi*

aliæ

aliæ longè graviores aliorum necessitates non occurrant; che è ristrizione giustissima, e conforme à i principj, che sono noti, e ricevuti da tutti. Vedasi per istruzione della propria coscienza il medesimo Santo Dottore, il quale con le necessarie distinzioni tratta tutta la materia.

Molin. de iustit. & iure disp. 146.

§. XXV.

Seminario Episcopale.

IL Seminario Episcopale è una ricca gemma della Diocesi; mà tanto sol vale, quanto vuole il Vescovo; e nulla vale, se egli non ne rileva il pregio, che tutto dipende dalla sua specialissima attenzione, e industria.

Quelli prudentissimi Padri del Concilio di Trento, che dopo lo stabilimento del Decreto de' Seminarj, dissero, che se non si fosse fatto altro in quella sacra Adunanza, questo solo ricompensava largamente le fatiche, e gli studj di tanti Santissimi Prelati, non mirarono all' idea sola dell' opera, che ivi fù conceputa con alta sapienza; mà all' esecuzione; e questa non puramente materiale, e di apparenza; mà tale, che habbia sugo, e à guisa di un buon podere, dopo la conveniente coltura, veramente frutti, e renda.

Card. Pallav. in Hist. conc. lib. 21. cap. 8.

Ne' Seminarj si crescono, e ammaestrano i giovani Cherici, per farli poi à suo tempo Sacerdoti, e valersene con qualche sicurezza, e uti-

utilità nelli ministerj Ecclesiastici in ajuto della cura Pastorale del Vescovo. *Plantati in domo Domini, in atriis domus Dei nostri florebunt*, per la ragione recata da Teodoreto: *quia Agricolam habent Deum, viridarium autem, divinum templum*.

Psal. 91. 14.
Theod. ibid.

Qual Prelato, se non hà estinto affatto lo spirito, non si muove potentemente sù tal riflesso, ad eriggere nella sua Chiesa il Seminario, se forse non è eretto; e se lo è, à mettervi ogni studio, acciocchè cammini con tal buon' ordine, che se ne ottenga il fine, per cui si eresse? Veda egli, e ponderi agiatamente il Decreto, che intorno all' erezione, e conservazione di questa santa opera, si hà nel Sacro Concilio mentovato: e conoscerà, che questa è una stretta obbligazione del suo ufizio, e che tralasciandola per sua incuria, stante il peso gravissimo della materia, non può essere scusato da grave colpa. Se si lascia isterilire, ò andare à male per negligenza del Vescovo un podere principale della Mensa, niuno lo scusa da peccato: e così deve dirsi del mal governo d'un Seminario, che in più alta specie è un ricco Capitale della Diocesi.

Sess. 23. cap. 18

Tutto ciò, che con tanta sapienza notarono gli Scrittori sacri, e profani intorno alla buona educazione della Gioventù in generale, si applica con più forte ragione all' istruzione de' giovani Cherici nella vita chericale: e se Pitagora disse avvedutamente, che quella prima era il fondamento della Repubblica; così

sì di questa seconda può dire ogni particolar Vescovo essere la base della disciplina, e del buon governo della sua Chiesa. E perciò à buona ragione il Massimo Pontefice S. Pio V. potè scrivere ad un Vescovo di Portogallo sopra il presente punto del Seminario, con risentimento, dicendogli: *Siamo rimasi stupiti di sentire, che da voi non sia stato eretto alcun Seminario nella vostra Diocesi. Se ciò è vero, non possiamo fare à meno di non significare il nostro dolore in vedere, che chi dovrebbe con pronta, & esatta ubbidienza servir d'esempio à tutto il mondo, sia negligente, e pigro nell'esecuzione di un Decreto così santo, e salutare; che però vi esortiamo, e comandiamo, che considerato bene, qual sia l'obbligo vostro, e il profitto, che ne riceverà la vostra Chiesa, non differiate punto il dare esecuzione alle determinazioni del Sacro Concilio, la qual cosa è molto tempo, che dovreste haver fatta.*

In Vit. lib. 3. c.3. edit. nlt.

Il Vescovo dunque deve piantare, ed erriggere il Seminario con quei mezzi, che il Sacro Concilio gli fornisce copiosamente, li quali tutti hanno, se egli vuole, l'esecuzione pronta: e se già è piantato, ed eretto, adoperare ogni diligenza per conservarlo.

Mà per questa conservazione, che si farà? Non si parla della conservazione fisica, che consiste nell'entrate, e negli Alunni, e nelle Scuole, e Maestri, e Regole, contenute nelle carte: questa sola, come si disse, non fù, nè potè esser l'idea della Sacra Assemblea di Trento,

la quale preteſe con queſto mezzo di provvedere le Parrocchie d'idonei Parrochi, li Confeſſionali di buoni Confeſſori, li Capitoli di ben diſciplinati Canonici, e tutta la Dioceſi, di diligenti Operarj. Mirò ella ſenza dubbio più adentro, e nella midolla della coſa.

Nella maravioglioſa Viſione moſtrata ad Ezechiele, delle oſſa aride, ſparſe per la campagna; il pregio dell' opera non fù, che quelli ſcheletri ſpolpati ſi raccoglieſſero inſieme, e ogni oſſo ſi raggiungeſſe alla ſua giuntura: nè che i nervi, e le carni ſi rifaceſſero, e li copriſſe tutti, come prima, la cute; ciò non ſarebbe ſtato altro, che una maſſa di corpi morti, e
Ezech. 37. 10. di cadaveri puzzolenti. *Ingreſſus eſt in ea ſpiritus*, ſi legge nel Sacro Teſto, *& vixerunt, ſteteruntque ſuper pedes ſuos, exercitus grandis nimis valdè*.

Il bene, che aſpetta la Chieſa da' Seminarj, è, che in eſſi ſi allevino Soggetti pieni di ſpirito Eccleſiaſtico, abili ad operare in tutte le fonzioni Sacerdotali, huomini di buone idee, e maſſime proprie dello ſtato ſacro, che profeſſano, di orazione, di religione, di zelo, di prudenza di ſpirito, di tal vigore, e robuſtezza in ogni genere di virtù, che poſſano reggerſi sù ſuoi piedi, e come cavalli leggieri accorrere ſotto il comando del Veſcovo alli biſogni della Dioceſi, e fare lodevolmente tutte le operazioni della ſpirituale milizia.

Nella Tribù di Beniamin, che contava vinticinquemila perſone, abili all' arme, ſette-

cen-

cento ne furono trovati fortiſſimi, e ambideſtri: *Ita ſiniſtrâ, ac dexterâ prœliantes*; e così eſperti, e fermi nel tirar di mano, che potevano ferire un capello; e tali dovrebbono cavarſi dal Seminario li ſuoi Alunni: ſicchè, ſopra tutto il reſto del Clero, foſſero per iſpirito, e per dottrina, valentiſſimi in ogni operazione Eccleſiaſtica; e queſto è il frutto dell'iſtituzione tanto inculcata de' Seminarj; il quale ſe per qualunque cauſa ſi perde, vana ſi rende in queſta parte la providenza de' Padri del Concilio; e ſi può certamente dire buttata la fatica, e la ſpeſa. Judic. 20. 16.

Per aſſicurarlo dunque, più che ſi può, ſi notano quì alcune induſtrie.

Primo. Pigli il Veſcovo queſt' impreſa molto à petto, che è una delle più grandi, e delle più utili di tutto il ſuo governo. Quando Iddio volle crear l'Huomo, oſſervano i Santi Dottori, che egli mutò lo ſtile del parlare; e dove nel formare tutte le altre coſe haveva uſato la parola *Fiat*, nella produzione dell' Huomo, diſſe in perſona prima: *Faciamus*. *Homo enim inter viſibilia Dei, omnia dignitate prœcellit, propter quem condita ſunt omnia*. Così il fare un buon Sacerdote, e Miniſtro utile della Chieſa, come ſi toccò altrove, è la più degna opera, che poſſa uſcire dalle mani del Veſcovo; ed egli vi ſi deve applicare con maniere diſtinte da tutte l'altre ſue opere; nè può riuſcirne meglio, che col mezzo del Seminario, ſe mette tutta la ſua attenzione, e induſtria, acciocchè ſia ben governato. S. Jo. Chryſ. in Gen. cap. 1.

Se-

Secondo. Se il Seminario non hà regole particolari di tutta l'educazione de' Giovani, sì per la pietà, e disciplina Ecclesiastica, come per gli studj; egli le formi; e se già le havesse, le riveda, e consideri, se dovranno, secondo le mutazioni, che occorrono de' tempi, e delle cose, ampliarsi in alcuna parte, ò ristringersi: nè sdegni prendere in ciò, à tenore del Sacro Concilio, il parere de' Canonici da esso mentovati, e anco di altre persone bene isperimentate in tutta la disciplina Chericale, e zelanti di promuoverla, e di accrescerla. Gran lume havrà egli per questa cosa dagli Atti della Chiesa di Milano, e dalla Vita di S. Carlo, e dalla pratica di altri Seminarj, che sieno in credito di camminar bene, sotto la direzione di buoni Prelati, che non mancano mai; e Dio li suscita di tempo in tempo, per istimolo, & esempio degl' altri.

Sess. 23. cap. 18 cit.

Giussan. lib. 2. cap. 5.

Terzo. Non perdoni à diligenza, e nè anco à spesa, per haver sempremai nel Seminario Ministri scelti, e fedeli; e particolarmente un Sacerdote Rettore, maturo d'età, & accreditato per religione, dottrina, e prudenza, molto intendente della disciplina Ecclesiastica, capace, e ben' attento al governo, e che voglia, e sappia farlo con zelo sincero; non per interesse mondano, nè per fini meccanici, e mercennarj, li quali corrompono ogni cosa; e nondimeno gli assegni un largo onorario, secondo la qualità de i luoghi, come usò S. Carlo, e così trovò sempre Soggetti abilissimi, che lo servi-

ro-

rono in tutti i bisogni della sua Chiesa. In ogni altra cosa è lodevole una discreta economia, mà non mai quella, che si pretende di fare sù gli stipendj destinati a' buoni Ministri, che essendo rari nella specie, di cui si parla, non possono mai abbastanza stimarsi, nè pagarsi.

Quarto. Principalmente se il Prelato vuole, che tutta quest' opera gli venga bene, e se ne raccolga il frutto preteso, provveda accuratamente alla direzione spirituale interiore degli Alunni, nella quale egli dovrà fare tutti i suoi sforzi, e se non li fà, sarà un murare à secco; onde, siccome è scritto, in breve tempo si dirà. *Non est paries, & non sunt, qui liniunt eum.* *Ezech. 13. 15.*

Grande fatica hanno presa talora alcuni Prelati per coltivare li loro Seminarj negli studj delle buone lettere, il che non può lodarsi, quanto merita; se però tali studj siano quelli, che il Sacro Concilio hà ordinato, che si facciano ne' Seminarj; cioè studj gravi, ed Ecclesiastici, dopo gl'altri Minori, nominatamente segnati nel Cap. 18. Sess. 23. più volte allegato, dove si prescrive tutta la direzione de' Seminarj: e quando sia loro riuscito di vedere i Seminaristi, dotti nell' Oratoria, ò nella Filosofia, e Scienze simili, sono rimasti contenti, e paghi dell' opera: forse anco, alcuno si è appagato di meno, cioè di vedere, che nel Seminario habbia fiorita la Poesia latina, e volgare: la quale non si nega, che non adorni l'ingegno, mà

non

non si sà, qual giovamento possa recare alla Chiesa, e ad huomini, che non hanno da mostrare il talento nell'Accademie amene, mà ne' Pulpiti, e nelle fonzioni Sacerdotali.

Tutto si approva, ò si concede all' uso, ò al genio, che nondimeno non è veramente Ecclesiastico, e più serve alla vanità, che all' utilità: mà se con le scienze non si ammaestrano i Giovani nello spirito, *quæ utilitas in eis?* S. Carlo, che hebbe sì gran lume di Dio, e tanta isperienza in queste cose, fece sempre assai più conto della bontà della vita nelle persone di Chiesa, che delle scienze, & era solito dire, che *poco valgono le lettere, quando non hanno il fermo fondamento del timor di Dio*: nè mancheranno per avventura al Vescovo casi pratici nella sua Diocesi da potersene chiarire con evidenza.

Rom. 3. 1.

Giussan. lib. 2. cap. 5.

Perciò il Santo Arcivescovo, come si legge nella sua Istoria, nella prima erezione de' suoi Seminarj, gli provvide in particolare di un Padre spirituale, e Confessore, huomo di molta bontà, e intelligenza nelle cose del culto interiore, con regole particolari di tenere i Giovani esercitati nella cotidiana orazione mentale, & esame di coscienza, nella frequenza de' Santi Sacramenti, e nella mortificazione di se stessi, e delle proprie passioni, & affetti, e nelle sante virtù, e disciplina Ecclesiastica: ordinò, che nel primo ingresso nel Seminario si raccogliessero à fare gli Esercizj spirituali in solitudine, con una Confessione generale di tut-

Loc. cit.

ta la lor vita passata, li quali Esercizj voleva, che si reiterassero ogni anno nel principio degli studj.

Mà odasi in questo proposito un ricordo del Concilio Provinciale quarto, celebrato dal Santo Arcivescovo, che se bene fù generale per tutto il Clero, più particolarmente si affà per i Seminarj. *Episcopis providendum est, nè ii pro Clericorum confessione excipienda seligantur, qui Ecclesiasticæ disciplinæ ignari sunt, vel minus studiosi*; intorno à che havendo la Sacra Assemblea dette più altre cose importantissime, in ultimo conchiude così. *Si Monachi cujuscumque Sodalitii à suis dirigi, & erudiri, nè secùs quam Religionis spiritus, ut ajunt, postulare videtur, Novitii instituantur; ita quoque Clericos ab iis dirigi utilissimum foret, qui ejusdem cum ipsis propositi experientiâ pollerent, & disciplinæ Clericalis studio præ cœteris flagrarent, & ordinis Hierarchici incrementis invigilarent.* Par. 2. de Sac. Ord.

Un' huomo veramente Ecclesiastico, e intelligente della vita Chericale, ornato di pietà, e di zelo, che habbia cura dell' anime de' Seminaristi, ò abitando nel Seminario, ò se ciò non si può, che spesso li veda, & essi vedano, e trattino con lui con una rispettosa filiale confidenza, fà con loro tutti li pietosi ufizj, che esercitò l'Angelo con Tobia, da cui egli protestò d'haver ricevuto ogni ajuto, e ogni bene. Tob. 12. 3.

Egli li allontana da' peccati, gl' instilla le buone massime, gli affeziona al bene, gli guida, come per mano, di virtù in virtù: stà at-

tento, che il vizio non entri à corrompere la Gioventù (cosa che succede sì facilmente) mantiene viva la stima, e l'amore delle divine cose; insinua, e rileva ne' giovani Cherici un' alto concetto della lor Vocazione; gl'ispira una singolare venerazione alle buone pratiche Ecclesiastiche; à portare la decente Tonsura, e Cherica, e l'abito conveniente; à servire nelle Fonzioni sacre; à fuggir le vanità secolaresche: gli porta alla pietà, gli risveglia nello studio, e nel buon' uso del tempo, gl' imprime orrore à tutte le opere cattive, e singolarmente à quelle, che più si oppongono alla gravità, e santità del sacro Chericato, e gli accende nell'amore di tutte le buone. Cerchi il Vescovo diligentemente un tal' huomo, e se lo troverà, lo serbi come un tesoro, capace di arricchire prima il Seminario, e poi tutta la Diocesi.

Quinto. Finalmente dopo, che egli havrà stabilite bene le cose necessarie per il buon governo spirituale, e temporale del Seminario, e provvedutolo di tutti li Ministri, e Ufiziali, lo visiti spesso, come ingiunge il Sacro Concilio, cioè ogni trè mesi, conforme s'insinua nel Concilio Provinciale primo di Milano; ò almeno ogni sei, per osservare, se ciascuna cosa cammina co' suoi giusti passi, e stà nel suo ordine, e inquira con diligenza sopra le persone, e le cose tutte, sopra i costumi, e gli studj; e anco intorno all' amministrazione dell' entrate, e risolutamente tolga di mezzo tutti gl'impedimenti, che vedrà ostare alla conservazione,

Sess. 23. cap. 18 cit.

ne, & accrescimento di sì santa opera, che altrimente potrà ridursi à una mera apparenza, e diventar' anco una sentina di vizj, con iscandalo della Diocesi, e aggravio delle Chiese, e de' Benefizj, che pagano le tasse, e carico notabile della coscienza del Vescovo, reo di sì perniciosa ommissione. Trà li più notabili impedimenti di ben condurre un Seminario si annovera la falsa patienza, e connivenza, che spesso si hà con i Discoli, e Incorrigibili, e Seminatori di mali costumi. Ponga mente à questo il Prelato, e superata la propria pusillanimità, e ogni umano rispetto, dia generosa esecuzione à quanto dispone sopra di ciò il Sacro Concilio. In questa specie di cose *mora semper obfuit*, e se non si fà subito, non si fà bene, e ne può seguire un' irreparabile male.

§. XXVI.

Culto Divino.

San Gregorio in una sua lettera à Bonifacio Vescovo Regitano, avvedutamente osservò essere una specie d'ingiuria, che si fà a' Sacerdoti, l'ammonirli intorno alle cose del divin culto, del quale eglino devono ammonir gli altri. *Contumelia Sacerdotum est de divinis cultibus admoneri: quod enim ipsi debent exigere, turpiter exiguntur.* *Lib. 3. ep. 5.*

Ella dunque è una precisa incumbenza del Vescovo di fare, che il divino culto si eserciti

col conveniente decoro, e sempre più risplenda, e si accresca; nè il Prelato, che lo trascura, soddisfa all' ufizio suo; nè può havere in sicuro la sua coscienza: *Ipse enim*, appropriando à lui le parole dell' Apostolo, *est Sanctorum Minister, & Tabernaculi veri, quod fixit Dominus, & non homo*: nè solamente Ministro, mà Capo, e Superiore, e Direttore di tutti li Sacri Ministri, li quali, siccome sono da lui ordinati, e applicati al divino culto, così devono essere da lui ammaestrati in esso, *qui habet completam potestatem in hierarchicis officiis*, come notò il Dottore Angelico.

Heb. 8. 2.

Supplem. q. 39. art. 1.

Perciò i buoni Prelati hebbero intorno à questo culto in ogni tempo una specialissima applicazione; nè solamente i Prelati, mà anco i Sommi Pontefici, de' quali, altri furono Autori di molti Sacri Riti; altri li ampliarono; altri, dove erano scaduti, li restituirono alla prima osservanza: e alcuni altri corressero, e riformarono quelli, che per le varie contingenze erano stati alterati. Così S. Pio V. inerendo al Decreto fatto sopra di ciò dal Sacro Concilio di Trento, emendò il Messale, e'l Breviario; e dopo di lui per dare intero fine all'opera, vi si adoperarono Clemente, e Urbano Ottavi, il qual Clemente corresse anco il Pontificale, e'l Ceremoniale; e acciocchè nulla mancasse all'intero stabilimento delle sacre Cerimonie, la Santità di Paolo V. pubblicò il Rituale Romano, nel quale sono prescritti tutti li Riti da osservarsi nell'amministrazione de' Sacra-

Sess. 25. in Decr. de Indice &c.

cramenti, e Sacramentali. Scriſſero in oltre di queſta materia trattati intieri S. Gregorio I., e Innocenzo III., che furono ſeguiti in ſimil ſorte di ſcritture da molti ſantiſſimi, e dottiſſimi Prelati, tra' quali ſono S. Pier Damiano, S. Bonaventura, Guglielmo Durando; e in queſti ultimi tempi, Giovanni Cardinal Bona, e altri; il che moſtra, in quanto pregio ſia ſtato ſempremai nella Chieſa il culto, di cui ſi parla.

Queſto culto appartiene alla virtù della religione, di cui egli è il proprio obbietto; e fine, e ſi eſercita primo con gli atti interni, ſecondo ciò, che è ſcritto: *Spiritus eſt Deus, & eos qui adorant eum, in ſpiritu, & veritate oportet adorare*; e queſti ſono gli atti ſuoi, come inſegna S. Tommaſo, quaſi principali: e indi paſſa à gli eſterni, che il Santo Dottore chiama quaſi ſecondarj, *ut eis quaſi ſignis quibuſdam mens hominis excitetur ad ſpirituales actus, quibus Deo conjungitur*, con che ſi viene à fare intero il divino ſervizio col corpo, e con lo ſpirito.

Jo. 4. 24.

2. 2. q. 81. art. 7.

Si conſidera il divino culto ripartitamente nelle perſone, nelle coſe, e ne' luoghi: non perchè ſi divida la virtù della religione, che è una ſola, mà per la diverſa maniera, con la quale ſi onora Dio dalle perſone, eſercitando volontariamente gli atti della medeſima religione; e nelle coſe, che eccitano le perſone à queſti atti; e ne' luoghi, perchè ſono particolarmente deſtinati all' eſercizio di eſſi. Così nell' antica Legge fù deſtinata al culto di Dio

la

la Tribù intera di Levi , che comprendeva le persone , e si prescrissero i Sacrificj di varie sorti , che appartenevano alle cose, e fù fabbricato prima il Tabernacolo, e dipoi il Tempio, acciocchè fossero luoghi sacri, e distinti, ne' quali si offerissero i Sacrificj.

E quanto alle persone , il Prelato zeloso del divin culto, adopera ogni studio, acciocchè tutte generalmente siano ammaestrate, come devono onorare , e riverire Dio , che è proprio debito d'ogni huomo fedele.

Quì s'appartiene il sapersi da tutti, come degnamente si hanno da ricevere i Santi Sacramenti, santificarsi le Feste, osservarsi i digiuni Ecclesiastici , conversare nelle Chiese con la dovuta riverenza , adempirsi i voti , usare li giuramenti, trattare le cose sacre; nelle quali osservanze, quanto comune sia l'ignoranza de' Popoli , non può dirsi senza lagrime ; d'onde poi nasce una infinità di peccati , e anco di sacrilegj in ogni stato di persone ; mà più specialmente sono obbligati i Vescovi di fare, che siano ben' istrutte nel culto divino le persone Ecclesiastiche: *Genus illud*, disse S. Cirillo Alessandrino, *sacris*, *divinisque ministeriis mancipatum*.

De Ador. lib. 13

E per verità non può intendersi, come si miri , e si tolleri con tanta indifferenza , e apathìa da alcuni Prelati, la maniera irreligiosa, con cui si esercitano talora da' loro Cleri le sante funzioni Ecclesiastiche.

Heb. 8. 5.

Se li due Figliuoli d'Aronne , *qui exemplari*,

plari, *& umbræ deserviebant cœlestium*, furono Levit. 10.
percossi dal Signore con morte improvisa, solo perchè contro il divieto della Legge Mosaica, posero ne' Turiboli il fuoco, non tolto dall'Altare, che fù una loro inconsiderazione: che si dirà di tanti Sacerdoti, e Ministri sacri della Legge Evangelica, li quali commettono errori palmari nell'uficiatura Ecclesiastica, e nell'istesso augustissimo sacrificio della Messa, per mera dapoccaggine, e negligenza, e volontaria disapplicazione? Che risponderanno nel divino Tribunale i Prelati muti, che vedono, ò devono vedere *ex officio*, come Speculatori della Casa di Dio, tutte quelle irreligiosità; e non parlano, ò solo parlano tra' denti, senza farsi intendere; e passano talora il governo di molti lustri, e tutta la vita senza curarsi di provvedere seriamente, e con effetto alle irriverenze, che si commettono nel divin culto?

Si tollerano nel ministero adorabile dell'Altare Sacerdoti con lunghe zazzere, e talvolta anco con le perrucche, che non portano tonsura, nè rasura, ò cherica, che vanno in Coro, con vesti posticcie, ò falde imprestate; che fanno le genuflessioni dimezzate, e quasi da scherno, che leggono la Messa, ò salmeggiano, ò celebrano li Divini Ufizj, essendone anco ben pagati, con indicibile fretta, *sine spiritu*, come deplora il religiosissimo Cardinal De Gem. col. lib. 2 cap. 5.
Bellarmino, *sine affectu*, *sine timore*, *ac tremore*; che nulla sanno di canto Ecclesiastico, nè vogliono impararlo: e per dir tutto in poco, con

1. Reg. 2. 12. con la frase della Sacra Scrittura, *qui nesciunt Dominum, neque officium Sacerdotum.*

Tanta irreligiosità delle persone Ecclesiastiche si trasfonde ancor nelle cose.

Di quà nasce la sordidezza così frequente, che si vede ne' sacri Calici, e ne' Corporali, e in tutta la supellettile degli Altari, che certamente niun Prelato vorrebbe soffrire nella sua mensa, nè nella sua camera, e molto meno nella sua persona: non solamente nelle Chiese rurali, ò alle quali soprastano persone laiche, che nulla intendono del culto sacro; mà nella Città Metropoli, e in quella stessa della residenza del Vescovo, anzi nella sua medesima Cattedrale; quando per altro, secondo il più moderno costume, si spende tanto in parati, in musiche, in fuochi, e altre superfluità, delle quali si hà gran cura, solo perchè son più visibili. Di quà deriva il custodirsi da' Pievani con iscandalosa negligenza le Sacre Reliquie, i vasi de' Sacri Olj, e del Crisma, i Battisterj, gl'arredi della Chiesa; e quel, che non si può dir senza orrore, le sante Pissidi, dove si conserva l'Augustissimo Corpo del Signore, e li Tabernacoli, in cui stanno riposte; il non rinovarsi le particole della Santissima Eucaristia frequentemente, com' è prescritto; e'l preterirsi le religiose avvertenze, che si hanno nel Rituale per l'amministrazione della Sacra Comunione à i sani, e agl' infermi.

Di quà prende origine il permettersi con troppa facilità di celebrare li matrimonj, e

be-

benedirsi gli Sposi, non nella Chiesa, secondo il rito Ecclesiastico, mà nelle proprie case: il farsi le nozze senza la modestia, e onestà conveniente, essendo il matrimonio una cosa santa, che deve trattarsi santamente: il non ministrarsi alcuni Sacramenti con cotta, e stola, come ordina il Rituale Romano, rispettivamente a' suoi luoghi: il non osservarsi le istruzioni, che si hanno distese nel medesimo Rituale per le Benedizioni, Processioni, e visite degl'Infermi, e assistenza, che si deve fare a' Morienti: e finalmente di quì procede il detestabile abuso di convertirsi le Sacristie in ridotti, e indi dopo lunghi, e vani cicalamenti passare à celebrare, ò à sentire la santa Messa con una scandalosa indivozione, e irriverenza, benchè il Sacro Concilio di Trento, con un Decreto gravissimo ecciti in questa parte, e incarichi lo zelo, e la coscienza de' Vescovi, *ut tanto sacrificio debitus honor, & cultus ad Dei gloriam, & fidelis Populi ædificationem restituatur*. *Cap. Quanta sess. 22.*

Per ultimo in conto de' luoghi, cioè Chiese, Oratorj, e tutti gli altri, che sono dedicati al culto divino, ò dove per particolare concessione egli si eserciti, come negli Oratorj privati; consideri il Vescovo la sua obbligazione, intorno al materiale delle fabbriche conforme alle Sanzioni canoniche; mà più specialmente di operare, *ut Domus Dei verè Domus orationis esse videatur, ac dici possit. In Domo tua,* argomenta S. Agostino, *nè quid perversum fiat, satagis. In Domo Dei, ubi salus proposita est,* *Tot. tit. de Eccl. ædif.* *Conc. Trident. loc. cit.* *Tract. 10. in Joannem.*

S de-

debes pati, quantùm in te est, si quid fortè perversum videris? La Casa, e la Corte del Prelato si vuole tanto splendida, che spesso, spregiata la modestia Ecclesiastica, si trascorre nel lusso, e fasto mondano; e si conturba il mondo, perchè sia rispettata da tutti; mà se la Casa di Dio è tenuta senza decoro, e profanata da mille irriverenze di cicalecci, di musiche troppo libere, e teatrali, vietate da' Sacri Canoni, e di altre cose indegne del luogo santo, si dissimula. Per la difesa dell' Immunità locale delle Chiese si richiamano i santissimi, e giustissimi Canoni, che la comandano; e ogni Prelato si arma, come deve, di forte zelo: mà come poi si tace, e si passa senza dir nulla della religione violata negl'istessi luoghi in tanti altri modi? Questo è un zelo ineguale, che hà forse più d'apparenza, che di sostanza, sempre lodevole, mà non intero.

Conc. Trident. loc. cit.

Extra: de Sanctorum de præben. & dignit.

Mà ritornando all' argomento principale: come il Prelato negligente in queste cose acquieterà la sua coscienza? Se egli le sà, non può senza colpa dissimularle; e se non le sà, è tenuto d'informarsene nelle Visite, e anche fuor d'esse; e molte ne potrà sapere, e vedere egli stesso, se qualche volta si troverà presente a' Divini Ufizj nella sua Cattedrale, quando non vi sia aspettato, come sarebbe conveniente, per dare anche lui buoni esempj di questo culto, in pubblico, e in privato, celebrando egli stesso li medesimi Divini Ufizj ne' suoi giorni con esemplare decoro, e le altre funzioni Ponti-

tifi-

tificali, di Ordinazioni, di Cresima, e simili con l'osservanza intera de' prescritti Riti, sì nella sua Chiesa, come nella sua Cappella. *Si obliti sumus nomen Dei nostri*, diceva il Rè Davidde, *nonne Deus requiret ista*? Sì per certo: *sanè requiret*, *& puniet*, e le commissioni colpevoli de' Cleri, e de' Popoli, e le ommissioni de' Prelati. Vedasi in proposito della diligenza circa il culto divino il cap. 4. del lib.8. della Vita di S. Carlo, dove si notano moltissime cose per la pratica, la quale il Santo Cardinale facilitò con deputare persone particolari, Ecclesiastiche, e di buono spirito, che nella Città, e Diocesi invigilassero sopra l'esecuzione degl' ordini da sè dati per tutte le cose spettanti à questo culto; e senza strepito osservassero con prudenza, e riferissero le negligenze, che si fossero insinuate per rimediarvi, sì nelle persone, come nelle cose, e ne' luoghi.

Psal 43. 21.

Menoch. ibi.

§. XXVII.

Predicazione della Parola di Dio.

NON si vuole disputare il punto, se, e come il Vescovo sia obbligato alla predicazione della parola di Dio, ò scusato da essa, del quale discorrono copiosamente i Teologi, e Canonisti.

E quanto alla prima parte, già ella non può recarsi in quistione, dopo l'oracolo del Sacro Concilio di Trento, che decise dovere i

Sess. 5. de ref. c. 2. & sess. 24. cap. 4.

Veſcovi eſercitare la ſacra predicazione perſonalmente *per ſeipſos*, ſe non che habbiano legittimo impedimento, nel qual caſo poſſono, e devono ſoſtituire altri Suggetti abili.

Come poi ne ſiano ſcuſati, ò per parlare più propriamente, come ne ſiano legittimamente impediti, per modo, che l'impedimento gli ſcuſi da queſto perſonal debito; eſsi lo conſiderino ad animo ripoſato, col rifleſſo, che queſta non è una materia arbitraria, mà incumbenza principale del Veſcovado, *præcipuum Epiſcoporum munus*, che gli s'ingiunge apertamente nella loro conſecrazione, ed è intrinſeco, e inſeparabile dall' ufizio di Paſtore Evangelico. *Dabo vobis Paſtores*, diſſe il Signore per Geremia, *& paſcent vos ſcientiâ, & doctrinâ*.

Conc. Trident. loc. cit.

Jerem. 3. 15.

Che che ſia dunque delle giuſte cauſe, per le quali poſſa il Veſcovo delegare ad altri l'ufizio del predicare, e liberarne ſe ſteſſo: non devono tacerſi i ſegnalati vantaggi, che egli farà à sè, e alla ſua Chieſa, ſe almeno alcune volte frà l'anno dal Pulpito, ò dalla Cattedra pubblicamente ragionerà al Popolo; ò con minore ſolennità, nella Chieſa, ò fuora di eſſa, al ſuo Clero, ò alle Monache, ò ad altra divota Adunanza. Come le pioggie, che cadono per giuſti intervalli di tempo, fecondano le campagne, e portano ubertoſe ricolte, così la predicazione del Veſcovo, nè troppa rara, nè di ſoverchio frequente, impingua le anime, e le rende fertili di ſante operazioni.

E primieramente con la predicazione della di-

divina parola il Prelato concilierà à se stesso l'universale amore, e riverenza de' Sudditi, e al suo governo stima, e credito; persuadendosi tutti, che egli è vero Pastore, di cui sentono la voce, e che hà cura, e sollecitudine del suo gregge, nè pensa solamente à guisa di mercennario à ritrarne l'utile delle lane, e del latte.

Secondo. Così potrà ricordare opportunamente à tutti gli stati di persone molte loro obbligazioni, delle quali facilmente si tiene poco conto, con grande danno delle proprie anime, e della Chiesa, e della Repubblica; e ammonirle con parole discrete di più cose, che si trascurano; solo, perchè pochi, ò nissuno le considerano; nè vi è chi loro le proponga per farle considerare; nel che haverà anche un grande scarico la coscienza del Vescovo, il quale per ufizio è tenuto d'indirizzare tutti all' eterna salute.

Terzo. Perchè per mezzo della predica gli riuscirà felicemente di far conoscere a' Popoli lo zelo dell'onore di Dio, e dell' acquisto dell' anime, la pietà, la religione, la carità, e l'altre virtù, che devono adornare il Vescovo, e di guadagnarsi presto il nome di buono, e santo Prelato, che è uno de' più validi mezzi per condur bene il governo, e dissipare molte ombre, e concetti disavantaggiosi, che alcuni, ò mal' informati, ò non bene affetti, ò sinistramente insinuati, forse hanno della sua persona, e delle sue operazioni, che è un grande impe-

pedimento, che il Demonio non di rado mette, acciocchè il Vescovo non sia bene ascoltato ne' suoi ordini, ò venga dispregiato ne' suoi consigli.

E per ultimo, tralasciando altre considerazioni, che potrebbono farsi; perchè col predicare lui personalmente, risveglierà, e manterrà ne' Parrochi, e Curati d'anime di tutta la Diocesi lo zelo di fare anche essi lo stesso, come sono tenuti, co' loro Parrocchiani, e mancando eglino à questo debito, potrà richiederlo con più vigore, poichè egli l'adempie: non potendosi per verità intendere, come li Curati sieno tanto strettamente obbligati à predicare la divina parola personalmente, e'l Vescovo, che ne hà il principal carico, non predichi mai, e che gli costringa con le censure, e altre pene canoniche, come può giustamente, à fare ciò, che egli non fà, e che ugualmente con esso loro è tenuto di fare. *Væ Parocho*, e insieme *væ Episcopo*, *si non evangelizaverint*: *necessitas enim eis incumbit*: mà già si disse, che non si voleva quì esaminare questa obbligazione del Vescovo.

Conc. Trident. sess. 5. de ref. cap. 2.

Conc. Trident. loc. cit.

1. Cor. 9. 16.

Non pertanto si possono preterire senza discussione alcune scuse, che sogliono recarsi per dispensarsene.

La più gran parte de' Vescovi, dicono, oggi non è versata nelle Sacre Scritture, nè hà coltivati questi studj; mà quei della Giurisprudenza, e del Foro; e più frequentemente essi si assumono da' Rostri, che da' Chiostri.

Ri-

Risponde primieramente à questa difficoltà l'insigne Frà Luigi di Granata dell' Ordine de' Predicatori, notissimo al mondo per la sua eccellente dottrina, e pietà. *Quid hoc monstruosius, ut nostrorum Prælatorum, omnis penè cura, & solicitudo in hoc uno causarum studio consumatur, nobilissima prædicandi sarcina (ac si nihil ad eos pertineret) aliis commissa? Qua fronte, qui summum in Ecclesiâ gradum obtinent, qui ipsius Dei vices gerunt, qui ad spiritualia, & divina tractanda (ut spirituales, ac penè divinos homines reddant) potissimùm destinati sunt, ad abjectissima hæc, relicto divini verbi ministerio se demittent?* Se mentre furono Curiali, con lo studio, e la fatica indefessa, si avanzarono tanto, nella scienza delle leggi umane; come essendo ora Vescovi, non potranno con molto meno, erudirsi nella legge divina, quanto basta non per declamare ne' Tribunali; mà per istruire ne' Pulpiti? Certamente questo mancamento, che si allega di scienza, non si giudicò valevole nel gran Concilio Lateranense per iscusare i Vescovi dalla predica: e gli esempj recenti di Prelati de' nostri giorni, che agli studj del Codice unirono felicemente quelli della Sacra Bibbia, dimostrano, che questo è un pretesto, e non una buona causa.

Conc. ad Past. num. 11.

C.inter cætera de off. ordin.

In secondo luogo risponde alla scusa addotta il religiosissimo Cardinal Bellarmino, che S. Ambrogio, e S. Gregorio furono, prima del Vescovado, huomini del Foro, e nondimeno collocati nel Soglio Pontificale, subito si appli-

De Gem. col. lib. 2. cap. 5.

ca-

carono alla lezione de' ſacri Libri, e alla predicazione: e prevenendo un' altra ſcuſa frivola, e decantata, che oggi ſono altri tempi; egli ben lo concede: mà non già, che oggi vi ſia altra obbligazione, ò per dir meglio, altra legge.

Altri, per non predicare, prendono altra uſcita, allegando la fatica, e lo ſtudio non piccolo, che ſi richiede, il quale giunto con le occupazioni del governo, non laſcia tempo per la predica, che non per tanto ſi tralaſcia, mà ſi ſuppliſce per mezzo di valent' huomini Religioſi d'ogni Ordine, pieni di zelo, e ornati di dottrina, che adempiono egregiamente queſta rilevante incumbenza del Veſcovo.

Queſto diſcorſo ſoddisfa nella ſcorza; mà penetrato intimamente adentro, di vero non regge, nè può reggere. Che dunque Criſto Noſtro Signore, che impoſe a' Veſcovi il carico di predicare, e li Sacri Concilj Ecumenici, che lo dichiararono, non conobbero queſta difficoltà; ò accettarono queſte ſcuſe? Che il Veſcovo poſſa eſſere legittimamente impedito, e per conſeguenza ſcuſato dal predicare perſonalmente, non ſi nega: mà che tali impedimenti ſiano perpetui, e d'ogni luogo, e d'ogni tempo, e di tutta la vita; queſto non può eſſere, nè ciò dice il Canone.

C. inter caetera cit.

E quanto alla fatica, e allo ſtudio: egli no difficilmente ſono tali, che poſſano ſgravare in queſta parte legittimamente la coſcienza del Veſcovo, à cui nulla più s'ingiunge dal Sacro Con-

Concilio di Trento, che un breve, e piano ragionamento, col quale annunzj à i Popoli i vizj, che devono fuggire, e le virtù, che conviene loro di abbracciare, per ischivare l'Inferno, e conseguire il Paradiso. *Sit sermo ejus*, si dice del Vescovo nel Pontificale, *& prædicatio, non in persuasibilibus humanæ sapientiæ verbis, sed in ostensione spiritus, & virtutis. Episcopus*, avvisa il mentovato P. Granata, *genus illud docendi sequatur, quod Apostolus in calce omnium ferè Epistolarum sequutus est, dum singillatìm uniuscujusque status homines instruit, modò Filios, modo Parentes, nunc Servos, nunc Dominos, nunc Viros, nunc Uxores, nunc Senes, nunc Juvenes, ad particularia eorum officia sermones suos inclinans, paternâ charitate, & sollicitudine subditos suos adhortans*, all'orazione, alla santa lezione, alla frequenza de' Sacramenti, alla mutua carità, e à tutte le virtù cristiane: *Sanè, quis unquàm habes*, avverte il dottissimo Monsignor Sperelli nel suo Vescovo, *& rudis adeò est, ut simplici, planoque stylo, qualis Episcopum decet, sermonem suum nesciat aperire, & Dei leges exprimere*?

Sess. 5. de ref. cap. 2.

1. Cor. 2. 4.

Par. 3. cap. 61.

Il Vescovo è l'Arca Santa del Testamento, in cui stà riposta la divina legge; e dalla bocca di lui, siccome è scritto, il Popolo ne richiede, e aspetta la spiegazione, *legem requirent ex ore ejus: id est legis interpretationem*; & nondimeno non solo nelle Ville, e Castelli, mà anco nelle Città, e forse nelle più celebrate Metropoli, li Popoli sono assai scarsamente

Malach. 2. 7.

Menoch. ibi.

 istrut-

istrutti, e spesso gli Adulti non hanno minor bisogno d'essere ammaestrati in tutto 'l culto Cristiano, de' Fanciulli; e i Nobili, de' Plebei; donde nasce una perniciosa ignoranza degli obblighi delle persone, e dello stato loro, che tira seco una serie lagrimevole di gravi peccati. Notino i Vescovi questo grande bisogno, che hanno le Diocesi d'istruzione intorno alla divina legge, e insistano, che le prediche, e qualunque sorte di ragionamenti, che si fanno al Popolo, siano molto istruttivi; cosa che non è forse molto avvertita, nè praticata con immenso danno dell'anime. Quale, e quanto gran frutto facesse Esdra Sacerdote nello spiegare la legge al Popolo d'Israele, si hà nel Capitolo ottavo del secondo Libro di lui; *qui paravit cor suum, ut investigaret legem Domini, ut faceret, & doceret in Israel præceptum, & judicium*. O' qual modello divino di far le prediche, che nondimeno pochi attendono! Si legga S. Agostino nel suo libro *de decem Chordis*, nelle quali egli figura, e dichiara i dieci Comandamenti; e il Catechismo Romano, che in questa materia è libro autentico.

Conc. Trident. sess. 24. de ref. cap. 4.

Esdr. 1. 7. 10.

Mà ritornando al proposito: per ciò, che si diceva, del supplirsi l'obbligazione, che hà il Vescovo di predicare personalmente, per mezzo di valenti Predicatori, da lui adoperati: odano i Prelati il giudicio d'un dottissimo loro Collega, che risponde così: *licet hac in re religiosis viris, utpotè tot aliis operibus implicatus, minor judicetur Episcopus; adhuc tamen utilior*,

Sterel. part. 3. cap. 61. §. 1.

lior, *ac magis Populis ſubjectis gratus Epiſcopi ſermo eſt*: ſiccome un Padre con una ſemplice, e leggiera ammonizione giova più al Figlio, che non il Pedagogo con un longo diſcorſo: ſenza che non di rado il Veſcovo non accerta ſempre nell' elezione di buoni Predicatori, *qui rectè tractent verbum veritatis*, *id eſt qui non quærant lucrum*, *& gloriam*, il che quando ſucceda con ſua colpa, sarà di non piccolo carico alla ſua anima, come è manifeſto per la natura della coſa, e per la diſpoſizione de' Canoni.

2. Tim. 2. 15. D. Thom. ivi. C. inter cæteras 5. cit. Conc. Trident. ſeſſ. 5. de ref. cap. 2. cit. Ep S.C.Ep. & Reg. 10. Octobr. 1676. & 6. Julii 1680.

Fin qui ſi è parlato della predica pubblica, conforme alle parole dell' Apoſtolo al ſuo Timoteo. *Prædica verbum*: mà ſoggiungendo egli immediatamente appreſſo; *argue*, *obſecra*, *increpa*; pare che ſi richiegga anco più.

2. Tim. 4. 2.

Il lodato P. Granata ſcuopre in queſt' aggiunta una nuova obbligazione del Veſcovo, e l'interpreta de' privati diſcorſi, conſigli, ricordi, e correzioni, che per ufizio gli appartengono, ſecondo le varie contingenze delle coſe, e delle perſone; la quale intelligenza non oſcuramente s'inſinua anche da S. Tommaſo, diſtinguendo nel Prelato due modi d'inſegnare: uno al Popolo, che egli chiama *ad omnes*, dichiarato nella parola: *Prædica*: l'altro alle perſone particolari: *ad aliquos*, che ſi tocca nella voce: *argue*.

D. Th. loc. cit. lec. 1.

Quanto più facilmente può eſſere il Veſcovo legittimamente ſcuſato dal predicare ſolennemente; tanto meno può diſpenſarſi dal parlar di Dio, e delle coſe divine in privato. *Hoc*

S. Greg. in cap. 31. Job. c. 22.

debet omnipotenti Deo, qui præest Populo; hoc qui multis: hoc qui paucioribus præest: ut sic debita ministeria à subditis exigat, quatenùs Subditis ipse etiam, quid semper admonitionis debeat, sollicitus attendat. Mà in più precisi termini si spiega sù ciò il Santissimo Gregorio nella homilia diecisettesima sopra i Vangeli. *Qui una eademque exhortationis voce non sufficit simul cunctos admonere* (ecco il Vescovo impedito legittimamente dal predicare) *studeat singulos, in quantum valet instruere, privatis locutionibus ædificare.*

Certamente non si può intendere, come con tanti peccati, che inondano le Diocesi; e con sì universali bisogni spirituali, che hà ogni stato, e condizione di persone, possa un Vescovo dormire i suoi sonni, e nè pur dire opportunamente una parola amorevole di correzione, ò di paterna ammonizione; *ac si ad eum non pertineret de ovibus.*

Joan. 10. 13.

La più grave Teologia condanna concordemente di mortal colpa i Prelati, che non si adoperano nel levare i peccati pubblici, e occulti, per quanto è loro possibile; e S. Tommaso in precisi termini, che si allegò anche più addietro: *Præpositi Ecclesiarum in Ecclesiis constituti sunt, ut non parcant objurgando peccata, quia ad eos pertinet non solum charitativa correctio, sed etiam continua*: e nondimeno alcuni di loro, solleciti da una parte di raccogliere minutamente le entrate; dall'altra non si curano di rimuovere le colpe. *Alimenta Ecclesiasti-*

Bonacin. to. 2. disp. 3. qu. 4. punct. 4. n. 5. Diana coord. tr. 7. ref. 20. & seqq.

In qq. disput. q. un. de corr. frat. art. 1.

ſtica multi manducant (diceva dolendoſi il lodato Magno Gregorio) *exigunt*, *quod eorum debetur corpori*; *ſed non impendunt*, *quod ſubjectorum debetur cordi*. *Aruit aqua de mari*, *nudatus eſt alveus rivi à fonte ſuo*: dove prima i Sacri Paſtori erano fiumi reali, che fecondavano le Dioceſi, e le Provincie con la dottrina ſacra, *quæ utilis eſt ad docendum*, *ad arguendum*, *ad corripiendum*, *ad erudiendum in juſtitiâ*, come gl' Ambrogi, gl' Agoſtini, e altri ancora de' moderni tempi; oggi forſe ſono ſecchi rigagnoli; e paſſano gli anni, e i luſtri del loro ſpirituale governo, ſenza inſinuare à chi che ſia un ſentimento, nè dire in tante occaſioni, che loro ſi offeriſcono, una parola di ſpirito. Dirà alcuno, che parlano negli Editti, e in altri ordini pubblici, toccanti la comune diſciplina de' Cleri, e de' Popoli, il che ſi loda moltiſſimo: mà gli Editti, che portano in fronte la ſola autorità, ſe non ſono ſucceſſivamente ajutati dall' induſtria, e dalla vigilanza, che ne riſcuota l'eſecuzione; rimangono morti nelle carte; ò ſe vivi nella loro obbligazione, ſpeſso vagliono più per illaqueare, che per ajutare le anime.

S.Greg. loc.cit.

Iſa. 19. 7.

2. *Tim.* 3. 16.

Si ſtringa dunque: il Veſcovo predichi pubblicamente, e perſonalmente, ſe può: ſe non può: cerchi per la predica della Città, e Dioceſi i più abili, e utili Predicatori, che poſſa havere. Se non vorrà predicare dal pulpito: almeno ragioni ſeparatamente in luoghi particolari al Clero, alle Monache, e altre adunan-

nanze, come già si toccò; e ben vedrà, che il parlare suo, come quello di Dio *vivus est, & efficax, & penetrabilior omni gladio ancipiti*: nelli privati discorsi, e ancora tra' negozj, insinui con giudizio, e con grazia, santi ricordi ad ogni condizione di persone: ammonisca opportunamente, esorti, preghi, corregga; che questo è il suo ufizio, e così sarà, come disse il Signore, sale della terra. *Curare eum nempè necesse est*, scrisse il Grande Gregorio, *quæ singulis dicat: unumquemque qualiter admoneat, ut quisquis ei jungitur, quasi ex salis tactu, æternæ vitæ sapore condiatur*.

Hab. 4. 12.

Hom. 17. in Evang.

Chi oltre ciò vorrà sapere qual sia la più stretta obligazione del Prelato nel correggere i difetti de' suoi Sudditi, legga i Comenti del Cardinal Caetano sopra il secondo articolo della quistione trentatrè della seconda secundæ, dove risolve, che questo è in lui un precetto di giustizia; che nasce dalle viscere della Prelatura: e aggiunge, che *secundum occurrentes casus, juxta signa alicujus particularis peccatoris tenetur inquirere, si correctione opus est*.

§. XXVIII.

Dottrina Cristiana, e industrie per ben condurla.

CRISTO Signor Nostro dando à S. Pietro, e in lui à tutti li sacri Pastori la cura spirituale del suo gregge, distinse trà gli agnelli, e le pecore: *Pasce agnos meos: pasce oves meas*.

Joan. 21. 16.

meas. Gli agnelli raccomandò due volte; le pecore una sola; gli agnelli in primo luogo; e nel secondo le pecore.

Teofilato, ed Eutimio intesero negl'agnelli le persone, che cominciano à istruirsi; e nelle pecore, quelle, che già sono ben' introdotte nelle cose della Fede: e Noi diciamo à nostro proposito essere agnelli i fanciulli, e giovanetti, che si ammaestrano nella Dottrina Cristiana, quasi nodrendosi col primo latte della santa Religione; e pecore, li adulti, che già, secondo la frase dell'Apostolo, possono mangiare il cibo più sodo della divina parola. *Heb. 5. 14.*

L'obbligo d'istruire li giovanetti nella Dottrina Cristiana, fù considerato ne' più antichi Secoli dal Concilio primo Moguntino sotto Leone III., e nel Maticense, riferito nel Canone *Ut quisque de vitâ, & honest. Cler.* e più modernamente con maggior premura nel Sacro Concilio di Trento, incaricandone l'esecuzione a' Vescovi; che senza dubbio è una speciale grave incumbenza del loro Pastorale uficio, risedendo in loro, come si notò altrove, principalmente, e quasi nel suo fonte, la cura dell'anime delle Diocesi. *Sess. 24. de ref. cap. 4.*

Dopo il Concilio di Trento, il Santo Pontefice Pio V. in una sua particolare Costituzione, hà commendata altamente questa pia opera, insinuando le spirituali utilità, che ella produce nelle anime de' giovanetti, e fanciulli, che spesso, ò per mancanza de' loro Genitori già morti; ò per la loro povertà, ò incuria, e di-

disapplicazione, sono privi d'ogni buona educazione., e corrono senza ritegno à tutti i vizj: mà se vengano ajutati, e istrutti nella Dottrina Cristiana, facilmente se ne ritraggono, con notabile vantaggio proprio, e della Repubblica: per lo che il Pastore zelantissimo prega, esorta, e comanda à tutti i Prelati, e Uficiali, ò Vicarj Generali, che abbracciando con tutto l'animo la santissima opera, deputino nelle loro Città, e Diocesi alcune Chiese, ò luoghi convenienti, ne' quali la gioventù si raduni per udire la Dottrina Cristiana, e insieme alcune particolari persone di vita, e costumi approvati, che almeno in tutte le Domeniche dell'anno gli ammaestrino negli articoli della Fede, e ne' Precetti della Santa Madre Chiesa; e ivi con autorità Apostolica istituiscano tante Compagnie, e Confraternite, quante ne stimeranno opportune per questo tanto salutevole esercizio.

Oltre le gravissime considerazioni, che produce sopra la materia, l'istesso uficio Pastorale, potè forse il Santissimo Pontefice haver riflessione à ciò, che insegna il Dottore Angelico, di dovere ciascun' huomo nel primo spuntare dell'uso di ragione, ordinare se stesso al suo ultimo fine, secondo la capacità, che ne può havere in quella imperfetta età; dove saviamente nota il suo Comentatore Cardinale Caetano esser cosa di molta importanza, che i fanciulli si assuefacciano ad udire cose oneste, e spirituali; acciocchè eccitatasi la Fede infusa del-

1. 2. § q. 89. art. 6.

delle medesime cose udite, desti la carità; e ambedue congiunte operino nell'anima la sopranaturale mozione in Dio, che è il principio negli adulti di tutte le opere meritorie, e utili per la vita eterna; il che non può conseguirsi meglio, che nell'esercizio della Dottrina Cristiana, in cui s'insegnano i primi elementi della Santa Fede, e l'ubbidienza verso Dio, e i proprj Padri, e si propone loro il modello di tutta l'onesta, e cristiana vita?

Mà forse si fà offesa a' Prelati nel parlar troppo di cosa, in cui essi tanto premono, che pongono trà le altre leggi del Sinodo, che inculcano con Editti; che inquirono nelle Visite; che sollecitano con ricordi, & esiggono da' Parrochi, anco con pene.

Non si può lodare abbastanza questa paterna lor providenza; nondimeno, se dopo tutto questo, si trova in più luoghi il minuto Popolo, e anche in alcune parti il più colto; nè solo i fanciulli, mà ancora gli adulti, e i ben provetti negl'anni, e i Padri, e le Madri di famiglia, con sì poca istruzione nelle più necessarie appartenenze della Religione, che non pochi per questa causa sono incapaci di Sacramenti; che si può dir'altro, se non, che ò tutti i Prelati non adempiono la loro obbligazione di promuovere la Dottrina Cristiana; ò la promuovono con le parole sole, e non con l'opera.

Non est scientia Dei in terra: ella non è in molte persone della Campagna, che si lasciano in mano di Sacerdoti mercennarj, à i Osee 4. 1.

V quali

quali forse soprintende, non il vero Pastore, mà un' altro maggior mercennario: non è in più luoghi ermi, & alpestri, dove le povere pecore vanno sbandate, senza udir mai, ò quasi mai la voce amica di chi le regge; ò hà debito di reggerle: non è in molti Artigiani, Soldati gregarj, e Servitori, e Servitrici, che ne' giorni feriali stanno sempre occupati ne' loro lavori, e ne' festivi attendono agli spassi: non è, massimamente nelle grandi Città, in molti giovani scapoli, che privi di Padre vivono senza suggezione di alcun Maggiore, dati in preda ad una vita libera, e scioperata: non è in alcuni Nobili, che quanto si studia di ben'educarli nelle arti Cavalleresche, e buone creanze; altrettanto si trascura di erudirli nella Religione: sicchè ò non imparano mai bene ciò, che intorno ad essa gli si insegna superficialmente, *& summis labiis* dal Pedagogo, ò dalla Cameriera; e non dal Padre, ò dalla Madre, come dovrebbono; e dopo haverlo imparato, perchè non l'odano più, se lo scordano: forse ancora non è nella stessa Famiglia bassa del Vescovo, nella quale per avventura si trovano tali, che nulla sanno del vivere Cristiano, nè del modo di ben confessarsi, nè degl'altri comuni obblighi de' Fedeli: e per ultimo non è in grande numero di poveri mendichi, che vanno limosinando per le Città, e altrove: forse più bisognosi del pane celeste del Verbo di Dio, che del terreno. O' stato infelice del popolo Cristiano, che nondimeno

co-

comunemente si vede ad occhi asciutti! si vede, e non si provvede: cosa che non comportò un Rè Gentile, di cui si legge: *Nuntiatum est Regi Assyriorum, & dictum: Gentes, quas transtulisti, ignorant legitima Dei terræ*; e tosto ordinò, che si desse provvedimento: *ducite illùc unum de Sacerdotibus, & vadat, & habitet cum eis, & doceat eos legitima Dei terræ.* 4. Reg. 17. 26.

I Sacri Prelati sapranno, ciascuno nella sua Diocesi, se ella in tutto, ò in parte, habbia questi bisogni, e se ne informeranno accuratamente; e perchè si desidera quì di cooperare con loro nella salute di tante anime, dopo gli Editti, e Decreti, che essi havranno pubblicati in questa specie, si notano alcune non dispregievoli diligenze, acciocchè quelli non restino morti nelle stampe, mà habbiano l'esecuzione, che è l'anima delle leggi.

Si offeriscono avanti l'altre, quelle, che il prudente zelo di S. Carlo praticò nella sua gran Città, e Diocesi con l'erezione di settecento, e quaranta Scuole della Dottrina Cristiana, provvedute di Uficiali, e Operarj, e altri Ministri, sotto la presidenza d'un Priore generale, e d'una particolare Congregazione, formata di diverse persone Ecclesiastiche, e Secolari, che nella Città, e Diocesi havevano il governo di tutta l'opera, e indirizzate con particolari regole, che si leggono negl'Atti della Chiesa di Milano. Mà chi de' Prelati, benchè velocissimo, potrà seguire i passi di sì gran Gigante? oltre à che nè la piccolezza di mol-

te Diocesi, nè la scarsezza di Suggetti abili permettono d'ideare da per tutto, nè di eseguire tanto vasta impresa.

Con minor fatica si potrà istituire in ciascuna Parrocchia, secondo la Costituzione antidetta di S. Pio V. una Confraternità della Dottrina Cristiana, nel modo, che nelle Pievi sono erette le Confraternite del Santissimo Sagramento, e del Rosario, sì di huomini, come di Donne, dalle quali sotto la direzione del Parroco si venga esercitando, e promuovendo la stessa Dottrina con i buoni ordini, che saranno prescritti dalla prudenza del Vescovo, e con regole proprie, che sieno opportune non solamente all'opera considerata in se medesima, mà anco alla qualità de' luoghi, e delle persone, usando particolare diligenza, acciocchè gli huomini, e le donne di maggior riputazione, e virtù, che si troveranno in tal luogo, siano scritti nella Compagnia, e s'affezionino, e si adoperino per la istruzione, che si desidera, proponendo loro il premio di molte indulgenze, concedute per quest'opera, delle quali farà pubblicare il Sommario stampato, col Decreto recente della Sagra Congregazione delle Indulgenze de' 26. Marzo 1711., dove si dichiara, che trovandosi nella Città una sola Compagnia della Dottrina aggregata all'Archiconfraternità stessa di Roma, tutte l'altre simili, che l'Ordinario haverà erette nelle Diocesi, si debbano tenere per aggregate, con la partecipazione di tutte le Indulgenze, e grazie spirituali, che go-

gode la detta Archiconfraternità di Roma : e finalmente parlando loro nelle Visite , e animandole , e ordinando a' Parrochi , che con tutte le buone maniere le mantengano in lena, e mandino à lui ogni sei mesi, ò almeno ogn' anno, la relazione distinta dello stato della Dottrina Cristiana della sua Pieve, e delle persone, che vi si adoperano , e della forma, che si osserva .

Altra lodevole diligenza, che anche alcuni Prelati ordinarono ne' loro Sinodi, sarà che i Predicatori della Quaresima spesso ammoniscano nelle prediche, e similmente li Parrochi ne' loro discorsi dall' Altare, i Padri, e le Madri, Parenti, Tutori, e tutti quelli, che hanno in loro cura i fanciulli, e giovanetti, sì maschi, come femmine, di mandarli alla Dottrina ne' giorni segnati ; e che i Confessori Secolari, e Regolari raccomandino lo stesso nelle confessioni; anzi interroghino li medesimi sopra l'adempimento di quest' obbligo ; e à i Penitenti, che fossero bisognosi d'istruzione nelle cose necessarie, ingiungano di frequentare la medesima Dottrina , e gli astringano ne' casi particolari di negligenza, ò ignoranza colpevole, con tutta l'autorità, che gli dà il loro uficio ; e dove sono Maestri di Scuola , che almeno una volta la settimana, dichiarino a' Scolari qualche punto della medesima , valendosi dell' Operetta stampata del Cardinal Bellarmino, che è appruovata dall' uso comune, e la più sicura in questo genere ; e nondimeno ne' giorni festivi li conducano al-

la

la Chiesa, per ivi assistere alla Dottrina, che s'insegna dal Parroco.

Le diligenze accennate potranno riuscir bene nelle Città, e luoghi più colti, e popolati: mà nelle Terre povere, e Villaggi, e Parrocchie sparse, ò divise in più Casali, ò poste in deserte montagne, è necessaria altra pratica, che sarà di richiedere rigorosamente da' Parrochi, e Cappellani, che havessero obbligazione precisa di ajutarli nell'esercizio della Dottrina, tutta l'applicazione, à cui sono tenuti, con osservarli particolarmente, e havere di tempo in tempo notizie distinte di ciò, che operano, ò trascurano in questa parte, per commendarli, ò ammonirli, secondo che sarà bisogno, prescrivendo loro distintamente il metodo da tenersi in quest'esercizio, che per comodo del Popolo potrà farsi la mattina delle Feste alla prima Messa, anco con interromperla, se ciò convenga, perchè tutti vi assistano, come si fà nella predica *inter Missarum solemnia*, dopo essersi letto l'Evangelio, ò prima di fare l'Oblazione, se vi concorre molto numero di abitanti, recitando ad alta voce, e facendo ripetere da tutti insieme il Pater nostro, l'Ave Maria, e'l Simbolo, e li Comandamenti di Dio: e alcuni principali Misterj in lingua volgare; e'l dopo pranzo, radunando la gioventù per dichiarare l'altre cose, ò in altro modo, che tornerà meglio.

Gioverà moltissimo, che ogni sei mesi, ò una volta l'anno per lo meno, si mandi una per-

persona d'autorità, e di buon zelo, di cui il Prelato si fidi, à visitare in questi luoghi specialmente la Dottrina Cristiana, ed esplorare le cose con quelle maniere più caritative, e giudiciose, che saranno opportune à i luoghi stessi, e alle persone, con far distribuire in quell'occasione al Popolo radunato, e à quelli, che si troveranno più istrutti nella Dottrina alcuni premj, ò limosine, che si potranno ricavare dalle Multe Fiscali, e non solamente alle persone particolari, mà anco alle Famiglie, che tra l'altre fossero state, dopo l'ultima Visita, più frequenti alla Dottrina; e à i Sacerdoti Curati, ò Cappellani, ò altri, che si siano esercitati nell'insegnarla, con titolo di dono, ò cortesia, che loro faccia il Vescovo, che sarà un mezzo assai più efficace, che di costringerli con censure.

Finalmente, oltre il richiedere indispensabilmente da' Parrochi della Città, e delle Ville, che adempiano il dover loro in questa parte principalissima dell'ufizio Parrocchiale, se il Vescovo, che è Pastore, e Dottore delli suoi Popoli, vuol condurre bene quest' opera, per iscarico di sua coscienza, si persuada, che non potrà riuscirne, s'egli medesimo non vi si adopera di persona, per quanto può.

Segnalato esempio di questo zelo diede à tutti i Sacri Pastori negl' anni scorsi Nostro Signore Clemente XI. felicemente regnante, nella Chiesa Parrocchiale di Castel Gandolfo, luogo vicino à Roma, dove allora dimorava per prende-

dere un breve respiro dalle gravissime cure del Pontificato. Ivi si degnò Sua Santità di assistere personalmente alla Dottrina Cristiana in più Domeniche, nell'hora consueta, e comoda al Popolo, godendo di sentire interrogare li fanciulli; e talvolta volendo interrogarli ella stessa: e insieme ordinò, che avanti di se si tenesse, come si tenne più volte, la Congregazione degli Uficiali della medesima Dottrina per istruirli, e indirizzarli ad insegnarla in maniera, che la gioventù non solamente l'imparasse à memoria, mà l'intendesse, e ne capisse il senso, nel che unicamente stà tutto il frutto, e'l pregio dell'opera. Zelo veramente degno del Gran Sacerdote, Vicario in terra del Sacerdote Eterno, il quale comandò, che fossero ammessi in sua presenza i fanciulli per far loro
Matth. 19. 14. alcuna grazia spirituale, di cui niuna maggiore poteva il Romano Pontefice compartire à quell' età, dell'aprirle i primi lumi della Fede, e introdurla ne' più profondi Misterj della Religione.

Così ancora si sente con universale edificazione, mentre si stà scrivendo quest' opera, che l'Eminentissimo Paulucci, assunto di fresco al Vescovado d'Albano, uno de' sei Suffraganei di Roma, trà le prime operazioni sue Pastorali, habbia voluto egli stesso spiegare la Dottrina Cristiana nella sua Cattedrale: e con una copiosa istruzione dichiarare il metodo di ben farla.

Mà dell'ammirabile S.Carlo, che si dirà? *Non mancava egli* (scrive l'Autore della di lui Vi-

Vita nel Capitolo della Dottrina Criſtiana) *di far la parte ſua , andando frequentemente , quando in una Chieſa , quando in un' altra , per viſitar le Scuole , facendovi ſempre calde eſortazioni à perſeverare ; e dando ottime regole per lo progreſſo , e ſtabilimento dell' opera , e nella Dioceſi mandando Viſitatori .*

S. Franceſco di Sales per un' altro verſo fece ancora più , occupandoſi egli ſteſſo perſonalmente nell'iſtruire prima i fanciulli , e poi nel fare il Catechiſmo , che chiamano grande , a' più provetti : coſa , che riſvegliò il zelo de' Parrochi di tutta la Dioceſi , e più altri principali Eccleſiaſtici ad iſtruire i loro popolani nelli ſanti Miſterj ; e ogni ſorte di perſone , benchè vecchie , e qualificate , ad udirli . Tanto è vero , che le pecore odono la voce del Paſtore , e che il piede del Padrone ingraſſa il Campo .

Per tutto ciò il prudente Prelato non ſi confidi affatto dell' opera de' Parrochi , ancorchè eccitata da' ſuoi eſempj . Gli eſplori , li chiami à quando à quando , e gl' interroghi ſopra lo ſtato della Dottrina , nè ammetta facilmente varie ſcuſe apparenti , che recano , di non farla , ò difficoltà , che ſpeſſo ſono più imaginate , che vere . Si ſcuota egli , e ſi farà tutto: ſcuota ſe ſteſſo , e gl' huomini ſuoi , perchè il debito di addottrinare ſpiritualmente i Popoli , prima , e principalmente è del Veſcovo .

§. XXIX.

Luoghi, e Legati Pii, e loro soprintendenza.

CIò, che possa, ò non possa il Vescovo circa l'esercizio della sua giurisdizione ne' Luoghi pii, cioè Ospedali, Confraternite, Monti di Pietà, Congregazioni, ò Adunanze di huomini, e di donne, si esamini diligentemente ne' proprj fonti; e dove nasca difficoltà, si cerchi d'evacuarla senza strepito di liti, ò impegno di Parti, che sono cose sempre infauste al governo, e di niun vantaggio per l'onore di Dio, come si disse altrove.

Fermata dunque la giurisdizione, egli riconoscerà per mezzo della Visita gli abusi introdotti; e specialmente se si adempiono tutte le cose, che secondo ciascuna particolare fondazione appartengono al culto di Dio, alla salute dell'anime, e al sostentamento de' poveri, come dispone il Sacro Concilio di Trento, nella qual'esamina troverà forse molto da emendare, s'egli la farà con zelo, e diligenza, e senza vani rispetti umani, come ricerca il suo ufizio.

Sess. 22. de ref. cap. 8.

Ponderi diligentemente l'amministrazione dell' entrate, nella quale spesso sottentrano molti abusi per la poca fedeltà de' Ministri, che studiano di perpetuarsi, per dir così, nelli ufizj dell'azienda, ò di farla girare, benchè si venga à nuove elezioni, trà alcuni pochi amici, e tengono malamente i libri de' conti. Ve-

da

da, e proibisca le spese inutili, ò troppo pompose di apparati, feste, e simili, che non di rado si fanno per sola gara, & emulazione, ò per vano genio degli Uficiali, con non piccolo danno dell'Opera pia, che s'indebita, ò s'inabilita ad adempire interamente gli altri precisi suoi obblighi di carità, e di giustizia.

Più specialmente intorno agli Spedali, Monti di Pietà, ò Frumentarj, Confraternite di Laici, anco erette in Chiese di Regolari, e luoghi esenti, veda diversi Decreti, e Istruzioni delle Sacre Congregazioni, riferite dal Crispino nel Trattato della Visita.

Tutto esplori la prudenza; mà con gran giudizio, e soavità, preparando anticipatamente gli animi di quelli, che vi haveranno, ò pretenderanno d'havervi interesse, quando dubiti, che gli si oppongano; e maturi col tempo, e con la pazienza tutte le durezze, che potessero incontrarsi, senza venire ad atti violenti, ò strepitosi: massimamente dove fosse impegnato contro il Prelato, un Popolo mal prevenuto, ò il Corpo della Nobiltà, ò altre persone d'umore strano, e difficile; con le quali ne' soli casi estremi potrebbesi, dopo havere tentati inutilmente gli altri più miti, usare un rimedio forte.

De' Legati pii il Vescovo *ex officio* n'è conoscitore, & esecutore; e come tale è tenuto prima, di usare ogni possibile diligenza, acciocchè non si occultino, nè se ne perda la memoria; intorno à che si leggono ottimi prov-

vedimenti nel Concilio quinto Provinciale di Milano; e segnatamente per li pesi perpetui di Messe, si è fatta recentemente in Roma per ordine del regnante Pontefice Clemente XI. una esemplare diligenza, degna d'imitarsi in ogni Diocesi.

Secondo. Doppo havere assicurata la notizia de' Legati, se ne ricerchi l'esecuzione. Tutto questo è uno stretto debito dell'ufizio, e della coscienza del Vescovo, il quale, s'egli non è molto attento nel suo carico Episcopale, facilmente può trascurarsi con grande pericolo della propria anima; e però si consiglia, che egli ne faccia nota nel suo libro di memorie tra gli altri suoi obblighi principali, che di tempo in tempo anderà rileggendo.

§. XXX.

Cura de' Poveri, e delle altre Persone miserabili.

QUALUNQUE si fosse l'intenzione di Davidde perseguitato, che riparatosi in una spelonca ricevette in amicizia, e protezione tutte le persone afflitte, che à lui ricorsero: *Convenerunt ad eum omnes, qui erant in angustiâ constituti, & oppressi ære alieno, & amaro animo, & factus est eorum Princeps*: Si può in questo fatto ravvisare la providenza paterna del Vescovo, che per ufizio deve havere in patrocinio li poveri, e tutte l'altre perso-

1. Reg. 22. 2.

ſone miſerabili della Dioceſi. *Paſtoralis regiminis*, ſcriveva S. Gregorio, *neceſſitate compellimur, ut Orphanorum, Viduarumque cauſis ſolertiùs, quàm curis cæteris inſiſtamus*. Lib. 1. ep. 62.

Naſce queſto debito dalle viſcere della cura Paſtorale, la quale di ſua natura s'eſtende à tutti gli ufizj pietoſi, neceſſarj per la buona condotta, e felicità del gregge; poichè tutte le pecore, ſenza diſtinzione, ſi danno in cura al Paſtore, che per mercede ne cava il latte, e la lana; onde il Sacro Concilio di Trento annoverando gli obblighi Paſtorali di chi hà cura d'anime, fà diſtinta menzione di queſta cura de' poveri, e delle perſone miſerabili; e anco per queſto titolo, dichiara dovere i Veſcovi riſedere nelle proprie Dioceſi. Seſſ. 23. cap. 1.

Illuſtre eſempio di tal paterna amorevole cura, che poi fù ſeguito in ogni tempo da' buoni Prelati, laſciò l'Apoſtolo S. Paolo, che ſtando nella Grecia, proccurava ſuſſidj per i Fedeli poveri di Paleſtina; e non havendo come ſovvenirli del proprio, gli raccomandava alla carità degl'altri: anzi ſcrive di sè, e di S. Barnaba, ſuo collega nell'Apoſtolato, che nell'andare à predicare alle Genti, queſta ſola coſa gli fù ingiunta dagli Apoſtoli più anziani, di ricordarſi de' poveri: *tantùm ut pauperum memores eſſemus*: *ut eorum pauperiem* (ſpiega un' Interprete) *eleemoſynis ſublevarent*. Rom. 5. 28. 2. Cor. 8. 11. Galat. 2. 10. Menoch. ibi.

Oſſervi quì il Veſcovo deſideroſo di ſoddisfare alla ſua coſcienza, l'obbligo intrinſeco al ſuo ufizio Apoſtolico, di haver cura de' poveri,

veri, nato con la Chiesa, e con lo spirituale Pastorato, che Cristo istituì; onde per antica tradizione i Vescovi furono chiamati *Patres Pauperum*.

Mà come egli debba esercitare questa cura; si dice primo, che ciò farà con la limosina corporale, atta à sollevarli dalle loro temporali indigenze, che sono le più universali, e le più sensibili; intorno à che si veda ciò, che scrivono con copioso stile i Teologi, li quali concordemente insegnano essere gli Ecclesiastici più strettamente obbligati alla limosina de' Secolari: e quelli, che hanno cura spirituale, come i Vescovi, non solamente dovere sovvenire i bisognosi, che si offeriscono; mà esser tenuti in qualche modo à cercarli; il che principalmente si ammette de' poveri vergognosi; anzi alcuno insegnò, che se il Vescovo stesso sia povero, e non possa sollevare la necessità de' poveri Diocesani col suo, debba adoperarsi, acciocchè siano sovvenuti da altri: e inoltre non potersi, con pregiudizio di tali limosine dovute a' poverelli, anco nelle loro comuni necessità, in qualche discreta quantità *pro loco, & tempore*, cumulare senza scrupolo, un grosso peculio; avvegnachè ciò si faccia per alcun buon fine, il che molto meno sarà lecito nelle necessità gravi, ò estreme. Certamente queste dottrine, che rispetto ad un ricco del secolo, possono parer rigide, hanno molta equità, e nervo nella persona d'un Vescovo, Padre, e Pastore de' Popoli, che giustamente si scanda-

Tolet. lib. 8. cap. 35.

Bannez 2. 2. q. 31. ar 6 dub. ult. concl. 1.

Filliuc. tract. 28. c. 3. n. 70.

lez-

lezzano, s'egli hà con loro viscere di ferro, e cuor di sasso. *Miror*, scrisse S.Gregorio di Mariniano Vescovo, che si era scusato con alcuni poveri, dicendo di non haver che dargli, *quod is qui vestes habet, argentum habet, cellaria habet, quod pauperibus debeat dare, non habet*. Lib.5.ep.29.

Secondo. Havrà il Vescovo cura delle persone miserabili, con ammettere facilmente alla sua udienza, e sentire con amorevolezza le afflitte Vedove, e Pupilli, e chiunque, non havendo forse altro ajuto, ricorre à lui per ripararsi contro la malizia de' tristi, ò la prepotenza de' Grandi, ò per esser liberato da ingiuste molestie, ò vessazioni; il che S. Bernardo osservò essere speciale obbligazione del Vescovo, e più propria della sua Dignità, che non è il far limosina. *Hoc opus Episcopale*, scrisse all'Arcivescovo Eboracense: *hoc egregium paternæ pietatis specimen, hoc speciale vestræ Dignitatis decus, in defensione pauperum videlicet, quibus non erat adjutor*; nella quale insigne opera si segnalarono S. Gio. Grisostomo con Eudosia Augusta, S.Ambrogio con Teodosio Cesare, S. Basilio con Modesto Presidente; e infiniti altri Santi Vescovi riferiti nell'Istoria Ecclesiastica: onde non dubitò S. Agostino di scrivere à Marcellino Prefetto dell' Africa come di cosa notoria. *Optimè novit religio tua, quod curam cùm tuendis omnibus, tùm maximè Pupillis Episcopi debent*: e di S. Leone II. Papa, oltre ciò, che ne scrive Anastasio con le seguenti parole, *erga inopum provisionem fuit non solùm mentis pieta-*

Ep. 95.

Baron.an.390. & 401.

Ep. 219.

tate, *sed & studii sui labore solicitus*, si legge ogni anno nel suo Ufizio. *Verè pater pauperum fuit*; *non enim pecunia solùm*, *sed opera*, *labore*, *& consiliis*, *egentium viduarum*, *& pupillorum inopiam*, *ac solitudinem sublevabat*.

Brev. Rom. 28. Junii.

Le cose dette appartengono à i bisogni temporali de' Sudditi; e possono ridursi sotto il titolo di limosina corporale: mà troppo scarsa anzi imperfetta, e tronca direbbesi la providenza del Vescovo; se non si stendesse à i bisogni dell' anima, li quali richiedono la limosina spirituale.

Quali siano gl'atti di questa seconda limosina, e quale obbligazione si habbia di esercitarli, comune à tutti i Fedeli, si veda in S. Tommaso, il quale tratta tutta la materia mirabilmente, e avverte, che *sicut homo sibi ipsi magis debet providere quantùm ad spiritum*, *quàm quantùm ad corpus*; *ita & proximo*, *quem debet sicut seipsum diligere*; e quì considerando, che questa medesima obbligazione è per ragione dell' ufizio Pastorale, particolare ne' Vescovi, non si può tralasciare, d'insinuare loro riverentemente per l'onore di Dio, e per la salute di molte anime, un bisogno forse non avvertito da alcuni, ò che quanto è più universale, è altrettanto negletto.

2.2.q.32.art.2. & 3.

In ogni Città, e maggiormente nelle più grandi, e popolate si trova una moltitudine non piccola di poveri, se forse non si devono dir vagabondi, li quali mendicando di porta in porta, e di Chiesa in Chiesa, il cotidiano

vit-

vitto; quanto dalla carità de' Fedeli sono provveduti delli sussidj del corpo, tanto restano abbandonati da' Sacri Pastori nell' anima: vivono senza proprio domicilio: vengono, e partono, e passano di contrada in contrada à loro libito; e quali pecore erranti, niuno de' Parrochi, e Pastori le riconosce per sue: si uniscono insieme quelli dell' uno, e dell' altro sesso: di giorno stanno di continuo alle porte delle Chiese, e non vi entrano mai: di notte non si sà, dove, e come si raccolgano: alcuni si fingono poveri, e non lo sono, e contro giustizia fraudano, e ricevono le limosine: forse nè pur odono la Messa ne' dì Festivi, nè ricevono la santa Comunione nella Pasqua: altri vivono in una totale rilassazione de' costumi, la quale fomentano con le stesse limosine, che raccolgono. Habbia il Vescovo misericordia verso questi infelici; e consideri attentamente, che cosa potrà fare per ajutarli; perchè per lo più trà costoro *non est intelligens, aut requirens Deum, omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt, & sunt sicut oves non habentes Pastorem*. Psal. 13. 3. Marc. 6. 34.
Lodevole industria sarebbe farli radunar tutti, almeno nelle due Solennità della Pasqua, e del Natale, in uno, ò in più luoghi, per istruirli con l'opera de' Parrochi, ò d'altri nelle cose dell' anima, e obbligarli à dar ragione di sè stessi in tutto ciò, che appartiene al debito Cristiano, e dove bisogni, andar d'accordo con la podestà secolare, per tutti gli altri provvedimenti, che il buon governo spirituale,
 e po-

e politico uniti inſieme, prudentemente potranno ſuggerire. Vedaſi un Decreto ſopra di ciò del Concilio Provinciale ſecondo di Milano, Tit 1. decr. 14. in cui ſi legge: *Epiſcopus de vitâ, & moribus mendicorum vagantium, diligenter inquirat, initàque aliqua ratione curet omninò, ut ſacro Paſchæ tempore illi communicent.*

§. XXXI.

Uſo delle Cenſure.

Non ſi può far meglio nella materia, di cui ſi parla, che ricordare ciò, che diſpone il Sacro Concilio di Trento, cioè, che l'uſo delle Cenſure Eccleſiaſtiche, e inanzi à ogn'altra, della Scomunica, che è nervo dell' Eccleſiaſtica diſciplina, ſia molto ſobrio, e circoſpetto. (Seſſ. 25. de ref. cap. 3.)

La metafora del nervo dichiara eccellentemente la coſa. I nervi ſono nel corpo umano i primi ſtrumenti del moto, e del ſenſo; e perciò conviene, che non ſieno nè troppo teſi, nè troppo allentati: così la Cenſura Eccleſiaſtica nè deve uſarſi con ſoverchia facilità, nè ſoſpenderſi, dove la richiegga la pubblica, ò privata ſpirituale neceſſità.

Perſuade ciò la natura ſteſſa della Cenſura; che eſſendo pena medicinale dell' anime, ſiccome le medicine non ſi danno ogni giorno, nè per ogni leggiera infermità; così non ſi negano ne' morbi più gravi; e ſimilmente le Cenſu-

ſure, preſe nella loro principale ſignificazione, non ſi adoperano per piccole colpe, mà per i ſoli peccati gravi, che habbiano congiunta la contumacia verſo la Chieſa.

Nel punire con le Cenſure; i Sacri Canoni ordinano, che ſi oſſervi la giuſtizia; ſicchè il Giudice Eccleſiaſtico, che ſolo può dar queſta pena, dimoſtri nella maniera del darla, che egli ricerca l'emendazione del delinquente; e però ſi hanno preſcritte particolari ſolennità da oſſervarſi in queſta ſpecie di ſentenze, che, ſe non ſi oſſervano, il Superiore, à cui ſi ricorre, le caſſa, e puniſce li Giudici inferiori, che le traſgrediſcono, *ut pœnâ docente diſcant, quam grave ſit Excommunicationum ſententias* (il che deve oſſervarſi anco nell' altre Cenſure) *ſine debitâ maturitate fulminare*. C. 1. de Sent. Exc. in 6.

Paſſa più oltre S. Tommaſo, e con l'autorità di S. Agoſtino determina, che eſſendo le Cenſure ordinate per freno de' peccati, e che intanto ſono giuſte, inquanto ſervono à queſto fine; dove *per inflictionem pœnarum, manifeſtum ſit plura, & majora peccata ſequi, tunc inflictio non continebitur ſub juſtitia*, eſemplificando nello ſciſma, il che può ſtenderſi ad altri caſi; di modo che, *quando ex Excommunicatione timetur periculum ſchiſmatis, tunc Excommunicationem ferre non pertinet ad veritatem juſtitiæ*, il che deve intenderſi, ſe il timore ſia ben fondato, e prudente. 2. 2. e qu. 43. art. 7. ad 1. Vid. ibi Cajet.

Poſte queſte teoriche, il Prelato ſi ſtudierà di ben' ordinare la pratica, nella quale può

 oſ-

offenderſi con la giuſtizia, anco la carità, e la prudenza.

E primo. Si preſuppone, che egli operi ſempre con giudizio incorrotto; nè ſi muova à dar ſentenze di sì gran peſo, per alcuna paſſione, ò odio, ò inimicizia, ò intereſſe, ò altro motivo men retto, il che per detto di S. Girolamo, ſarebbe un pervertire *judicium*
C. quicunque 11. q. 3. *Chriſti, qui eſt juſtitia*: nè perciò è neceſſario di fabbricare un proceſſo ingiuſto, potendoſi anco, con far la giuſtizia, peccare per eceſſo di vizioſa paſſione. Già ſi notò ſopra, che S. Gregorio Papa, caduto in ſoſpetto d'havere ſcomunicato un tale, per privata paſſione, non quietò, infinchè non ſi fù purgato di quel ſiniſtro ſoſpetto col Clero, e col Popolo: giudicando, come veramente è così, niuna coſa dover' eſſere più aliena da un petto Sacerdotale.

Secondo. Non perciò, che in una cauſa ſi può procedere alle Cenſure con buona giuſtizia; ne ſegue, che ciò poſſa farſi con carità, e con prudenza. Hanno queſte virtù le loro ſpeciali iſpezioni, nè ſempre tutto ciò, che è lecito di farſi, dà edificazione nel farlo; nè è
1. Cor. 10. 22 23. ſpediente, che ſi faccia. *Omnia licent*, è canone dell'Apoſtolo, *ſed non omnia ædificant. Omnia licent, ſed non omnia expediunt. Is qui ſub Paſtoris manu eſt*, predicava il Magno Gre-
Hom. 26. in Evang. gorio, *ligari timeat, vel injuſtè; nec Paſtoris ſui judicium reprehendat, utrum juſtè, vel injuſtè obliget Paſtor; Paſtoris tamen ſententia gregi timenda eſt*. Nondimeno ammonendo nel

me-

medesimo contesto i Prelati, dice loro: *Sub magno moderamine Pastores Ecclesiæ vel solvere studeant, vel ligare. Causæ ergo pensandæ sunt, & tunc ligandi, atque solvendi potestas exercenda*. S. Gio. Grisostomo si protestava col suo Popolo d'Antiochia, che non veniva à questi estremi, se non con acerbissimo dolore. *Non spontè, vel volentes, sed plus vobis dolentes, injicimus vincula*: e S. Ambrogio atteſtò di sè, che in casi simili cercava di usar prima tutti li rimedj possibili; e non giovando questi, tagliava bensì la parte putrida del corpo, mà da buon Medico, che taglia, e ama: *Sic Episcopi affectus boni est*, conchiude egli, *ut optet sanare infirma, serpentia auferre ulcera, adurere aliqua, non abscindere; postremò, quod sanari non potest, cum dolore abscindere*.

Hom. 70. ad Popul. Antioch.

Offic. lib. 2. c. 27

Parco dunque, e circospetto, e giustamente pietoso sia il Vescovo nell'uso delle Censure: parco nelle Sentenze: circospetto ne' Processi, e in tutta la tela del giudizio, che può sovvertirsi in mille modi, e per la cupidigia de' Fiscali, e per dolo, ò imperizia de' Notai, e per le calunnie degli Accusatori, e de' Testimonj; mà ciò ancora non basta: sia insieme egli lento, e posato; nè tema di peccare nel tempo, conforme all'aureo ammonimento dell'incomparabile S. Gregorio à Massimiano Vescovo. *Frequenter me admonuisse vos recolo, ut in proferenda Sententia præcipites nullatenus esse deberetis*, per non essere astretto poi à ritrattare le cose fatte, con nota di legge-

Lib. 12. ep. 26.

gerezza, ò vederle annullate da' Tribunali maggiori con sua vergogna; ò trovarsi dopo impastojato, e mal condotto; sicchè malamente possa riscuotersene, senza inviluppars vie più.

Mà questa lentezza, e posa quanto è malagevole agli spiriti pronti, e fervidi, ò dominati dall'ira, ò che sono, come si dice, di prima impressione! si accresce anche più la difficoltà, se hanno attorno Ministri, ò Consiglieri appassionati, ò impegnati, ò portati da uno zelo imprudente, e senza scienza. S. Agostino in trenta, e più anni di Vescovado, e in tempi, e congiunture difficilissime, con mali Cristiani, con Eretici, con Ministri, con Cleri, e Popoli, ne' quali regnavano notabilissimi abusi, si studiò di dar rimedio à tutto, come meglio potè: non con la severità delle Censure, che usò rarissime volte, mà con la dottrina, con la carità, con la mansuetudine, e con l'esempio della sua vita irreprensibile, e così consigliò ad Aurelio Vescovo di Cartagine di far col suo Popolo, operando più con la dolcezza, che col rigore: *magis monendo quàm minando, magis docendo, quàm jubendo*, che fù sempre la pratica de' Santi, e prudenti Vescovi; se bene ella non è regola infallibile, e generale per tutti i casi.

Baron. an. 391.

S. Aug. ep. 64.

I Confessori di lunga esperienza, sebbene habbiano le bocche chiuse, possono attestare, come spesso si violino da molti Ecclesiastici le sospensioni incorse issofatto, e per tali violazioni si cada nell' Irregolarità; e nondimeno

con

con questi fardelli in collo, le anime ardite, che meglio si direbbono, cieche, ò forsennate, seguono francamente il lor viaggio, nel quale tutto l'orrore si ristringe nel fare il primo passo, dopo di cui, con esecrando abuso dell'Ordine, corrono senza fermarsi mai, per anni, e lustri, e anco fino all'ultimo della vita.

§. XXXII.

Foro, e Tribunale.

Che i Vescovi habbiano Tribunale, e Foro loro proprio, nel quale giudichino le Cause Spirituali, ed Ecclesiastiche, e Miste, quando entra la prevenzione, e anco in alcuni casi, le mere Secolari, è cosa notissima per la ragion comune, nè si mette in quistione da chi rendendo à Cesare, ciò che è di Cesare, rende insieme il suo à Dio, e alla Chiesa; bensì talora si sono notate alcune mancanze nell'esercizio della loro giudicatura. *Vid. Baron. an. 57. & 314.*

Così S. Gregorio si dolse d'Argentio Vescovo Lamigense, che per denari havesse aggravati in giudizio due Diaconi della sua Chiesa; e di Lucillo Vescovo Mellitense, che per incuria, ò avarizia non rendesse giustizia à certa Donna, di cui si diceva il suo Antecessore havere usurpati i beni: e di Felice Vescovo di Siponto, che lasciasse impunito per rispetti di carne, e sangue, un suo Nipote reo di stupro; e cassò la sentenza de' Ministri della Curia Epi- *Lib. 1. ep. 82.* *Lib. 2. ep. 30.* *Lib. 2. ep. 42.* *Lib. 5. ep. 15.*

Episcopale di Costantinopoli, che indebitamente havevano condannato Giovanni Prete.

L'acclamata bontà, e integrità de' moderni Prelati toglie ogni sospetto di simili ingiustizie, che nondimeno potrebbono farsi, anco in questi tempi, ne' quali gli huomini sono della stessa specie; nè solamente le ingiustizie; mà le simonie, le estorsioni, le concussioni; quando essi, come Arghi occhiuti, non osservassero attentamente ciò, che si fà ne' loro Tribunali, ò vedendo cose mal fatte, le dissimulassero.

La Divina Scrittura, nell'Istoria di Samuele, che fù Giudice del Popolo d'Israele, riferisce un fatto, che può in questa materia dare molto lume. Erasi condotto il buon Profeta all'ultima vecchiezza; e non havendo più forza di portare tutto il vasto governo, lo divise co' suoi Figliuoli. *Factum est, cum senuisset*
1. Reg. 8. 1. *Samuel, posuit Filios suos Judices Israel*; che furono Joele, e Abia, già esercitati nella giudicatura in altre parti: *Nomen filii ejus primogeniti Joel: secundi Abia, Judicum in Bersabee.*

Non si poteva sospettare, che persone già mature, & isperimentate, e per istimolo del proprio onore, e per zelo di quel del Padre, huomo di somma riputazione, non dovessero esercitare l'ufizio con esemplare integrità; e forse con questo riflesso, Samuele gli haveva prescelti; nondimeno il Testo Sacro attesta
1. Reg. 8. 3. l'opposto: *Non ambulaverunt Filii ejus in viis illius,*

illius , sed declinaverunt post avaritiam , acceperunt munera , & perverterunt judicium .

Alcuno pensò, che da principio fossero veramente incorroti , e solo deviassero , in progresso di tempo: mà che che sia di ciò:

Sia la prima osservazione del Vescovo intorno al suo Tribunale, e Foro, d'haver Ministri dotti sì , ed esperimentati , ciascuno nel suo genere, mà insieme timorati di Dio, e di nota integrità : si assicuri , per quanto può , quando li elegge , che sieno tali ; e preghi Dio di non s'ingannare, nè d'esser' ingannato, come può accadere facilmente ; e dopo che gli haverà eletti , vegli sopra di loro , nè mai li perda di vista , nè si confidi tanto della loro bontà, che non creda poter' essi perderla ; nè sia l'ultimo à sapere li disordini della sua Casa, e della sua Curia. Di Giezi Ministro d'Eliseo la Sacra Scrittura non riferisce alcun male, infinchè non hebbe conosciuto Naaman Siro, dal quale , come Signore opulento domandò , e ricevette li ricchi doni, contro la volontà del suo Padrone ; e tenendoli con grande artificio nascosi , comparve dappoi avanti il Profeta , con una tal franchezza, e con sì buon volto, che maggiore non havrebbe dimostrato il più innocente huomo del mondo ; benchè veramente egli disleale fosse, e mentitore : mà il santo Vecchio, conosciuta la sua iniquità, non lo comportò presso di sè, un sol giorno , e lo discacciò dal servizio, e dalla casa.

4. Reg. 5. 27.

Secondo, Se il Prelato hà Parenti in casa,

ſa, ò fuora, non permetta loro, come ſi toccò in altro luogo, di miſchiarſi nel Tribunale, nè in alcuna ſua appartenenza di grazia, ò di giuſtizia. Samuele in verità non hebbe colpa ne' falli de' Figli: nondimeno, forſe perchè gli erano tanto congiunti, eglino preſunſero troppo della bontà di lui, e ſedotti dall'avarizia, non hebbero il riſpetto dovuto all'età veneranda di vecchio, e al nome onorabile di Padre. Così ſpeſſo un Nipote, ò altro Parente, ò Familiare del Prelato, di cui ſopra gli altri gode la confidenza, quanto più diſſimulatamente (ſe non lo fà alla ſcoperta) tanto più indegnamente avviliſce, e conculca il credito del Zio, ò del Padrone, e anco ne impegna la coſcienza, che rare volte in caſi tali và eſente da peccato, per la colpevole ommiſſione di non vedere, ò non ſapere le coſe, che ſpettano al ſuo ufizio.

Terzo. Habbia tutte le coſe del Foro ben' ordinate: le mercedi degli Ufiziali taſſate, ſecondo le Sanzioni canoniche, e gli uſi legittimi del Tribunale, la nota di cui ſi tenga affiſſa in luogo comodo nella Cancelleria, per informazione di tutti: le ſcritture, e rogiti, e libri, che devono conſervarſi, inventariati, e ripoſti diſtintamente a' ſuoi luoghi nell' Archivio; e anco i regiſtri di tutti gli atti giudiciali, civili, e criminali: le multe pecuniarie ſi ſpendano fedelmente negli uſi preſcritti dal
Seſſ. 25. de ref. cap. 3. Sacro Concilio di Trento: le cauſe così civili, come criminali, e maſſimamente quelle delle perſone povere, e Pupilli, ò Vedove, e anco de'

de' Litiganti foresi, che non possono stare in Città per assistervi, senza molte spese, si spediscano con la maggiore sollecitudine, come ancora quelle de' Carcerati, e de' Luoghi pii.

Mà qual mezzo haverà il Prelato di buona volontà, per questa esecuzione? Si dice *esecuzione*; affinchè egli non creda, che per soddisfare in questa materia, siccome in tutte l'altre, al debito dell' ufizio, e della coscienza, basti di dar' ordini, ò stamparli, ò discorrerne seco stesso, ò con gli amici; se non se ne ricerca la pratica costante.

Il mezzo dunque sarà di ordinare con giudicio, e tener ferma questa medesima pratica, e però scegliere una, ò due persone Ecclesiastiche di conosciuta probità, le quali secretamente osservino, come và il Tribunale; e avvisino de' disordini, che si verranno scoprendo: che almeno due volte la settimana, il Vicario informi pienamente di ciò, che occorre nella Curia: che il Vescovo di persona, due volte l'anno, visiti il Tribunale, conforme al metodo, che si hà nel Trattato della Visita del Crispino parte 2. §. 32., che quì non si trascrive per brevità; e sopra tutto gioverà, che egli non solo per le materie del Tribunale, mà di tutto il governo, habbia una Congregazione particolare, che si tenga avanti di sè, almeno ogni quindeci giorni, composta del suo Vicario, e Procurator Fiscale, e di due, ò trè altri Ecclesiastici più cospicui, e più abili, e bene informati di tutta la Diocesi; in cui si riferiscano, e risolvano le

pendenze; il che sarà al Vescovo di sollievo, e terrà i Ministri in ufizio, e il governo in buona armonìa.

Restano per compimento della materia due avvertenze; ed è la prima intorno alle Carceri, e Carcerati, con li quali non può il Vescovo separare le parti di Giudice da quelle di Padre. Sono i Carcerati suoi Figli spirituali, e pecore del suo Ovile, tanto più bisognose d'ajuto spirituale, e corporale insieme, quanto più traviate: e à questo conto si porta quì un decreto, ò provvedimento del Concilio terzo Provinciale di Milano. *Inclusos in carcere*, parla del Vescovo, *paternâ charitate consoletur*, *pièque in Domino adhortetur. Videat item, ut eis ad corporis sustentationem, & ad justum patrocinium nihil desit: tùm ne denique aliquid ad animæ salutem*; il che tutto come si possa ridurre in atto, si legga nel detto Concilio sotto il *Tit. de his*, *quæ ad for. Episc. pert.*

La seconda avvertenza è circa gli Ecclesiastici caduti in criminale: intorno à che non può approvarsi, che fuor di certi gravissimi casi, essi siano pubblicamente arrestati nelle piazze, e legati, ò strascinati alle Carceri da' Ministri; e si crede, che debba haversi maggior rispetto al sacro abito, che portano, e trattandosi di Sacerdoti, al loro ancor più santo carattere: non si dice, che essendo eglino legittimamente inquisiti, e indiziati, questa non sia giustizia, mà s'insinua, che si eserciti con più convenienza, che almeno non sia mino-

nore di quella, che si hà con le persone Nobili, e graduate, con le quali per ordinario si tiene altra pratica, e anco con le loro livree. Qual fosse la cautela dettata in questi casi à S. Tommaso di Villanuova dalla sua gran carità, si dirà nel §. settimo della seconda parte: mà non è la sola carità, che si deve esercitar quì, mà molto più la prudenza, e'l zelo di mantenere in credito lo stato sacro del Sacerdozio, e l'onore delle persone, nelle quali egli è collocato.

Un celebre Prelato d'Italia, che governò la sua nobile Chiesa, e vasta Diocesi quasi trent' anni, non permise mai, che il Bargello, e Birri mettessero le mani addosso a' suoi Preti, se non in pochi casi di gran rilevanza; mà usò di chiamare à sè gli Ecclesiastici accusati di alcun delitto, e tenerli in Città per lungo tempo in sequestro, con precetto di presentarsi ogni giorno alla Curia: cosa che da una parte non faceva alcuno strepito, e dall' altra recava loro particolarmente gran confusione, e vergogna, che già era una parte del gastigo meritato; e à i Curati cuoceva anche più, perchè per il tempo della loro assenza dalle Parrocchie, si deputava à loro spese un' Economo; e altri, obbligati ad altra residenza, ne perdevano gli emolumenti: con che in breve tempo si condusse il Clero ad una tal disciplina, che era l'esempio delle vicine Diocesi, gastigandosi in tal modo li delitti, e rispettandosi le persone. Si legga il Cardinal Bellarmino nel

suo

Lib. 2. c. 5. ſuo Opuſcolo *de Gem. col.*, dove deplora come un' infelicità della Chieſa, che i Sacerdoti ſi tengano nelle carceri; ò al remo; come ſi toccò in altro luogo.

Per ultimo ſi nota, che il Veſcovo conſervi con zelo intrepido la giuriſdizione Eccleſiaſtica; mà con tal prudenza, che non turbi la ſecolare: intorno à che ſono varie le iſpezioni, ſecondo la varietà de' luoghi. *Non regale faſtigium ſacerdotalem deprimat dignitatem*, *In c. 6. Zach. cap. 13.* avviſa il Dottor Maſſimo S. Girolamo, *nec Sacerdotii dignitas regale faſtigium, ſed in unius gloriam Domini Jeſu utrumque conſentiat*. Vedaſi il Cardinal Bellarmino ſopracitato ne' ſuoi Contr. 7. Ricordi *ad Epiſcopum Theanen.*

§. XXXIII.

Buona elezione de' Miniſtri.

AVEGNACCHE' nel Paragrafo precedente ſi ſia toccata queſta materia; nondimeno ella è di tal peſo, che non ſi può non diſcorrernene quì alla diſteſa.

Lipſ. polit. lib. 3. cap 3. *Judicii hic res eſt*; nè ſolamente ciò appartiene alla prudenza del Veſcovo, mà al zelo ſincero dell' onore di Dio, e della utilità ſpirituale della ſua Chieſa, e alla ſicurèzza della ſua coſcienza, e alla ſua riputazione, che non poco reſta aggravata, s'egli elegge, ò dopo la loro elezione, tollera cattivi Miniſtri.

II

Il Prelato hà in sè solo ristretta tutta l'autorità per governare la Diocesi: mà non può fare tutto da per sè; nè egli solo conoscer tutto; nè ben risolverlo; nè ben' eseguirlo, che sono le trè precipue operazioni del governo; oltre che lo Spirito Santo avvisa, che niuno si fidi della sua prudenza, nè si creda di sapere ogni cosa: *Ne innitaris prudentiæ tuæ; & ne sis sapiens apud temetipsum*: debolezza, che S. Gregorio osservò ritrovarsi spesso in alcuni Prelati. *Sæpe hi, qui præsunt, omnes subditos minus, quàm ipsi sint, sapientes arbitrantur: undè plerumque fit, ut minùs prudenter ea, quæ agenda sunt, videant; quia eorum oculos ipsa nebula elationis obscurat*: sono dunque necessarj per ben governare, e Consiglieri, e Ministri. *Prov. 3. 7.* *Moral. lib. 25. cbp. 28.*

Sed hic jam quæritur, ut fidelis quis inveniatur. S.Bernardo generalmente parlando, due cose richiede per assicurarsi di un Ministro; ed è la prima, che egli habbia l'intenzione pura: la seconda, che la sua operazione sia ordinata: *sunt enim, qui sua quærunt, non quæ Jesu Christi, ut non sit intentio pura. Sunt, qui feruntur propriis motibus animorum, ut non sit actio ordinata*. Se il Prelato accertasse di scegliere per suoi Ministri, huomini, li quali forniti di tutte le altre abilità, proporzionate agli ufizj, in cui vuole adoperarli, fossero tali, che non pretendessero altro, che di fare con retta intenzione il servizio di Dio, e suo, e della Chiesa sua; e alla buona intenzione unissero *1. Cor 4. 2.* *Serm. 3. in Assumpt. B.V.*

le

le giuste operazioni, che più gli rimarebbe à desiderare? *Sed rarum omne, quod magnum est.*

Zozim. Pap. ep. 1. cap. 1.

Ministri ordinarj del Vescovo sono il Vicario Generale per tutta la Diocesi: li Vicarj Foranei, per quelle sole parti, ò Pievi, dove sono deputati: benchè essendo la loro giurisdizione ristrettissima, più tosto si potrebbono dire Inspettori, che Vicarj: il Fiscale, e il Cancelliere della Curia: mà nelle grandi Diocesi, per la moltitudine de' negozj si deputa anco, ad arbitrio del Prelato, un Vicario separato per le cause civili: un'altro per le criminali: e parimente un terzo per le Monache. I Consiglieri sono per lo più sempre gl'istessi Ministri; se non che voglia il Vescovo, sù le vestigie di S. Carlo, e di altri insigni Prelati, trattare, come si toccò nel Paragrafo antecedente, le cose del governo in Congregazione, per la quale chiama egli alcuni altri pochi Dottori, tutti Ecclesiastici, e singolarmente del Capitolo della sua Cattedrale, se siano abili; e il suo Teologo, che forse sarà Regolare.

Per bene accertare nella loro elezione, trè osservazioni sono notabili: la prima, che gli Eligendi siano quelli, che devono essere, il che si dichiarerà più sotto distintamente: la seconda, che il Prelato li voglia tali: la terza, che volendoli, non sia impedito da altri, ò anche egli non impedisca sè stesso.

Parlando prima in universale: tutti i Ministri di qualunque governo, mà specialmente Ecclesiastico, devono per quanto è possibile, esse-

essere huomini di valore, proporzionatamente all'ufizio maggiore, ò minore, à cui si pensa di destinarli: *Potentes, ac timentes Deum, in quibus sit veritas, & qui oderint avaritiam, sapientes, & gnari, & quorum conversatio probata sit in tribubus*; quali, per testimonianza della divina Scrittura, furono i Giudici minori del Popolo di Dio, eletti da Mosè: huomini, che habbiano fondo di bontà di vita, di dottrina, di prudenza, d'isperienza; e che possiedano una buona fama, e un credito prescritto di probità.

Exod. 18. 21. Deut. 1. 13.

Più particolarmente S. Carlo (li cui illustri esempj sono sempre pronti, per la direzione delle persone, e del governo de' buoni Prelati) nel Vicario Generale richiese, che fosse Dottore in leggi, e Sacerdote dotato di molta bontà, e di santo esempio, che havesse gran cognizione, non solamente della scienza legale, mà ancora della disciplina Ecclesiastica. Quanto bene si potè applicar quì l'antico proverbio: *simile simili amicum*! stimò spediente, che sì il detto Vicario, come tutti gli altri Ministri della sua Curia, fossero forastieri; affinchè potessero più liberamente fare la giustizia, senza essere impediti da' prieghi d'Amici, ò de' Parenti, ò da altri interessi, ò rispetti umani: intorno à che, sebbene altri sentirono diversamente, si giudica dover prevalere l'autorità del Santo, che oltre la prudenza acquistata, hebbe l'infusa, e'l lume divino, che lo guidava; volle di più, e lo stabilì per Decreto nel

Giussan. lib. 2. cap. 4.

Barbos. de pot. Episc. par. 3. alleg. 54.

suo quinto Concilio Provinciale, che il Vicario, per quanto si poteva, non havesse obbligo di residenza personale in qualunque Chiesa, per la difficoltà, che certamente vi è di soddisfare pienamente all' una, e all' altra incumbenza. Dava à tutti onorati stipendj, e proibiva loro di ricevere ogni minimo presente, per assicurarsi della più retta amministrazione della giustizia; e in questa materia de' Ministri della Curia, anco delli inferiori, e più bassi, più altre disposizioni egli fece, delle quali alcune si leggono nella sua Vita; e altre ne' suoi Concilj, sotto i titoli del Foro, per allontanare à tutto potere da essi la cupidigia dell' oro, sempre infausta nel maneggio de' Tribunali.

Giussan. loc. cit.

Così fece il Santo Arcivescovo, perchè così volle; con quella dirittura di cuore, e di volontà, che sempre mantenne nel vasto governo della sua Metropoli; nel quale non pensò mai di arricchire, nè di cumulare, nè di far sozzi guadagni, quali nel secolo duodecimo scriveva Pietro Blesense, farsi da certi Prelati, à segno, che egli notò, che li Ministri, per riguardo ad alcuni di loro, erano *quasi spongia in manu prementis*, la quale prima attrae, e poi rende: e perchè più renda, più s'immerge, e si lascia immergere, con mille titoli non mal colorati, che mai non mancano à chi comanda tutto à gli altri, e nulla à sè stesso; e perciò si disse, che per haver buoni Ministri, è bisogno, che il Prelato li voglia, cioè con una volontà risoluta, e distaccata da ogni suo interesse. Mà

Ep. 25.

Mà quante volte il buon Prelato, benchè voglia, non può! Strana cosa, e lagrimevole, e capace di rovinare tutto il buon governo d'una Diocesi, se fosse vera! Non può il Vescovo scegliere à suo gusto li suoi Ministri, perchè l'impediscono le richieste, le raccomandazioni, gli ufizj, che talora sono importunissimi, e non si sà la via d'uscirne: che se vengono da Personaggi, à i quali si habbia, come dicono, obbligazione, ò da loro si dipenda, la cosa è finita, nè credono, che si possa fare altrimente; e che un' animo civile, e generoso nè pur possa pensare à scusarsene.

Tutto è vero, se s'incontra un Prelato debole; mà non, s'egli è magnanimo: *ubi mihi non licet, quod volo facere*: *Quis locus roganti*? Pigliare un Vicario, ò qualunque altro Ufiziale della Diocesi, *qui fortè inventus est minus habens*, ò nel costume, ò nella dottrina, *divitum* (come si espresse S. Girolamo) *obediendo jussioni*: solo, perchè è raccomandato da gran Personaggi, e da Dame, e Matrone, ò da Parenti, *non licet*: e quanto si stima gran convenienza dagli Uomini, è altrettanto maggior disconvenienza con Dio. Mà avverta il Prelato di non crearsi gl' impedimenti anco da sè; primo, per la soverchia celerità nel credere; secondo, con la troppa facilità di promettere; terzo, con la imprudenza di offerire: difetti tutti notabilissimi in chi governa.

D. Bern. lib. 4. de consid.

Lib. 1. Adv. Jovin.

Una parola de' Consiglieri: non siano molti, mà ne anche se ne habbia un solo; massima-

mente ne' negozj più gravi. *Facilius namque invenitur, quod à pluribus senioribus quæritur*: siano franchi nel dire la loro sentenza; e si lascino essere: siano Ecclesiastici, cioè amatori, e tenaci dell'istituto Ecclesiastico; e habbiano le giuste idee di esso, cavate da i loro fonti legittimi; e per ultimo siano dotti, *sed à Domino*, come si hà dal Profeta: alieni dalle dottrine nuove, e singolari, e rilassative della disciplina Cristiana, e Chericale: non rigidi, e non larghi, mà prudenti *secundum Deum*, e non di quelli (se pur si trovano; e certamente à Noi sono ignoti) che hanno dottrine, e Teologia, quasi per ogni cosa.

C. de quibus dist. 20.

Is. 54. 13.

Il Cardinale Alessandro Oliva, che fù creatura di Pio II., per la sua esimia rettitudine, diceva, che due sorti d'huomini dovevano sopra l'altre odiarsi nel mondo, cioè li mentitori, e quelli, che rompono il secreto, che loro si confida. Se il Prelato brama d'haver buoni Ministri, e Consiglieri, gli cerchi anco tali, che vadano esenti da questi due vizj, il che non potrà essere, se insieme non sieno ornati di altre grandi virtù.

Ciacon. in Pio II.

§. XXXIV.

Beni temporali della Chiesa.

POTRA' accadere facilmente, che intorno à i beni, di cui si parla, alcun Prelato habbia troppa sollecitudine; e per converso al-

alcun' altro ne habbia poca ; e però sarà utile di considerare prima il vizioso degli estremi, per poi stabilire il buono nel mezzo.

Non si ragiona quì de' soli beni della Mensa del Vescovo, benchè di questi debba egli haverne la prima cura, mà generalmente di tutti gli altri, che appartengono alle Chiese à lui suggette, nè de' frutti, ò rendite annuali, che si cavano da' fondi Ecclesiastici, delle quali, che che sia delle contrarie opinioni de' Teologi, e Canonisti intorno al dominio, di cui il parlarne quì poco rileva; li medesimi concordemente affermano, che i Benefiziati hanno strettissima obbligazione, anco nel foro dell' anima, e sotto colpa mortale, di erogare in usi pii il superfluo alla loro congrua, da tassarsi *pro loco, & tempore*, ad arbitrio di huomo prudente, e timorato, e secondo l'uso degli altri veri, e buoni Ecclesiastici.

Bonacin. de benefic. disp. 4. pun. 2. n. 9. & alii cõiter.

Si tratta dunque principalmente de' fondi, e de' beni immobili, e ragioni, e di tutte le cose, *quæ in jure consistunt*, e anco de' mobili, che sono destinati al servizio sacro delle medesime Chiese; ne' quali è certo non havere il Vescovo alcun dominio, mà esserne amministratore legittimo, e custode, almeno mediato, e obbligato in questa parte alla Chiesa, ò Chiese, quanto è il Tutore, ò Curatore al suo Pupillo, ò Minore; e anco più, se questi non hanno salario; godendo il Prelato l'entrate Ecclesiastiche, con carico di amministrare utilmente, non solamente le cose spirituali, mà

an-

ancora le temporali della ſua Chieſa ; onde è certo, che, ſe egli manca à queſto ſuo debito, *committendo*, *vel omittendo*, è obbligato anco in coſcienza *de dolo*, come parlano le leggi, *& culpa lata*, *& levi*, con tutte le ſequele, che ne vengono appreſſo ; intorno à che non ſi può fare difficoltà, che habbia fondamento.

Troppa ſollecitudine intorno a' beni della Chieſa hebbe Pietro Soddiacono, Amminiſtratore del Patrimonio Eccleſiaſtico della Sicilia, ripreſo perciò da S. Gregorio Papa in una lunga lettera dì molte eſazioni indebite, e di aggravj fatti à diverſe perſone con contratti ingiuſti, degna di leggerſi da chiunque amminiſtra, ò fà amminiſtrare entrate ſacre, per intendere con quanta equità, e carità ciò debba farſi, *ut ſic turpis exactio*, come ſcriveva il Santiſſimo Pontefice, *nequaquam fiat*, nel che forſe non di rado peccano i Miniſtri troppo crudi del Veſcovo.

Lib. 1. ep. 42. ind. 9.

Più ſpecialmente per il noſtro intento condannò il Padre Santo il fatto di Coſtantino, ſimilmente Amminiſtratore de' beni della Chieſa Romana, per haver confiſcata alla Camera Apoſtolica, contro ragione, la Caſa di certo Petronio, comandando, che ne foſſe ſubito reintegrato : nè può dubitarſi, che il rettiſsimo Pontefice non habbia riprovato il ſoverchio impegno d'altri, che vedendo pregiudicate le ragioni Eccleſiaſtiche, troppo facilmente corrono à gli atti forenſi, ſtrepitoſi, di monitorj, citazioni, comminazioni di cenſure, *& quod Ec-*

Lib. 1. ep. 63. ind. 9.

Ecclesiæ competere existimant, non judicio, come egli dice, *sed manibus defendunt*; quando si possa tener' altra via per l'indennità della Chiesa, conforme alla regola, che egli haveva prescritta à sè stesso, e che poi scrisse ad Italica Patrizia in certa pendenza d'interesse. *Nihil cum scandalo; nihil cum forali strepitu vobiscum volumus de causis pauperum definire, sed juvante Domino scimus nosmetipsos à causarum litigiis Ecclesiastica moderatione compescere*, che è ciò, che tanto tempo prima aveva desiderato S. Gio. Grisostomo, quando rimproverò à gl'Ecclesiastici del suo secolo la troppa facilità di muovere liti per piccoli interessi: *pro terrena gleba innumeras excitatis lites*.

In Decr. ejusd. Greg.

Lib. 3. ep. 57. ind. 11.

Hom. 10. in 1. Tim. 3.

Per opposito: di negligenza nel custodire, e conservare li beni Ecclesiastici fù accusato à S. Gregorio Felice Vescovo di Siponto; che però gli mandò due Notai della Sede Apostolica, perchè ne facessero esatto, e distinto Inventario; siccome per simil causa ordinò à Costanzo Vescovo di Palermo, Visitatore della Chiesa di Terracina, di fare diligente inquisizione di tutti li beni stabili, e mobili di essa, e mandargliene di questi ultimi distinta nota, e à Leonzio Visitatore della Chiesa di Rimino, ingiunse di non permettere, che gl'interessi di quella stessa Chiesa indebitamente perissero, ò deteriorassero: per non restarne lui medesimo debitore à Dio, e alla Santa Sede.

Lib. 2. ep. 41. ind. 11.

Lib. 7. ep. 79. ind. 11.

Lib. 4. ep. 42. ind. 13.

Ne' secoli più recenti sono state fatte in questa materia varie disposizioni da' Concilj di

Mo-

Mogonza nel 1549. di Milano primo, e quarto sotto S. Carlo, dal Toletano regnando Pio IV. Pontefice, dall'Aquense nel 1585. dal Tolosano nel 1590. e dal Narbonese nel 1609. nelle quali si ordina respettivamente.

Primo. Che i Capitoli di qualunque Chiesa Cattedrale, ò Collegiata, e Rettori, e Amministratori di tutte l'altre Chiese, per lo meno una volta l'anno, visitino tutte le supellettili Ecclesiastiche, e ne facciano inventario; e se alcuna cosa si fosse guastata, si risarcisca, ò se perduta, se ne chieda conto à chi l'hebbe in custodia.

Secondo. Che con la medesima diligenza, dentro certo prescritto spazio di tempo, si descrivano in un registro particolare i predj, e redditi di tutte le Chiese, tanto comuni, quanto particolari, appartenenti à singoli Benefizj sì Curati, come non Curati; anco Padronati, Monasterj di Monache, Ospedali, e Luoghi pii, con l'espressione de' luoghi, dove sono posti, e de' loro confini, e qualità, con l'assistenza di due Canonici della Cattedrale per rispetto à i beni della Mensa Episcopale; e per quei del Capitolo, alla presenza del Vescovo, ò de' Deputati da lui; e per tutti gli altri beni delle Chiese, in presenza di testimonj degni di fede, de' quali respettivi registri, ò inventarj si facciano trè copie autentiche; la prima da porsi nell' Archivio Episcopale; la seconda da custodirsi dal Rettore della Chiesa; la terza, da chi attualmente amministra i beni registrati.

Ter-

Terzo. Che tutte le scritture originali concernenti gl' interessi delle Chiese, si conservino in un pubblico, e ben custodito Archivio, rimanendo appresso i Benefiziati possessori le sole copie, e che detto Archivio principalmente si faccia da ogni Vescovo per le scritture toccanti la sua Dignità, e le ragioni della sua Sede, insieme con l'inventario delle medesime scritture, sottoscritto da sè, ò dal suo Vicario, e Cancelliere: nè se ne cavi da esso alcuna, se non per causa legittima, e con particolari cautele; e vacando la Sede, le chiavi di lui passino in mano di certe persone nominate; e un simile Archivio si costituisca nelle altre Chiese Cattedrali, e Collegiate per conservazione delle scritture à loro spettanti; e li medesimi Archivj, ogni due anni, siano visitati rispettivamente dal Vescovo, con l'assistenza del suo Cancelliere, e Testimonj, e dalli Deputati da' Capitoli; e tutti habbiano due chiavi, da custodirsi da due diverse persone, come più ampiamente può vedersi ne' citati fonti, e principalmente ne' Concilj primo, e quarto di Milano, dove si stabiliscono, e si dichiarano più altre cose di questo argomento, e de' contratti de' beni Ecclesiastici, sopra di che tutto, secondo le varie contingenze de' luoghi, e de' tempi, starà avvertito, e provvederà il Vescovo.

Tit. quæ pert. ad bon. & jur. conser. rec admin. & dispen.

Per conto de' beni della sua Mensa, hà il Prelato una speciale obbligazione di conservarli, per il giuramento da sè fatto nella sua consecrazione: e generalmente, acciocchè non

sia fatto pregiudizio alla Chiesa ne' suoi beni temporali; il Sacro Concilio di Trento hà decretato, che niun Cherico, ò Laico, benchè Imperadore, ò Rè sia ardito di usurpare, ò convertire in usi proprj ogni sorte di beni, giurisdizioni, censi, ragioni, frutti, emolumenti, ò obvenzioni di qualunque Chiesa, ò Benefizio Secolare, ò Regolare, Monti di Pietà, e altri Luoghi pii, ò impedire, che non siano goduti da' loro legittimi possessori, sotto pena della maggiore Scomunica, la quale sanzione santissima si è rinovata, e si rinova ogn' anno da' Papi nella nota Bolla *Cœnæ Domini*, le quali cose tutte basta di haver quì raccolte per eccitamento del zelo de' Prelati, à cui è bene noto, che tutte le leggi dispongono non potersi nè alienare, nè dilapidare la dote delle Spose, e doversi al Marito la sola prudente amministrazione di essa, col comodo de' frutti: intorno à che sarà necessaria ancora una più diligente cautela, ove si tratti di contratti sopra beni di Chiesa, da farsi co' Parenti.

Sess. 22. cap. 11.

Si veda il Genuense nel suo Manuale cap. 75. il quale ferma in questa materia più conclusioni, cavate dalla ragion Canonica, tra le quali si hà, che non solamente il Prelato è tenuto di difendere, e conservare ciò, che la Chiesa giustamente possiede, mà anco quando può, deve accrescerlo, ad esempio, come si disse, del Tutore; e che per la mala amministrazione de' beni Ecclesiastici fatta da lui si dà l'ipoteca tacita contro i suoi beni patrimoniali. Mà

per

per, ciò che spetta alla coscienza; aggiunge una osservazione Monsignor Fontana, Vescovo di Cesena, nel suo Tirocinio. *Ipse Prælatus, bonorum Ecclesiæ velut emphyteuta se habet, rationem Deo redditurus, si quid detrimenti suâ patiantur incuriâ*: il che nondimeno accade spessissimo, come egli nota nell' istesso luogo, per modo che, se si vede in alcuna parte una Casa rovinosa, ò una Vigna deserta, ò un Campo incolto, si dice quasi per proverbio: *questi sono beni di Chiesa*, così mal ridotti, perchè il Prelato, ò il Benefiziato per una supina negligenza non li cura, ò non vuole spendere, ò tira unicamente à cavarne, quanto più può *in diebus suis*, con una scandalosa avarizia, che si motteggia in vita di lui, e più alla libera si schernisce, e diffama dopo morte. Tyrocin. Ep. lib. 2. cap. 5.

Per avventura pungono queste dottrine l'animo di alcuno, che è in colpa; e con tale stimolo, già medita di spogliarsi, come dicono, in capelli, e porsi con ogni sforzo à tormentare i debitori della Chiesa; mà lo ferma con alcuni suoi avvisi il Cardinal Caetano, degni di trascriversi quì per correggere l'acerbità, con cui spesso si trattano questi affari. *Cave*, scrive egli, *ne hæc sententia, scilicet quod Prælati tenentur ad temporalia Ecclesiæ bona conservanda de necessitate salutis, velamen fiat avaritiæ personarum Ecclesiasticarum: & sub hoc prætextu pauperes sine misericordia vexent, repetendo bona Ecclesiæ, & postposito charitatis ordine, temporalia spiritualibus præponant. Meminerint* In Com. 2. 2. q. 43. art. 8.

rint se per hoc non teneri ad eorum vexationem. Meminerint deindè ad repetitionem bonorum esse præceptum affirmativum; & obligare non ad semper, sed pro loco, & tempore. Meminerint tertiò, quod gratiorem Deo exhiberent famulatum, quandoque procurando, quod Ecclesia donaret, cum scilicet spirituali bono populi expedit, quàm solicitando repetitionem. Non si dice, che si lascino perdere le ragioni della Chiesa, mà che si proceda con carità nel ridomandarle; sicchè tutto l' zelo Ecclesiastico non si attui, come talora accade, per il solo temporale, e nulla per lo spirituale, di che fece lamento, trà gli altri, S. Bernardo nel pieno Concilio di Rhems.

Serm. ad Cler. in Conc. Rhem.

Fine della Prima Parte.

ICHNO-

ICHNOGRAFIA
O' SIA
PIANO, E PIANTA
Della Vita, e dell' Ufizio del Vescovo.

PARTE SECONDA

Nella quale si tratta delle Virtù particolari del Vescovo.

§. I.

Cura diligente della propria Anima.



IUNO de' Prelati s'offenda, perchè gli si ricorda la cura della propria anima; quasi che egli si conti, come uno del Popolo. Non dubitò S. Bernardo di ammonire di ciò Eugenio Papa; nè prima di lui, S. Paolo tralasciò d'avvisarne Timoteo Vescovo d'Efeso: e Pietro Blesense, Ecclesiastico insigne per pietà, e dottrina, giudicò di scriverne in generale per tutti i Vescovi.

Il

De consid. lib. 2. cap. 4. Il Santo Abbate Bernardo con Eugenio si espresse così: da voi, Beatissimo Padre, cominci il vostro pensiero; poichè indarno pensate ad ogn'altro, se dimenticate voi medesimo: imperocchè, che vi gioverà salvar tutto il mondo, e perder voi solo?

Più brevemente parlò l'Apostolo à Timo- *1. Tim. 4. 16.* teo; mà non con minor forza. *Attende tibi*, gli scrisse, *ut vivas*, comenta il Cartusiano, *Ibid.* *sicut decet Episcopum*, che vuol dire, per salvarsi.

Pier Blesense l'insinuò con una ingegnosa *Lib. de Instit. Episc.* allegoria, toccata anche da S. Bernardo, e forse presa da lui. Dalle direzioni del Vescovo, dice egli, prendono i popoli, come dà una fonte pubblica le acque salutari della dottrina, utile alla salute: dunque beva egli ancora della sua fonte: così la derivi negli altri, che à lui ne tocchi la sua parte; poichè qual sapienza sarebbe provvedere altrui, e mancare à sè stesso?

Molte ragioni persuadono à ciò fare: alcune comuni à tutti i Prelati: altre particolari, e proprie di ciascuno. Per le ragioni comuni deve ogni Prelato custodire accuratamente la propria anima, perchè è huomo, ed obbligato per legge naturale, e divina ad amarsi con amore di cristiana carità, la quale lo astringe ad indirizzare se medesimo all' ultimo sopranaturale fine, comune à tutti gli huomini: egli è huomo, e con tutta la maggioranza della dignità, in cui è collocato, può perdersi, e dan-

dannarsi, come tutti gli altri huomini; e perciò anche à lui giova di ricordarsi, che con timore, e tremore hà da operare la sua salute. Egli è huomo, conceputo nel peccato, e per natura, figlio d'ira, soggetto alle miserie tutte degli altri huomini, che sono l'ignoranza, la malizia, e l'infermità, ò passioni, fonti universali di tutte le colpe. Egli finalmente hà da presentarsi al divino giudizio, come tutti gli altri, per ricevere il premio, ò la pena eterna delle proprie opere.

Per le ragioni sue proprie, è tenuto il Vescovo di custodire diligentemente la sua anima; perchè nel Trono Pontificale non solamente può peccare, come huomo, mà come Vescovo. Mà oh in quanti modi! I suoi peccati possono essere contro Dio, e contro la Chiesa, molti di commissione, e molti di ommissione; può peccare nel tralasciar il suo ufizio, e anco nel farlo; se non lo fà intero, ò lo fà malamente: può peccare, benchè egli non faccia nulla; solo perche peccano gli altri; se potendo impedire i coloro peccati, non gl'impedisce: *Heu quot Episcopo ad mortem viæ!* S.Jo. Chryſoſt.
L'Istoria Ecclesiastica, la quale, siccome registra le virtù insigni de' Prelati degli antichi secoli, così spesso ricorda le miserabili lor cadute in ogni specie di colpa, ammaestra tutti quelli de' moderni tempi di guardarsi, e andar cauti, e timorosi per questa via; che se bene è tanto santa; non perciò è meno pericolosa.

Mà il sapientissimo Cardinal Bellarmino ag-

aggiunge, in riguardo del Vescovo, una sua ponderosa osservazione: cioè essere agevol cosa, che egli si formi una coscienza erronea, sù l'esempio di altri forse men religiosi Prelati; onde senza rimorso vada per ultimo à finire colà, dove il verme non muore, e'l fuoco non si spegne: perlochè scrivendo al Vescovo di Teano suo Nipote, l'ammonisce così: *Quod Salvator noster ait multos esse vocatos, & paucos electos, & multos esse; qui ingrediuntur viam latam, quæ ducit ad perditionem; paucos autem, qui viam angustam, quæ ducit ad vitam, inveniunt, id in Episcopis etiam locum habere videtur: cum S. Joannes Chrysostomus hom. 3. in Act. Apostol. dicat, paucos esse ex ordine Episcoporum, qui salventur.* Se ciò avvenga per i peccati della persona, ò per quelli della dignità, nulla rileva l'investigarlo: mà non dipartendoci dal tema proposto.

In admon. ad Nep.

Ibid.

Pieno di spavento S. Gregorio Nazianzeno parlava in questa materia di se stesso così: *In his cogitationibus, dies, noctesque versor, hæc medullas etiam meas eliquant, & carnes conficiunt, nec me audacem esse sinunt: hæc animum meum dejiciunt, & linguæ vinculum conjicunt, faciuntque, ut non de præfectura, non de corrigendis aliis cogitem, id quod exuberantis cujusdam est facultatis, sed quomodo ipse venientem iram effugere, atque à vitiorum rubigine, non nihil meipsum abradere, purgarique priùs, deindè purgare, sapientiâ instrui, atque ità alios instruere, sanctificari, & posteà sanctificare &c.* In co-

In Apologet.

cosa di tanto peso ; niuno dirà , che questo fosse un timor vano , ò scrupolo , ò dilicatezza d'anima nodrita ne' Chiostri ; mà un' esimia prudenza di spirito , *quæ ad bonum finem totius vitæ benè consiliatur* , *judicat* , *&* *præcipit* ; *&* *sola dicitur prudentia simpliciter* . D.Thom.2.2. q.53. art.13.

Mà questa , benchè sì viva espressione del Santo , non reca maraviglia à chi considera ciò, che di sè stesso haveva scritto , tanto avanti S. Paolo . *Ego igitur* , diceva a' Corinti , *sic curro* , *non quasi in incertum* ; *sic pugno* , *non quasi aerem verberans* , *sed castigo corpus meum* , *&* *in servitutem redigo* , *ne fortè cùm aliis prædicaverim* , *ipse reprobus efficiar* . Sperava con sicurezza la sua eterna salute , e n'era certissimo , *certitudine conditionali* , spiega il Cartusiano , *si usque in finem perseveraverit* . Combatteva i suoi spirituali nemici , e li vinceva , *non nudis verbis* , *sed precibus affectuosis* , *&* *bonis operibus* ; e nondimeno temeva di sè col timor de' Santi , che sempre stanno in pavento de' divini giudizj , e però gastigava il suo corpo , e si affaticava di soggettarlo allo spirito per assicurarsi , quanto poteva , di non perdersi un giorno , e dannarsi . S. Agostino attonito à questo parlare del Vaso di elezione , esclama in persona sua , e di tutti i Prelati : *suo timore nos terruit* : *quid faciet agnus* , *ubi aries tremit* ? E negl' istessi sensi S. Gio. Grisostomo : *si Paulus hoc timuit* , *qui tam multos docuit* ; *&* *timuit* , *postquàm prædicavit* , *&* *factus est Angelus* , *&* *totius Urbis defensionem suscepit* , *&* *patrocinium* :

1. Cor. 9. 26.

Dion. Carthus. ibi.

Id. ibid.

Serm. 19. de verb. Ap.

Hom. 23. in 1. Cor. 9.

quid nos dixerimus? Nam si mihi, inquit, prædicasse, docuisse, innumerabiles adduxisse non satis est ad salutem; nisi mea quoque actiones sint ejusmodi, ut in eas nulla cadat reprehensio; multò magis vobis? Che dirà quì il Prelato, che non hà fatto tanto; anzi sà d'haver fatto tanto meno?

Perciò non si creda egli sicuro; infinchè hà fiato, e per parlare con la divina Scrittura; *Mich. 6. 8.* cammini sollecito *cum Deo suo* nel fuggir tutti i peccati, massimamente spirituali, che, nell'età, per lo più declive de' Prelati, sono più obvj de' carnali. Si eserciti in tutte le virtù Cristiane, ed Ecclesiastiche, e per dir tutto in poco, faccia almeno per l'anima sua proporzionalmente, quanto egli cotidianamente fà per il corpo, ò ciò faccia con lo stesso zelo. Il corpo si purga spesso, si nodrisce con buoni cibi, si ripara dagli ambienti nocivi, e se bisogna, si macera anco con diete. Così si purghi spesso l'anima con la Confessione sacramentale, fatta con sentimento di vera penitenza, e non per certa consuetudine: si nodrisca con la cotidiana celebrazione della santa Messa: si ripari, e si sottragga da tutte le occasioni, ò cose, dove possa pericolare, ò macchiarsi, anco per poco, il suo candore, che nel governo della Diocesi, e nelle appartenenze della propria Casa, e anco della persona possono esser molte.

Amo-

§. II.

Amore della ſua Chieſa.

IL Veſcovado, che è un conjugio ſpirituale del Veſcovo con la ſua Chieſa, non può conſiderarſi, ſenza un reciproco amore da ambe le parti. L'amore della Chieſa al Veſcovo è facilissimo; poichè qual coſa è più naturale dell'amarſi dalla Spoſa lo Spoſo; in cui ella tiene riposta l'intera felicità di sè ſteſſa, e della famiglia? Mà l'amore vicendevole dello Spoſo oh quanto è equivoco! E perciò l'Apostolo lo raccomandò tanto nelle ſue Epiſtole: *Viri diligite Uxores veſtras*: ſcriſſe a' Coloſſenſi: *Viri debent diligere Uxores ſuas*, notò agli Efesj; e una altra volta, *unuſquiſque Uxorem ſuam, ſicut ſeipſum diligat*: *non enim hæc eſt*, come notò S. Gio. Griſoſtomo, *res grata*, *ſed debitum*; e nondimeno, benchè ſia uno ſtretto debito; ſpeſſo altri ama la Spoſa, non per sè ſteſſa, mà per la dote: altri per il parentado, alcuni altri, perchè è avvenente; e pochiſſimi l'amano, perchè è Spoſa; cioè data da Dio per compagna indiviſibile della vita, e per procreare Figli, che riempiano la terra, e indi ſi trasferiſcano à popolare il Cielo.

Coloſſ. 3. 19.
Eph. 5. 28.
Ibid. 39.
Hom. 20. *in Eph.* 1. 5.

I Prelati, ne' quali la congiunzione con la propria Chieſa, tutta è di ſpirito, non poſſono concepire tali ſentimenti, che ſono affatto di carne; mà altronde eſſendo huomini, qual maraviglia ſe riſentiſſero quì qualche coſa di umano?

 S.Pier

S. Pier Damiano ne trovò a' ſuoi tempi alcuni, che havendo contratto con le loro Chieſe queſto ſpirituale conjugio, toſto dimenticatiſi di eſſere Spoſi, affettavano di moſtrarſi Padroni. *Nonnulli cum regiminis curam ſuſcipiunt, quia charitatis viſcera non habent, Domini videri appetunt*. S. Gregorio Papa notò in Mariniano Veſcovo di Ravenna, un' amore più intenſo delle ricchezze, che della ſua Chieſa, e dell' animè. S. Bernardo ripreſe apertamente nel Concilio Remenſe alcuni, che ſpendevano alla grande in luſſi, in menſe, e in altre ſuperfluità, *de bonis ſponſæ*, cioè della loro Chieſa; e diſſe, che queſto non era adornarla, mà ſpogliarla, non cuſtodirla, mà perderla, non difenderla, mà cimentarla: tutti ſegni di pochiſſimo, ò niun' amore verſo di lei: mà la ſantità de' moderni Prelati oggi fà penſar' altramente.

Serm. 5. de S. Sev. Tom. 2.

Lib. 5. ep. 28.

Serm. ad Cler. in Conc. Rhem.

Sono dunque i Veſcovi Spoſi delle loro Chieſe, e come tali devono havere, e conſervare al ſacro talamo amore, e fedeltà: di queſto amore hà dato loro il modello, e l'eſempio Criſto Noſtro Signore, Spoſo, e Capo della Chieſa univerſale, di cui teſtifica l'Apoſtolo. *Dilexit Eccleſiam, & ſeipſum tradidit pro ea, ut illam ſanctificaret, ut exhiberet ipſe ſibi glorioſam Eccleſiam, non habentem maculam, aut rugam, aut aliquid hujuſmodi, ſed ut ſit ſancta, & immaculata*; ciò, che imiterà il buon Prelato, affaticandoſi di mettere, e conſervare la ſua Chieſa particolare, e Dioceſi in ottimo ſtato, *in ſpiritualibus*, adornandola di virtù, e

Eph 5. 28.

pur-

purgandola da' peccati: ſicchè ella ſia glorioſa, e ſplendida; primo, per la purità de' Dogmi, e Dottrina ſana, e Cattolica; e poi, per quanto ſia poſſibile, per la ſantità de' coſtumi. Notino i Prelati queſta pratica eſemplata dal Verbo Incarnato, che non pensò à far la Chieſa ſua opulenta di fondi, nè copioſa di rendite, nè ricca di ſupellettile prezioſa, quantunque ciò ſii lecito, e lodevole, ed eſente da ogni cenſura, quando ſi faccia debitamente, mà fù il ſuo primo ſcopo di farla ſanta.

Or paſſando alla fedeltà dovuta dal Veſcovo alla ſua Spoſa: à queſta appartiene, che egli di proprio movimento non mai cerchi, nè conſenta d'eſſerne ſciolto, per legarſi con qualunque altra. Non ſi nega l'autorità di fare le traslazioni da Chieſa à Chieſa nel Romano Pontefice per le cauſe approvate da' ſantiſſimi Canoni; mà quanto è da sè; oſſervi il Prelato l'ammonimento Apoſtolico, che ben ſi applica all' uno, e all' altro matrimonio carnale, & ſpirituale: *Alligatus es Uxori*; *noli quærere ſolutionem*, la quale quando ſi cerca, per lo più è ſoſpetta di volerſi *causâ avaritiæ*, come ſi hà nel Canone, *aut dominationis*, *aut propriæ voluntatis*, *vel ſuæ delectationis*; e però S. Caliſto Papa non dubitò di chiamare adulteri li Prelati, che ſenza ragione legittima affettano d'eſſer trasferiti alle Chieſe più ricche, ò più nobili: e altri diſſero eſſer cupidi mercanti, che per più guadagnare, mettono nuovo banco. *Mutationes Epiſcoporum*, ſcriſſe S. Antero Papa a' Pre-

1. Cor. 7. 27.

C. ſcias frater 7. q. 1.

C. ſicut 7. q. 1.

C. mutationes 7. q. 1. Prelati della Betica, *scitote communi utilitate, atque necessitate fieri licere, sed non propriâ cujusquam voluntate. Petrus Sanctus, Magister noster de Antiochiâ, utilitatis causâ translatus est Romam; ut ibidem potiùs proficere posset*; e dopo recati altri esempj di simili traslazioni, fatte per giuste cause, conchiude il testo magistralmente con le seguenti parole: *non enim transit de Civitate ad Civitatem; nec transfertur de minori ad majorem, nisi, qui aut vi à propriâ Sede pulsus, aut necessitate coactus, aut utilitate loci, aut populi, non superbè, sed humiliter ab aliis*, cioè dal Pontefice Romano, non importunato da ufizj, nè insinuato con informazioni affettate, mà ispirato dal Padre de' lumi, *translatus sit, & inthronizatus*.

Così fù ordinato, e sempremai si offervò nella Chiesa universale, anco per nodrire maggiormente per questa via l'amore, e la fedeltà, di cui si parla, verso le sacre Spose; e ciò parimente desiderò, che si praticasse il Santo Arcivescovo Tommaso di Villanova, come si Lib. 2. cap. 3. hà nella sua Vita; acciocchè così diventino madri feconde di molti figli, che il Vescovo, Padre spirituale de' Popoli genera in Cristo. Rachele Gen. 30. 1. sposata con Giacobbe, non potendo tollerare l'obbrobrio della sterilità, disse al Marito *da mihi liberos*: giustissima dimanda; perchè ogni matrimonio è ordinato per la procreazione della prole: il carnale, che la produce secondo la natura, e lo spirituale, secondo la grazia. Non mancano anco ne' nostri moderni tempi santi Ve-

Vescovi, che pieni d'amore, e fermi nella fedeltà del loro spirituale conjugio, fecondano le loro Racheli: mà se alcuni, vaghi di altra Sposa, si intiepidiscono, ò forse si raffreddano affatto nell' amore di quella, che hanno; qual buon' augurio si può fare à un tal matrimonio? Al disamore della Chiesa segue subito la negligenza, e la disapplicazione nel governo: stà la Diocesi in una continua amarezza di spirito per i disordini, che ogni dì crescono, e'l Prelato non se ne duole nulla; periscono infinite anime, ed egli col cuor distratto non dà un passo per ajutarle, e metterle in salvo. *Volo esse Mater*, dice la sacra Sposa, *volo Filios procreare, & ideò Maritum accepi*; e anco lo mantengo à mie spese, ben provveduto, e agiato; mà egli non mi ama; e se bene di ragione non può ripudiarmi, mi ripudia di fatto. Se così s'adempiano le leggi sacrosante del matrimonio, lo giudichi lo Sposo stesso, pria che sia egli chiamato in giudizio dal Giudice eterno, *qui non secundum visionem oculorum judicabit, neque secundum auditum aurium arguet*; cioè secondo le esterne apparenze, con le quali si possono eludere li giudizj umani; *sed judicabit in justitiâ pauperes, & arguet in æquitate pro mansuetis terræ*, e per le povere Diocesi, che non possono, ò non osano chiamare in ragione i Prelati.

C. accepisti de frigidis.

Isa. 11. 3.

Ibid. 4.

Ze-

§. III.

Zelo della gloria di Dio, e della ſalute dell' Anime.

NON ſi vuole trattar quì diſteſamente queſta materia; mà ſolamente s'inſinua, che il zelo della gloria di Dio, e della ſalute dell' anime, è il proprio carattere del Veſcovo; e forſe è un patto tacito, che è intervenuto trà Dio, e lui nella ſua prima elezione al Veſcovado: *Ecce ego do ei*, diſſe il Signore à Phinees, *partem fœderis mei*, *& erit tàm ipſi, quàm ſemini ejus pactum ſacerdotii ſempiternum, quia zelatus eſt pro Deo ſuo*. Queſto zelo acquiſtò à Phinees l'onore Pontificale; ſiccome ad Helì gran Sacerdote la mancanza di eſſo glielo tolſe: *Propterea ait Dominus: ecce præcidam brachium tuum*: cioè la dignità ſacra di Pontefice, *qui magis honoraſti filios tuos, quàm me: id eſt impunè eos peccare paſſus es*.

Num. 25. 12.

1. Reg. 2. 29.

Menoch. ibi.

Hugo di S. Vittore oſſervò, che il Veſcovo, dopo haver preſi tutti gli abiti della ſua Dignità, per ultimo riceve la Mitra; perchè, ſiccome la Mitra è il più coſpicuo delli ornamenti Pontificali, e quello, che frà tutti diſtingue notantemente il Veſcovo dalli minori Sacerdoti; così la carità verſo Dio, e'l Proſsimo, di cui è parto primogenito il zelo, l'adorna più di tutte l'altre virtù, e ne forma il carattere.

Serm. de ſac. Veſt.

Non può il Signore punire più acerbamente

te un Popolo, e con lui, insieme il suo Prelato; che con permettere, ch' egli sia senza zelo. *Ecce ego suscitabo Pastorem in terra, qui derelicta non visitabit, dispersum non quaret, & contritum non sanabit, & id quod stat, non enutriet*; *id est* (comenta un'Interprete) *qui se unum curat, & gregem negligit*; e questo è il gastigo del Popolo: mà ciò che segue immediatamente, è la punizione del Pastore, di cui dice, che è una statua di Pastore, ch' empie la nicchia, mà nulla fà per la greggia. *O Pastor, & Idolum, derelinquens gregem Dei, qui nihil habes cura, nil vigilantia, nil industria Pastoralis! Gladius super brachium ejus* (segue il testo) *& super oculum dextrum ejus*: *Vindicta Dei* (spiega un Dottore) *veniet super fortitudinem ejus, & amittet omnem providentiam, & omne sanum, atque utile consilium*, il che vuol dire, che mancandogli lo zelo Pastorale, rimane abbandonato da Dio, e precipita sè medesimo, e il suo governo.

Zach. 11. 16.

Cornel. à Lapide ibi.

Zach. loc. cit. A Lap. ibi.

Menoch. ibi.

Questo zelo è un fuoco ardentissimo del divino amore, che brucia continuamente il cuore del Prelato, e scorre da ogni parte, senza fermarsi mai, per conoscere, per provvedere, per riparare, à suo potere, tutti i bisogni spirituali della Diocesi. Siccome ardendo una casa, la fiamma si distende per lungo, e per largo in tutte le parti di essa, senza discernerne alcuna: così il zelo del Vescovo si dilata nel Clero, e nel Popolo, nelle Famiglie, e nelle Persone, senza distinguere trà ricco, e

S. Aug. Conf. lib. 3. cap. 11. povero; trà nobile, e plebeo: *unumquemque curat* (ad imitazione di Dio) *tamquàm solum curet, & sic omnes tamquàm singulos*: ò per Serm. 18. in Psal. 117. parlare con S. Ambrogio: *zelum qui habet, omnes sibi inimicos putat, qui sunt hostes Dei, quamvis Patrem, Fratrem, Socios: omnibus dicit: hostes facti sunt mihi*: tutti investe; e quanto al fine principale del zelo, che è la gloria del Signore, e la salvazione dell'anime, niuno distingue, benchè molto discerne nella discreta applicazione de' mezzi. Leggasi circa le varie maniere di esercitare il zelo S. Gregorio nel Pastorale *par. 3. per tot.*

Mà quì parlando in universale, si notano trè principali ispezioni, che il prudente Prelato dovrà havere nel maneggiare il suo zelo: la prima per ben conoscerlo: la seconda per ridurlo in atto: la terza per ben' applicarlo.

E' bisogno di ben conoscere il zelo, che essenzialmente essendo un' atto della più perfetta carità Cristiana, e Sacerdotale, può facilmente corrompersi; e sotto il bel nome di amor di Dio, e del Prossimo, collocare un parto suppositizio dell'amor proprio, che sia ira, vendetta, invidia, ambizione, interesse, capriccio, ò inquietudine di spirito, ò altra Joan. 8. 3. viziosa passione. I Farisei accusarono al Redentore la Donna adultera, e parve zelo della legge; mà fù malizia, per quindi haver' occasione di calunniarlo. Gli Apostoli ributtati da' Samaritani, dimandarono al Signore, che li ga- Luc. 9. 54. stigasse col fuoco, e credevano, che quella

fos-

fosse giustizia: mà un tale zelo egli lo riprovò, come prodotto da non buono spirito. Il Concilio de' Pontefici, e Farisei decretò la morte à Giesù, e allegò il motivo della publica utilità: mà è manifesto, che ciò fù fatto per invidia, e interesse proprio. S. Pier Damiano, scrivendo à certo Monaco, che sotto colore di zelo, non finiva mai di scrutinare indiscretamente la vita, e i fatti d'altri, l'avvisò, che ciò era una debolezza del suo spirito stravagante: *nec ipse quiescis, nec alios vivere in tranquillitate permittis*. Jo. 18. 14. Opusc. 51 c. 10. Tom. 3.

Tanto è vero, che il zelo facilmente si maschera, & essendo spurio, e falso, affetta di farsi credere legittimo, e vero, il quale in realtà non può haversi, *nisi de corde puro, & conscientiâ bonâ*. 1. Tim. 15.

La seconda ispezione intorno il zelo, è di ridurlo in atto; nel che S. Gregorio Nazianzeno si espresse con un' elegante similitudine. Vi sono, diceva, trè specie d'acque, che corrono; ò più veramente hanno le acque trè diversi modi di correre; altre camminano sotto terra, e niuno le vede, nè sente: altre sono occulte sì; mà pur fanno qualche mormorio, sicchè può sperarsi, che alcuna volta scaturiscano, e sgorghino: altre, per ultimo, che apertasi la via per le campagne, con benefico corso allagano da per tutto, e fecondano la terra. Così tra' sacri Pastori, alcuni ne sono, huomini buoni, e di ottima volontà, desiderosi di far l'ufizio loro, e salvar l'anime, mà che Orat. 11.

tengono il loro zelo, quasi morto in petto; senza dar di mano à nulla, trattenuti dall' accidiosa freddezza, e da pusillanimità, ò da soverchj umani rispetti, se non forse, da un'amor molle della sua troppa quiete. Altri sono non affatto oziosi, che fanno alcuna cosa, mà di rado, ò solo per metà; e più si fermano ne' desiderj, che nell' opere; perchè ò non le intraprendono con fermezza, ò le abbandonano per volubilità; ò troppo temono le difficoltà, e le contraddizioni.

Altri finalmente rompendo prudentemente per mezzo, intraprendono con animo generoso ogni cosa; concepiscono, e per i suoi giusti intervalli di tempo, danno alla luce i parti del zelo ridotto in atto.

La terza ispezione rimira il zelo per ben' applicarlo; il che porta innumerabili osservazioni di tempi di luoghi, e di persone, e di tutte le circostanze; e particolarmente de' mezzi proporzionati al fine, che si pretende, che altro non deve essere, che l'onore di Dio, e l'emendazion de' peccati. Il Magno Gregorio considera à questo proposito la prudenza del Profeta Natan col Rè Davidde, e scrive divinamente così: *Abscondit ferrum medicinale sub veste, quod eductum subitò fixit, ut secantem gladium priùs sentiret æger, antequam cerneret; & si ante cerneret, sentire recusaret.* Un' altro Gregorio, cioè il Nazianzeno, aggiunge, che per ben' applicare il zelo, conviene di osservare anche il clima, e'l paese, cioè l'indole pie-

Pastor. par. 3. admon. 3.

ghe-

ghevole, ò dura degli abitanti: ciò, che con sovrano magistero praticò l'Apostolo, scrivendo à diversi popoli; e lo avvertì S. Gio. Grisostomo. Sia il zelo, quanto si voglia buono, se non si applica bene, diventa subito imprudente, e nocivo, *nocet sub specie medendi*; e li Prelati sperimentati nelle contingenze del governo, non l'ignorano. *Zelus absque scientia*, cioè il zelo mal' applicato, *dum prodesse festinat*, *invenitur obesse*. *Habeat igitur mens nostra spiritum discretionis*, *ut miscens aptè temporibus tempora*, *opportunè æmulari*, *& nihilominus ignoscere sciat*: *non potestate dominante'*, aggiunge S. Agostino, *sed charitate serviente*.

In ep. Paul.

S. Bernard. in declam.

Id. serm. 2. de resur.

Caderebbe quì di parlare di molti Ordini, ò Editti, che spesso si fanno da nuovi Prelati, e credonsi parti legittimi del buon zelo. Mà per eccitamento della loro prudenza, basti dire, che questo è un zelo equivoco, e forse in alcuni casi potrà più veramente chiamarsi un pizzicore di spirito, ò riscaldamento di fantasia, ò una vana ostentazione d'autorità mal' adoperata. *Memor esse debet Episcopus circa statuta*, *quæ facit*, *ut discretè procedat*, *& non statuat nisi super necessariis*, *nec faciat statuta contemptibilia*, *vel quibus animæ illaqueantur*, come può accadere, quando troppo facilmente vi si aggiungono le pene spirituali. *Audiant te homines*, diceva con alta sapienza ad un Vescovo il santissimo, e dottissimo Grisostomo; *parva mandantem*, *& grandia facientem*, *ne sicut anteà flagitiis*, *sic nunc legibus laboretur*, come lo

Gennen. in Manual. c. 81.

In Comm. sup. Matth.

4. *Annal.* lo avvertì Tacito: e Noi ancora notammo in altro luogo, che il Prelato faccia poche leggi, cioè quante bastano per mantenere il fondo della disciplina Cristiana, ed Ecclesiastica: mà insista accuratamente in, che si osservino, e promuova questa osservanza con le prudenti industrie, e con gl' esempj.

§. IV.

Religione.

Della Religione del Vescovo si può discorrere con due differenti rispetti: il primo, che riguarda i Popoli; e'l secondo la sua persona. In conto de' Popoli, essendo questa una virtù nobilissima, che hà per oggetto di rendere à Dio il dovuto culto; ella appartiene strettamente all' ufizio Episcopale, e comprende tutte le operazioni, che il Vescovo può fare per l'esercizio, conservazione, e accrescimento del divino culto, nel Clero, nel Popolo, e in tutta la Diocesi, di che si trattò sopra nel §. 26. della prima parte; e si potrebbe aggiunger quì anche molto, intorno à diversi suoi atti; de' quali forse i Diocesani sono poco istrutti; mà per non allungarsi, ciò si rimette alla considerazione del Vescovo. Per quello, che spetta alla propria persona, ella abbraccia tutto ciò, che il Prelato può praticare, acciocchè questa virtù risplenda nella sua vita; sicchè ogni azione di lui privata, e publica spiri Religio-

ligione, di che solo si parla qui brevemente.

Religio, scrisse Arnobio, *est recta de divinis mens*; ella è un sentimento, un concetto, e una stima altissima di Dio, e di tutte le cose, che appartengono al suo onore: ed ò sia questa la natura di tale virtù, ò una sua proprietà; certamente una tale stima di Dio, e delle cose divine, deve rilucere segnalatamente nel Vescovo, che da S. Clemente Papa si nomina *Religionis Magister*.

Lib. 7. contra gentes.

Const. lib. 2. cap. 26.

Altri derivano il nome di Religione da rieleggere, ò religare, *quia religat nos*, come notò S. Agostino, *Omnipotenti Deo*, in quanto è primo principio, e ultimo nostro fine; *vel quia reelegimus ea, quæ sunt divini cultus; hujusmodi enim frequenter sunt in corde revoluenda*, secondo che osservò S. Tommaso: e in ambedue questi sensi, ella si ricerca nel Prelato, che per dignità è tanto vicino à Dio, e per ufizio tratta le cose divine, in un modo più sublime degli altri Sacerdoti, e con più alta podestà.

Lib. de vera Relig.

2.2. q. 81. ar. 1.

Negli antichi Secoli furono i Vescovi eccellenti in questa virtù. S. Cipriano, S. Ambrogio, S. Agostino, trà gli altri, nella Chiesa Latina. S. Basilio, S. Gio. Grisostomo, e S. Gregorio Nazianzeno nella Greca: e quand' ella mancò, scrive S. Cipriano, che Dio ne prese aspra vendetta; onde trà l'altre cause della fierissima persecuzione, che li Cristiani patirono sotto l'Imperador Decio, circa la metà del terzo Secolo; pone egli in primo luogo la Reli-

gio-

gione mancata ne' Sacerdoti, esprimendosi principalmente de' Vescovi, molti de' quali, abbandonato lo studio del divino culto, si erano dati à negozj secolareschi: *non in Sacerdotibus Religio devota; Episcopi plurimi, quos & hortamento oportet esse cæteris, & exemplo, divinâ procuratione contemptâ, procuratores rerum sæcularium fiunt &c. quid non perpeti tales pro hujusmodi peccatis meremur?* Ne' tempi più vicini à Noi, non sono mancati Prelati santissimi, che furono insigni nella Religione, nè si può dubitare, che molti non ne vivano anch' oggi.

Lib. de Lapsis.

Celebrano essi ogni giorno con tenerissima divozione il sacrosanto sacrifizio della Messa; il che trà gli antichi Vescovi, per norma de' più recenti osservò S. Ambrogio, benchè occupatissimo nel governo della sua gran Metropoli, e applicato à scrivere li molti suoi libri, che oggi illustrano la Chiesa, e oltre ciò distratto fosse da frequenti negozj con Principi per le varie contingenze della Chiesa stessa, e della Repubblica. Esempio cospicuo, che fù seguito, tanti Secoli dopo, dal Successore della sua Sede S. Carlo, di cui si legge nella sua Istoria: *Celebrava Messa ogni giorno con gran preparazione d'orazioni vocale, e mentale, e con la sacramentale Confessione cotidiana; e prima di trattar negozj, essendo solito dire, che è cosa troppo disdicevole a' Sacerdoti, l'occuparsi in cose temporali, avanti di haver celebrata la santa Messa. Non si trova, che in tante sue occupazioni, e in così frequenti viaggi, che faceva*

Baron. an. 375

Giussan. lib. 8. cap. 2.

la-

lasciasse mai, un giorno, di dir la santa Messa; della qual pratica di celebrare ogni giorno tenacissimo fù in Ispagna il nominatissimo Cardinale Francesco Zimenes Arcivescovo di Toledo, tuttochè caricato, oltre la Diocesi, della presidenza di quei vasti Regni. *Ciacon. in Julio II.*

Risplende egualmente la Religione di non pochi moderni Prelati nella recitazione attenta, e divota del divino ufizio, la quale distribuiscono alle sue ore congrue, e fisse, acciocchè li negozj non l'impediscano; esercitano le Funzioni Pontificali a' suoi tempi, singolarmente della Cresima, e delle Ordinazioni; e con la maestà della sacra azione congiungono il raccoglimento dello spirito, e devota composizione del corpo: studiano di esser ben' istrutti nelle sacre Cerimonie, proprie del Vescovo, e le osservano esattamente; e per quanto possono, sono ancora ammaestrati nel Canto Ecclesiastico. Celebrano personalmente, ò assistono ne' giorni prescritti, nelle loro Cattedrali à i divini ufizj. Andando per la Città, ò Diocesi, benedicono le persone particolari, con molta benignità, e gravità; e dovunque si trovino in alcun luogo, ò funzione sacra, per obbligo, ò per elezione, come Soli luminosi per il religioso contegno, *effulgent in Templo Dei*: risplendono essi, e con esemplare zelo proccurano, che in tutte le sacre azioni risplenda il suo Clero, e frà gl' altri i loro Cappellani, che non di rado, se non sono ammoniti, celebrano in presenza del Vescovo con notabile fretta, e indivozione; e lo *Caer. Ep. lib. 1. cap. 34.* *Eccli. 50. 7.*

Ee ser-

servono nelle funzioni Ecclesiastiche con ispirito di Cortigiani, più che di Sacerdoti.

Altri habbiamo veduti, che camminando per la Città, non mai si sono fatti vedere in veste corta: cosa, che Noi credemmo diretta similmente dalla virtù, di cui trattiamo, con la quale rimirando la loro, qual' ella è, veramente sacra persona, forse temevano di mancarle di rispetto, se non l'adornavano di continuo col conveniente, e proprio abito: per lo che, anco viaggiando nelle Visite, li vedemmo usare l'abito pavonazzo viatorio: e inoltre in ogn' altra occasione di viaggi, non mai consentirono di portar veste, che non havesse forma del tutto Ecclesiastica.

Altri per istimolo di Religione, radunano ogni sera la loro Famiglia nella Cappella del Palazzo, per farvi qualche pubblica preghiera, à cui essi assistono, e comandano à tutti di assistervi con la dovuta decenza, per dare à Dio questo culto nella propria Casa, che S. Bernardo disse dover' esser Casa di santità. Altri ogni mattina, prima d'entrare ne' negozj, danno alcun tempo alla santa orazione, e meditazione, con la quale accendono i loro cuori nella divozione, che, come insegna il Dottore Angelico, *est actus Religionis*, e dà moto à tutte le operazioni della giornata, acciocchè s'indirizzino con prontezza, e facilità al divino servizio.

2. 2. *e qu.* 82. *art.* 1.

Nella Vita di S. Carlo si leggono più altri atti di questa virtù praticati dal Santo Arcivesco-

ſcovo , anche nelle coſe minime , che il ſuo illuminato ſpirito riputò ſempre grandi , per riguardo à Dio, al di cui culto appartengono. Quando ſentiva il ſegno dell' Ave Maria, s'inginocchiava ſubito à dirla nel luogo , dove ſi trovava, qualunque egli foſſe ; ſiccome tutte le volte , che s'incontrava à veder portare il Santiſſimo Sacramento à qualche Infermo, laſciava il ſuo cammino, e l'accompagnava, finchè era riportato in Chieſa, e riposto nel Tabernacolo : mentre ſtava in qualche ſacra azione non permetteva, che gli ſi parlaſſe di negozio, benchè importantiſſimo, e da lui ancor tal volta aſpettato con ſommo deſiderio. Fuggiva nelle Funzioni Eccleſiaſtiche di *fare preſto*, e voleva , che tutte ſi faceſſero compiutamente, e con ogni perfezione , benchè andaſſero molto in lungo , ſenza mai moſtrare tedio , ò ſtanchezza. Quando nominava il nome di Dio, ò lo ſentiva nominare da altri, ſempre gli faceva riverenza, ſcoprendoſi il capo ; e ſe à quel tempo foſſe creſciuto tanto l'uſo, ò l'abuſo del Tabacco , quant' oggi ; non ſi può dubitare, che il Santo Prelato , per la ſua grande Religione, non mai l'havrebbe pigliato in Chieſa, e molto meno, ſtando in funzione, quando per atto di riſpetto puramente umano , e civile niuno ardirebbe di pigliarlo, negoziando con un gran Principe.

Giuſſan. loc. cit.

Mà della Religione di S. Pio V. ; ſiccome egli fù per la ſuprema Dignità del Pontificato ſuperiore à S. Carlo , così ſi hanno memorie

Ee 2 an-

ancora più illustri. Debilitato di forze, e stando attualmente per le sue infermità, tra le mani de' Medici, volle portare à piedi, e senza Tiara, ò Mitra l'Augustissimo Sacramento nella Processione solenne della Festa del Corpo di Cristo. Nello stesso stato di mala salute, andò à piedi, e col solo berrettino in testa, con le mani giunte, e raccolte in profonda orazione, à trè Processioni da sè ordinate à trè Basiliche. Trà le gravissime occupazioni del governo, non lasciò passar giorno, in cui non recitasse il Rosario in onore della Madre di Dio. Vecchio, e cadente s'astenne sempre nella Quaresima da' cibi proibiti; e la digiunò intera; e lo stesso osservò nel sacro Avvento. Ogni mattina avanti giorno, dopo haver recitate le Ore Canoniche, si fermava in lunga orazione, e sì profonda, che tirato per le vesti, appena sentiva quelli, che lo chiamavano: solito anco di calare spesso dalle Stanze del Palazzo Apostolico nella Basilica di S. Pietro per adorarvi la Santissima Eucharistia. Esempio degno di seguirsi da ogni Vescovo, che almeno una volta il giorno, dovrebbe portarsi à far quest' omaggio à Cristo Sacramentato nella propria Cattedrale. Queste religiose osservanze quanto credito, e riverenza, e amore conciliino al Prelato, lo mostra la cotidiana esperienza: e fù avvertito anco da uno Scrittore Gentile, benchè la sua religione fosse falsa: *Cæteræ virtutes admirationis tantummodo multùm*: *Pietas verò*, che qui significa lo stesso, che Religione, *etiam amoris meretur plurimùm*. *Ora-*

Ciacon. edit. nov. in Pio V.

Val Max lib. 5 cap 4.

§. V.

Orazione.

NON hà il Vescovo necessità di vacare all'orazione per li soli motivi comuni à tutti gli altri huomini, alli quali universalmente è comandato da Dio di esercitarsi nell'orare, per chiedere, e ottenere, sopra ogn'altra cosa, la salute eterna, e li ajuti per conseguirla; mà vi sono i suoi proprj, e particolari, che per debito della sua Prelatura à lui solo convengono. *Matth. 7. 7. S. Tho. 2. 2. q. 83. ar. 3.*

Se l'orazione è una elevazione della mente in Dio, come la descrisse S. Gio. Damasceno, deve il Prelato frequentarla, perchè trovandosi collocato nell'apice delle cose divine, che è il Supremo Sacerdozio, non può non essere un'huomo tutto di Dio; *homo Dei*, come S. Paolo chiamò Timoteo Vescovo d'Efeso: anzi un'huomo divino, quale S. Dionigio Areopagita affermò essere ogni Vescovo. *Lib. 3. de Fide. cap. 24.* *1. Tim. 6. 1.* *De Eccl. hier. cap. 1.*

Se l'orazione si considera, secondo il suo più naturale significato, per una domanda, che si fà al Signore, di tutte le cose necessarie, ò utili per la vita presente, e per la futura; l'esercizio di essa è inseparabile dal Prelato, il quale, inquanto è costituito nel più alto grado della Gerarchia sacra, hà necessità di tutte le grazie comuni, e di molte altre particolari, per ornare la sua persona delle virtù proporzionate alla Dignità: e in oltre è obbligato di

chiedere tutto il bisognevole per il suo popolo, di cui è Padre, e Pastore, secondo le parole dell'Apostolo: *Omnis Pontifex ex hominibus assumptus, pro hominibus constituitur in his, quæ sunt ad Deum*, cioè, come spiegano li sacri Espositori, *ut mediatorem agat inter Deum, & homines, & interpellet pro eis*, il che si fà immediatamente con l'orazione.

Heb. 5. 3.

Menoch. ibi.

Mà se si parla di quella orazione, che da' Santi si chiama interna, e propria del cuore, e più comunemente orazione mentale; stringendo la materia, non può dirsi meglio, se non che niuna delle tante spirituali operazioni, che si esercitano dal Prelato, può considerarsi più utile, e in qualche senso ancora più necessaria di questa orazione, per la propria persona di lui, e per il buon governo della sua Chiesa.

S. Franc. Sales. Introd. p. 2 c. 1.

Mosè, che Iddio trattò come uno de' più cari amici, che havesse havuto fino à quel tempo, per la sua persona particolare, non ricevè mai tanti spirituali favori, quanti gli furono fatti nel Monte Sina, dove si trattenne per alcuni giorni con Dio stesso, assorto nella più alta contemplazione. *Ascendas in Montem*, gli disse il Signore, *stabisque mecum super verticem Montis: nullus ascendat tecum*; il che fù un comandargli, come osservò un Dottore, che si esercitasse nella più interna orazione: *Jubetur Moyses se familiariùs applicare Deo in contemplatione rerum divinarum*. Ivi fù ammesso all' intima confidenza della divinità: ivi parlò faccia à faccia con Dio: ivi chiese, & ottenne la mas-

Exod. 34. 2.

Lippoman. ibi.

T. Tho. 2. 2. q. 12. art. 11.

massima delle grazie, che fù di vedere, stando ancora in carne mortale, la divina essenza: e indi riportò con inaudito prodigio la faccia luminosa, e stavillante di raggi, che gli conciliò una infinita riverenza, e autorità in tutto il popolo. D.Thom. 1. p. q. 12. art. 11.

Per il governo poi, che non gli giovò quello spirituale consorzio con la Divina Maestà? In breve spazio, che fù di soli quaranta giorni, gli fù dettata da Dio stesso l'intera Legge, che ordinava tutte le cose morali, e politiche, e appartenenti al Foro; e fù in appresso regola, e freno per contenere in ufizio quella innumerabile moltitudine di gente, che egli reggeva; apprese per istesso, e distintamente tutto l'ordine da osservarsi nella fabbrica dell'Arca, del Tabernacolo, della Mensa, de' Pani, e delle Vesti Sacerdotali, con che molto si amplificò il culto divino, nel quale stà assicurata principalmente la felicità de' governi. Quivi ancora chiese, e impetrò, che fosse perdonato al Popolo, fattosi reo d'idolatria nell' adorazione del Vitello. *Moyses orabat: placatusque est Dominus, ne faceret malum, quod locutus fuerat adversus populum suum*, che è la più alta gloria d'un governatore. Exod. 32. 14.

I sacri Prelati sono Dei della terra; nè si può pensare, che nell'alto trono del Vescovado, che è stato di perfezione consummata, abbiano mestiere di esercitarsi nell'orazione interna per purgar l'anima dalle lordure de' peccati, che devono haver tanto prima combattuti,

tuti, e vinti; e nè pure d'ornarla delle virtù comuni, che si presume essersi da loro esercitate, anco nella vita privata: perchè dunque sublimati già alla Prelatura, s'invitano quì à frequentar l'orazione?

Si risponde primieramente, che se bene il sublime onore del Vescovado renda chi lo possiede, venerabile agli huomini; nondimeno, è scritto, che Iddio conosce i cuori, *Deus novit corda, & quod hominibus altum est*, non è sempre tale negli occhj perspicacissimi del Giudice eterno; e anco l'Ecclesiaste fà testimonianza d'haver veduto a' suoi tempi un' huomo stolto posto in una gran Dignità.

Luc. 16. 15.

Eccl. 10. 6.

Mà ritornando all' argomento; si dice, che distinguendo trà la persona, e'l governo: per ciò, che spetta alla propria persona, devono i grandi Sacerdoti coltivare se stessi nell' orazione interna, e mentale, per riempire, siccome è scritto, le loro anime di splendori, & essere terreni bagnati, e fertili di opere eccellenti, e fontane perenni, le cui acque salgono tant' alto, quanto s'innalza la vena sorgente, da cui derivano: *fons aquæ salientis in vitam æternam*. Il Vescovado hà la sua istituzione dal Cielo. *Ipse Paraclitus hujusmodi ordinem disposuit*; & pertanto le cognizioni, li sentimenti, le idee, le massime, i lumi, le intenzioni, e le successive operazioni del Vescovo, secondo il loro ordine primiero, tutte devono derivarsi dal Cielo. Sia un Prelato dotato di profondo ingegno, di dottrina copiosa, di erudizione rara,

Isa. 58. 11.

Jo. 4. 14.

S. Jo. Chrys. de Sac. lib. 3. c. 3.

ra, di perſpicacia ne' negozj, di elevatezza ne' conſigli, un Catone del ſecolo; e come ſuol dirſi, nel concetto univerſale, un' huomo grande: s'egli è appunto tutto huomo, e umano nelle idee, nelle propoſte, nelle riſpoſte, nelle ragioni, e nelle deliberazioni; egli non è, nè può eſſere buon Prelato, *ad mentem* delle ſante Scritture, nè de' Padri, nè della Chieſa, nè di tutti gli antichi, e moderni, primarj lumi della ſacra Prelatura. Potrà eſſere, e ſarà un gran Letterato, ò gran Politico, un ſavio Cavaliere, e ſe ſi vuole ancora, un buon Criſtiano; mà ſe ſi regge con le maſſime comuni degli altri huomini; ſe vive, e opera ſenza eccellenza di ſantità, aſſolutamente non ſarà buon Prelato. *Aliud eſt*, ſcriſſe S. Ambrogio, *quod ab Epiſcopo requirit Deus*, *& aliud quod à ſingulis quibuſque hominibus*, cioè altri lumi nell' intelletto, altri ſentimenti nella volontà, altra perfezione nell' opere. Saulle traſportato da Dio dal paterno tugurio al Trono Reale, fece toſto apparire in ſe ſteſſo un nuovo ſpirito veramente Regio; così il Prelato hà da moſtrare nella ſua converſazione, che egli è animato da ſpirito Eccleſiaſtico, e Sacerdotale, il che difficilmente può farſi ſenza eſercizio d'orazione.

De Dignit ſac. cap. 3.

1. Reg. 10. 6.

Paſſando al governo della Chieſa, e ritornando à Mosè. Egli, huomo d'incomparabile abilità, d'iſperienza lunghiſſima, di prudenza eſimia, d'una grandezza, e fortezza d'animo ſenza pari, potente nell' opere, e nelle parole; *Act. 7. 22.*

quasi che tutto questo gran capitale di virtù gli fosse inutile; in tutte le contingenze del suo governo, *semper*, come notò S. Gregorio, *ad tabernaculum recurrit*, *coràm Testamenti Arcà Dominum consulit*. Che è questo, se non un documento autentico, che niun governo, e singolarmente sacro, e spirituale, può condursi bene senza orazione?

Past. par. 1. cap. 5.

S. Bernardo scrivendo ad Eugenio stimò importantissimo avviso da darsi à un Papa, che egli non assumesse per suoi Ministri, e Ajutatori nel portare il peso del Pontificato, huomini, che non havessero studio, & esercizio di orare; e più confidassero ne' loro talenti, e abilità, che nell' orazione. La ragione di ciò è obvia ad ogni mente Cristiana; mà il Santo Abbate la dà in altro luogo, dove dice, che utile è la lezione, utile l'erudizione del Prelato; mà più necessaria è l'orazione, la quale insegna ogni cosa: *Utilis lectio*, *utilis est eruditio Pastoris*; *sed multo magis necessaria oratio*, *quæ docet de omnibus scire*; aggiungasi con l'Apostolo, *quemadmodùm oportet Pastorem*, *vel Præsulem scire*. Il lume divino, che si hà nell' orazione, insegna al Prelato, à usar bene le scienze già acquistate, e tutte l'altre abilità di natura, sempre lodevoli, e altresì necessarie; e tanto più utili al servizio pubblico, quanto sono più isquisite; di usarle, dico, in onor di Dio, e della Chiesa, in comune vantaggio de' Popoli, e à decoro della propria Dignità; non per li suoi fini, ò interessi privati; non per pom-

De consid. lib 4 cap 4.

In declam.

1. Cor. 8. 2.

pompa, ò vanità; nè per soperchiare gl' inferiori; nè per urtar con gl' uguali. L'orazione interna insegna, e illumina per conoscere, e insieme conforta per volere, ed eseguire ciò, che rettamente si è voluto; rischiara la mente, accresce l'animo, fortifica il braccio: insegna, e fà, e muove à fare. *Ipsa est*, per detto di S. Gio. Climaco, *infinita operatio*, non nella essenza, mà nella virtù, regolando le deliberazioni, e dando loro nelle dovute circostanze una generosa esecuzione, che è ciò, che bene spesso manca per fare un buon governo. San Tommaso di Villanova, splendore de' Prelati di Spagna, in ogni negozio, che gli veniva alle mani, nell'amministrazione della sua nobil Chiesa, sentiva tutto, e differendo la risoluzione, diceva con un suo termine familiare: *ora bene, diremo la Messa, e lo raccomandaremo al Signore, & egli lo guiderà per sua misericordia*, con che il Santo Prelato usciva felicemente da ogni spinoso affare. Prudentissima pratica, che se non per tutti, almeno per li più gravi affari, potrà seguirsi con gran frutto da' Prelati; se non si dica ciò, con la sola bocca; mà si accompagni con l'effetto, e col cuore. E' degno di leggersi, come un ristretto di tutta questa materia, un decreto del Concilio quarto Provinciale di Milano, che in conto dell' orazione dice così: *Episcopi in oratione sanctisque meditationibus certam sibi horam quotidiè sumant, quam in contemplationum divinarum studio, exercitationeque, attentissimis religiosæ mentis cogitatio-*

Grad. 28.

In Vit. lib. 2. cap. 3.

Tit. de Episc.

 tio-

tionibus, ponant. Qua oratione non sibi ipsis tantùm divini luminis illustrationem deposcant, sed etiam pro fidelibus suæ curæ commissis preces fundant, eorum peccata deplorando, pioque gemitu, & religiosa supplicatione Deum orando, ut disjectis peccatorum nubibus, pluviam, & rorem suæ divinæ gratiæ, ac misericordiæ effundant in hæreditatem, & agrum Ecclesiæ suæ. Che se molti, ò pochi ciò non fanno, come forse in verità non lo fanno: Noi ricercati del perchè, diressimo nascer ciò in gran parte dal niun' uso di questa orazione, che essi hebbero nella lor gioventù, cresciuta tutta trà gli studj lodevoli sì, delle scienze, e delle buone arti, mà non ugualmente della pietà soda, con poca, ò niuna coltura di spirito Ecclesiastico, di cui nè mai frequentarono scuole, nè vollero udir maestri, benchè già si fossero dedicati alla Chiesa.
1. Reg. 17. 39. *Non possum sic incedere*, dirà alcuno, e tolga Dio, che non sieno molti, *quia non usum habeo*. Se questi vorranno investire, e atterrare il Gigante, non sarà necessario da capo quasi un miracolo?

§. VI.

Prudenza.

ALLA Prudenza del Vescovo appartiene tutto ciò, che con copioso stile scrivono li buoni Autori di questa virtù in generale, e di tutte le sue specie. Egli, che è la lucerna sul

ſul candeliere, e la Città collocata in ſul Monte, à viſta di tutti, deve poſſedere primo la prudenza monaſtica, con la quale ciaſcuno regge ſe ſteſſo, in ogni luogo, e in ogni tempo, e negozio, con decoro, e oneſtà. Secondo, à lui ſi conviene la prudenza economica, che rimira il buon reggimento della ſua Caſa, e Famiglia, di che ſi parlò più addietro. Terzo ſi ricerca principalmente in lui quella prudenza, che S. Tommaſo, dopo Ariſtotile, chiamò regnativa, con cui deve ordinare tutto il governo della ſua Chieſa, e Dioceſi. *Matth. 5. 14.* *2. 2. æ qu. 50. art. 7.*

La ſola prudenza civile, e inſegnata da' Filoſofi, ò da' Gentili Politici; e anco da' Criſtiani, ſe non ſale più alto di quel, che diſcuopre la corta viſta dell'occhio umano; non baſta per far prudente il Veſcovo, quanto da lui ſi richiede.

La prudenza della carne, che è ſola prudenza di nome, mà in realtà nulla hà della vera prudenza, non può ſeguirſi; ſiccome da niſſun' altro, ſenza peccato; così, e molto meno dal Prelato, con che egli intenderà eſſere indegna di lui l'aſtuzia, *quæ propriè in malo accipitur*, come oſſervò S. Tommaſo, la doppiezza, la frode, l'inganno di parole, ò di fatti; e ogni ſorte d'arti, che la falſa prudenza hà inventato per deludere la verità, e la veracità, e'l candore criſtiano: e tutte ſono viliſſime, & infamano li governi, e li governanti: e ſe per avventura ſi uſino dal Veſcovo, diſonorano il ſacroſanto Carattere, che egli *2. 2. æ qu. 55. art. 3.*

por-

porta, e discreditano il Vangelo, che insegna.

Adunque la prudenza del Vescovo sarà quella, che S. Paolo nominò dello spirito. Mà che cosa sia questa prudenza di spirito; S. Tommaso lo dichiara eccellentemente con le seguenti parole; *dicitur prudentia spiritus, quando aliquis, præsupposito fine spiritualis boni, consiliatur, & judicat, & præcipit, quæ convenienter ordinantur ad hunc finem.*

Rom. 8. 6.
D. Th. ibi.

Quanti splendidi lumi sfavillano da questa dottrina! Ella non vuole nel Prelato, come si diceva, la sola prudenza civile, che hà per fine le cose temporali: notisi, che si dice *sola*, perchè se questa si trova in un Mitrato, e si fà servire allo spirito, è utilissima; mà all' ora non è sola, nè sola si adopera, che è ciò che minora, è fà men perfetta la prudenza del Vescovo; molto più ella ributta la prudenza falsa, che ò si propone un fine cattivo, e vizioso, ò ritenendo il fine buono, si vale per conseguirlo, di cattivi mezzi. Ella comprende notantemente tutto ciò, che si opera per il fine ultimo, che è il sommo trà i beni superiori; e con maggiore distinzione abbraccia, à nostro proposito, tutto il fine del governo Episcopale, che è di sua natura spirituale, nè può costituirsi in alcuna temporalità, e mondanità; mà sollevandosi sopra tutto il creato, sale dirittamente à Dio; e benchè passi per altre cose infinite, in esso solo ultimamente si ferma.

Non habbia il Prelato per cosa di poco momento l'intender bene, e persuadersi, che il

il fine ultimo, e come si dice nelle Scuole, di *attribuzione*, della sua dignità, e governo, non è, nè può esser' altro, che Dio; perchè questo è il fonte della prudenza, che si richiede da lui; e reputi sè beato, se lo scoprirà: *Primus officii fons* (fù avvertenza di S. Ambrogio) *prudentia est*; mà il primo fonte della prudenza è la cognizione del fine; *quia ex hoc, quod aliquis vult finem, imperat de his, quae sunt ad finem*: e però il fonte della prudenza del Vescovo è la cognizione profonda del fine del Vescovado.

Offic. lib. 1. cap. 25.

D. Th. loc. cit.

Ne' più rimoti tempi si legge havere alcuni Prelati troppo supinamente ignorato questo fine. S. Gio. Grisostomo attesta, che nella sua età, non pochi pigliavano la dignità di Vescovo, come ogn' altra del secolo, per il solo proprio ingrandimento, *ut vocarentur*, per usar la frase dell' Evangelista, *ab hominibus Rabbi*. Pietro Blesense, che visse nel duodecimo secolo, osservò, che altri nella loro promozione, nulla più cercavano, che quanto fruttasse la Chiesa. *Prima quaestio est, quae sit summa redditiuum*. Ugone Cardinale, che fù circa cent' anni dopo, notò, che a' suoi giorni, non pochi pigliavano il Vescovado per riposare, e vivere quieti: qual prudenza degna del Vescovo poteva trovarsi in Prelati, usciti tanto del proposito, che nè pur conoscevano qual fosse il proprio fine della Prelatura? Ciò che succeda oggi ne' Candidati di essa, Iddio lo sà, nè l'ignorano le loro coscienze, che nondimeno si de-

Hom. 3. in Act.

Matth. 23. 7.

Ep. 13. ad Ep. Carnoten.

In 1. Tim. c. 9.

devono giudicare rettiſſime: mà ſi ripete, che il perſuaderſi il Prelato, che il fine del Veſcovado è tutto divino, e ſpirituale; e niente hà di mondo, ò di terra, è il primo fonte della prudenza del Veſcovo; la quale verſando nel diſporre, come parla l'Angelico, i mezzi proporzionati al fine, non può haverſi, ſecondo che ſi notò, ſenza la cognizione perfetta del fine ſteſso.

2. 2. q. 47. art. 6.

Le coſe dette fin quì, benchè poche, toccando immediatamente il punto, di cui ſi parla, potrebbono baſtare per l'intento, maſſimamente ragionandoſi a' ſcienziati, che toſto comprendono le concluſioni ne' ſuoi principj; mà per non trapaſsare sì alta materia con piante aſciutte, riſervando à dire altre particolarità più pratiche nel §. 17. per illuminare vie più l'argomento; ſi toccano quì alcune altre particolarità non inutili.

Si dice dunque, che il Prelato, il quale non conoſce bene il proprio fine della ſua Prelatura, non può eſercitare i trè principali atti della prudenza: non ben conſigliarſi, non ben riſolvere, non ben' eſeguire; perchè l'obbliquità del fine fà obbliqui anco i mezzi. Non può, nè sà conſiderare ne' negozj ciò, che ſia permeſſo ſecondo la legge divina, ed eccleſiaſtica: ciò, che è decente per le circoſtanze; nè che è iſpediente per il fine; che ſono le trè iſpezioni ricordate da S. Bernardo à Papa Eugenio. Un tale Prelato non haverà nè vorrà havere huomini di probità, di dottrina, e di zelo franco, che lo conſiglino; mà udirà più volentieri gli

Lib. 3. de conſid. cap. 3.

adu-

adulatori, che diranno ***bonum malum***, *&* ***ma-*** Isa. 5. 20.
lum bonum; non considererà che egli è Padre, e Pastore della Diocesi, anzi Servo di tutti, per ajutarli ne' bisogni dell'anima; mà si crederà Padrone, e tal Padrone, che non habbia altra legge, se non la sua volontà. Potrebbe anco (che Dio guardi) cadere in tanta viltà che della Chiesa facesse un Telonio per cavarne più guadagno, che può. Forse anco, andando per altra via, giungerà à pensare, come nuovo Nabot, di convertirla in un giardino di delizie, *hortum olerum* per solazzarvisi senza ritegno. 3. Reg. 21. 2.
Mà per lo meno sarà certo, che egli farà un governo, come suol dirsi, *alla Curiale*, ò à caso, senza direzione, ò per apparenza, mirando solo à soddisfare, non Dio, che vede le cose occulte, mà gli huomini, che solamente giudicano, e vendicano le palesi. In una parola sarà la sua prudenza, tutta di carne, *quæ mors* Rom. 8. 6.
est, *&* *inimica Deo*, e non di spirito, *quæ est vita*, *&* *pax*: ed il suo governo diretto dalla falsa prudenza, riuscirà inutile, e gravoso alla Diocesi, pernicioso alla sua fama, e alla sua anima, esoso agli huomini, e riprovato da Dio, che forse quanto prima ne lo spoglierà. *Scidit*, disse Samuelle à Saulle, che nel fatto di Amalec si era governato con prudenza di carne; *scidit Dominus Regnum Israel à te*, *&* *tradidit* 1. Reg. 15. 28.
illud Proximo tuo meliori te.

Di S. Carlo si hà nella sua Vita, che hebbe sempre per familiare l'orazione, il digiuno, e il consiglio, senza i quali ajuti mai operò co-

sa di rilievo: e fù sì alta la perfezione della sua prudenza, che niun'altro, per perito, che fosse, poteva ne' negozj arrivare à quel segno, al quale perveniva egli col lume del suo intelletto: sicchè caminò sempre per li mezzi, che l'ajutassero nel governo, dove si scopriva maggior prudenza. Questa fù vera prudenza di Vescovo, retta nel fine, e ne' mezzi, e però benedetta tanto largamente da Dio nelli gravissimi negozj, che il Santo Arcivescovo hebbe con Papi, e Rè, e Magistrati, e con tutto il Mondo, per non dire, contro tutto intero l'Inferno; perchè ella veramente non fù di carne, nè di huomo, puro politico, ò del secolo, mà propria degl' huomini dabbene, e di santi Prelati; *Fuit Dominus cum eo, & omnia, quæ*
Gen. 39. 3. *gerebat, ab eo dirigebantur in manu illius.*

§. VII.

Carità, e Misericordia.

DI questo argomento si è trattato nel §. 30. della prima Parte, sotto il titolo della cura de' Poveri, e delle Persone miserabili, mà ciò, che si disse quivi, fù poco, per dichiarare questa materia, quanto ella merita, e à quella misura, che si richiede nel Vescovo; se pure può misurarsi la carità, la quale, siccome non hà termine limitato per esercitarsi verso Dio; così si può stendere sempre più e più, verso i prossimi, per giovarli in ogni loro necessità di anima, e di corpo, e di fortuna.

Que-

Queſto debito della Carità, e Miſericordia, avvegnachè ſia comune à tutti i Criſtiani; nondimeno egli è tutto particolare del Veſcovo, il quale nella ſua perſona rappreſenta immediatamente Criſto, Primo, e Sommo Paſtore del gregge de' Fedeli, che atteſtò di ſe ciò, che ſi legge in S. Luca, e fù prima profeticamente detto da Iſaia. *Spiritus Domini ſuper me, propter quod unxit me; evangelizare pauperibus miſit me, ſanare contritos corde, prædicare captivis remiſſionem, & cæcis viſum*: ò come più diſteſamente ſi legge in Iſaia: *ut conſolarer omnes lugentes, & darem eis coronam pro cinere, oleum gaudii pro luctu, pallium laudis pro ſpiritu mæroris*; che vuol dire, per eſſere il conforto, l'allegrezza, e la conſolazione di tutti. Luc. 4. 18. Iſa. 61. 3.

Nel giorno, che il nuovo Veſcovo giunge alla ſua Chieſa, e Dioceſi; quanto ſarebbe egli fortunato, ſe poteſſe dire al ſuo Popolo, come diſſe il Redentore di ſe ſteſſo, dopo haver recitate le allegate parole nella Sinagoga: *Hodie impleta eſt hæc Scriptura in auribus veſtris*, cioè, *hoc jam tempore impletur, & opere perficitur*! mà ſe ciò per infelicità del Prelato, e della Dioceſi inſieme, non poteſſe dirſi; forſe perchè ben non s'intendeſſe; ſarà pregio dell' opera il dichiararlo quì, come ſi può, brevemente. Luc. 4. 21. Menoch. ibi.

S. Gregorio nel ſuo Paſtorale ſi ſtudiò di riſtringerlo in trè ſole parole: *ſit Rector*, ſcriſſe egli, *ſingulis, compaſſione proximus*: mà perchè queſta generalità per la pratica era ſcarſa, ne Par. 2. cap. 5.

Gg 2 an-

andò individuando dappoi i particolari, come appresso, *ut per pietatis viscera in se infirmitatem cæterorum transferat, ut ad secreta infirmantium oculum cordis flectat, ut hinc dicat: quis infirmatur, & ego non infirmor? quis scandalizatur, & ego non uror? & hoc illis impendat*; dopo, che per la Carità si sarà come trasformato in essi, e vestito de' loro affetti, e sentimenti, *quod sibi ipsi, si ità esset, impendi voluisset*.

Il Santo Pontefice passò ben' avanti in questa cosa; e tanto; che i Prelati, i quali non havranno quell'abbondanza di spirito Apostolico, che in lui fù sopreminente, forse se ne stimeranno aggravati; mà niuno condanni con temerità il sentimento di sì grande Dottore, e ancor più grande Pontefice: non fù egli solo in questa sentenza, mà l'autorizzano tutti gli altri più celebri Luminarj della Chiesa; e Dio medesimo la pronunziò di sua bocca; e se ciò non basta, la confermano gli antichi, e moderni Santi Prelati col loro esempio. *Pro officio Sacerdotii omnes Christianos*, scrisse S. Girolamo, *Filiorum loco diligimus*. S. Gio. Grisostomo aggiunge che l'amore de' Vescovi verso i suoi Popoli, in quanto sono Padri loro spirituali, conviene che sia più intenso, e più acceso di quello, che hanno i Padri naturali verso i suoi Figli: e Dio parlando à Mosè di questa caritativa, e misericordiosa assistenza, la quale voleva, che egli prestasse al Popolo d'Israele, con una espressione inaudita, mà non impropor-

Ep. 9. ad Salvinam.

Hom. 2. in c. 1. 2. Tim.

porzionata all'amore, con cui si doveva eseguire, gli comandò di portarlo, e tenerlo trà le braccia, come una nutrice tiene il bambino lattante; anzi (come fù parere di alcuni Sacri Espositori) d'assisterlo ancor come madre: *Esto Populo huic ut nutrix, & mater, id est diligentissimam, & quasi maternam ei curam exhibe*. Nelle quali parole chi non vede, che si vuole significare un' amore tenerissimo, attentissimo, minutissimo, instancabile, che pensi, e provveda à tutti, e in tutto; sicchè li molti non pregiudichino all' uno, e di un solo si habbia cura come de' molti; e sia appunto un' assistenza modellata sù quella più amorosa di Dio, di cui scrisse S. Agostino, e si disse anco più addietro: *unumquemque curat tamquàm solum, & sic omnes tamquàm singulos*.

Num. 11. 12. A Lapide ibi.

Confess. lib. 3. cap. 11.

I più illustri Prelati dell' età antica, e recente hanno autenticata questa obbligazione, annessa alla sacra Prelatura con insigni esempj; e ricordandone quì trè soli celebratissimi ne' tempi à Noi più vicini, si ammirerà la loro carità, e misericordia con i Popoli, e se ne diriggerà insieme la pratica.

Sia il primo S. Tommaso di Villanova, esaltato alla Cattedra Arcivescovale di Valenza da Paolo III.: mà sono tante le operazioni sue, e sì varie, e ingegnose in questa specie, che il riferirle è lunghissimo. Si veda il libro secondo della sua Vita dal capitolo ottavo fino al decimoquinto; e si troverà primo che egli mostrò la sua grande carità, e misericordia

ver-

verso tutti i suoi Sudditi nella correzione, e gastigo delle loro colpe, e nel modo di farla: intorno à che si riferiscono fatti preclarissimi. (Noti il Prelato questo principalissimo atto della carità, che deve esercitare co' suoi Suggetti, che anco, come fù osservato in altro luogo, è obbligazione di giustizia). Secondo, che fù grande la sua cura di conservare alli medesimi, trovati colpevoli, l'onore, e la fama loro (cosa esemplarissima, e forse da molti poco avvertita) e singolarmente degli Ecclesiastici, li quali venendo accusati, era nemicissimo di farli chiamare per Ministri ordinarj della Curia, dicendo che il chiamare un Sacerdote per uno di costoro, era già come mettergli l'abitello. Terzo, che per sovvenimento de' Poveri, massimamente vergognosi, e infermi, e Donzelle pericolanti, avanzava per loro, quanto poteva, col levarselo anco dalla propria bocca: avendo familiare un suo detto, il quale era: *Noi altri Vescovi siamo tanto obbligati ad avanzare per i Poveri, quanto sono obbligati i Padri d'avanzare per i loro Figliuoli.*

Lib.2.Vit.c.14

Rilusse, siccome in tutte le altre virtù del Vescovo, così anco in questa segnalatamente S. Carlo, di cui nella sua vita si legge così: *A chi lo considera bene, pare, che questo Santo non facesse mai altro in questa vita, che adoperarsi in cose concernenti l'utile, il comodo, e beneficio del prossimo, e che tutta la sua vita non fosse altro, che un continuo esercizio d'opere di misericordia, e di carità; perciò egli era tenuto*

Giussan. lib.8. cap.9.

per

per vero Padre universale di tutto il suo Popolo; & ogni bisognoso à lui ricorreva per ajuto, gli Orfani, le Vedove, i Poveri vergognosi, i Tribolati, i Peccatori, e ogn' altra persona; ed erano soccorsi; perchè haveva nel cuore le proprie viscere della misericordia, che lo muovevano à comunicare se stesso, e tutte le cose sue, non guardando ad alcuna sua incomodità, spesa, nè fatica. Segue l'Istoria à particolarizzare alcuni atti: che *andava à visitare gl' infermi alle proprie case, abbenchè fossero persone basse, e molto più gli Ecclesiastici, de' quali si teneva come proprio Padre; e se erano bisognosi, li faceva provvedere del suo, abbenchè non fossero della sua Famiglia*. (Si osservi questa esemplarissima pratica di misericordia, e la segua il Prelato, prima co' suoi Domestici, e dappoi con gli altri, che grandi meriti gl' acquisterà con Dio, e molta autorità, e riverenza ne' Popoli. Continua à dire l'Istoria di S. Carlo che *persone d'ogni condizione, confidate nella sua carità, anco Ricchi, e Nobili, ricorrevano à lui per consiglio, ne' loro negozj più importanti; e se ne partivano provvisti, e consolati; e così il Clero, come il Popolo deferivano tanto alla sua carità, e tanto se ne promettevano, che non temevano alcuna cosa avversa; che li abbandonati d'ogni altro ajuto, facevano à lui ricorso, e quelli, che si trovavano involti in gravi peccati, e come disperati della propria salute per eccessi enormi, col mezzo suo si riducevano nella buona strada del Cielo*; e per fine si nota, che *per la sua grande ca-*

carità s'induceva à fare molte penitenze per i peccati del suo Popolo, per trattenere l' ira di
2. Mac. 15.14. *Dio, che non gli mandasse flagelli. Hic est* (si poteva dire di lui) *Fratrum amator, & Populi; hic est, qui multùm orat pro Populo*: nè solamente ora; mà opera. Questo è un vero Prelato dell' antica stampa, *qui factus est forma gregis ex animo*.
1. Pet. 5. 3.

Resta per ultimo l'incomparabile S. Francesco di Sales; mà essendo stata la carità di Dio, e del Prossimo la sua più rilevata virtù, anzi il suo carattere, meglio sarà, che se ne considerino le operazioni nel più ampio campo della sua Istoria, scritta da più Autori, e in più lingue. La Santa Chiesa gl' hà appropriato l'elogio, che fin quì per la eccellenza della carità, non si era dato ad altri, che à S. Paolo:
1. Cor. 9. 22. *omnibus omnia factus*. A queste brevi parole dia il Prelato, desideroso di seguire gli esempj di sì gran Vescovo, la spiegazione, e l'estensione, che richiede il loro significato, e troverà molto, con che erudirsi, e forse riprendersi, e correggersi.

Per compimento della materia si notano due singolari avvertenze: la prima, che la misericordia, e carità, che quì si raccomanda al Prelato, non hà da fermarsi nelle sole necessità corporali, di che si trattò, benchè ristrettamente, più addietro; mà avanti ogni cosa si devono compatire, e ajutare i Diocesani ne' bisogni dell' anima: cosa che non da tutti si considera: e nondimeno è la prima, principale, e più

più stretta appartenenza del Vescovado, e del Vescovo.

La seconda si hà da S. Agostino, il quale ricorda, che la misericordia non si eserciti con detrimento della giustizia, ad esempio di Mosè, *qui vitam omnium cum suâ morte petiit, & paucorum vitam gladio destruxit, intus igne amoris, & foris accensus zelo justitiæ.* Exod. 32. 27. Ser. 5 ad fratr. in Erem.

Un Prelato, che con la sua carità, se dir si può, ò facilità, ò freddezza lascia crescere, e dominar la malizia, non è pietoso, mà crudele, e senza senso d'umanità, mentre vede divorarsi da' Lupi infernali la greggia, sotto i suoi occhi, e non gliene cale. Nulladimeno il Volgo semplice spesso l'applaude come un' Eroe del governo; ed egli più semplice si lusinga d'esserlo. *Quæ est ista bonitas?* lo ripiglia il Canone. Bontà viziosa, e perniciosa à sè, e à tutta la Diocesi, quale fù quella d'Aronne, che per non contristare il Popolo, gli fabbricò l'abbominevol Vitello. Sia il Prelato misericordioso, caritativo, limosiniere: *pater pauperum*, come di sè diceva il Santo Giob: *oculus cæco, & pes claudo*: se insieme non è severo, e risentito contro i vizj, e viziosi, egli è Prelato sol per metà, *qui in regimine populi utrumque non miscuit, ut nec disciplina deesset misericordiæ, nec misericordia disciplinæ*, di che si dirà più di proposito nel seguente paragrafo. C. sed illud distinct. 4. Exod. 32. 4. Job. 29. 15. C. disciplina dist. 45.

***

§. VIII.

Giustizia.

Che il Vescovo sia attento, acciocchè le cause contenziose civili, e criminali, ordinarie, ò delegate, che si trattano nella sua Curia, si giudichino con giustizia; ò ne giudichi egli immediatamente, come usarono i più antichi Vescovi; ò ciò si faccia per ministerio del Vicario, siccome oggi si costuma più universalmente; questa è precisa obbligazione del suo ufizio, la quale s'egli non adempie interamente, e nella sostanza, e nel modo prescritto dalla ragion comune, e in parte dal Sacro Concilio di Trento, pecca; e ne' casi particolari potrà esser tenuto alla restituzione de' danni, e dell' interesse delle parti.

Baron. an. 57.

Sess. 25. de ref. c. 10.

Di questa incumbenza del Vescovo si parlò nel §. 32. della prima Parte; per quanto permise la brevità dell' opera, con alcune osservazioni non inutili; nè qui si vuole aggiunger' altro, se non che sebbene ella sia una distinta appartenenza del Vescovado; nondimeno non è la sola giustizia, che si ricerca nel Vescovo, nè la principale, ò più cospicua operazione di essa. Ponderino ciò alcuni, li quali, solo perchè si trovano versati, e dotti nella Giurisprudenza, credono di esser gl'Archetipi del governo Ecclesiastico. Questa è una parte; mà non può esser' il tutto; se non che si vogliano pareggiare gl' Ulpiani agli Ambrogi. Chi in figura

ra

ra di Giudice rende, secondo le leggi, la sua ragione à ciascuno, più veramente si dice far lui la giustizia ad altri, che haverla in se stesso; siccome l'Istoria attesta di Triboniano, e altri, che formarono leggi, e pronunziarono sentenze giustissime, senz' esser giusti. *Baron. an. 529.*

Si adorna il Vescovo, primo con la giustizia in genere, la cui diffinizione è notissima, e poi con ambe le specie di essa, che si distinguono, come similmente è noto, in commutativa, e distributiva: mà trattandosi di persona, che hà governo con giurisdizione, e come dicono, col *mero*, e *misto impero*, si deve aggiungere la vindicativa.

Contro la giustizia commutativa si sà haver peccato non pochi Prelati, riferiti nel Registro di S. Gregorio Papa in più luoghi, tra' quali fù non di piccolo scandalo Gianuario Caralitano, che fece indebitamente dare il guasto alle biade d'un suo Diocesano, e levare di potenza gli antichi termini de' confini d'un podere di lui, di che il Santo Padre ne lo riprese aspramente. Mà la felicità de' moderni tempi non permette nè pur di pensar tali ingiustizie de' nostri Mitrati; se non che forse ne siano rei, non senza qualche lor colpa d'ommissione, alcuni Ministri della loro Mensa, ò del Patrimonio, che infedeli a' Padroni, ò meno zelosi della lor buona fama di quel, che convenga, fraudino talora gl' Operarj della loro mercede, ò dilunghino affettatamente di pagare i Mercanti, e gli Artisti con notabile loro danno, ò

Lib. 2. ep. 14. Ep. 34. Lib. 3. ep. 6. & 7. Ep. 43.

Lib. 7. ep. 1.

 ag-

aggravino con estorsioni li Ministri subalterni, ò altri; ò in altra maniera offendano il jus stretto della giustizia commutativa, che obbliga tutti, e grandi, e piccoli, di non nuocere à chi che sia nella robba, nella fama, nell' onore, nè nella vita.

Il S. Tobia, sentendo in casa sua la voce d'un' Agnellino, e dubitando che vi fosse stato portato con qualche offesa della giustizia, gridò subito: *guardate che non sia stato tolto indebitamente ad alcuno*: *Erat enim ipse Pater familias*, osserva un Sacro Interprete, *cui*, *ne quid Domi peccaretur*, *curæ esse debebat*.

Tob. 2.21.

Menoch. ibi.

La Giustizia distributiva più propriamente appartiene al Prelato; e può dirsi che sia quella nobile Zona, con cui vide S. Giovanni cinto il Figliuol dell' Uomo, tessuta d'oro per l'eccellente pregio, che ella hà in ogni Repubblica, e molto più nella Chiesa; mà in forma di fascia, la quale si allenta, e si stringe, giusta il bisogno, che è appunto ciò, che nota Aristotile di questa specie di giustizia, lei compartirsi con la proporzione geometrica, che nella distribuzione de' beni comuni, che si fà da chi presiede alla comunità, guarda l'ugualità, non delle cose alle cose, mà delle cose alle persone.

Apoc. 1. 13.

5. Ethic. c.3.

Di questa giustizia, che dirigge le distribuzioni, si è parlato nel §. 18. della prima Parte, trattando della provvista de' Benefizj, che è la specie più obvia, in cui ella si esercita dal Prelato; che nondimeno non è sola; occorren-

rendo nel governo d'una Chiesa; massimamente s'ella hà grande Diocesi, altre innumerabili occasioni di praticarla con il Clero, e con il Popolo, nell' esercizio della podestà dell' ordine, e della giurisdizione, e nel dispensare, come suol dirsi, gli arbitrj, benchè questi s'habbiano sempre da regolare con la ragione. Il Vescovo, oltre la collazione de' Benefizi, elegge Confessori, Predicatori, Vicarj, Economi, Cappellani; fà Cherici, e fatti li promuove à gli Ordini, assolve da censure incorse, dispensa ne' voti, e in certi casi nelle irregolarità; eseguisce commissioni Apostoliche, dà lettere dimissoriali, e testimoniali, e commendatizie; dispone talora, e arbitra nelle ultime volontà, e cento altre cose simili in materie diversissime, che dipendono dalla spirituale podestà. Per tante, e sì varie cose, qual cuore retto, e qual mano inflessibile ad ogni obliquità non si richiede? Sicchè, come è scritto della destra onnipotente di Dio, così si possa sempre dire di quella del Vescovo, *justitiâ plena est dextera tua*. Si crede, che di cose tali, nelle quali è impegnata l'anima, e la riputazione, e la quiete di lui, basti haverne fatto motto. *Psal. 47. 11.*

Nulladimeno non può tralasciarsi una eccellente Dottrina del Sole delle Scuole, che mirabilmente illumina tutta questa materia. *In dispensatione spiritualium Prælatus non est Dominus, ut possit ea dare pro libito, sed Dispensator, secundum illud primæ ad Corinth.* 4. *sic nos existimet homo ut Ministros Christi, & Dispensatores* *2. 2. æ qu. 63. art. 2.*

res Mysteriorum Dei : d'onde il Santo Dottore deduce peccare il Prelato , se nella dispensazione , ò distribuzione già detta , hà accettazione di persone , qual sarebbe , se più si contemplassero le persone stesse , che i meriti ; ò se si desse più l'ufizio alla persona , che questa all' ufizio ; ò come si spiega il Santo , *si non attribuitur ei aliquid propter aliquam causam , quæ faciat eum dignum , sed simpliciter attribuitur personæ* ; e in una parola , se questa amministrazione di cose si diriggesse , non con riguardo all' utilità comune della Chiesa , e dell' anime , mà con i rispetti , ò impegni particolari della carne , ò del sangue , ò dell' amore , ò dell' odio , dando tutto dove porta il genio ; e negando dove si hà disgenio , ò amarezza d'animo con chi domanda , ò con altri , à cui egli appartenga , particolarmente nelle specie delle Prebende , ò Benefizj : *dùm unus* , per la mala distribuzione del Collatore , *beneficiis abundat ; & alius nec unum habere potest , quod non potest contineri inter actiones indifferentes , & multò minùs inter eas , quæ sunt secundùm se bonæ* , come notò il medesimo Dottore Angelico . *Quodlib. 9. art. 15.*

Più brevemente si direbbe , che la podestà spirituale del Vescovo in ogni materia di grazia , e di giustizia *potestas est rationis , non voluntatis* ; e quando si usi con le sole Regole , bene spesso irregolari , della propria volontà , è perniciosissima nella Chiesa , come il celebratissimo Cardinale Gasparo Contarini con libero , mà rispettoso stile scrisse à Papa Paolo III. *Ergo* (di- *In Epist. edit. Colon. an. 1538*

re-

remo Noi al nostro Prelato ciò, che un' altro insigne Cardinale scrisse ad un'amico, che altresì esercitava la Prelatura. *Utere officio, & justitiam serva; id agens ut agere negotium publicum videaris, non tuum.* Card. Papien. Epist. 15. ad Franc. Patricium.

Che dunque (opporrà alcuno) non potrà il Prelato pigliarsi un' arbitrio? Si risponde che veramente non potrà usare molti arbitrj, se vorrà stare nelle regole; tuttavia sarà un giusto, e lodevole arbitrio trà tutti gli altri di compartire la sua protezione, e grazia à Suggetti, massimamente del Clero, più virtuosi; mà che forse per la povertà, ò per difetto d'ufizj, ò d'amici, spesso sono li meno conosciuti, ò li più scordati: cosa che agl' huomini savj, e dabbene sempre parve intollerabile. *Quis ferat, si quis divitem eligat ad sedem honoris Ecclesiæ, contempto paupere instructiore, & sanctiore?* Gloss. rel. à D. Th. loc. cit. Non si pretende, che tali Ecclesiastici poveri, mà virtuosi, e che possono utilmente adoperarsi, si esaltino a' primi onori: mà che se ne tenga conto, e si amino, e si vedano volentieri; e si provvedano per poter più operare; perchè anco questa è parte della giustizia distributiva, di cui si parla, che acquista una più distinta riputazione al Vescovo; e alli buoni spiriti accresce stimolo di virtù.

Già dunque habbiamo il nostro Vescovo ornato di giustizia commutativa, e distributiva, come d'una veste doppia: l'una (diremo così) per uso domestico della camera: l'altra per le comparse più riguardevoli del governo; ma

mà s'egli non v'aggiunge la vindicativa, con la quale si puniscono debitamente i malvagj, e le malvagità, gli manca il manto, che è la parte più maestosa dell' abito. *Ità, ità adhibenda est, Reipublicæ causâ, severitas* (scrissero Cicerone, e Tacito) *sine quâ administrari Civitas nulla potest, ut metus aliquis etiam prætèr leges sit, & sciant omnes, si quid in minoribus labat, non defuturum corrigendi auctorem.* Mà i Sacri Prelati hanno in questa appartenenza del loro governo Maestri, e Dottrine più alte, che maggiormente sono moderate dalla cristiana carità, e mansuetudine, virtù ignote a' Gentili.

Apud Lips. Polit. lib. 4. c. 9. & 11.

Se il Vescovo è Padre de' Popoli, qual' egli è veramente; *quis Filius* (disse l'Apostolo) *quem non corripit Pater?* essendo scritto: *qui diligit Filium suum, assiduat illi flagella* (il che s'intende, quando li meriti, e ciò si faccia nelle debite circostanze). S'egli è Pastore, come non hà la verga, ò per parlare più acconciamente, come tiene ozioso il Pastorale, e solo lo porta per pompa? *Stimulus in pede baculi significat, quod Episcopus debet pungere lentos*; ò come altri dissero più generalmente: *Baculus denotat correctionem pastoralem.* Ogni buon governo degl' huomini, e maggiormente il sacro, e spirituale, deve imitare il governo di Dio; il quale per ammaestramento singolare de' Prelati disse di sè; *Assumpsi mihi duas virgas*, overo come altri leggono, *duos baculos Pastorales*; *unam vocavi decorem*; ò secondo l'Arabico: *facilitatem, vel benignitatem, & alteram vocavi funiculum*; il

Heb. 12. 7.
Eccli. 30. 1.
D. Th. in suppl. q. 40. ar. 2.
Gavant. par. 2 tit. 2.
Zach. 11. 7.
Corn. à Lapide ibi.

(il che significa un governo forte, e punitivo delle colpe) *& pasci gregem. Virga, vocata decor* (così il dottissimo Vatablo) *significat regimen amoris per consolationes, monitiones, & beneficia, quod post tempora Zachariæ Deus exhibuit Judæis per Machabæos, & maximè per Christum. Altera virga, vocata funiculus, significat regimen terroris, quo usus est Deus, cum vidit Judæos priori virgâ amoris, & lenitatis abuti, & insolescere; scilicet post mortem Christi, cum per Romanos eos exagitare cœpit, ac tandèm funditùs evertit.* Tanta bontà di alcuni Prelati, che forse non è prodotta dalla virtù, mà nata con loro per il temperamento naturale, forse fiacco, e abbondante di flemma; tanta bontà (si replica) non è buona, anzi è cattiva, e dannevole, e mal'accetta à Dio, e agli huomini: *perniciosa hæc bonitas, quâ permittis perire peccantem, quem poteras salvare correctum.* Che se alcuno, che forse poco s'intende della vera natura delle virtù, dicesse, che una tal maniera di operare dolce, e quasi insensibile ad ogni offesa di Dio, ò disordine di disciplina nel Prelato sia carità; oda di nuovo S. Agostino, che lo cava d'inganno. *Ante omnia nè putetis charitatem abjectam, & desidiosam esse, nec quadam mansuetudine, imò non mansuetudine, sed remissione, & negligentiâ, servari charitatem. Non sic servatur. Non putes te amare servum tuum, quando eum non cædis; Aut tunc te amare filium, quando ei non das disciplinam. Non est ista charitas, sed languor. Amor sævit, charitas sævit. Sævit*

Rel. à Corn. à Lapide loc. cit.

S. August. ho. 4. inter 50.

In ep Jo. tr. 7.

 quo-

quodammodo, sine felle, more columbino, non corvino.

Che se in ciò si vogliono udire i Maestri Gentili, non poca luce acquisterà l'argomento, anche in mezzo alle molte lor tenebre. *Maxima illecebra peccandi, impunitatis spes: quis eum metuat, apud quem conditum, imò constrictum ferrum est? qui per segnitiem potiùs, quàm clementiam patitur hebescere aciem suæ auctoritatis?* così scrissero i Politici Idolatri, del governo mero civile, ordinato alla sola felicità temporale de' corpi. Che dovrà dirsi del governo sacro, che Dio ordinò per la beatitudine sempiterna dell'anime? il che nulladimeno si hà da intendere con un giusto temperamento; sicchè non si eserciti sotto specie di zelo, e di Sacerdotale severità, l'ira sfrenata, ò la crudeltà: *oportet Episcopum non esse percussorem, id est asperum, & crudelem in Subditos*; quali furono alcuni, à tempo di S. Pier Damiano, contro cui egli rivolse lo stile, chiamandoli perciò mali Pastori: e prima di lui S. Gio. Grisostomo, che non temette di paragonarli alle fiere; ciò che per nostro avviso egli non intese della rabbia del mordere, mà della irrazionalità, ò modo torbido d'operare. Questi pochi lumi sono troppi per la vista lincea delle persone, che già tanto vedono.

Apud Lips. loc. ci.

1. Tim. 3. 3. Menoch. ibi.

Tom. 2. ser. de S. Severo.

Lib. 4. de Sacerd. c. 13.

Resta ora à sciogliersi un dubbio, che viene in sequela della materia. Il Vescovo deve governare con dolcezza, temperata dalla severità; e se di questi due estremi si può formare

un

un mezzo, ò un misto lodevole; nulla meglio: nondimeno essendo facilissimo di declinare ad una delle parti, quale sarà la migliore? In un Secolo tanto dilicato; nel quale oggi si vive, e pieno di tanti rispetti umani, di convenienze, di pretensioni, di puntigli, di mollezze, e di tutte le sottigliezze del più fino Aulicismo; stante ancora l'idea prevenuta di non pochi, che affettano di far un governo placido, e grazioso, unicamente per isfuggire l'odio degl' huomini, e riportar plauso, ò come dicono, *per non havere impegni*; la quale, universalmente presa, è falsa, e obbliqua, e affatto contraria alli primi principj del governo spirituale; forse sarebbe cosa più sicura, e più utile, di decidere per il rigore.

Mà lasciando questo da parte; la risposta vuole, che si distinguano bene li astratti da i concreti, ne' quali versa la pratica; e in questi ancora, vi sono infinite ispezioni di tempo, di persone, e di cose; nè si può far meglio, che rimetterne la risoluzione alli trè Eroi della moderna Prelatura, li SS. Tommaso di Villanova, Carlo Borromeo, e Francesco di Sales, dalli cui fatti si potrà ella ricavare con sicurezza. Solamente si avverte, che non mai si perda di vista il fine ultimo del governo Ecclesiastico, che è di salvar l'anime, e non di perderle: e che un Prelato, massimamente, se sia di natura fervida, ò di alti spiriti, havrà più difficoltà di governare con dolcezza, che con rigore; degenerandosi più facilmente da

chi stà in alto; à rimirare li più bassi come servi, che quali Figli. *Plerùmque qui præsunt, nisi in ore cordis, Spiritus Sancti freno teneantur, in iratæ retributionis atrocitatem prosiliunt, quantumque prævalent agere; tantum in sibi Subditis æstimant licere: amica enim potestati penè semper impatientia est. Sed sancti viri plus se interiùs gratiæ jugo subjiciunt, quàm foris hominibus præsunt*; e però bisogna ne' casi particolari, dopo havere attuata tutta la propria prudenza, consultarsi molto con Dio, e con l'orazione, la quale, come si notò addietro, *docet scire de omnibus*; e tracciare più volentieri le vie de' Santi, che le nostre, e le dottrine Evangeliche, ed Ecclesiastiche, che le politiche, e mondane.

S.Greg.Moral. lib.20.c.28.

§. IX.

Grandezza, e Fermezza d'animo.

NULLA peggio può accadere à una Chiesa, che l'havere un Prelato di piccol cuore; e nulla può mancare al Prelato con maggior suo danno, che la grandezza del cuore. La divina vocazione del Vescovo, ò lo trova magnanimo; ò lo fà. *Sedete in Civitate*, comandò il Redentore agl'Apostoli, *quoadusque induamini virtute ex alto, idest instructi sitis fortitudine, & robore*; ed in un' altro luogo: *accipietis*, gli disse, *virtutem supervenientis Spiritus Sancti in vos*, che sarà la grandezza, e'l vi-

Luc. 24. 49. Menoch. ibi.

Act. 1. 8. Menoch. ibi.

vigore dell'animo, *& eritis mihi testes &c.* cioè esserciterete l'Apostolato.

Il Letto di Salomone, figura della Chiesa militante, apparve circondato da Campioni fortissimi, tutti con la spada al fianco, e co' stocchi in mano. Il Regio Trono di lui, fabbricato d'avorio, e vestito d'oro, trà gli altri ornamenti, hebbe da ambi i lati i Leoni, che sono generosissimi frà gli animali. La Torre di Davidde era circondata con baluardi, e le pendevano intorno mille targhe sospese, e ogni sorte d'armadure; tutti simboli dell'animo grande de' Prelati, che reggono, e difendono la Chiesa. *Episcopus Evangelium tenens, & Christi praecepta custodiens occidi potest: non potest vinci.*

Cant. 3. 7.

3. Reg. 10. 20.

Cant. 3. 7.

S. Cyprian l. 1. epist. 3. ad Cornel.

Mà ciò non si può intender meglio, che dichiarando distintamente le operazioni del Vescovo, che sono dottrina, governo, ed esempio, alle quali come à certi capi si riducono tutte l'altre.

Per conto della dottrina speculativa de' Dogmi, poco hanno oggi da operare i Vescovi, che risedono in Paesi Cattolici. Se nondimeno se ne offerisse alcun caso, si rammentino gl'Atanasi, i Basili, li Agostini, gl'Hilari, e cento, e mille illustri Prelati, segnalatamente del terzo, quarto, e quinto secolo, li quali per la difesa magnanima della Fede, e de' Dogmi Cattolici, *occidi potuerunt*, come si disse, *non potuerunt vinci*. Mà per far sentire ai Popoli indisciplinati, e talora alli Capi stessi de' Popoli, la dottrina pratica de' costumi, per istruir-

istruirli, per ammonirli, e per liberamente riprenderli, dove bisogni, come richiede l'ufizio di Pastor Sacro; quanto è lor necessario l'animo grande, e generoso! *Virtute magna* (il Gre-
Act.4.43. co legge) *potentiâ*, *& robore*, *reddebant Apostoli*, ne' principj della Chiesa, *testimonium resurrectionis Jesu Christi Domini nostri*; e niente meno si richiede oggi per addottrinare le Città, e le Diocesi nelle cristiane operazioni. S. Gio. Grisostomo predicando in Costantinopoli contro la libertà scandalosa, e'l fasto turgido delle persone Ricche, e Nobili, si concitò l'odio di molti, e dell'istesso Eutropio Maggiordomo di Corte, che era stato Autore di farlo promuovere à quella nobilissima Sede: mà il Santo Patriarcha per avventura ammutì per questo, ò si accomodò al tempo, come havrebbe fatto alcun prudente secondo la carne; ò mitigò il zelo, arbitrando, come talora si fà, forse senza sufficiente facoltà, ò ricorrendo ad Epicheje, ò temperamenti nelle cause di Dio, e delle anime à se commesse? Nulla meno: anzi con animo invitto proseguì la generosa impresa, come più distesamente si hà nelli Ecclesiastici
Baron.an.398. Annali. Il Sacro Prelato, benchè legato tra'
2.Tim.2 9. ceppi, dice altamente con l'Apostolo: *Verbum Dei non est alligatum*, e con libertà Sacerdotale, lo fà giungere alle orecchie di tutti, e penetrare, siccome è scritto, *usque ad divisio-*
Hebr.4.12. *nem animæ ac spiritus, compagum quoque, ac medullarum*.

Nè per il governo si ricerca minor gran-

dez-

dezza, e fortezza d'animo. Và il nuovo Vescovo alla sua Chiesa, e come accorto speculatore, data un' occhiata all' intorno, scuopre non pochi, e non leggieri disordini nel Clero, e nel Popolo. Considera, esamina, consulta, fà orazione; e dopo haver maturata bene ogni cosa, con prudenza, e con carità, dà di mano al sarchio per nettare li seminati (si dice al sarchio, che rade il terreno con molta discrezione; non alla falce, che taglia indistintamente ogn' erba, che le viene sotto; nè al roncone, che divelle le più profonde radici, come dovrebbe, e potrebbe farsi, dove siano abusi, e peccati inveterati) nondimeno subito si alzano le grida, e sorgono contrasti, e si fanno ricorsi, ne' quali la malizia, ò la prepotenza de' Ricorrenti colpevoli forse talora vince la buona causa del Prelato. Che farà egli? gli caderà il cuore, e darà le reni alla santa opera? Non per certo: mà dilatato vie più l'animo, con una magnanima confidenza in Dio, *mutabit fortitudinem*, siccome si legge in Isaia, *idest innovabit*, *instaurabit*, *integrabit*, le cose ben cominciate; e per la grandezza, e fermezza del cuore, *curret*, *& non laborabit*, *ambulabit*, *& non deficiet*, *& quasi leo confidens*, *absque terrore erit*. C.40.31. Menoch. ibi. Prov. 28.1.

Non sono ignoti gli esempj animosi in questa specie, d'innumerabili Santi Vescovi, *qui ut Dii fortes terræ vehementer elevati sunt*, Psal.46.10. per la superiorità dello spirito invitto, rinovati in questi ultimi tempi gloriosamente da S.Carlo,

lo, di cui si legge, che quando haveva stabilito d'eseguire alcuna cosa buona; tutta la potenza mondana non haveva forza di farlo cangiar pensiero; e nè pure ritardarlo, con la quale maravigliosa grandezza d'animo tirò à fine la gigantesca impresa di riformare una sì grande Metropoli, e Chiesa, e Provincia, à cui presedeva. Ella era interpretata dalli huomini del secolo, e proclamata, durezza di testa, ostinazione, e pertinacia: mà nè questo, nè altro potè infiacchire il magnanimo suo spirito. *A sancto proposito privatis incommodis deterreri minimè potuit* (come legge la Santa Chiesa d'un altro Eroe della Sacra Prelatura) *non respexit carnem, aut sanguinem, neque in eo ullus humanitatis sensus* di proprio, ò di altrui riguardo, di dicerie, di querele, ò di rispetti humani, *Pastoralis officii constantiam labefactavit*.

Giussan. lib. 8. cap. 19.

Brev. Rom. in lect. S. Th. Cantuar 29. Decembr.

E in proposito di dicerie, e susurri, e vani ragionamenti, che non di rado mettono in grande ansietà, e malinconia i Prelati troppo timidi, merita di udirsi, siccome in tutte l'altre cose, così in questa, S. Gio. Grisostomo. *Vulgus incompositum citrà omnem delectum, ac judicium, id omne, quod occurrit, temerè proloquitur, nulla prorsùs veritatis ratione habitâ. Quamobrem te oportet nihil prorsus omittere, quæ pravam de te opinionem delere possunt. Sin verò omnia cùm præstiterimus, noluerint, qui nos accusant, quiescere; tum demùm contemnere eos licebit: quandoquidem si quis ob populi dicta hujusmodi, ani-*

Lib. 5. de Sacerd. c. 4.

mo

mo statim dejici cœperit, næ is nihil unquàm, quod generosum, admirandumque sit, parere poterit. Siquidem mæstitia, itemque curæ, ac solicitudines perpetuæ, animi vim maximè possunt prosternere, eundemque ad summam etiam imbecillitatem perducere. Non sarà forse inutile in molti casi l'avvertimento del gran Patriarca, dopo il quale Noi aggiungiamo, che chi regge una Diocesi con piccol cuore, e perciò fà un governo molle, e fiacco, ò snervato, ben può temer non gli s'intimi, come già à Sobna, uno de' Prelati della vecchia Legge. *Quid tu hìc, aut quasi quis hìc? Quid facis*, spiega un Sacro Interprete, *in templo Dei, ò Sobna? homo nihili, qui non tàm es aliquis, quàm quasi aliquis, non tàm homo, quàm hominis simulacrum*. Isa. 22. 16. Menoch. ibi.

Rimane à vedere come per l'esempio insigne d'ogni virtù, che deve risplender nel Vescovo, sia necessario l'animo grande, e fermo; e diciamo, che se si considera bene, forse bisogna haverlo maggiore per ben governare se stesso, che per la dottrina, e governo del Popolo. La fortezza virtuosa, scrisse S. Ambrogio, *invicta ad labores, fortis ad pericula, rigidior adversùs voluptates, inexpugnabili prælio adversus omnia vitia decertat, avaritiam fugat tanquàm tabem quamdam, quæ virtutem effeminat: iram continet, nullis illecebris emollitur, neque inflectitur, non adversis perturbatur, non extollitur secundis, judicia custodit, sola defendit ornamenta virtutum omnium*; e questo è l'esempio luminoso, che il Prelato deve dare della Lib. 1. de offic. cap. 36.

 sua

sua vita. Che dunque più si confondono le lingue, e i vocaboli, chiamandosi gran Prelato, chi regge una gran Metropoli; ò gode una grande entrata, ò è nato di gran lignaggio, ò sfoggia nella pompa della Corte, ò del Treno; ò ne' posti d'onore più elevati? Grande *in sensu Ecclesiæ* è quello unicamente, che con grandezza, e fermezza d'animo governa *secundùm Deum* la sua greggia, e se stesso. *Vocari*
S. Greg. lib. 1. ep. 5. *leo potest*, mà senza l'eroicità dell'animo, *fieri non potest*.

Si dirà, che i leoni nascono, e non si fanno, e che non può farsi tale un Prelato scrupoloso, ò per il suo naturale temperamento, languido, e freddo; che tutto teme; da per tutto incespa, si spaventa dell' ombre; e i corpi stessi li crede più grandi di quel che sono; e allora giudica di haver fatto meglio, quando non hà fatto nulla, ò hà commesso di fare, e lasciato fare ogni cosa ad altri: ò anco si aggiunge, che sebbene sia nato leone; i tempi presenti, e la loro infelicità non permettono che lo sia.

Agli scrupolosi, se alcuno ve ne hà tra' Prelati, si ricorda, che il maggiore, e più fondato loro scrupolo dovrà essere il non operare, per i troppi scrupoli, li quali nuocono del pari alla Diocesi, e à loro stessi; mà per gli altri si risponde, che i mistici leoni della Prelatura non nascono, mà si fanno; e li fà lo spirito di Dio onnipotente, che nel principio
Gen. 1. 2. del mondo diede vita, e forma à tutte le cose:

se: li fà la grazia dell'Apostolato, conferitagli nella loro consecrazione, la quale dà calore ai freddi, e confidenza, e valore ai timidi, e tempera anco, dove bisogni, il fuoco soverchio de' troppo arditi. *Idoneos facit ministros novi Testamenti*, cioè, secondo la spiegazione del Crisostomo, *pares Apostolico muneri, atque ad illud obeundum appositos*. 2. Cor. 3. 6. Hom. 6. ibi.

Mà per quelli, che dicono non poter per la prava condizione de' tempi mostrarsi leoni, benchè lo siano, non si può risponder' altro, se non che se il Prelato si pasce solamente d'amor proprio; e tutto misura con quelle, che chiamano, convenienze sue, ò della sua casa, ò del mondo, ò anco con i dettami bassi della prudenza mondana; sempre sarà un coniglio timidissimo: *& trepidabit timore, ubi non est timor*; mà se potrà in verità dire con l'Apostolo: *non secundùm carnem ambulamus, sed secundùm spiritum*; opererà da fortissimo leone, com' egli nacque, e vincerà gl' istessi leoni, e ogn' altra più spaventosa fiera. *Veniebat leo, vel ursus*, disse di sè il valoroso Davidde, *& consurgebat adversùm me, & apprehendebam mentum eorum, & suffocabam, interficiebamque eos*. Mà si noti che non perciò il Prelato hà da essere leone in tutto, nè secondo tutte le qualità di lui. Nell' animo solo, e nella sua grandezza, e nel consiglio, e nelle risoluzioni importanti, mostri egli la generosità di questo Rè degl' animali; acciocchè per viltà di cuore ne lasci di prenderle, dove bisogna, e le Psal. 52. 6. 2. Cor. 8. 4. 1. Reg. 17. 75.

prenda accommodate al negozio, e prese le mandi ad effetto, mal grado di tutto il Mondo, e dell'Inferno; e ciò, che forse sarà più malagevole, della sua naturale lentezza, e mollezza, e trepidità di mente.

Domanderà alcuno: come non si è parlato quì della grandezza, e fermezza dell'animo, necessaria al Vescovo per difendere nelle occorrenze, che non sono infrequenti, la libertà, e l'immunità della Chiesa, dove si segnalarono tanto gl'antichi Prelati, e non pochi altresì de' moderni? La risposta breve si è, che per destare questo spirito, speditissimo mezzo sarà di leggere ciò, che l'Istoria Ecclesiastica copiosamente riferisce di S. Ambrogio, di S. Tommaso Cantuariense (per parlar solamente de' più noti) e di S. Carlo, e di S. Pio V. il quale, come sovrano Maestro, rinchiuse in trè parole quanto può dirsi, e pensarsi in questa materia: cioè, *preferire la coscienza all'interesse, e la gloria di Dio al favore de' Principi*, che senza dubbio è il fonte vivo dell'Ecclesiastica magnanimità. Si legga di questo argomento una celebre lettera di Pietro Blesense al Vescovo Aurelianense, riferita negl'Annali Ecclesiastici, degna di star sempre trà le mani, e sotto gl'occhi de' Vescovi.

In Vit. ed. nov. lib. 6. c. 3.

Baron. ann. 1188.



Umil-

§. X.

Umiltà, e Mansuetudine.

QUESTE virtù sono due illustri Caratteri del Sacro Prelato; *præcipua insignia Antistitis*; mà è bisogno d'esaminare, come, e perchè sieno tali, e qual debba essere la loro pratica. D. Basil. reg. fus. 43.

E parlando dell'umiltà: non si vuol dire, che il Vescovo viva abbietto, e dispregevole, senza il conveniente lustro, e splendore della sua Dignità, nella Persona, nella Casa, nella Famiglia, e in tutto il rimanente, secondo l'uso lodevole de' savj, & esemplari Prelati: nel che da S. Gregorio Papa fù biasimato Pascasio Vescovo, di cui il Santo Padre scrisse à Pietro Soddiacono: *Ità quotidiè despectus cum uno, aut duobus Clericis dicitur ad mare descendere, ut & apud suos in fabulâ sit, & extraneis vilis, & despicabilis videatur, ut nihil habere Episcopalis, vel ingenii, vel reverentiæ judicetur, quod non solùm ipsum reprobat; sed etiam ad sacerdotalis officii pertinere probatur opprobrium.* Lib. 11. ep. 19

Ne anche si vuole che il Prelato dimenticato della sublimità sopr'umana del suo stato, si abbassi indecentemente con i suoi Sudditi; nè con i Ministri de' Principi, nè Regoli, nè Baroni, ò in Chiesa, ò fuori d'essa, in qualunque altro luogo, come con l'autorità del Sacro Concilio di Trento si notò più addietro; Sess. 25. de ref. cap. 17.

nel

nel che forse poco bisogno vi è di ricordare ciò, che si deve alla Dignità, se per avventura ad alcuni troppo più suggerisce la Vanità con pretensioni fumose, e puntigliose, le quali per altro potrebbono abbandonare con gran lode di prudenza, e di cristiana moderazione. Quì dunque si parla dell' umiltà virtuosa del cuore, che è pregio altissimo della vita sacerdotale, e come la chiamò S. Lorenzo Giustiniano, e prima di lui, S. Bernardo: *gemma nobilissima de' Pontefici*.

De Regim. Prelat. c. 21
De consid. lib. 2 cap. 6.

Stimarono alcuni che l'umiltà risedesse nell' intelletto; mà S. Tommaso con più avvedimento la collocò immediatamente nella volontà, in quanto ella contiene, e raffrena l'animo umano dall' innalzarsi più del dovere alle cose grandi; e come parla il Santo Dottore, *suprà suum modum, vel ultrà modum sibi convenientem*, il che dichiara egli potere avvenire in quattro maniere, notate da S. Gregorio ne' suoi Morali; trà le quali la più frequente si è quella di disprezzare gl' altri, e con viziosa singolarità innalzare sopra tutti se stesso.

2. 2. qu. 161. art 2. & q. 62. art. 4.
Lib. 31. c. 32.

Non è cosa, di questa più facile in un' huomo collocato in alta Dignità, s'egli perde di vista gl' esempj, e la dottrina di Cristo, *qui cum in formâ Dei esset, idest veram Deitatem haberet, seu unius cum Patre esset essentiæ, semetipsum exinanivit, idest vehementer se humiliavit*; e mille volte ricordò a' suoi Apostoli l'umiltà. *Qui major est in vobis, fiat sicut minor, & qui præcessor est, sicut ministrator*.

Philipp. 2. 6. Dion. Cartus. ibi.
Luc. 22. 26.

Pre-

Prevenne ciò S. Gio. Grisostomo, quando scrisse, quasi parlando ad un Prelato, *ad magnam pervenisti authoritatem, & aliquando Ecclesiasticam assequutus es administrationem, nè ingentes sumas spiritus: non tu acquisivisti gloriam; sed Deus eà te induit. Parce ergò tamquàm alienæ, eâ non abutens, neque utens ad ea, quæ non decet, neque intumescens, neque eam tibi vindicans*: quasi volesse dire: sete stato sollevato all' onore divino di Vescovo; avvertite di tenere il cuor basso. La Prelatura non è vostra, mà di Dio: voi la possedete, mà non potete abusarla: vi si è data per giovare alla Diocesi con la dottrina, e con l'esempio, non per opprimerla, ò amareggiarla col comando: siete posto per reggere i Cleri; non per dominarli: *non præesse gaudeas, sed prodesse*. L'onore della Mitra è sublime; mà se non è adoperato con umiltà può essere ò causa, ò occasione d'infiniti mali: *Honores infinitorum malorum auctores*, li quali si commettono spesso per conseguirli, e forse più spesso ancor nell' usarli.

Hom. 10. in 1. Cor. cap. 4.

S. Greg. Past. par. 2. cap. 6.

S Jo. Chrysost. lib. 6. de Sacerd. c. 3.

Mà si dimanderà quali potranno essere in un Prelato le pratiche virtuose dell' umiltà? Si risponde che queste risplendono nelle Vite, ò Istorie de' Santi Vescovi, col vantaggio di vederle ridotte in atto; e anche per il lungo uso, passate in abito.

S. Gregorio dalla sublimità del Trono Pontificio ammaestra i grandi Sacerdoti di parlare, e trattare, e portarsi verso ogni condizione di per-

persone, benchè suddite, con il convenevole rispetto nelle parole, e ne' sensi; e tenere, quanto all'animo, conto eguale del povero, come del ricco, e potente, sicchè ogn' uno possa confidare, e ricorrere al Vescovo come à Padre; nè tema il contegno alto, nè il sopracciglio fastoso, il che tutto riluce negli scritti del Santo Pontefice, ammirabili per la pastorale sollecitudine, e prudenza, e carità; mà sopra tutto per l'esimia umiltà.

Marsoill. in Vit. lib. 4. & 5. S. Francesco di Sales, salito per le sue grandi virtù, al più alto segno nell'amore, e nella stima d'Enrico IV. Rè di Francia, che perciò gli fece offerire un Vescovado nel suo Regno, più ragguardevole di quello di Geneva, e la nomina, come dicono, al Cappello Cardinalizio; rispose, che egli si riputava indegno dell'alto onore del Cardinalato; e quanto al Vescovado, già ne haveva accettato uno contro volontà, e che per corrispondere alla sua vocazione, si credeva obbligato di non dimetterlo, se non con la vita. O' esempio preclaro, che pochissimi seguono! *Cum primos honorum gradus meruerint in Ecclesia*, scriveva S. Bernardo di alcuni ambiziosi Ecclesiastici della sua età, *non ideò corda quiescunt, duplici semper æstuantia desiderio, quò utique magis, ac magis, & dilatentur ad plura, & ad celsiora sublimentur*: il che più frequentemente si vede in quelli, che praticano nelle gran Corti.

Ep. 42. ad Henric. Senon. c. 7.

Giussan. lib. 8. cap. 16. S. Carlo non mai mostrava compiacenza delle sue cose, nè le lodava, e quando erano lo-

lodate da altri, sentiva disgusto, se à lui attribuivano la lode: nelle Visite della Diocesi amava d'alloggiare nelle case povere, e disagiate de' Curati: e sebbene conservava in ogni cosa il decoro della Dignità Episcopale, e Cardinalizia, haveva tal sentimento della propria bassezza, che si riputava il minimo di tutti; e in privato si serviva da se stesso; e se fosse stato convenevole, havrebbe, con maravigliosa prontezza d'animo, servito a' suoi medesimi Servitori: sentimento, che facilmente non sarà ben' inteso, se non da Santi, pari à lui.

Altri celebratissimi Prelati, per istinto di sacerdotale umiltà, fuggirono ogni cosa, che havesse sentore di fasto, ò di grandezza mondana nella loro casa, e supellettile, e anco negl' istessi sacri arredi. Alcuni altri ne' negozj del governo non si fidarono mai del proprio lor parere, soliti di consultare con huomini savj ogni cosa più grave, e dar libertà a' Consultori di dire francamente la loro sentenza, la quale abbracciavano, se per avventura fosse stata migliore della propria: e altri in altri modi; ne' quali gli addottrinava l'unzione dello spirito.

Or l'umiltà, s'ella è vera, non mai si separa dalla mansuetudine. Unì il Signore queste due virtù nella dottrina: *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde*: ed esse si uniscono nella pratica. Mosè fù mansuetissimo: *mansuetissimus super omnes homines*: mà chi non sà, che egli fù insieme umilissimo? L'umiltà ab- *Matth.11.29.* *Num.12.3.*

 bas-

bassa il monte della superbia, e la mansuetudine lo spiana. Per gli scalini dell' umiltà discendono i Prelati *apud semetipsos de vertice culminis*, che gl' innalza sopra i Sudditi, per la preminenza della Dignità; e con la mansuetudine *planitiem inveniunt naturalis æqualitatis*, che gli rende facili, e accessibili per la uguaglianza della natura. S. Lorenzo Giustiniano ristrinse il molto, che li Prelati possono considerare di questa virtù, ne' pochi sentimenti, che qui si trascrivono del suo eccellente trattato *de Regimine Prælatorum. Non pariformiter Pastores animarum, & Reges gentium, ac sæculares Principes Subditos gubernare oportet. Sanè Principibus cum terrore licet regere; Ecclesiasticis verò præsulibus cum charitate, & lenitate: illis tamquàm Dominis: istis autem ut Patribus: Illis cum severitate punire; istis verò cum moderamine, & mentis compassione corrigere: illis jugulare, & perimere; istis autèm omni crudelitate semotâ, delinquentes revocare ad vitam, ut emendentur*; che è l'ultimo, e principal fine di tutto il governo Ecclesiastico.

S.Greg.Moral. lib.21. c.11.

Cap.9.

Ciò è tanto, che forse pochissimi sapranno, e vorranno praticarlo, come il Santo Patriarca l'espresse.

Nulladimeno rimane al Prelato un più recondito, e quasi cotidiano esercizio della sua mansuetudine nel sofferire con pace, e serenità di volto, e di cuore, le querele de' malcontenti della sua persona, ò del suo governo, che non mai mancheranno, s'egli vorrà soddisfare debi-

bitamente al suo carico. *Prælati positi sunt quasi signum ad sagittam, & quia non possunt omnibus complacere, cum ex officio suo teneantur non solùm arguere, sed etiam increpare, quinimò interdùm suspendere, nonnunquàm ligare, frequenter odium multorum incurrunt, & insidias patiuntur*. Li Potenti del secolo spesso pretendono, che il Vescovo dispensi à loro arbitrio i Benefizj, le Parrocchie, i Sacri Ordini; e si sdegnano, se ciò lor si rifiuta, anche con modi urbanissimi. I malviventi alzano la voce, se si ammoniscono: le azioni più giuste del Prelato si ascrivono da' poco amorevoli à livore; le più sante, à ipocrisia; le più ordinate, à capriccio; e gl'istessi Cleri, che devono più rispetto, non di rado ne usano meno. Talora ancor non sono i buoni Prelati assistiti, e sostenuti nelle controversie, portate a' maggiori Tribunali, per un qualche error di fatto, ò anche di ragione umana, che sono mali necessarj della misera umanità. Non si richiede una mansuetudine per tante cose meno grande di quella di Mosè, che per lo spazio di quarant' anni tollerò la contumacia d'un fantastico, e intrattabile Popolo? Vedansi gl' esempj pratici di questa virtù, siccome della pazienza, sua affine, e non meno necessaria al Vescovo, nella Vita di S. Carlo, e la piena dottrina di essa nell' Introduzione di S. Francesco di Sales, del quale si hà un notabilissimo avvertimento, che egli dava in questo proposito alle persone grandi, di non parlare con altri, nè lamentarsi delli

C. qualiter, & quando 14. de accusat.

Par. 2. cap. 8. & 9.

Marzoill. in Vit. lib. 4.

contrarj accidenti, ò offese ricevute da chi che sia; perchè, diceva, havendo esse in mano l'autorità; questa irritata dalla passione, che parlando si sveglia, difficilmente si contiene ne' termini; che se poi è attizzata da' Famigliari adulatori, sempre pronti à secondare i sentimenti, quali si sieno, de' Padroni, trascorre anco stoltamente agl'eccessi. Un tale vedendo che il Santo Vescovo, benchè molti lo calunniassero, non si difendeva, gli disse, che non sapeva sostenere il suo carattere Vescovile: à cui egli rispose: *la mia difesa è il silenzio, che mi giova più, che quanto io sapessi dire, ò fare*; recandosi forse à memoria il sentenzioso detto
2. 2. q. 157. art. 4. dell'Angelico dottore: *Mansuetudo maximè facit hominem esse compotem sui*: e perciò non tralasciava di operare tranquillamente, à luogo, e à tempo ciò, che conveniva all'ufizio.

§. XI.

Disinteresse.

LA passione dell'interesse, che è disordinato amore di roba, se entra ad occupare il cuore d'un' huomo sacro, non rimane quasi altra speranza di soggiogarla, che per miracolo. Dopo che nelli divini Libri dell'uno, e dell' altro Testamento, e da' Sacri Concilj, e da' Santi Padri, e dagli Scrittori Ecclesiastici si è detto, e scritto tanto per combatterla; e nondimeno ella si mantiene così viva, non solamen-

mente ne' minori Sacerdoti, che possono recare per una qualunque loro scusa, il bisogno, mà ancora ne' Grandi, accomodati, se non quanto bramano; per lo meno quanto basta per la necessità della persona, e dello stato; come si crederà di riuscire nel vincerla, senza uno straordinario soccorso della divina grazia, mentre l'isperienza di tanti secoli hà mostrato essersi per lo passato tentata quasi sempre inutilmente quest' opera? *Sed vivus est sermo Dei, & efficax, & quasi malleus conterens petram.* *Hebr. 4.12. Jerem. 23.29.*

Ristringendo la materia al Prelato: si domanda primieramente, perchè egli voglia arricchire; ò come scrisse S. Cipriano d'alcuni Vescovi del suo tempo, *habere argentum largitèr*; *Ser. de Laps.* dopo che il Signore l'hà provveduto di rendite, dalle quali egli ricava di fatto, tutto il dicevole sostentamento di se stesso, e del suo grado.

Se il Vescovado si prese principalmente per le ricchezze, *tamquàm ob finem operis*, come parlano le Scuole, ciò non potè farsi senza una gravissima mortal colpa; la cui malizia stà nell' ordinare le cose spirituali alle temporali, come à lor fine, contro la legge naturale, e divina; e se fù colpa grave il prenderlo per questo sol fine, colpa uguale sarà il ritenerlo, se non si hà altro fine: mà di tale vilissimo, anzi sacrilego mercimonio, non sono sospetti i moderni Prelati, tanto ammaestrati nelle dottrine, e retti nelle intenzioni. *Cajet. 2. 2. e q. 185. ar. 1.*

Se nel prender la Chiesa, le ricchezze fu-

furono ſolo, fine dell' Operante, per ſeguire la fraſe ſcolaſtica; e non dell' opera; cioè ſe la principale intenzione fù di adempire, dopo haverlo preſo, le obbligazioni del Veſcovado; e la meno principale di goderſi le rendite; e quanto più queſte apparvero pingui, tanto maggiormente ſi deſiderò d'eſſere promoſſo per poſſederle: S. Tommaſo diſſe ciò non eſſere ſenza colpa: mà che che ſia di queſto, e ſe un tale deſiderio poſſa ſcuſarſi da ogni colpa, come alcuni lo ſcuſano; il che non rileva per l'intento preſente; ſtrana, e ſtupenda coſa è, che un Prelato, appena ſtabilito nel Trono Sacerdotale, quaſi ſedutoſi in un Fondaco, toſto rivolga l'animo à divenir ricco, e cumulare, e teſoreggiare, ſiccome è ſcritto, *ſibi theſauros in terrà*; ò per ritenere tenacemente preſſo di ſe le ricchezze acquiſtate, chè è il proprio genio degl' avari; ò per iſpenderle in uſi vani, e piacevoli, che è iſtinto di prodighi; ò per impinguarne i Parenti, che non è permeſſo agl' Eccleſiaſtici; ò con pericolo, ſe le ſerba infino alla morte, di abbandonarle in mano di chi egli forſe non vuole, nè sà; che è una imprudenza di ſtolto.

2. 2. a qu. 85. ar. 1.

Navar. de orat. Miſcell. 427. n. 3.

Matth. 6. 19.

Creſce la maraviglia, conſiderando che trà Prelati non è forſe un ſolo, che ſegua queſta traccia; mà molti; benchè alcuni più diſsimulatamente degl' altri; e diverſi per diverſe vie: *Unuſquiſque*, come notò il Profeta, *ad avaritiam ſuam*. Che è queſto, ſe non una malìa, ò ſpecie d'incanteſimo, che lega i più

Iſa. 56. 1.

fa-

savj huomini, e bene spesso in ogni altra cosa savissimi; perchè non sieno liberi, e padroni delle menti loro? *Quid non mortalia cogis pectora*, disse colui, *auri sacra fames*? Mà quì s'aggiunge, che ella impedisce ancora, e corrompe il buon discorso.

Per avventura ciò avviene, perchè manca loro quella eroica grandezza d'animo, che si ricerca per superare questa passione violentissima: *ut imperent pecuniæ* (come si espresse S.Gio. Crisostomo) la quale comanda à tutti: mà il determinare ciò universalmente forse è una offesa; e però tracciandone altra cagione, più veramente crediamo accader questo, perchè lo smoderato desiderio di havere, che volgarmente si dice avarizia, *idest æris aviditas*, non porta orrore nel volto; anzi presentandosi con placido aspetto, tira à se prima gl'occhi, e perciò fù detta da S. Giovanni, *concupiscentia oculorum*, e indi con apparenti ragioni passa ad insinuarsi nel cuore. Al nome di adulterio trema ogn'anima modesta: al suono di bestemmia sacrilega, palpita ogni mente cristiana: all'aspetto di certi sconci, e gravi misfatti, *quæ maximè exprobrabilia sunt*, perchè rendono l'huomo brutale, si vergogna ogni cuor signorile: mà non così della cupidigia, avvegnachè sfrenata dell'oro, la quale essendo un peccato spirituale, quantunque sia maggior nella colpa, apparisce, ed è minor nell'infamia. Giezabelle, che per detto di S. Ambrogio fù tipo dell' avarizia, forse per lusingare il cuore generoso di

Lib. 3. de Sacerd. c.16.

D.Tho. 2. 2. q.119.ar.1.

1.Joan.2. 16.

D. Th. 1.a 2.æ q.73. ar.4.

2. Reg 9. 30. di Jehu, *depinxit oculos suos stibio, & ornavit caput suum*: e così l'avarizia per entrare à corrompere l'animo nobile d'un Prelato: non si lascia vedere nel sembiante naturale della sua viltà, *sed deceptæ menti quasi sub quadam ratio-* S.Greg.Moral. lib.31. c.32. *ne se inserit, & devictum animum quasi ex ratione exhortari solet*. Che male è (dice ella) desiderar le ricchezze, che sono il principal' istromento dell' umana felicità? *Dirum quiddam* Stob. in loc. com. c.91. *paupertas est: vel servus, si dives sit, in pretio habetur. Argentum, & aurum in domum collocaveris; pete quidquid voles; omnia assequèris*: mà anco lo Spirito Santo per bocca dell' Ecclesiaste avvisa, che sebbene la sapienza sia per se sola di sommo prezzo; tuttavia ella è più giovevole, se và congionta con le ricchezze: Eccle. 7. 12. *utilior est sapientia, cum divitiis*, e siccome la sapienza è un buon ricovero di chi la possiede, così lo è la pecunia. *Sicut protegit sapien-* Ibid. 13. *tia, sic protegit pecunia*, dove legge l'Ebreo: Corn.à Lapide ibi. *sicut in umbrâ sapientiæ, sic in umbrâ pecuniæ securè obdormit homo*. Così discorre la passione viziosa, usando male le dottrine, che nel loro giusto senso son buone, il qual senso dichiarò eccellentemente il Sole delle Scuole, scrivendo: *Bona exteriora habent rationem utilium ad* D.Th. l.c. *finem, unde necesse est, quod bonum hominis circa ea consistat in quadam mensurâ; dum scilicet homo secundùm aliquam mensuram quærit habere exteriores divitias, prout sunt necessariæ ad vitam ejus secundùm conditionem, & ideò in excessu hujus mensuræ consistit peccatum, dum scilicet*

licet aliquis supra debitum modum vult eas acquirere, vel retinere, quod pertinet ad rationem avaritiæ.

Per contenere i Prelati in questa lodevole misura pose l'Apostolo tra' requisiti della Prelatura il non esser cupido. S. Pietro nella sua prima Canonica gli ammonì di non esercitarla per sordidi guadagni; e il Verbo Incarnato ordinò agli Apostoli, quando li mandò à predicare la prima volta, di non portar seco nè oro, nè argento, nè denari d'alcuna sorte. A questo scopo mirano in gran parte le tante disposizioni della ragione Canonica nel Titolo: *ne Clerici, vel Monachi sæcularibus negotiis se immiscеant*: e del Sacro Concilio di Trento, che interdice al Vescovo, e a' suoi di pigliare qualunque sorte di regalo nelle Visite della Diocesi, e comanda di applicare subito a' Luoghi pii le multe pecuniarie, che s'impongono a' Rei nel foro Episcopale; e del Concilio primo di Milano, dove si vieta di vendere, ò affittare la Cancelleria; e del Concilio Provinciale quinto pur di Milano, che proibisce di partecipare il Vescovo, ò la sua Mensa, ò i suoi Ministri, degl'emolumenti di essa, in privato lor comodo; e finalmente della Tassa Innocenziana, il cui intento fù di purgare i Tribunali Ecclesiastici, e l'esercizio di ambe le spirituali podestà dell'ordine, e della giurisdizione, cumulate nel Vescovo, dalle sordidezze dell'avarizia, il che tutto se si pratichi fedelmente, com'è dovere, niuno può dirlo meglio de' Prelati stessi

1. Tim. 3. 3.

Pet. 5. 2.

Sess. 24. de ref. cap 3.

Sess. 25. de ref. cap. 3.

Tit. quæ gratis à Cancell. conficien. &c.

 quos

Ezech. 3. 17. *quos Deus dedit Speculatores Domui Israel*, cioè alla propria Chiesa, e Diocesi, e si può aggiungere ancora, alla propria persona, e casa.

Mà è uopo di scoprire, e profondare ancora più questa putrida piaga. Trè caratteri dell'huomo avaro aditò avvedutamente il Filosofo. Il tenace che non dà nulla. Il sordido che piglia tutto. L'ingiusto, che non solamente piglia ogni cosa, mà la piglia in qualunque modo. *Rem si possit rectè*, come disse il Poeta, *si non; quocumque modo rem*. Il tenace chiamò egli con altri nomi, ristretto, e rattratto. Il sordido l'appellò anche *turpilucro*, *vel turpis lucri cupidum*: l'ingiusto, ingannatore, e scorticatore.

Lib. 3. ad Eudem. c. 6.

Horat.

4. Ethic. c. 1.

Se per una ipotesi, che non è impossibile, si potessero segnare alcuni de' Sacri Prelati con queste note; non si ammirerebbe, e griderebbe un' altra volta pien di dolore il Profeta: *Filii Sion incliti, & amicti auro primo, quomodo reputati sunt in vasa testea?* Ben si crede che ciò non sia in fatto; e si spera, che per le grandi loro virtù, non sarà mai: nondimeno seguendo il tema astratto, che tocca le cose, e non le persone.

Thren. 4. 2.

Un Prelato tenace, *qui deficit in dando*, come parla l'allegato Filosofo, benchè forse sia riservatissimo, anzi scrupoloso nel ricevere, ogn'uno vede, che già egli non hà viscere di carità per i poveri, de' quali è Padre; ò se le hà, sono strette per modo, che non si aprono, se non per certi casi di forzata necessità; ne' quali il

il non soccorrere i bisognosi, sarebbe non tanto, poca carità, quanto acerba crudeltà; non gli cale, nè hà sentimento di vedere gli Altari spogliati, e le sacre supellettili della sua medesima Cattedrale lacere, e consumate, e li Titoli de' Benefizj, rovinosi, ò distrutti; quantunque ne raccolga sollecitamente l'entrate. *Deficit in dando*; e quel poco che dà, lo dà con mille stenti, e con modi ruvidi, e dopo penose dilazioni; e in tempo forse che il dare, à lui già dimezza il credito della liberalità; e à necessitosi l'utilità del soccorso; non dà à gli altri, e talora nega ciò, che deve, anco à se stesso, secondo il savio detto del Morale: *Avaro tàm deest quod habet, quàm quod non habet* (quando per converso) *ex hoc quod homo non est amativus pecuniæ, sequitur, quòd de facili utatur eâ, & ad seipsum, & ad utilitatem aliorum, & ad honorem Dei*. D Th 22.q 117 art. 6. Huomini tali S. Gregorio Papa li riputò indegni dell'onore della Mitra; e quando gli si offerì per qualche Chiesa alcuno, che fosse ristretto nel dare, volle Lib. 12. ep. 6. sapere avanti di promuoverlo, se la strettezza era cagionata dal bisogno, ò dalla tenacità: certamente per riprovarlo, s'era tenace per avarizia. Che un Padre di famiglia, che hà da pensare, e provvedere à mille bisogni presenti, e futuri della sua casa, tenga il suo co' denti; nè gli cada di mano una bricia; benchè questo sia un'affetto disordinato, tuttavia può haver qualche scusa: mà che un Prelato, *qui* Psal. 38. 7. *thesaurizat, & ignorat, cui congregabit ea*, vi-

va con tanta tenacità, ciò non è ſenza ſcandalo.

S. Agoſtino, eſaminando il caſo del Ricco del Vangelo, non trovò altra cauſa della ſua condannaggione, ſe non la ſua tenacità. *Dives erat: non dixit, calumniator; non dixit oppreſſor pauperum, rerum alienarum raptor, aut delator, aut receptor, pupillorum ſpoliator, viduarum perſecutor. Nihil horum dixit: ſed erat quidam dives. de ſuo dives erat. Quod ergo ejus crimen?* E riſponde: *Jacens ante januam ulceroſus, & non adjutus.* Il povero Lazzaro non ſoccorſo per la ſcandaloſa tenacità di lui; onde poi quaſi punito con pena di taglione, *deſideravit guttam, qui non dedit micam.* Se il Santo eſaggera tanto queſta coſa contra un' huomo del ſecolo: che direbbe, ſe la vedeſſe in un' Eccleſiaſtico?

Ser. 18. de Verbis Apoſt.

Id. ibid.

Del ſordido, e dell'ingiuſto; altri due caratteri dell'avaro, ſi giudica non haver quì luogo il trattarne per l'alta eſtimazione di virtù, nella quale ſtanno i Sacri Prelati; ſiccome il tenace difetta nel dare; così queſti eccedono nel ricevere: *Undecumque*, dice il Filoſofo, *& quodcumque, vel quia circa minuta magis verſantur, quàm oportet, aut lucrum quærunt ex iis, ex quibus non decet.* Se ciò per infelicità d'una Dioceſi poteſſe trovarſi in alcun Prelato; ſarebbe ſpalancata la porta ad ogni abbominazione, alle ſimonie, alle ingiuſtizie, all' accettazione delle perſone nella diſtribuzione degl' Ufizj, e Benefizj, alla univerſale profa-

Eth. 4. c. 1. Maur. in Ariſt. loc. cit.

na-

nazione di ambe le podestà spirituali dell' ordine, e della giurisdizione; e mutati solamente i vocaboli, *totum*, come scrisse S. Agostino, *haberetur venale*. I Sacerdoti di Bel satollavano ingordamente se stessi, e le Mogli, e i Figliuoli con le vivande, che ogni giorno si portavano nel Tempio per la mensa dell'Idolo, che non mangiava, nè poteva mangiare; mà come ciò? *Fecerant*, dice la divina Scrittura, *sub mensâ absconditum introitum, & per illum ingrediebantur semper, & devorabant ea*: e poco dopo aggiunge, che oltre la porta grande, vi havevano anco i sportelli: *Ostenderunt ei* (cioè al Rè Baldassarre) *ostiola abscondita, per quæ ingrediebantur, & consumebant ea, quæ erant super mensam*. L'applicazione non si fà, perchè non è quì il caso. Ad un huomo sordido, e avido di sozzi guadagni; ò che possa dirsi ingiusto, *& deceptor, & depilator*, come parla il Filosofo, il quale hà in mano la spirituale autorità; quali mentiti titoli non si offeriscono per vendere senza far patto, per donare senza far doni, mà con riceverli; per arricchire, e transricchire con quel d'altri, dicendo sempre, che vuole solamente il suo? *Avaritia Ecclesiasticorum fermentum est, cujus admixtione tota massa corrumpitur*, anco nelle più gravi operazioni della Prelatura, nella Curia, nel Tribunale, nelle Visite, e quasi non si disse, sù l'Altare. Due illustri esempj di disprezio delle ricchezze lasciarono alla Chiesa due grandi Mitrati, uno de' secoli più antichi, e l'altro de' nostri tempi.

Tr. 19. in Jo.

Dan. 14. 12. & 20.

Petr. Blesen. serm. 57.

S. Ago-

S. Agostino, il quale diceva, che se havesse potuto, più tosto sarebbe vivuto di limosine, che di entrate; e sebbene fece amministrare la roba sua, e della sua Chiesa da fidati Ministri, *in iis intentus amore*, *vel implicatus cupiditate non erat*. Così scrive di lui Possidio.

In vit. c. 24. & 25.

S. Carlo, che quantunque provveduto d'una ricca Chiesa, e di altre molte entrate sacre, salì à tanta povertà di spirito, che non solo non voleva cumular denari, mà nè pur vederli; e trovandosi di havere ottantamila scudi di annua rendita per varj titoli, ne rinunziò spontaneamente molti, e li ridusse à ventimila, de' quali parimente volentieri si sarebbe privato, se non fossero stati necessarj per mantenere la sua casa, & esercitare la santa ospitalità, e far limosine, cose tutte necessarie, e convenienti al Vescovo.

Giussan. Vit. lib. 2. c. 2.

Alla considerazione di sì magnanimo disinteresse si ferma la penna; e pieno di stupore lo spirito non comprende, come si trovino ad ora ad ora tali, che per la Dignità sono Astri luminosi del ciel della Chiesa, e nondimeno vivono schiavi della cupidigia sozza dell' oro. *O plangendum miserabiliter mentis expugnatæ servitium!* Un cuore sacerdotale, soggiogato tanto vilmente dall' avarizia chi non lo compiange, anzi chi non l'hà à stomaco? Non si biasima che un Prelato sia ricco, essendo le ricchezze istromenti di fare molte opere buone, e d'impedirne molte malvagie, per lo che anche il Dottor' Angelico sapientemente notò, che da'

S. Prosp. de vit. act. lib. c. 15.

Ve-

Vescovi, *qui profitentur gubernationem gregis Christi, non exigitur, ut proprio careant*: mà se sono istromenti, cioè mezzi per operare; come si tengon riposti, e non si cavano fuora? *Viro cupido, & tenaci sine ratione est substantia: idest frustrà habet divitias, cum illis non utatur*. Sieno ricchi i Prelati: mà spendano generosamente dove la carità, e la religione, e molto più la giustizia ricercano, che si spenda. Spendano, e non ammassino: nè aspettino di disporre del suo, anco in cause pie, alla morte, quando più veramente la roba abbandona loro, che non essi la roba; mà di questo si parlerà nel paragrafo ultimo dell'opera.

2. 2.æ qu. 186. ar. 3.

Eccli. 14. 3.

Menoch. ibi:

Sarebbe quì luogo di dire, seguendo il tema, alcuna cosa del volgare, talora vero, mà più frequentemente affettato pretesto, che spesso si allega per accrescere l'entrate sacre, cioè per mantenere la dignità dello Stato, che il più delle volte è un germe infausto della sordida avarizia; mà non appartenendo questo propriamente al Vescovo, à cui suole conferirsi una sola Chiesa; e nel conseguirla, vacando per la legge de' Canoni, tutti gl'altri Titoli beneficiali per avanti ottenuti; lasciamo, che chi con tal motivo aspira à moltiplicar le prebende, ò le rendite, si consigli con la sua coscienza, che se sarà retta, ed egli l'ascolterà attentamente, presto troverà l'altezza di questo fondo; se meglio non si dirà voragine, capace d'assorbire l'intero patrimonio di Cristo, se la moderazione Ecclesiastica, e l'amore della povertà Evangelica non le ristringe i confini. *Con-*

§. XII.

Converſazione.

PER toglier gl' equivoci, è uopo di ſpiegar' i vocaboli. La converſazione in generale ſignifica, e comprende tutta la pratica eſteriore del vivere; e in queſto ſenſo l'Apoſtolo ricordò à Timoteo d'eſſer' eſemplare nella converſazione. *Eſto exemplum fidelium in converſatione, ideſt in vitâ, & vivendi conſuetudine*; e volle dire, che egli ſerbaſſe in ogni luogo, e tempo, e con ogni ſorte di perſone, un prudente, e religioſo contegno, nel parlare, nell' operare, nel negoziare, nel riſpondere, nel comandare, e in ogni altra azione della vita civile, ed Eccleſiaſtica, per la quale il Veſcovo hà continue occaſioni di trattare con una quaſi infinita diverſità di perſone; *ut ſicut excellit loco, & dignitate*, come notò S. Tommaſo, *ità & exteriori converſatione*.

Tim.4. 12. Menoch. ibi.

Lec. 3. in loc. cit. Timot.

Mà quì non ſi parla in tanta generalità; e riſtrettamente ſolo ſi conſiderano quelli trattenimenti, che il Prelato può prendere per ricrearſi dalle fatiche, e cure mordaci del governo; ſiccome avvisò Seneca: *danda eſt remiſſio animis: meliores, acrioreſque, requieti, ſurgunt*: di che ancora diſcorre lungamente il Dottore Angelico, e riſolve eſſer queſta una delle virtù morali, nella quale, ſiccome in tutte le altre, ſi può conſiderare il troppo, e'l poco.

De Tranquill. cap.15.

2. 2.æ qu.168. ar.2. 3. & 4.

Internandoſi nella materia; il Prelato ſavio,

vio, e religioso vede subito, che egli non può ricrearsi sempre, nè in tutte le cose, nè con tutte le persone, nè in tutti i modi, nè in tutti i tempi, nè in tutti i luoghi. Tante osservazioni (dirà taluno) straccano col sol riferirle; mà chi non sà, che una sola circostanza viziosa guasta tutta un'opera, e che per farla bene si ricerca il complesso intero?

La Manna, che piovè nel Deserto, comandò il Signore, che si raccogliesse in certa misura, e non più: *gomor per singula capita*, che era quanto bastava per il vitto d'un giorno: *singuli juxtà id*, *quod edere poterant*, cioè non per lautezza, mà per bisogno: così il sollievo virtuoso dell'animo si hà da moderare con la presente necessità, *juxtà convenientiam* (dice l'Angelico) *negotii*, *seu personæ*. Exod.16.18. D.Th. loc. cit. art.3.

Un Vescovo, che volesse passare tutta, ò buona parte del giorno, ò della notte, come oggi più universalmente si usa, in passatempi, ò come dicono, divertimenti, benchè innocenti, come sfuggir potrebbe la censura dell'Apostolo, il quale scrivendo à Timoteo, e à Tito, ambidue Vescovi, ingiunge loro precisamente di occuparsi nelle operazioni del governo Pastorale, per le quali ogni più grande applicazione è scarsa, e ogni tempo corto? *Cithara*, *& lyra*, *& tympanum*, *& tibia*, *& vinum in conviviis vestris*, rimproverò il Profeta a' Principi della Sinagoga; *& opus Domini non respicitis*, che nel nostro proposito, è il buon regolamento della Diocesi, il qual non può farsi con Isa.5.12.

Nn l'ani-

l'animo ſoverchiamente occupato negl' intertenimenti piacevoli. Mosè dimorava nel Sina in alta contemplazione con Dio, mà che ſuccedette intanto nel Popolo? *Videns Populus, quod* Exod.32.1. *moram faceret deſcendendi de Monte Moyſes, congregatus adverſus Aaron dixit: ſurge: fac nobis Deos, qui nos præcedant: Moyſi enim huic viro ignoramus, quid acciderit*; e il fatto fù, che ſi alzò l'Idolo abbominevole, e tutti l'adorarono. Se il Veſcovo non riſiede, pecca contro il ſuo proprio ufizio; mà ſe riſiede ſolo col corpo, e ſtà aſſente con lo ſpirito, immerſo nelle coſe gioconde, e geniali, il danno ſpirituale, che indi ne ſegue, è il medeſimo. *Fuga animi*, come ſi diſſe più addietro con l'autorità di San In Joan.c.10. Tommaſo, *ſufficit ad conſtituendum mercenarium*. Li condimenti delle vivande ſempre ſono pochi, e anco ſi adoperano con parcità: così le coſe deſtinate per ricreare l'animo affatigato, non devono eſſer molte, nè molta (almeno eſtenſivamente) hà da eſſere la ricreazione, che da loro ſi cerca. *Delectatio, & quies*, ſcriſſe l'Angelico, ſeguendo Ariſtotile, *non propter ſe* Loc.cit. ar.3. *quæruntur in humanâ vitâ, ſed propter operationem, & parùm de delectatione ſufficit ad vitam, quaſi pro condimento, ſicuti parùm de ſale ſufficit in cibo*.

Mà ſe il genio, già fatto ſchiavo del piacere, ſuperaſſe la prudenza del Prelato, qual rimedio ſi recherà? Non ſe ne hà altro più pronto, che di rappreſentargli le ſequele pernicioſiſſime, che una tal ſua vita produrrà certamen-

mente nel Clero, e nel Popolo, il quale già inchinevole ad ogni ſorte di ſpaſſi, vedendo che il Veſcovo ama tanto quelli, che ſono leciti, ſdrucciolerà in breve tempo, à cercare, dopo queſti, anco gl'illeciti. L'eſempio è apertiſſimo nel ſecondo libro de' Maccabei, dove ſi hà, che per la vita, e per le maſſime gentileſche di Giaſone falſo Pontefice, i Sacerdoti abbandonato il divino culto, e'l ſervizio degli Altari, *contempto Templo, & Sacrificiis neglectis*, ſi diedero in preda à mille, anco pubbliche, e ſcandaloſe profanità. Monſignore ſempre in diporto, in divertimenti, e in ville amene, in conviti, e in converſazioni allegre (così dirà il Clero, e'l Popolo) *ſi ſpaſſeremo anche noi*. *Multis ab Urbe tuâ venientibus* (ſcriſſe S. Gregorio à Natale Veſcovo) *Frater chariſſime didici, Paſtorali curâ derelictâ, ſolis te conviviis occupatum: hoc eſt in teſtimonium, quod eis, ſub quibus es poſitus, ſervare reverentiam neſcis, cum ipſum quoque Eccleſiaſtici ordinis uſum ignores.* 2. Mac. 4. 14. Lib. 2. ep. 14.

Dunque il Prelato non può ſotto ſpezie di oneſto ſollievo ricrearſi ſempre. Ciò già ſi è dimoſtrato: mà qui ſi aggiunge, che ne anco può pigliare la ſua ricreazione in tutte le coſe. Parlandoſi à Mitrati, che ſono li Perſonaggi più illuſtri della Chieſa, e Maeſtri nati di ſapienza, e prudenza, non è dicevole di diſcendere alle coſe ſingolari, che ſono neceſſarie per l'iſtruzione del volgo: eſſi non ignorano li principj della vita, & ufizio loro, e da quelli poſſono con poca fatica dedurne le concluſioni.

I pubblici ſpettacoli, la Commedia, la Caccia, i giuochi di carte, e dadi, generalmente vietati agl'Eccleſiaſtici, li balli, ò danze; le leggierezze, e vanità de' buffoni, e mimi; e maſſimamente ſe nelle parole, e ne' geſti foſſero men caſtigati di quello, che richiede la modeſtia, e l'oneſtà: la poeſia volgare, e quelli componimenti, che chiamano Romanzi, anche per leggerli ſolo, ò aſcoltar chi legge, non ſono, nè poſſono eſſere convenienti ricreazioni del Veſcovo; poichè non s'affanno con la gravità, e ſacro decoro di lui; e per uſare la fraſe di S. Ambrogio, ſono capaci di ſciogliere tutta l'armonia della vita ſua, e della perſona,
S. Ambr. 1. de offic. *quæ eſt quaſi concentus quidam bonorum operum*. Il Cardinal Contarini nel ſuo trattato *de Offic. Epiſc.* permette al Veſcovo alcun trattenimento di muſica: il che s'intende, ſe ſia moderato, e di muſica grave, e che il Prelato l'oda, mà non canti egli ſteſſo, nè conſenta, che ſi cantino compoſizioni, nè s'adoperino iſtromenti da Teatro, *more theatrico*, come parla il Sole
2.2.q.91. ar.2. ad 2. delle Scuole, perche tutto ciò non haverebbe conſonanza con la dignità della perſona, nè con la ſantità dello Stato.

Seguendo la diviſione poſta di ſopra, che il Veſcovo debba, per ricrearſi, conſiderar le perſone, nè fare ciò indiſtintamente con tutti, è avviſo dello Spirito Santo, dato generalmente per buon governo di ciaſcun' huomo nella ſua converſazione: mà che ſopra tutti ſi affà al Prelato. *Qui cum ſapientibus graditur, ſapiens erit:*

erit: *amicus ſtultorum ſimilis efficietur*. Per riverenza de' Sacri Prelati non ſi crede, che ciò poſſa facilmente accadere nelle loro perſone; mà è veriſſimo, che avverrà nell'opinione de' Popoli. Prov. 13. 20.

Abbaſſa molto di riputazione il Prelato, che ama di pigliarſi ſpaſſo co' ſecolari: *ecce Adam*, diranno eſſi, ò potranno dire, *quaſi unus ex nobis factus eſt*; *quod pertinet*, come oſſervò S. Agoſtino, *ad inſultationem*: lo ſcherniſcono diſſimulatamente, e talora anco alla ſcoperta, lo deridono, e mettono in canzone, e così à poco à poco vanno perdendo il riſpetto, primo alla perſona, dipoi alla dignità, indi all'autorità divina, che in lui riſiede, e à tutto lo ſpirituale governo, che ne rimane avvilito, e ſnervato. *Impreſſa ſubditis vilis*, *abjectaque opinio de Rege*; *peſtifera omnino res Regnis*; e queſto diſcredito, e diſprezzo del Veſcovo ſi cagiona dalla ſua troppo famigliare domeſtichezza co' ſecolari. *Rarò*, *niſi cum expedit* (ricordò il Cardinal Papienſe alli Grandi Eccleſiaſtici, de' quali egli era uno) *producenda in publicum hæc dignitas eſt*: *oblata enim frequenter vulgi oculis jacet*.

Gen. 3. 22.

Lib. 2. de Gen. cont. Man. c. 22

Lipſ. civil. doctr. lib. 4. cap. 12.

Ep. 1. ad ſtip

Quindi alcuni ſapienti Prelati, non uſarono in tutto il tempo della loro reſidenza, di andare in caſe di perſone laiche, benchè foſſero Nobili, e graduate, e anche antichi amici, ſe non radiſſimamente, e non ſenza manifeſta cagione, appartenente alla criſtiana carità, ò alla urbanità, e ſempre, come ſi dice, *in-*

abi-

abito, e col ſolito treno; nè vi ſi trattennero più del biſogno. Fuggirono ſimilmente di frequentare con ſingolarità alcune caſe particolari della Città, ò della Dioceſi, maſſimamente, dove più altri concorreſſero per converſazione.

Nè ſolamente camminarono con queſta riſerva co' ſecolari, mà ancora con gl'iſteſſi Eccleſiaſtici, benchè foſſero principali, e Dignità, ò Canonici della loro Cattedrale, prevedendo ſagacemente, che anco di quà poteva derivarne diminuzione di riverenza all' alto loro carattere; nè mai giudicarono di comunicare per il neceſſario ſollevamento delle loro fatiche con alcuno de' loro Familiari, che ſpeſſo ſogliono inſinuarſi con burle amene, e di troppa dimeſtichezza, e forſe anco con non buone arti, mà ſolamente con alcuni pochi ſcelti Amici; perſone mature, e di credito preſcritto, *quia*
Ethic. 9. c. 10. *pauci amici* (come inſegnò il Filoſofo) *ad delectationem ſufficiunt*.

Mà che ſi dirà della converſazione con Donne? tutte ſi ſuppongono ornate di modeſtia, di ſaviezza, e di oneſtà, come le Abigailli, le Suſanne, e Paula, e Melania, ed Euſtochio; le cui virtù preclare commendò il Dottor Maſſimo della Chieſa: non pertanto il prudente Prelato dovrà frequentarle per mera converſazione, maſſimamente ſe ſieno giovani, ò di quelle, che deſcriſſe l'Apoſtolo, *quæ ſunt*
1. Tim. 5. 13. *otioſæ, verboſæ, curioſæ, loquentes, quæ non oportet*; e nè anco ſe religioſe, ò celebrate per la rara pietà. S. Cipriano, ò chiunque altro ſia

ſia l'Autore del libro *de ſingularitate Cleric.* che và trà le opere di lui, conſiderando, che li Apoſtoli, come riferiſce l'Evangeliſta, ſi ammirarono, vedendo, che il Redentore parlava con la Samaritana: *mirabantur, quia cum muliere loquebatur*, non dubitò di dire, che ſe la cognizione, che havevano della dignità, e ſantità infinita del Verbo Incarnato non gli haveſſe raffrenati, havrebbono dubitato, ò ſoſpettato di lui, vedendolo in tal colloquio: *Compulſi ſunt etiam de ipſo Domino, loquente cum fœminâ, dubitare; niſi eos notitia majeſtatis compeſcuiſſet*; e nondimeno quella fù una parlata ſola, fatta in luogo pubblico, di mezzo giorno, da Giesù ſtracco di un penoſo viaggio. Se il Prelato non una ſola fiata, mà molte, e ſenza niune di queſte circoſtanze diminuenti; mà forſe con altre aggravanti, ſi interteneſſe con perſone del ſeſſo fragile: il Clero, ed il Popolo, che potrebbe penſare? tutti gl' eſempj, e le dottrine de' Santi Prelati condannano una tal pratica. Nè ſi dica che ſono Dame, e Parenti; perchè forſe ſempre non ſon tutte tali: e S. Filippo Neri, illuminatiſſimo in ogni materia delle virtù, avvertì che il Demonio è buon logico, e maeſtro di preciſioni: e S. Agoſtino ſcriſſe, parlando della converſazione meno cauta con Donne, *quod etiam intactis ab immundâ violatione corporibus, fugit caſtitas ipſa de moribus*: onde autenticando la dottrina coll'eſempio, non mai ammiſe femmine in caſa ſua, nè andò à trovarle nelle caſe proprie *ſine Clericis teſtibus*, nè

Joan. 4. 27.

S. Cyprian. de ſingul. Cleric.

Ep. 109.

Poſſid. in Vit. cap. 26.

nè parlò con alcuna di loro à solo à solo.

Finalmente non può il Vescovo ricrearsi in tutti i luoghi, nè in tutti i tempi. I luoghi sono principalmente il Teatro, dove si rappresentino gli spettacoli, ò recitino profani componimenti, e poi ogn'altro, in cui con giostre, ò tornei, ò lotte, ò maschere, ò esercizj di giocolatori, si dia trattenimento al Popolo promiscuo; e molto più dove si tenesse giuoco, avvegnachè non con tutta pubblicità; intorno à che vi sono li Canoni espressi, che lo proibiscono.

C. Clerici il 2. de vit. & hon. C. 1. ne Cler. nel mon. Conc. Mediol. 1 tit. de armis. Conc. Trident. sess. 22. de ref. cap. 1.

Per conto de' tempi è notissimo, che nella Quaresima, e nell'Avvento, e in alcune Solennità principali dell'anno, essendo i Prelati particolarmente obbligati di risedere nella propria Chiesa, acciocchè il gregge loro venga ricreato con la presenza del suo Pastore, intempestivi sarebbono li passatempi, che il Vescovo disegnasse di prendersi.

Conc. Trident. sess. 23. cap. 1.

Mà per non passare sotto silenzio un costume ormai prescritto, che più veramente è un'abuso, e una dannevole corruttela, di farsi le conversazioni, anco miste, nella più profonda notte, e prolungarle non di rado fino all'aurora del dì vegnente, confondendo così il buon' ordine della vita naturale, e civile: tolga Dio, che il Vescovo si trovi à ricrearsi con simili Nottamboli. I Sacri Prelati sono figli della luce, e del giorno, come parla l'Apostolo, e non della notte; e tanto lungi devono essere dal seguire, ò autorizzare tale pratica, che anzi con

1. Thessal. 5. 5.

gran

gran lode attueranno tutto lo zelo per estermi-
narla. Un' huomo pubblico, il quale hà obbligato il suo servizio alla Chiesa, ò alla Repubblica, come maneggierà il tempo tanto à ritroso, che è l'assegnamento più dovizioso, e più liquido de' negozj, e de' studj gravi? Il Giureconsulto direbbe per avventura darsi contro à simili conversazioni di tutta, ò quasi tutta la notte, che si frequentino da persone obbligate al pubblico, l'azione à chiunque del Popolo, in quanto per se medesime, e per i suoi aggiunti, sono contra la pubblica utilità. Mà Noi ritornando al proposito, chiudiamo questo argomento con le parole dell' Angelo delle Scuole, che sono quasi una ricapitolazione delle cose dette. *Sicut homo indiget corporali quiete ad corporis refocillationem, quia non potest continuè laborare propter hoc quod habet finitam virtutem, quæ determinatis laboribus proportionantur; ità etiam ex parte animæ, cujus etiam est virtus finita ad determinatas operationes proportionatas; sed advertendum est, sicut & in omnibus humanis actibus, ut congruat personæ tempori, & loco, & secundùm alias circumstantias debitè ordinetur, ut scilicet sit tempore, & homine dignus.* 2. 2. æ q. 168. art. 2.



§. XIII.

Studio.

Avvisatamente si parla quì dello studio del Vescovo, e non della sua dottrina; poichè questa già si presuppone in lui, prima del Vescovado. Il Prelato mal fornito di scienza sacra, che altro è (scrisse Pietro Blesense) se non uno stipite inutile, e un' idolo muto? Noi lo crediamo dotto; mà la dottrina acquistata è un tesoro nascosto, che nulla vale, se non si scava. *Sapientia absconsa, & thesaurus invisus, quæ utilitas in utrisque?* E questo appunto è ciò, che quì si propone al Vescovo di attuare la dottrina, e ridurla in uso con lo studio; il quale ò mantiene vive le cognizioni scientifiche già possedute, ò le aumenta, e profonda più, ò le applica ai casi singolari; nel che stà tutta l'utilità delle scienze pratiche, che al Prelato sono le più necessarie.

Rel. à Baron. an. 1187.

Eccli. 20. 32.

Hà dunque il Vescovo trè forti motivi di amare lo studio: per non dimenticare ciò, che egli sà; per apprendere molto, che non sà, non ritrovandosi, chi sappia tanto, che non gli resti di saper più; e per ben valersi di quello istesso, che sà. *Aspectus à circumfuso aere lumen accipit; mens à doctrinâ*: siccome l'aria chiara, e serena ajuta la vista; così lo studio delle scienze, il governo: e se ciò ricercano i Maestri della Politica in chiunque amministra la Repubblica, per li molti lumi, che la dottrina

Laertius in Arist.

Lips. polit. lib. 1 cap. 10.

ag-

aggiunge alla naturale prudenza; maggiormente si richiede nel reggimento spirituale della Chiesa, che si conduce con principj più alti, e si ordina à fine più santo.

S. Clemente Papa avvisato, che certi Prelati, ò per l'età già canuta, ò per la nobiltà della nascita, si arrossivano d'imparare da persone inferiori le cose giovevoli per ben' esercitare il proprio ufizio, gli ammonì con una grave lettera, riportata nel Decreto: *Nullus Episcopus propter opprobrium senectutis, vel nobilitatem generis, à parvulis, vel minimis eruditis, si quid fortè utilitatis est, aut salutis, inquirere negligat*. Deve dunque il Vescovo studiare da sè, e dove bisogni, conferire con altri, che hanno studiato più di lui; essendo anche questa una parte molto principale dello studio. *C. Nullus distinct. 38.*

E' ingegnosa in proposito la considerazione, che alcuni fanno sopra quelle parole de' Cantici, dove la Sacra Sposa paragona il suo Diletto alle Colombe, che stanno accanto le limpide acque correnti, con gl' occhi sopra i ruscelletti, che ne scaturiscono. *Oculi tui sicut columbæ super rivulos aquarum, quæ resident juxtà fluenta plenissima*. Le correnti cristalline, lungo le quali risedono le Colombe, che sono, se non i Divini, & Ecclesiastici Volumi, in cui li Sacri Sposi della Chiesa, quali per detto di S. Bernardo sono tutti i Prelati, versano assiduamente, leggendo, specolando, e raccogliendo le notizie giovevoli alla loro Pastoral *Cant. 5. 12.*

 cu-

cura? gli occhi rivolti ai ruscelli, che si diramano intorno, che significano se non le osservazioni scientifiche, che il Vescovo studioso, nel diafano delle dottrine fà sopra la sua vita, e governo, per prevenire, ò emendare ciò, che per avventura fosse men retto? siccome la Colomba, nel trasparente dell'acque osserva, e toglie da se, per istinto natural di mondezza ciò, che le offusca il candore.

Matth. 5. Altri dichiarando le parole del Redentore, che chiamò gli Apostoli, e in persona di essi, i Vescovi loro successori, *luce del mondo*, dissero, che siccome la luce è il principale istromento, con cui i corpi celesti comunicano con i sublunari, con immensa utilità della terra, che quindi riceve lume, vigore, e fecondità; così con lo studio delle scienze i Prelati illuminano, e fecondano se stessi, e i loro popoli con salutari notizie, e operazioni: mà si noti una spiritosa riflessione, che li corpi celesti, benchè sieno sostanze lucide, non operano, se non inquanto si muovono, col movimento loro proprio: così i Prelati dotti non giovano, nè possono giovare con la propria dottrina alla Chiesa, se con lo studio cotidiano non danno, per dir così, moto alla dottrina stessa, che posta in uso, conforme alli bisogni occorrenti, reca da per tutto splendore, e regolamento.

Gli studj proprj del Vescovo, senza dubbio, devono essere proporzionati al suo ufizio, e al principal fine di lui, che è notissimo: e però fer-

ferma egli la sua applicazione primieramente in tutte le materie della Fede, e disciplina Cristiana, ed Ecclesiastica, e più specialmente dà opera alla scienza della Sacra Scrittura, fonte vivo d'ogni sacra dottrina. Se si trovasse un Mitrato, che erudito per avventura più che mediocremente in ogn'altra facoltà, delle Divine Scritture fosse digiuno affatto; come si potrebbe con verità contare trà i Prelati scienziati, mentre egli non sà nulla di ciò, che tanto principalmente appartiene alla sua Prelatura? *Episcopi nè omittant* (decretò il Concilio quarto Provinciale di Milano) *quotidiè aliquid ex Sacris Bibliis, potissimùm Episcopali Fidei, religionique commissis, studiosè legere*; e nondimeno questo celeste tesoro de' sacri Libri, che lo Spirito Santo con sovrana liberalità hà donato agl' huomini, e raccomandato a' Prelati, *neglectus jacet*, come si hà nel Sacro Concilio di Trento. Sess. 5. de ref. cap. 1.
Sacra Scriptura, scrisse S. Dionigio Areopagita, *substantia est sacerdotii nostri: liber est sacerdotalis*, era solito dire S. Ambrogio; e alcuno non de' minori, mà de' grandi Sacerdoti forse la reputa per un'accidente, ò per una cosa indifferente, e di non grande importanza. Che si potrebbe dire d'un tale, se trovar si potesse, se non ciò che è scritto de' Figliuoli d'Heli: *Nescit Dominum, neque officium sacerdotis*? 1. Reg. 2. 12.

Dopo la Sacra Bibbia, il Prelato esercita il suo studio ne' Santi Padri, ne' Sacri Concilj, e nelle Decretali antiche, e nuove de' Papi. Ne' Santi Padri per attignere da' loro scritti,

co-

come da altrettante vene li ſentimenti veri, e degni d'un Paſtor Sacro, contro alle oblique opinioni, ò errori ſpeculativi, e pratici, che ſorgono bene ſpeſſo à macchiare la Fede, ò la diſciplina. Un Veſcovo, che conſervi vive le buone Idee Criſtiane, ed Eccleſiaſtiche, che ſia giuſto eſtimatore delle coſe divine, ed umane, e per parlare con la Santa Scrittura, *qui*
Levit. 10. 10. *habeat ſcientiam diſcernendi inter ſanctum, & profanum; inter pollutum, & mundum*, e così rilevi in ſe ſteſſo, e nel ſuo Clero, e Popolo il diſinganno del mondo, la ſtima del cielo, e'l diſpregio della terra, e i ſenſi legittimi della vera pietà, e religione; egli è la felicità della Dioceſi: mà dove apparerà queſta gran ſapienza, ſe non dalla lezione de' Padri, che Dio diede alla ſua Chieſa, acciocchè ne foſſer Maeſtri?

Dallo ſtudio de' Sacri Concilj viene il Sacro Preſidente addottrinato più diſtintamente ne' Dogmi, e illuminato nella pratica del governo, nell'uſo dell'autorità, nel maneggio del zelo, nella cuſtodia della giuſtizia, ne' temperamenti della carità, onde poi ſchiva, ò eſce bene da infiniti paſſi difficili, e facilmente ſi tiene nella via regia, e battuta, *& currens non*
Prov. 4. 12. *habet offendiculum*. O' ore feliciſſime, che egli ſpende in queſta applicazione!

Per corona de' ſuoi ſtudj reſta al Prelato di dare qualche tempo alla lezione de' Sacri Canoni, e della Morale Teologia: ſi dice *della Morale*; non perchè quella, che ſi chiama Spe-

Speculativa non convenga al Vescovo (che anzi gli è necessaria per ben' intendere le Divine Scritture, e i Padri) mà perchè la Morale, e l'uso di lei, siccome de' Canoni, gli è più obvio, e manuale, e bisognevole per ispedire i negozj ordinarj de' ricorrenti, massimamente per il foro dell'anima, e della coscienza, di cui il Vescovo è il primo, e principal Direttore per tutte le persone della sua Diocesi, anzi Giudice, e Censore nato di tutti li Direttori minori : in considerazione di che non tralasciamo di ricordare quì, e lodare l'uso delle Congregazioni de' Casi, che si pratica una volta il mese ne' Vicariati di molte Diocesi, e una volta la settimana nella Città, accreditando queste seconde i buoni Prelati, e promuovendole con la lor presenza; con che rendono eruditi ogni dì più in questa scienza di curare le anime, i loro Cleri, e anco se stessi.

Mà dirà alcuno: e perchè trà gli studj del Vescovo non si pone quì la Giurisprudenza, e la scienza legale, nella quale gran parte de' moderni Prelati forse è più versata, che in ogni altra facoltà; e argomentando dall'uso, e dall' opinione più universale, pare che principalmente si richieda ne' Presidenti delle Diocesi, che tutti hanno Tribunale, e giudicano cause?

Si risponde, che tale studio è molto commendabile nel Vescovo; mà veramente non è lo studio del Vescovo : anzi la scienza delle leggi civili non è la sua scienza; e sebbene congiunta con l'altre scienze sacre, reca à lui or-

ornamento ; se però ella è sola, non l'orna ; mà lo difforma. Giureconsulti dottissimi furono Ambrogio, Crisostomo, e Gregorio Papa ; mà fatti Vescovi, diedero à veder subito, che già non erano più huomini della Curia, mà della Chiesa. Si valsero à luogo, e à tempo delle cognizioni della Giurisprudenza, mà più maneggiarono il Codice delle Sante Scritture, che quel delle Leggi. La scienza legale nella casa del Vescovo hà il grado basso d'ancella, non

Prov. 9. 3. di Padrona. *Sapientia misit ancillas suas*: il suo servizio è necessario, mà non il primo, nè il più nobile. Nella Famiglia d'Abramo Sara heb-

Gen. cap. 21. be il primato, e l'onor di Signora : Agar il ministero di Servitrice. Non si dice, che Agar si discacci di casa, mà che serva nel suo luogo. *Sunt plerique nostrorum Prælatorum* (così parlò l'insigne Frà Luigi di Granata in una sua Predica, e si toccò in altro luogo ad altro

Conc. de offic. Past. proposito) *quorum omnis penè cura, & solicitudo in hoc uno causarum penè studio, consumitur. Sed vide doctrinæ potissimùm, & religionis curam Moysi Summo Pastori commissam ; litium verò, & causarum sæculi contentiones, veluti indignas Præsule ad inferiorum judicia relegatas.* Allude al consiglio dato da Ietro à Mosè, il

Exod. 18. 19. quale si riferisce nell'Esodo. Non si condannano i studj legali nel Vescovo, mà si nota, che non sieno soli, nè principali. *Non condemno Episcopos* (scriveva S. Sinesio, à cui pesava molto questa sorte di occupazioni, e di studj

Rel. à Baron. ann. 57. del Foro) *qui in negotiis versantur, sed magis mi-*

miror, *qui utrumque possunt*, il che quanto à sè, parevagli di non potere; e così diciamo anche Noi: Non riproviamo nel Vescovo gli studj proprj del Giudice, mà ricerchiamo, che non si pospongano, nè s'escludano, nè si amino meno quelli, che convengono al Sacerdote.

Per ultimo giova d'indicare quali libri più utilmente si possano studiare dal Vescovo, e qual modo debba egli seguire ne' studj. Dopo la Sacra Scrittura, e più particolarmente gl' Evangelj, e l'Epistole di S. Paolo, dalle quali confessò S. Gio. Crisostomo d'haver ricavata eccellente dottrina, e vigore di spirito; si pone il Sacro Concilio di Trento, fonte limpido della dottrina cattolica, e della disciplina cristiana, ed ecclesiastica. Del B. Toribio Arcivescovo di Lima si narra, che lo sapeva per la continua lezione, che ne faceva, perfettamente à memoria, e che molto gli giovò per il governo, e casi incidenti, e per le consulte, à cui si può aggiungere il celebre volume dell'*Acta Ecclesiæ Mediolanen.* Degli altri giudichi il Prelato stesso; se non che si crede dovere havere in pregio trà tutti, i sei libri *de Sacerdotio* di San Gio. Crisostomo, e'l Registro di S. Gregorio Papa: l'uno, e l'altro tesoro di disciplina Sacerdotale, e del governo sacro: e insieme le Omilie del secondo sopra gl' Evangelj, piene di sensi religiosissimi, che potranno giovar molto à sè, e al Popolo: e le Vite particolari de' Santi Vescovi, nelle quali, come in tersissimi specchi, vedrà la pratica di ordinare, e ab-

Præfat. in ep. Pauli.

In Vit. cap. 4. & 9.

bellire con preclare virtù se stesso, e la sua Chiesa.

Mà qual modo debba il Vescovo tenere negli studj, si legga appo lo Scrittore della Vita di S. Carlo, che di lui parla così. *Fatto residente nella sua Chiesa, attese di continuo allo studio della Sacra Scrittura, de' Santi Padri, e dell' Istoria Ecclesiastica: avvertiva però, che lo studio fosse senza alcun detrimento del governo della Chiesa, e de' negozj occorrenti per quella, li quali antiponeva allo studio stesso*; e soleva dire una cosa degna di memoria; *che si deve amare tanto le lettere, quanto lo comportano i carichi, che si hanno; e che non si deve dar più tempo agli studj, di quello avvanza all' altre cose appartenenti al proprio carico, e di quello, che è necessario per far bene l'ufizio suo*; cosa che similmente osservò Seneca, dove disse, *plus scire velle, quàm satis sit, intemperantiæ genus est*: e un' altro antico: *qui fructuosa, non qui multa scit, sapit*.

Giussan. lib. 3. cap. 29.

Sen. ep. 89.

Apud Lips. Politic. lib. 1. c. 10.

§. XIV.

Difetti, che il Vescovo deve prevenire nella sua persona.

NON si pretende quì di ammonire il Vescovo, à cui anzi ognuno deve soggettarsi umilmente per essere ammonito; mà solo si rammenta, che egli ammonisca se stesso; e ne anche tanto; mà che prevenga con tal diligenza

za ogni suo difetto, che nè egli, nè altri trovino in lui cose, che richiedano d'ammonirlo.

L'idea del Sacro Presidente proposta da S. Gio. Crisostomo è giustissima: *eum, qui regendos alios suscipit, tantâ decet gloriâ virtutis excellere, ut instar solis cæteros veluti stellarum igniculos in suo fulgore obscuret*; mà ciò può concepirsi più agevolmente col desiderio, che eseguirsi con l'opera. Anco il Sole hà le sue macchie; ed il Vescovo essendo huomo, dopo la caduta lagrimevole del primo Padre, trae da lui, come tutti gli altri huomini, non solamente la natura, mà ancor la colpa. *Quis est homo, ut immaculatus sit?*

Hom. 10. in 1. Tim. 3.

Job. 15. 14.

Mà non perciò scrivendo l'Apostolo à Tito Vescovo, e istruendo in persona di lui tutto il sacro ordine Vescovile, tralasciò di dire, che il Vescovo deve essere senza colpa. *Oportet Episcopum sine crimine esse*; e indi discendendo in particolarità, aggiunse, che non sia superbo, non iracondo, non vinolento, non percotitore, cioè aspro, duro, ò dispettoso nel trattare, nè avido di sordidi guadagni. Certamente non intese egli, così parlando, di correggere i Sacri Prelati, mà di farli cauti; e prevenne le colpe possibili; non perchè si emendassero, poichè non erano, mà si fuggissero, e non fosser mai.

Tit. 1. 7.

Seguendo questa dottrina Apostolica, si ripete quì: *oportet Episcopum sine crimine esse*; di modo che, quanto alla persona di lui, possa dirsi con verità; per quanto porta la fragile condizione della natura caduta: *peccatum in eo*

Joan. 3. 5. *non est*. Il Cartusiano interpretò le parole dell' Apostolo, *quoad magna peccata*, ed è accomodatissima esposizione; perchè chi può dubitare, che il Vescovo collocato nella cattedra dell' onore divino, *& in statu*, come parlano le Scuole, *perfectionis acquisita*, non debba viver lontano da ogni sorte di colpe enormi, che sono abbominevoli anco nella più bassa plebe? *Sacro nomini absit injuria hac: crimen est peccatum grave, accusatione, & damnatione dignissimum; sicut homicidium, adulterium, omnis immunditia fornicationis, furtum, sacrilegium &c.* così S. Agostino.

C. tantis dist. 81.

Tr. 41. in Joa.

Nondimeno intesero altri che il testo riferito parli d'ogni peccato grave, e mortale, il qual senso pare che segua anche S. Tommaso, dove rendendo ragione delle parole del testo medesimo, scrive: *Episcopum dixit oportere esse sine crimine, quia debet dispensare divina*, per la quale dispensazione chi non vede richiedersi per lo meno, che il ministro di lei sia purgato da ogni colpa mortale? *Non de necessitate gradus, vel ordinis* (osserva il Cartusiano) come empiamente affermò Giovanni Huss, che in ciò fù eretico, *sed digna executionis, atque salutis*.

Gratian. c. de his dist. 81.

C. Bellarm. lib. 1. de Sac. in genere cap. 26.

Ciò non può havere difficoltà; mà in una persona pubblica, e tanto sacra, come il Vescovo, Duce, e Pastore del Gregge di Cristo, *qui est homo Dei, & post Deum terrenus Deus*, non è troppo, se fuora dell' attuale amministrazione de' Sacramenti, si ricerchi anco, come

1. Tim. 6. 11. S. Clem. Const. Apost. lib. 2. c. 26

me perfezione convenientissima all' esser suo, l'abituale, e cotidiana mondezza delle colpe mortali. *Ab eo sanè, qui hanc curam suscepit* (del Vescovado) *non hoc solùm requiritur, ut malus non sit* (scrisse il Santissimo Gregorio di Nazianzo): *privati enim hominis hæc virtus est, ut vitio careat*: mà se ciò si adempia con la fuga perseverante, e perpetua d'ogni colpa grave, Noi, per il tema presente, confidiamo, che il Santo se ne contenti.

Or. 1. Apolog. & nr. 20.

Discendendo poi il Dottor delle Genti a' difetti particolari, da' quali vuole immune la persona del Vescovo, nota il Dottore Angelico, che essendo altri peccati, carnali, e altri spirituali, de' primi egli non fà menzione, *quia omninò* li Sacri Gerarchi *debent esse mundi ab eis*; mà solo de' spirituali; e nè anco di tutti, mà principalmente della superbia, dell' ira, e della cupidigia; che se ei nomina la vinolenza, ciò è (osserva il Santo Dottore) perchè il vino è mantice dell' ira.

Lec. 3. in Tit. cap. 1.

Adunque cominciando dalla superbia, il Vescovo ponga ogni studio per ben prevenire se stesso contro dj questo vizio, che se giunge ad impadronirsi del cuore, lo fà misera preda di tutti gli altri.

S. Gregorio dà trè ragioni per animare il Prelato à combatterlo; e primo, perchè non di rado chi sede sopra gli altri per alcuna dignità, presume di saper più che non sà: secondo, perchè si arroga facilmente di poter più, che non può: terzo, perchè ognuno l'adu-

la

la intorno al suo sapere, e potere, e gli fà credere, che l'uno, e l'altro sia maggiore di quel, che è: e per sopra più, egli forse adula nella medesima cosa se stesso. *Plerùmque Rector, eo ipso, quò cœteris praeminet, elatione cogitationis intumescit: & dum ad usum cuncta subjacent, dum ad votum velociter jussa complentur; dum omnes subditi, si quæ benè gesta sunt, laudibus efferunt; malè gestis autèm nullâ auctoritate contradicunt; dum plerùmque laudant etiam, quòd reprobare debuerant, seductus ab his, quæ infrà suppetunt, super se animus extollitur, & dum foris immenso favore circumdatur, intùs veritate vacuatur. In quodam ipse se constituit culmine apud semetipsum; cunctis se æstimat ampliùs sapere, quibus se videt ampliùs posse, & quos sorte potestatis excesserit, transcendisse se etiam vitæ meritis credit.* Tanto apparato di superbia basta vederlo, per determinarsi à ridurlo al niente, se vi è; e mettere ogni cura per impedire, che non sia mai: *oportet Episcopum non esse superbum.*

Past.par.2.c.6.

Chiuse le vie alla superbia, si ammonisce il Vescovo di ripararsi anticipatamente dall'ira: *non iracundum.* Non s'adiri troppo facilmente; nè per piccole cose; non conservi nella memoria le offese, per cui si adirò; non aneli alla vendetta, che è l'ultimo vizioso sfogo dell'ira. Le Navi, che trà i turbini, e le procelle solcano felicemente il mare, e prendono porto, si hanno in pregio; non quelle che vagliono solo per navigare in bonaccia: così trà i bollori

lori dell'ira trattener la modestia dell'animo, e virtù d'huomini eroici.

Vi è, dice S. Agostino, un'ira torbida, e impetuosa; e un'altra, lenta, e riposata: da questa seconda, che anche si appropria à Dio, non può il Prelato, nè deve astenersi affatto, perchè ella è la cote della fortezza, ministra dell' egregie azioni, istromento, e ancella della virtù; mà l'ira torbida, e impetuosa, quanto biasimevole, anzi perniciosa ella sia, lo dichiara S.Gregorio. *Per iram sapientia perditur: per iram justitia relinquitur; per iram gratia vitæ socialis amittitur; per iram concordia rumpitur; per iram Sancti Spiritus splendor excluditur;* e sebbene il Santo Pontefice non riprovi, anzi adorni con lodi l'ira santa, che nasce dal buono zelo; non però vuole che sia tanta, che esca da' termini, *nè extrà mentis dominium transeat, sed in ultione peccati, tempus, modumque considerans, motus fervidos sub æquitate disponat, ut eò fiat justior ultor alienus, quò priùs extitit victor suus.* Quanto merito con Dio, e credito di virtù si acquista con la Famiglia, con la Diocesi, e con la Città il Prelato padrone dell'ira! Quanto bene rappresenta in se stesso Cristo, di cui fù scritto: *non erit tristis, neque turbulentus; calamum quassatum non conteret, & linum fumigans non extinguet!* Quanta pace, e riposo gode egli in sè stesso, e fà godere al suo Clero, e al Popolo!

Lib.15. de civ. cap.25.

Moral. lib. 5. cap. 31. & 33.

Isa.42. 2.

Segue l'Apostolo dicendo, che il Vescovo non sia cupido di sordidi guadagni, nel che forse

forse più che in altra cosa, egli dovrà premunirsi, per la fame esecranda dell'oro; che travaglia ogni umano petto; e per certa fatalità, (se dir si può) pare che ne' cuori delle persone Ecclesiastiche sia rabbiosa, e insaziabile: mà di questo essendosi parlato molto nel §. undecimo di questa seconda Parte, non è uopo di dirne più, e si passa à considerare altri difetti da prevenirsi nella persona del Vescovo.

Si offerisce in prima l'intemperanza, che il Filosofo disse esser trà tutti i vizj meritevole di rimprovero, S. Tommaso la chiama *peccatum superfluæ concupiscientiæ*, in quanto l'huomo cerca i piaceri del corpo, dove, e più, che non deve, *non secundùm modum rationis*, perlocchè aggiunge l'esimio Dottore, haver lui grandissimo bisogno del santo timor di Dio, il quale appunto il Rè Davidde chiedeva in quelle parole: *confige timore tuo carnes meas*: *hoc est*, secondo la spiegazione di S. Agostino, *timore tuo casto carnalia mea desideria comprimantur*. Mà ad un Prelato, nato Signore, e consecrato tanto solennemente à Dio non si può parlare di tali intemperanze, che recano seco ignominia, e viltà; *& maximè repugnant excellentiæ hominis*; non solo per esser' huomo, mà maggiormente, perchè egli è un tal' huomo.

Ethic. 3.

2. 2. a q. 142. ar. 2.

Psal. 118. 120. ibi.

D. Th. loc. cit. ar. 4.

Più innocente, e però più comune forse è l'intemperanza del mangiare, e del bere: mà perciò potrà il Prelato seguirla senza freno? Il Vescovo (disse l'Apostolo) deve esser sobrio: *in victu*, dichiarò il Cartusiano, e più precisamen-

mente il Sacro Concilio di Trento: *Episcopi modestâ mensâ, ac frugali victu contenti sint*. San Gregorio Papa scrivendo à Natale Vescovo propose la regola, che i Prelati devono osservare nelle mense. *Convivia, quæ ex intentione impendendæ charitatis fiunt, rectè sanctitas vestra in suis Epistolis laudat*; e tali sono ogni volta che si fanno per esercizio della santa ospitalità, propria virtù del Vescovo, ò per accrescere, e mantenere la mutua concordia, e amistà, singolarmente con altri Prelati; pratica usata da S. Agostino; ò per rendersi amorevoli alcune persone nobili, e principali, che possono giovare in molti negozj di gloria di Dio, come costumò S. Ambrogio, avvegnachè astinentissimo; e tutto approva il Santo Pontefice, se però *non plus servitur corpori, quam necesse est, sed sola ejus infirmitas reficitur, ut ad usum exercendæ virtutis habeatur*, cioè se non si commetta intemperanza. Mà chi può promettersi questa moderazione in una cosa, dove la sensualità è tanto inchinevole, e'l costume del tempo hà introdotto tante licenze, tanto lusso, tante nuove invenzioni di solleticare la gola, e si hanno alle mani tanti motivi di ricoprire *sub obtentu necessitatis* (come si disse altrove ad altro proposito) e si può aggiungere, di convenienza, ò di urbanità, *negotium voluptatis*: talora anco con abuso notabile dell'entrate Ecclesiastiche, destinate non per sollazare i Pastori, mà per isfamare le pecore? *Si quis in his non offendit, hic perfectus est vir*; Se alcuno do-

Sess. 25. de ref. cap. 1.

Lib. 2. ep. 37.

Possid. vit. cap. 22.

Baron. ann. 376.

Loc. cit.

S. August.

Jac. 3. 2.

mandi, in quali modi si possa peccare in questa specie, veda S. Tommaso nella Somma, che li raccoglie nel verso seguente.

2. 2. q. 184. art. 4. *Præproperè lautè, nimis, ardenter, studiosè.*

Or sebbene il Prelato debba in ogni tempo stare prevenuto contro l'intemperanza; ciò hà da guardare assai più, visitando la Diocesi; poichè allora maggiormente gli è ingiunta la frugalità della mensa, e può havere più facile l'occasione di non osservarla, e così recare alcuno scandalo, come si notò altrove con l'autorità veneranda de' Canoni.

Concil. Trid. sess. 24. de ref. cap. 3.

Secondo, fugga il Vescovo la vanagloria, che fù detta da S. Basilio *jucundus hostis, & blandissima deprædatrix*. Questo vizio farisaico fù combattuto da Cristo da per tutto, e con la dottrina, e con gli esempi. Egli si protestava altamente dicendo: *Ego non quæro gloriam meam. Si ego glorifico meipsum, gloria mea nihil est. Claritatem ab hominibus non accipio.* Mà li Farisei vanagloriosi tutto operavano per esser veduti, e lodati: la preminenza, la dignità, il comando, la dottrina, e ogni cosa ordinavano alla lode propria: *omnia opera sua faciunt, ut videantur ab hominibus*; e però erano vilissimi ipocriti. Quanto facilmente il Prelato men cauto potrebbe trasportare questo abbiettissimo vizio dalla Sinagoga nella Chiesa! Se parla di se stesso, e delle cose sue, più che non deve, e dove, e quando, e con chi non deve: se gode, che ne parlino gli altri Domestici, ed Estranei: se sente volontieri chi innal-

Jo. 8. 50. & 54. Jo. 5. 41. Matth. 23. 5.

za

za forse con adulazione, più che con verità il suo governo, le sue applicazioni, le sue fatiche. *Vides hunc? Plinius est*: s'egli vi si compiace, e si gonfia d'orgoglio, e di vanità; eccolo spogliato di tutto il merito, che poteva acquistarsi con Dio per le sue buone opere, e caduto in disprego de' Popoli, che seguiranno à lodarlo in presenza sua, ò de' suoi, per forse poi biasimarlo con altri. Demostene invanitosi, perchè una fante, vedendolo, haveva detto ad un'altra: *questo è quel Demostene*: Cicerone lo scherni con un' acuto motto. *Quantus orator! Sed qui loqui apud alios didicerat; non multùm ipse secum*. Mà più al proposito S. Gregorio: *sacrum Officium* (del Vescovo) *non solùm diligit, sed nescit omninò: qui in occultâ meditatione cogitationis cæterorum subjectione pascitur, laude propriâ lætatur, ad honorem cor elevat, rerum affluentium abundantiâ exultat*. Past. par. 1. cap. 8.

In terzo luogo l'accidia grandemente disonora la persona del Vescovo. Ella è un rincrescimento, e lentezza nel ben' operare per la gloria di Dio, e per la salute propria. Nell'età più robusta si ricuopre con il pretesto di non opprimersi col troppo: nella più avanzata colla scusa di non poter fare ne anche il poco: negli animi molli si prende motivo dalle difficoltà, che spesso anco si nominano impossibilità: nelli più generosi si pretende di coonestarla con mille riflessi di prudenza, dettati dalla carne, e dal mondo. Mà alza la voce l'Apostolo, e in persona di Timoteo si protesta con ciascun

2. Tim. 4. Prelato. *Tu vigila*, *labora*, *opus fac*, *ministerium tuum imple*: *contra otiosos*, comenta Ugon Hug. Card. ibi Cardinale, *contrà delicatos*, *& imperfectè agentes*. Si leggano le lettere 27. 28. 29. e 31. del libro undecimo Ind. 6. del Registro di S. Gregorio, dove il Santo Padre riprende, e minaccia i Vescovi accidiosi, e comanda loro, *ut desides ulterius*, *esse non debeant*, *sed sacerdotalem se habere zelum*, *& solicitudinem opere doceant*. Questo difetto (dirà alcuno) doveva connumerarsi trà quei del governo: mà si è posto quì perchè prima, e principalmente egli risiede nella persona; ed è torpore, ed intirizzamento di spirito.

Finalmente difetto da prevenirsi dal Prelato sarà, s'egli si mostri più huomo del secolo, che di Chiesa, più Cavaliere, che Sacerdote, più Cortigiano, ò Politico, che Religioso, con discorsi sempre mondani di cavalli, di livree, di cocchj; con sentimenti di sola temporalità, di accrescere il patrimonio, di ingrandire la Casa, d'arricchire i Nipoti, di vivere in ogni comodità, e buon'agio del corpo, senza molto pensare allo spirito; di salir sempre più sù *ad majora*, sebbene ciò non si dica à tutti, mà à pochissimi Confidenti; una cosa parere, e un'altra essere, cioè sotto l'apparenza Ecclesiastica, haver un genio tutto del
1. Joan. 4. 5. mondo. I secolari *de mundo sunt*, e sono scusabili, *si de mundo loquuntur*, e camminano sù le pedate di lui. Mà i Prelati devono dire:
1. Cor. 2. 12. *Nos ex Deo sumus*: *neque spiritum hujus mundi* ac-

accepimus, *ſed ſpiritum*, *qui ex Deo eſt*; nè ſolo dirlo con le parole, mà moſtrarlo ne' ſentimenti, e nelle azioni. Il Magno Gregorio conſiderando queſto ſpirito, ò animo ſecolareſco, che ſi nudriva dai Prelati del ſuo tempo con sì grande diſconvenienza del loro ſtato ſacro, ſi eſpreſſe in queſti doloroſi ſenſi: *ad pœnam noſtram, ut video, Epiſcopi vocamur, qui honoris nomen, non virtutis tenemus; curis enim ſæcularibus intenti, tantò inſenſibiliores intùs efficimur, quantò ad ea, quæ foris ſunt, ſtudioſiores eſſe videmur*. Tanta paſſione per le coſe terrene, e del ſecolo, e altrettanta inſenſibilità, e indifferenza, ò diſamore per le ſpirituali, e divine, non è comportabile ne' Criſti del Signore. Ella fà languire, prima la Prelatura, e poi la Chieſa. *Omne caput languidum*, *& omne cor mærens* (ſi doleva Iſaia, parlando de' Primati della Sinagoga) *Sicut cor ſapientiæ locus eſt*, oſſervò S. Gio. Griſoſtomo; *ità Sacerdotes receptacula ſunt ſapientiæ ſpiritualis*. I Sacri Prelati ſono il Capo, e'l Cuor della Chieſa, e inſieme Conſerve preziose dello ſpirito di lei, che è diſpregio del mondo, amor del Cielo, povertà di ſpirito, mortificazione, umiltà; per modo, che ſe poſſibil foſſe di perderſi in tutto il Criſtianeſimo la pietà, la religione, la fede, e ogni cognizione, e ſentimento di Criſtiana virtù; nondimeno ne' Prelati ella ſi manteneſſe nel ſuo pieno vigore, e integrità; e da eſſi come da Conſerve, ſe non ſi diceſſe meglio, come da ſorgenti vive, e fonti perenni ogni Fedele, e In-

Hom. 17. in Evang.

Iſa. 1. 5.

Hom. 38. in Matth.

e Infedele potesse attigner l'acqua della sapienza. O' felicità del Popolo Cristiano, se siccome egli hà molte di queste Fonti, ò Conserve, che la divina Providenza hà collocate in varie parti; così ne havesse più, e più, e in ogni luogo: *lætabitur tunc deserta, & invia, & exultabit solitudo, & florebit quasi lilium.* Isa.35. 1.

§. XV.

Difetti da prevenirsi dal Vescovo nel governo.

NON perchè il Prelato, quanto alla sua particolare persona, sia buono, e applaudito da' buoni, sempre egli è tale nel suo governo: anzi forse in se stesso, e nella vita, e costumi potrà essere irreprensibile, mà grandemente reo nella Prelatura. Buon' huomo per avventura egli sarà, buon Cristiano, buon Cavaliere, e anco, buon' Ecclesiastico, mà non buon Prelato: buona pecora, mà mal Pastore. *Multi sunt*, scrisse avvedutamente Aristotile parlando del reggimento politico, *qui in privatis rebus virtute uti possunt; in cæteris, quæ ad alium spectant, non possunt: undè rectè illud Biantis dictum videtur: Principatus virum ostendit.* 5.Ethic. c.1. Se il Filosofo trovò sì pochi huomini abili à ben condurre la Repubblica, per lo che bastano le doti della natura; quanto maggiore scarsezza se n'havrà per ben' amministrare una Chiesa, e Diocesi, dove si richiedono virtù divine, e spirito soprumano?

Saul-

Saulle nella vita privata fù il migliore degl' Israeliti : *non erat de Filiis Israel melior illo*: mà assunto al Regno, si pervertì; e rendutosi indegno della Corona, per divino comandamento, ne fù deposto. *Ait Samuel ad Saulem. Projecit te Dominus, ne sis Rex super Israel*. Se la colpa fosse di Principe, ò più tosto d'huomo privato, poco rileva il ricercarlo; quando il Signore, che è giusto vindicatore di tutte le colpe, non meno è offeso con i peccati, diremo così, dell' ufizio, che con quelli della persona. 1. Reg. 9. 2. 1. Reg. 15. 26.

S. Gregorio Papa descrivendo le particolari virtù, che devono ornare il governo del Vescovo, per la regola de' contrarj, indicò i difetti, che possono guastarlo. Quando (diceva) io mi pongo à considerare l'ufizio, e le obbligazioni del Prelato Ecclesiastico, vedo che egli hà da essere mondo ne' pensieri, valente nell' opere, discreto nel tacere, utile nel parlare, misericordioso con tutti, sopra tutti dedito all' orazione; umile, e conversevole co' buoni; forte, e sostenuto co' cattivi; trà le cure, e strepiti de' negozj, raccolto, e tranquillo di spirito; nella tranquillità, e riposo dello spirito, provido, e attento a' negozj: *Necesse est, ut Præsul cogitatione sit mundus, actione præcipuus, discretus in silentio, utilis in verbo, singulis compassione proximus, præ cunctis contemplatione suspensus, benè agentibus per humilitatem socius; contrà delinquentium vitia per zelum justitiæ erectus; internorum curam in exteriorum* Past. p. 2. c. 1.

oc-

occupatione non minuens ; exteriorum providentiam in internorum ſolicitudine non relinquens. Il Veſcovo ornato di tali virtù, quanto maeſtoſamente ſede ſul Trono, *ſpectaculum factus mundo, angelis, & hominibus; ideſt*, come dichiara il Cartuſiano, *objectum præcipuæ, & cujuſdam admirativæ inſpectionis*: e per converſo, ſe lo accompagnano i difetti oppoſiti, quanto vive ſpregiato, e ſenza nome!

1. Cor. 4. 9.

Dion. Cartuſ. ibi.

Diſcendendo à ricercare più diſtintamente, dove, e come il Sacro Prelato poſſa mancare nel ſuo governo, diciamo primieramente, che ciò può accadere, per commiſſione, come parlano le Scuole, e per omiſſione, cioè con atti poſitivi di far il male, e con negativi di non far il bene. Sono queſte due ſole parole; mà che comprendono tanto, che potrebbe formar più volumi. Se egli fà ciò, che per diritto della Legge divina, ò umana non gli è permeſſo, manca con colpa di commiſſione. Se non fà ciò, che gli è comandato, guaſta il governo con l'ommiſſione. Se commette, ò ommette tutto; ſi fà colpevole di tutto. Se una ſola parte, ò più parti; sù le medeſime parti cade con proporzione la ſua colpa. Oltre ciò, può eſſer reo di troppa indulgenza, e di troppo rigore, di creder ſoverchio, e di non affatto credere, di credere troppo à ſe ſteſſo, e troppo poco agli altri. Difetti ſuoi, e del ſuo governo ſaranno il non oſſervar ſecreto nelle coſe, che lo richiedono, e dir tutto à tutti, di che ſi ragionerà, come di coſa principaliſſima,

ma, diſtintamente più ſotto) e l'oſſervarlo trop-
po, e far tutto ſenza conferire, e conſultare i
prudenti: cercar tutti i ſuoi comodi, non pen-
ſando, che molto ſcomoda gli altri: andar ne'
negozj troppo lento, ò correr troppo: voler
far ogni coſa da sè, quaſi che gli altri non
ſappian far nulla: ò à guiſa d'un morto ſimo-
lacro, laſciar fare tutto a' ſuoi: e per dir bre-
ve; richiedendoſi per il governo ſpirituale
d'una Chieſa, e Dioceſi, oltre le virtù Theolo-
giche infuſe, tutto il compleſſo delle Morali ac-
quiſite, può egli mancare circa queſt' ultime
in ambi gli eſtremi del troppo, e del poco,
perchè la loro naturale perfezione richiede di
ſtare nel mezzo.

Per la più chiara ſpiegazione della mate-
ria, giova di ridurla à metodo. I difetti del
governo poſſono eſſere di applicazione, ò di
eſecuzione; circa il fine, ò intorno a' mezzi;
e conſiderando le cauſe loro; perchè ſi vuol
ſaper troppo, ò perchè ſi sà troppo poco; nè
s'intende il governo ſteſſo, nè ſi poſſede l'arte
di farlo; ò ſe ella ſi hà, non ſi vuol' uſare
per farlo bene.

Se ſi manca nell'applicazione, che è un'
animo fiſſo nel conſiderare cotidianamente con
iſtudio, e diligenza tutte le coſe, che giovano
per ben' ordinare la Chieſa; egli è un governo
in aria, ſenza fondamento, dov' ei ſi poſi. Il
Prelato diſapplicato che altro è, ſe non la Sta-
tua del Profeta, *Paſtor & Idolum*, da lui eſpo- *Zach. 11. 7.*
ſta alla pubblica deriſione? è un corpo orga-

 ni-

nico, mà che non hà anima: e se l'hà; tutta è rivolta à sè stessa, ai suoi comodi, a' suoi diporti ameni, ò a' vantaggi temporali della propria persona, ò casa, e nulla alle necessità spirituali della Diocesi: *Pastor, qui non est Pastor, sed Idolum, & larva Pastoris.*

Menoch. loc. cit.

Se si pensa, e non si eseguisce; e dove si richiedono fatti, si danno parole; il governo è vano: nè egli scarica la coscienza del Vescovo; nè ajuta la Diocesi, anzi maggiormente l'aggrava. Pensi, e operi il Sacro Pastore nelle materie di grazia, e sù l'orme del B.Carlo, non prometta quelle cose, che non vuol fare. Nell' altre di giustizia, renda prontamente ad ognuno il suo, che è per l'appunto una esecuzion di giustizia.

Difetti del governo intorno al fine sono, se non si comprende il fine stesso, che altro non è, nè può essere, se non l'onor di Dio, e'l servizio della Chiesa, e dell'anime: se il pensiero non vi s'interna; ò solo si conosce in superficie per le specie più grosse, e obvie a' sensi: e ciò oh quanto è facile! Ad alcuni, se si mira la Cattedra, la prima specie, che si offerisce, è del comando. Se gli abiti Pontificali, ciò, che prima si rappresenta, è la gloria propria. Se i Cleri, si corre tosto à compiacersi della superiorità. Se le rendite della Mensa; sopra tutto si vuol la ricchezza; mà di questo già si parlò nel §. terzo della Prudenza: nè perciò è superfluo quì di ripeterlo.

Quì altresì s'appartiene, se il Prelato, trà

le

le tante incumbenze del ſuo ufizio, per avventura ſi ferma in una, ò due; e l'altre mette in non cale. Se applica la ſollecitudine Paſtorale, tutta alle Monache; e nulla al Clero. Se al Clero ſolo; e non al Popolo. Se al Foro, e al Tribunal delle Cauſe: e poco alle Coſcienze. Se à migliorare i fondi; più che à riformare i coſtumi. Se aſſai bene alla Fabbrica mà non ugualmente al Governo. *Rectè offert, ſed non rectè dividit*. Legga egli per illuminarſi in ciò le querele fatte contro i Veſcovi, nominati nel Capo ſecondo dell' Apocaliſſe, ripreſi ivi, e minacciati, non perchè non faceſſer nulla; mà perchè non facevan tutto.

Mà i difetti circa i mezzi quaſi ſono infiniti; e tanti, quanto ognuno di eſſi può eſſere mal'adoperato. Nella prudenza, che dirigge il governo, *non ſunt determinatæ viæ perveniendi ad finem*: e però deve ella ricercar tutto, oſſervar tutto, ponderar tutto, e valerſene, in quanto può giovare al ſuo fine. Quanti ſcogli in queſta navigazione! Se ſi è inconſiderato, ſe precipitoſo, ſe incoſtante, ſe mal cautelato, ſe poco accorto, ſe troppo ardito, ſe troppo timido, e generalmente, imprudente, cioè, ſecondo la ſpiegazione del Dottore Angelico, *divertens à regulis, quibus ratio prudentiæ rectificatur*; *vel contrario modo agens prudentiæ*; già non è più governo, mà diſordine, e confuſione.

Ariſtot. 3. Ethic.

2. 2. qu. 53. ar. 1.

Del voler ſaper troppo; ò di ſaper troppo poco, ò non intendere il governo, ò intenden-

dolo, non volerlo usar bene; rispettando Noi quì, siccome in ogn' altra parte di quest' Opera, l'alta dignità, e sapienza de' Prelati, si astenghiamo dal trattarne: e passiamo à considerare altri difetti, che non sono men rilevati.

S. Gregorio scrivendo à Giovanni Vescovo di Ravenna detestò in lui il vizio della doppiezza, e simulazione, che con nome più generale può chiamarsi menzogna. *Fratribus tuis*
Lib. 4. ep. 14. *non aliud loquaris, aliud in corde habeas: emenda maximè duplicitatis vitia*, della quale dice, che egli era reo ancor nello scrivere. *Fraternitas tua duplici corde scribit, & alia blandi-*
Ibid. *menta in Epistolis suis exhibet, alia in linguâ suâ sæculariter ostendit*. Un Prelato soggetto à tal debolezza non speri d'haver credito, nè stima co' popoli, nè benedizione da Dio nel
Prov. 3. 32. governo. *Abominatio Domini est omnis illusor*.
1. Mac. 7. 14. *Homo Sacerdos de semine Aaron non decipiet nos*, dissero di Alcimo i buoni Assidèi mentovati nel Sacro Testo: mà vedendo dappoi, che una cosa egli haveva promessa, e un' altra opposta n'haveva fatta, pubblicarono da per tutto di lui, e de' suoi complici, che erano mali huo-
Ibid. vers. 18. mini, e barattieri: *non est veritas, & judicium in eis*.

Altro difetto è l'insensibilità nelle cose toccanti l'onor di Dio, e la salute spirituale de' Prossimi. *Montes simul, & colles, & funda-*
Eccli. 16. 10. *menta terræ concutiuntur, & in omnibus his insensatum est cor*.

Il

Il Clero non osserva disciplina. Il Popolo *sedet manducare, & bibere, & surgit ludere*: cioè i Diocesani, *in peccatis suis securi deliciantur, ludunt, & exultant*. Si tendono insidie alla pudicizia, fors' anche più custodita ne' Chiostri; si esercitano pubblicamente nella Città, e Diocesi contratti iniqui, e usurarj; i Padri, e le Madri non hanno veruna cura della buona educazione de' Figliuoli; le Chiese si profanano con aperte irriverenze da' laici, e ancor da' Cherici; e il Prelato se ne stà riposatissimo, quasi che tutto ciò nulla gli appartenesse: fà buon conto à tutti, ò se la passa con qualche lamenti co' suoi, ò con un'Editto, che poi non si eseguisce. *In omnibus his insensatum habet cor*. Insensibilità, che è indizio della morte spirituale dell'anima, avvegnachè si conservino vegeti, e robusti i sensi del corpo. Exod. 32.6. Corn. à Lap ibi.

Non minor' errore si è il voler condurre ogni cosa con l'autorità, e col comando: mà nulla con l'esempio: ciò che forse non si avverte da molti de' Soprastanti alle Diocesi. I Monitorj, gl' Editti, gl' Ordini, e anco i gastighi, del governo sacro possono fare una metà: mà l'intero non si conseguisce senza la vita splendida per le virtù; onde à ragione il Signore si dolse de' Prelati dell' Ebraismo: *Alligant onera gravia super humeros hominum; digito autem suo nolunt ea movere*: cioè, *nè tantillùm quidèm suo exemplo juvare*. Matth. 23. 4

Grande altresì, e perniciosissimo difetto nel governo sacro è il soddisfarsi, ò fermarsi nel-

Ezech.8.8. nelle apparenze, e non ſcavar dentro. *Fode parietem* fù detto al Profeta; e ſimilmente ſi dice ad ogni Prelato. *Multi Epiſcoporum*, ſcriſſe un dotto Interprete, *videntur exteriùs benigni, gratioſi, inſignes, eò quod Eccleſia cultum, Altarium ornatum, Fabricæ ſplendorem, largas eleemoſynas &c. egregiè curent; ſed interna, putà ſuorum vitia, ignorantiam, pericula ſalutis negligunt, cum hoc ſit potiſſimùm Epiſcopi officium.* *Erigimus muros*, diceva S. Bernardo, *negligimus mores*. Si potrebbe aggiungere, che altri più politici, che Eccleſiaſtici, per accattarſi lode, e benivolenza, e la vana aura popolare, ſi determinano di fare un governo grazioſo, che anco chiamano Signorile, e per ſoverchio timore di diſguſtare, ſtudiano di unire, con prudenza di carne, l'Arca del Teſtamento con l'Idolo di Dagone: *Prima ſtatim ſtudia ad gratiam conferunt, famamque clementiæ*; overo ſcaricano per una vana moſtra di zelo tutti i rigori ſopra pochi Sudditi, abbietti, e poveri; mentre i più ricchi, e più potenti paſſeggiano à man ſalva le Piazze ſpazioſe di Babilonia. Criſto certamente, e li veri Prelati, pieni del ſuo ſpirito non governarono così; nè tali idee, e regole di governo ſono conformi alla loro dottrina, nè a' loro eſempj.

Corn. à Lap. in Apoc.3.1.

Card. Papien. in Comment. lib.1. in fin.

Finalmente ſi dovrebbe porre trà i difetti, di cui ſi parla, la puſillanimità, che per detto di S. Tommaſo reca ſeco la pigrizia, il timor vano, e la mancanza di cognizione del proprio ſtato, e delle ſue obbligazioni. Mà eſſendoſi trat-

2. 2. qu. 133. ar.2.

trattato copiosamente nel §. nono di questa seconda Parte della grandezza dell'animo, virtù sua opposta, la trapassiamo, e rappresentiamo al nostro Prelato alcuni poch'altri falli, che nel suo reggimento possono essere più sensibili.

Il primo è di lasciare il governo stesso per qualunque causa in mano altrui, chiunque egli sia, ò Parente, ò Ministro, e molto meno, se Servitore, ò riseda nella Casa Episcopale, ò ne stia fuora; di che null'altro si vuol dire, se non che gl'istessi Idolatri Gentili abborrirono sì fattamente questa, diremo così, irregolarità, e perversione di ordine, che à perpetua infamia de' Dominanti, che ne furono rei, la registrarono nelle Istorie: *Regebatur*, scrisse Svetonio di Galba Imperadore, *trium Imperio*, che il volgo chiamava perciò suoi Pedanti; e così di Claudio, perchè fù dominato da' Liberti si disse: *non Principem, sed Ministrum egit*. Cosa, che anch'oggi fà stomaco à chi la legge: e se per avventura si trovi in alcuna Diocesi, provoca le lingue ad una universale mormorazione.

Suet. cap. 14.

Idem cap. 29.

Il secondo difetto da prevenirsi è intorno al segreto, che si richiede di conservare, e osservare. Distinguiamo segnatamente queste due cose, ò parole, siccome sono distinte per la proprietà de' lor nomi. Deve il Prelato, che regge una Chiesa, conservare il secreto di moltissime cose, per le regole comuni d'ogni governo, e per le particolari di questo, che è spirituale, il quale non si ferma nella sola esterior

rior superficie, mà penetra ne' più nascosti seni dell'anime, e delle coscienze. Uno, che comanda, con le notizie, che hà di molte cose, se le usa bene, fà maraviglie: mà se le pubblica, confonde ogni cosa; e si avvera in lui, e di lui il divino oracolo: *Os lubricum*, ò co-
Prov. 26. 28. me altri leggono: *Os non tectum*, cioè che dice tutto, *operatur ruinas*. Non possa mai dire
Terent. in Eunuch. 1. 2. il Prelato di sè: *Plenus rimarum sum*, *hàc atque illàc perfluo*, come un vaso fesso. Conservi, e osservi religiosamente il secreto. Lo conservi nelle cose, e l'osservi alle persone, poichè così richiede sempre la prudenza, e la fedeltà, e quasi sempre la carità, ò la giustizia. L'osservi nel parlare, e più ancor nello scrivere, *quia scripta manent*. Lo guardi anco nelle scritture, ò per dir meglio, guardi avvedutamente le scritture stesse, se ricercan secreto. Il Valletto della Camera non oda tutto, non veda tutto, nè sia padrone di vederlo, se vorrà: nè il Padrone gli si palesi, ò confidi
Eccli. 8. 11. più che non deve. *Nescis enim quid pariet*.

In terzo luogo si considera da sperimentati Prelati come un'errore notabile del governo, il non provvisionare i Ministri, che non mai si hanno buoni, ò non son diligenti, se non si paga-
In Man. c. 41. n. 3. no. Si veda il Genuense, che ciò attesta *de visu*.

L'ultimo fallo, che può farsi, se forse per il gran suo peso non è il primo di tutti, si è, se in un governo tutto sacro, e spirituale, qual'è questo del Vescovo, e che nella sua istituzione è divino, li consigli, e le delibera-

zio-

zioni ſiano tutte umane, quali havrebbon preſo Lepido, e Lentulo, ſolo lodevoli, perchè non vedevan più. Non ſi riprova ne' Maeſtri della Religione Criſtiana l'uſo della ſcienza, e prudenza: nobili lumi della mente; mà ſi domanda, che non ſia ſolo. Si lodano Tacito, e Plutarco, e tutti li buoni Scrittori dell'arte difficiliſſima del governo; mà ſi avviſa, che non ſiano principali. I Governatori del Popolo Criſtiano *habent firmiorem propheticum, & evangelicum ſermonem, cui attendant, quaſi lucernæ lucenti in caliginoſo loco*, cioè nelle perpleſſità, e difficoltà de' negozj, trà le quali più poſſono illuminarſi con un lampo di dottrina ſacra, che con mille Soli di politica. Il Ven. Servo di Dio Vincenzo de' Paoli, Fondatore della Congregazione della Miſſione, ſaggiamente diceva, che il poco progreſſo negli affari della gloria di Dio, naſce dal non fondarſi gli huomini ſopra i dettami della Fede, mà sù le umane ragioni: il che nella ſpecie del governo ſacro, fors' anche è più vero, che in ogni qualunque altra.

2. Pet. 1. 19.

In Vit. lib. 2. cap. 1.

Per prevenire, e riparare, dove biſogni, tutti li mancamenti narrati, S. Agoſtino laſciò a' Veſcovi una ſua pratica degna di lui, e del ſuo grande ſpirito. Egli ogn'anno nel giorno anniverſario della ſua conſecrazione, faceva come un Coſtituto di sè ſteſſo, e del governo della ſua Chieſa, per riconoſcere tutto il ſuo vivere, e operare, per emendare le coſe per avventura mal fatte, e confermarſi vie più

nelle ben fatte. ecco le sue parole. *Cùm dies anniversarius nostræ ordinationis exoritur; tunc maximè honor hujus officii tanquàm primùm imponatur, attenditur: non solùm futura ejus, quemadmodùm deinceps geri debeant, cautâ prævisione consulimus, verùm etiam præterita quemadmodùm gesta sint, solicita recordatione recolimus, ut nosmetipsos in benefactis imitemur, & si quæ culpanda transierint, nè repetantur, curemus; ut ignoscantur, oremus, & accusationem Diaboli, ubi possumus, rectè agendi sedulitate fugiamus, & ubi non possumus, confitendi pietate vincamus. Sic hodiernus dies iste*, conchiude il Santo, *admonet me attentiùs cogitare sarcinam meam*, (cioè del Vescovado) *quæ benè portata majorem comparat gloriam: infideliter autèm gesta ad immanissimam præcipitat pœnam*. Altri Santi Prelati tennero, per questo riconoscimento di sè stessi, e del loro governo, altra pratica, che fù di havere uno, ò due Sacerdoti gravi, e prudenti, che notassero le loro azioni, e dicessero loro liberamente tutto quello, in che erravano. Degno frutto certamente di quella umiltà, che S. Gregorio chiamò manifesto carattere de' Predestinati.

Hom. 24. & 25. inter 50.

Genuen. in Man. cap. 93. n. 4.

Moral. lib. 3. c. ult.



In-

§. XVI.

Industrie per l'ajuto spirituale dell'Anime, e per facilitare il governo.

IL magistero interiore della grazia, la cui pienezza si dà al Vescovo nella sua Ordinazione; e lo Spirito Santo, che trà gli altri suoi doni reca all'anima la sapienza, ben lo possono render' istrutto nella materia, di cui si parla; mà non perciò egli può tralasciare di cooperarvi studiosamente con la propria industria: e se ciò è superfluo; come il Profeta in persona di Dio chiamò, secondo la spiegazione de' Santi Ambrogio, e Girolamo, li Sacri Prelati Pescatori, e Cacciatori: *Ecce mittam eis Piscatores multos, & piscabuntur eos; & mittam eis Venatores multos, & venabuntur eos*? Chi non sà che la pesca di molti, e grandi pesci, e la caccia di fiere indomite richiedon' arte; e non una sola, mà molte, e non volgari industrie? Jerem.16.16.

S. Agostino aggiungerebbe alli due ufizj di Pescatore, e Cacciatore, che si considerano nel Prelato, il terzo di Medico: onde siccome disse egli del Verbo fatt' Huomo; *descendit omnipotens Medicus ad sanandum grandem ægrotum*, che era tutto il genere umano, infermo *non morbis corporis, sed peccatis*; così il nuovo Vescovo entra nella Diocesi per intraprendere la cura d'infiniti spirituali ammalati: mà questa cura di tanti, e dissimili, e talora opposti mali certamente non può farsi con una medicina Serm. 59. de verb Domini

Ep. 50. ad Bonifac. comune à tutti : *cogunt* (notò lo ſteſſo Santo Dottore) *multas invenire medicinas multorum experimenta morborum*.

Sia dunque la prima, non medicina, mà induſtria, e diligenza preliminare per preparare tutte le ſorti di ſpirituali medicine, il conoſcere avvedutamente l'indole, e la naturale diſpoſizione de' Dioceſani: in univerſale nel corpo, che è la medeſima Dioceſi; e in particolare, negli ſtati, e ordini dell'uno, e dell'altro ſeſſo, de'Cleri, delle Monache, de' Magiſtrati, della Nobiltà, e della più baſſa Plebe, che la compongono. Non può eſſere meno utile al Prelato queſta cognizione; di ciò, che ſia al Medico quella del polſo.

S. Gregorio, maeſtro conſummato in queſt' arte di curare l'anime, che egli diſſe eſſer l'arte delle arti, preteſe, che anco ſi conoſceſ-Paſt. p. 1. c. 2. ſero le perſonali condizioni di ciaſcun' individuo: nè ſenza ragione; *quia actiones ſunt in particularibus*; e dove non ſi deve ſpeculare, ſe non per operare; le operazioni, che ſono ſingolari, à modo di medicine, non ſon ben dirette, ſe non ſono ben' appropriate: onde il zelantiſsimo Pontefice trà le immenſe occupazioni del Pontificato, e trà le altre dottiſsime opere del ſuo ingegno, non s'increbbe di ſcrivere à queſto ſol fine un libro, che è il terzo del ſuo Paſtorale, nel quale poſe trentaſei differenti maniere di ammonire utilmente de' loro difetti, altrettante differenti qualità di perſone: quaſi medicamenti diverſi per diverſe ſpecie d'infermità. libro degno per verità di ſtar ſem-

pre

pre trà le mani de' Prelati, per erudirsi in tutta la Pastorale spiritual cura cò i precetti di tanto Maestro.

Conosciuta l'indole de' Popoli, ciascuno de' quali oltre le virtù, e vizj comuni à tutti, hà anco i suoi proprj, e quasi municipali; e questi talora in un medesimo Popolo sono varj secondo la varietà de' luoghi, e de' climi; passa il Sacro Pastore ad altra industria, che è di acquistarne il cuore: mà con qual' arte si farà tanta impresa? Per certo con quella stessa, che usarono gli antichi, e usano li moderni buoni Prelati; cioè senz' arte alcuna, mà col credito universale della virtù, e l'esempio luminoso della vita, e con tale splendore, e buon' ordine della persona, e del governo, che siccome in Mosè pareva, che fosse naturale la luce, che per dono sovrano gli sfavillava dal volto; così le grandi virtù del Vescovo passate in abito lo mostrino al Popolo, se non quale Originale, almeno come un ritratto vivo di santità. *Adeptus est gloriam* (fù detto di Simone Sommo Sacerdote del Giudaismo) *in conversatione gentis suæ: & quasi Sol refulgens, sic ille effulsit in Templo Dei.* Eccli. 50. 5. & 8.

Grande industria di vero è questa: mà per ridurla in atto, quant' altre industrie, ò più veramente quanta copia di grazia è necessaria!

Discendendo alle industrie più particolari, oltre ciò, che si è detto sparsamente in quest' Opera, della buona corrispondenza col Capitolo della propria Cattedrale, e col Clero Rego-

golare, e con il Principe, e suoi Ministri, e Nobiltà, e con tutti li Magistrati: alcuni Prelati distinguendo, oltre agli ufizj spirituali proprj della podestà del loro ordine, che sono noti, due altre sorte di ufizj, che chiamarono Pastorali, e Giurisdizionali; e questi secondi suddividendo in quelli, che appartengono al foro interno dell'anima, e all'esterno del Tribunale delle cause contenziose; ordinarono gli uni, e gli altri con particolar metodo; il quale, siccome nelle scienze, così ne' governi, giova alla memoria delle cose, e ne agevola l'esecuzione.

Per rispetto alli ufizj Pastorali, che abbracciano tutte le operazioni ordinate alla salute dell'anime, l'industrioso loro zelo formava diversi libri.

Il primo chiamavano dello stato dell'anime, nel quale si contenevano le relazioni, che ogni Parroco, richiestone prima per lettera, che gli si mandava nel principio di Quaresima, trasmetteva al Vescovo nell'ottava di Pasqua; con il nome, cognome, ed età di tutti gli habitanti della sua Parrocchia, dell'uno, e dell'altro sesso, e con la distinzione quanto à i giovanetti di poca età, degli abili, e non abili alla santa Communione, e di quelli, che dopo la dovuta Istruzione erano stati ammessi ad essa in quella Pasqua; e in fine degl'Inconfessi; con che veniva il Vescovo ad assicurarsi d'haver' essi tutti adempito il precetto Pasquale, e à conoscer quelli, che non l'havessero osservato, per

i qua-

i quali dava poi à Parrochi li convenienti ordini per disporli à fare la loro obbligazione: diligenza utilissima per provvedere alli bisogni di diversi peccatori ostinati, concubinari, usurari pubblici, e quelli che mantengono aperte inimicizie, de' quali con la medesima occasione il Curato avvisava; e indi si cercavano i mezzi di ajutarli, e correggerli, che è precisa incumbenza del Vescovo.

Altro libro conteneva le notizie dello stato della Dottrina Cristiana della Città, e Diocesi, le quali i Vicarj Foranei raccoglievano ogni Mese da' Parrocchi del loro distretto: e nella Città, alcun' altro Deputato, se non che il Vescovo le visitasse egli di persona ne' tempi, che si havesse prescritti (cosa, che sarebbe d'insigne esemplarità, e frutto). In questo libro erano descritte tutte le Scuole della detta Dottrina, aperte nelle Parrocchie, con le loro distinte classi, e numero de' Figliuoli, e Figliuole, che intervenivano, notato separatamente, di Domenica in Domenica, con l'espressione dell'età loro, dagli anni quattro fino ai sedeci, e degli Operarj, e Operarie, che assistevano alla santa opera; il che rendeva i Parrochi attenti per non mancare à questa importantissima obbligazione del loro ufizio, e assicurava la coscienza del Vescovo, primo Parrocho di tutta la Diocesi, da ogni negligenza, che in questa materia, di suo genere è mortale.

Il terzo libro era dello stato del Clero, col nome, cognome, età, studj, esercizj, e im-

impieghi, e qualità di ciascun Sacerdote, & Cherico, formato per alfabeto, la qual notizia con altre, che il sagace Prelato veniva acquistando da diverse parti per molte vie, che occorrono nel governo, valeva à scoprire le abilità, e costumi di tutti per vigilare sopra di loro, e formar'il giudicio intorno agli promovendi agli Ordini, e ne' Concorsi, e nell'approvazione de' Confessori, e distribuzione di molti ufizj Ecclesiastici: avvertendo di rinovar detto libro di trè in trè, ò almeno di sei in sei anni, il che riesce facilissimo per mezzo de' Vicari Foranei, a' quali s'ingiunge di mandare nuove informazioni secretissime, le quali il Prelato parimente fà registrare, e conserva con impenetrabile secreto; sicchè non mai vengano in mano di chi che sia, benchè Servitor fidatissimo. Vedasi anco il Crispino nel Trattato della Visita §. 13. dove parla del libro Pastorale, e altre memorie da lui ristrette alla sola Visita; mà che possono esser' utili à tutta la generalità del governo.

Per le cose giurisdizionali tenevano i vigilanti Prelati un registro per alfabeto, di tutti li Confessori approvati, distinto in due parti; la prima de' Secolari, e la seconda de' Regolari; della vita, ò studio de' quali pigliavano notizie nelle opportune contingenze da' Parrochi, e da altri per sapere in quanto era possibile, se adempivano debitamente il ministero loro con l'integrità esemplare della vita, e con l'applicazione agli studj necessarj per il loro

mi-

ministero, per lo che insistevano, che non si tralasciassero le Congregazioni d'ogni mese de' casi di coscienza, ne' Vicariati Foranei, delle quali si parlò più sopra: e quanto ai Regolari, ne ricercavano destramente le informazioni da' loro Superiori, li quali persuasi di questo zelo del Vescovo eccitavano il proprio; e procedendo ogni cosa con molta soavità, si tenevano tutti li Confessori attenti al loro importantissimo ufizio, conforme alla massima del Santo Pontefice Pio V., il quale diceva, che se tutti li Confessori facessero bene l'obbligo loro, il mondo intero sarebbe emendato.

Per conto della giurisdizione esterna del Foro tenevano i medesimi Prelati un' altro registro di tutte le cause pendenti, civili, e criminali, le quali il Cancelliere notava di mano in mano; e ogni mese ne dava conto in presenza del Vescovo, e del Vicario, e del Promotor Fiscale, osservandosi, se si spedivano debitamente, e con il suo ordine, e se à tutti si amministrava la conveniente giustizia.

Si osservi quì come con queste industrie, e altre simili, che il vigilante Prelato ritroverà, se vorrà cercarle, nelle Vite de' Santi Vescovi, e più che altrove, in quella di S.Carlo, e negli Atti della sua Chiesa, si venga à spianare il governo; e disfarsi li nuvoli oscuri, che talora, per una soverchia apprensione d'intollerabili fatiche, ingombrano la mente di un Pastore pigro, ò disattento. Fermi egli al lume della Fede, e del buon discorso, primo la obbli-

bligazione naturale, divina, e canonica, che hà di ben governare la sua Chiesa sotto pena capitale dell'anima: *Penset*, l'avvisa il Magno Gregorio, *quia quot regendis subditis praest, reddendæ apud districtum judicem rationis tempore, ut ità dicam, tot solus animas habet*. L'anima del Vescovo, quanto al suo individuo, ella è una sola, mà sono in lei tutte l'anime de' Diocesani. Indi si determini di far davvero, e come è scritto: *Attendat sibi, & universo gregi, in quo Spiritus Sanctus posuit eum regere Ecclesiam Dei, quam acquisivit sanguine suo*: habbia ordine in tutte le cose sue, cioè secondo che spiegò un'Antico, *scientiam rerum, quæ agentur, & dicentur, loco suo collocandarum*; e havrà riposo, facilità, comodo, e tempo per tutto.

Moral. lib. 24 cap 30.

Act. 20.28.

Cic. 1. de off.

Confusum nihil est, ubi fiunt ordine cuncta,
Curatur totum, negligiturque nihil.

Così S. Carlo, idea sempre gloriosa de' veri Prelati, hebbe distinte, e segnate tutte le operazioni del governo della sua vasta Diocesi, per mesi, e per giorni, come si può leggere nel Diario stampato in fine della sua Vita, le quali accompiva per l'appunto, secondo che l'haveva prescritte, facendo una perpetua, e tutta particolare economia del tempo, che non di rado gli huomini anco savj non sanno ben compartire: & essendo egli vissuto da gran Santo, non si può pensare, che trascurasse l'anima sua, e la propria perfezione per vacare al governo, come talora accade in più d'uno; nè

nè mancasse alle incumbenze del governo, per attendere alle sue divozioni, *rectè offerens, sed non rectè dividens*. Noti ciò per parentesi il Prelato, troppo amico di conversazioni, e di passatempi, ò di studj geniali, poco utili alla propria vocazione, che rubando il tempo ai negozj, lo tengono tanto distratto, che non hà industria per ben regger la Diocesi, e nè anco vi reca la necessaria applicazione. *Tempus quasi nihil petitur, quasi nihil datur, res omnium pretiosissima luditur*. Ciò non sia mai del tempo, nè della Vita del Vescovo, che tutta è destinata all'opere della vigna di Dio, che gli fù allogata. *Homo Pater familias plantavit vineam, & locavit eam agricolis*.

Senec. de brev. vit.

Matth. 21.33

Si continua la stessa materia.

Dichiarato già ciò, che lo zelo ingegnoso del Vescovo può operare per il governo; si passa à considerare le diligenze, con cui più immediatamente si possono ajutare le anime: e sono.

Primo, le Sacre Missioni, che si destinino a' suoi certi tempi per la Diocesi, e per la Città; il cui frutto si esperimenta ogni dì da chi le ordina, e anco più dagli Operarj, che le esercitano. Leggasi la Vita del Venerabile Servo di Dio Vincenzo de Paoli Fondatore della Congregazione, detta di questo stesso nome, della Missione, perche suo proprio Istituto è di farle a' Poveri della Campagna; più poveri be-

ne ſpeſſo di beni dell' anima, che di quelli di fortuna. Gli ſpirituali guadagni, che ſi cavano da queſte Miſſioni ſono il riparare infinite confeſſioni mal fatte, eſeguire moltiſsime reſtituzioni di roba, e di fama, ſempre promeſſe, e non mai adempite: levar odii antichiſsimi, e oſtinati trà perſone particolari, e trà famiglie intere: provvedere all'ignoranza, che ſi trova in diverſi luoghi più rimoti, delle coſe neceſſarie per la ſalute eterna; maſsimamente ſe la Miſſione ſi fà con poſa, e ſe dura per un giuſto tempo ſecondo il biſogno: e non è l'ultimo, nè il minor frutto di eſſe il dare ajuto congiuntamente à non pochi infeliciſsimi Sacerdoti, che riſedono in contrade erme, e ſelvaggie, e ſimili al Paralitico della Probatica, bene ſpeſſo giacciono da trent'otto anni *in infirmitate ſua*; nè mai hanno avuto un' huomo, che gli ajutaſſe per entrare à riſanarſi nel bagno.

Secondo, gli Eſercizj ſpirituali in ſolitudine per le perſone, che ne ſono capaci, e ſingolarmente per li Cleri, Monache, e Nobiltà: E quanto agli Eſercizj delle Monache, da farſi per dieci giorni prima di ricever l'abito, e un'altra volta, avanti la profeſsione, ſe ne hà una lettera circolare della Sacra Congregazione de' Veſcovi, e Regolari de' 9. Ottobre 1682., la quale comanda, che non ſiano ammeſſe alla medeſima profeſsione, ſe prima non havranno fatta precedere queſta ſanta preparazione: e ſimilmente ricorda à gli Ordinarj di procurare con modi ſoavi, e diſcreti, che tutte le Monache

che professe facciano gli stessi Esercizj una volta l'anno, per quel tempo, che si stimerà opportuno, per così rinovarsi nello spirito, di che si parlò più sopra nel §. delle Monache.

Degli Esercizj del Clero si fece mentione parimente nelli §§. 8. e 17. della prima Parte; nè quì si aggiunge altro, se non che la isperienza cotidiana delle Diocesi, dove si fanno bene, mostra il copioso frutto, che ricavano non solo gli Ordinandi, mà tutti gli altri Ecclesiastici, e singolarmente i Parrochi, e Confessori, e così anco quelli, che si fanno da' secolari, ò separatamente, ò in corpo. *Terra*, scrisse l'Apostolo, *sæpè venientem super se bibens imbrem, generat herbam opportunam illis à quibus colitur, & accipit benedictionem à Deo*, cioè la spirituale fecondità: e gli spirituali Esercizj sono appunto una mistica pioggia di lumi, e di sentimenti santi, che cade sopra l'anime degli Esercitanti. *Praxis hac spiritualium semèl in anno Exercitiorum*, scrisse Monsignor Vescovo di Cesena, *verum est Ecclesiastici spiritus alimentum, quo Anima purgatur, proposita renovantur, lapsa disciplina resurgit*.

Hebr. 6. 7.

Tyroc. Episc. lib. 1. cap. 14.

Terzo, per la santificazione del Clero hanno diversi Prelati introdotto trà gli Ecclesiastici l'uso delle Conferenze di spirito, cioè delle virtù, e perfezione propria del loro stato sacro: e di vero se si stimano tanto giovevoli le conferenze de' casi di coscienza, che ogni mese si praticano ne' Vicariati Foranei, delle quali si parlò nel §. 13. precedente, perchè non si havran-

-vranno in pregio uguale queste di spirito. Quanto facilmente si illuminano con questo mezzo li Sacerdoti nella cognizione del loro sacro Stato, e Dignità, e si accendono nel zelo, e si riempiono in poco tempo, *omni scientia, & fructu justitiæ*! Non pochi Prelati si pregiano d'havere il Clero dotto; e giustamente: mà che giova il buon' intelletto, se per avventura rimanesse cattiva la volontà, sede di tutti i vizj, egualmente come di tutte le virtù: *Scientia sine timore Dei quid importat? O' si tantam adhiberent diligentiam*, li Sacerdoti scienziati, *ad extirpanda vitia, & virtutes inserendas, sicuti ad movendas quæstiones, non fierent tanta mala, & scandala in populo*! Già si notò altrove con l'autorità di S. Carlo, che nelle persone Ecclesiastiche la bontà della vita hà maggior pregio della dottrina; onde un sapere mediocre, congiunto con eccellenza di spirito, fà maraviglie in servizio della Chiesa, e per la salute dell' anime. *Non in Sacerdote*, scriveva saggiamente un rinomatissimo Cardinale, *ità excellentem doctrinam desidero, ut in illâ esse omnia velim. Præfero vitam, modestiam, humanitatem, exemplum, religionem, & cœtera, quæ sacerdotalis professionis sunt propria, & si alterum de duobus eligendum sit, malim prudentiam cum mediocritate doctrinæ, quàm cum summâ doctrinâ vanitatem, atque perfidiam*. Intenda ciò profondamente il Prelato; e sebbene sempre coltiverà lodevolmente nel suo Clero le lettere, nondimeno miri molto più ad aumentar la pie-

tà.

Rom. 15. 14. Filipp. 1. 11.

Thom. de Kemp. lib. 1. cap. 3.

Card. Papien. ep. 394.

tà. Potrà havere per avventura la Città, e la Diocesi piena di Teologi, di Dottori, e di Letterati: mà forse pochissimi saranno, à cui possa con sicurezza raccomandare una Parrocchia difficile, la cura d'un Monistero, che più gli prema, un'opera di qualche momento per la gloria di Dio. *Ecce mundus Sacerdotibus plenus est; sed tamen in messe Dei rarus valdè invenitur operator*; perchè manca in molti la dottrina, e la pietà: mà forse ancora, perchè la pietà, e lo spirito è minore della dottrina.

S.Greg.ho.17. in Evang.

Finalmente per ristrignere in poco, il molto, che potrebbe dirsi dell'industrie, di cui parliamo, si nota, che sopra tutte l'altre hà il Prelato da adoperare l'industria della sua persona, la quale fù considerata, e per parlare col Canone, fù eletta, quando gli fù data la Prelatura. Ciò che significhi *in sensu juris* l'essersi eletta l'industria della persona, lo dichiarano i Giureconsulti; ed altro non è, se non che la persona eletta adoperi se medesima, e personalmente eserciti l'ufizio ricevuto, nè addossi interamente a' Sostituti le cure, e le fatiche, che l'accompagnano.

Cap. Is cui de off. del. in 6.

Bart in l. Sollicitationibus ff. de pollicit.

Domanda questo la natura, e condizione del Vescovado, il quale, siccome fù detto da principio, *est nomen operis, & opus regiminis*; e perciò si elegge nel Vescovo l'industria della persona: altrimenti perchè si fà avanti di promuoverlo, una tanto speciale inquisizione della persona stessa dell'Eligendo; perchè egli si esamina con tanta solennità? perchè s'interroga,

prima di consecrarlo, di tante cose, e si stipulano con lui nell'atto stesso, tante gravissime obbligazioni, toccanti la sua vita, e virtù, e molte di esse ancor si giurano? E finalmente, perchè si dice nel Sacro Concilio di Trento, che se l'ufizio del Vescovo si considera nel suo pieno, *pro rei magnitudine; nunquàm satis cautum de eo videri potest*; benche si usino isquisitissime diligenze nel provvederlo?

Sess. 24. de reform. cap. 1.

Dirà alcuno: dunque il Vescovo dovrà fare ogni cosa da sè solo, nè potrà commettere nulla ad altri, nè valersi di Sostituti, nè di Ministri, che è durissima, anzi impossibile condizione. Si risponde con una dottrina di S. Tommaso, il quale disputando, se tutte le cose sieno governate immediatamente da Dio, dottissimamente risolve così: *Dicendum, quod in gubernatione duo sunt consideranda, scilicet ratio gubernationis, quae est ipsa providentia, & executio: quantum igitur ad rationem gubernationis pertinet, Deus immediatè omnia gubernat; quantùm autèm pertinet ad executionem gubernationis, Deus gubernat quaedam mediantibus aliis.* Il saggio Prelato ben comprende la sodezza della risposta. L'industria della persona, che in lui fù eletta, l'obbliga ad haver lui stesso la provvidenza, e vigilanza sopra la Diocesi, ad informarsi à conoscere intimamente in generale, e in particolare li bisogni spirituali di essa, à pensarvi seriamente, à sentire li Ricorrenti, consultare, e provvedere, ordinare, rimediare; *ibi cor figere*, direbbe S. Gregorio, *ibi solicitu-*

1. par. q. 103. ar. 6.

tudinem, ibi totum ſtudium adhibere, atque de animarum lucro diligentiùs cogitare, le quali coſe non deve, nè può commettere à Suſtituti, che poſſono ben' eſſere li ſuoi occhi, e le ſue braccia, mà non la ſua teſta, *& non pertinet ad eos de ovibus*. Mà l'eſecuzione delle coſe ben' ordinate, non ſempre richiede di farſi da lui; e può, anzi in alcuni caſi, deve commetterla a' Miniſtri: *quædam exequi poteſt, & gubernare mediantibus aliis*; da' quali nondimeno ricerchi il conto della medeſima eſecuzione; primo, ſe ſia fatta; e ſecondo, ſe fatta debitamente, *& intra fines mandati*, che non di rado con malizia, ò per negligenza non ſi oſſervano, e in qneſto ſenſo deve intenderſi ciò che ſi toccò di ſopra, parlando de' difetti da prevenirſi nel governo, tra' quali ſi poſe il volere il Veſcovo far tutto da sè, e per contrario il laſciar fare tutto agli altri. Notiſi che ſi è detto *quædam exequi poteſt*, *non omnia*, perchè certe coſe il Prelato deve eſeguirle *per ſeipſum*, come la predicazione della parola di Dio, ſe può, la viſita della Dioceſi, il dare i Sacri Ordini: e oltre ciò ſarà ben fatto, e di molto ripoſo per la ſua coſcienza, che egli aſſiſta perſonalmente anco agli Eſami degli Ordinandi, e de' Confeſſori, e de' concorſi di Parrocchie, e più particolarmente à tutto il governo delle Monache, per le ſpeciali iſpezioni, che occorrono in queſta ſpecie. Il celebre Cardinale Gaſparo Contarini nel ſuo Trattatò *de Officio Epiſcopi* aggiunge, che il Veſcovo deve anco *per ſeipſum*, e

Lib. 7. ep. 2.

Joan. 10. 13.

non per ministero del Vicario fare la correzione à certi peccatori più ostinati, per la maggior' efficacia, che ella havrà nella sua più veneranda persona. *Virgam hanc*, fù detto à Mosè Governatore del Popolo Ebreo: *Sume in manu*
Exod. 4. 17. *tua* : *in mano propria*, e non d'altri; perchè altrimenti *non fient signa* : non si provvederà convenientemente a' negozj; e il governo si confonderà, e l'anima del Vescovo ne rimarrà aggravata, e forse anche la fama.

In ultimo generalmente del modo di ben governare una Diocesi, si oda un'altro preclaro Cardinale, che fù il Papiense, il quale scrivendo al Vescovo di Volterra in congratulazione della sua nuova promozione à quella Sede, così gli parla. *Si non indulseris ætati* (era egli stato promosso in vecchiezza) *si Florentinis de-*
Ep. 352. ad Anton. Allium. *liciis non capièris*; *si carnis, quæ te circumstat, non attendes consilia*; *si sedebis in specula*; *si pecoris tui vultum agnosces*; *si illud mercenario non credes*, *meo judicio dignum Præsulem habitura est Volaterrana Sedes*: *& ad ipsum toto conatu te adjuva*.

§. XVII.

Mezzi per conservare lo Spirito Sacerdotale, e di Vescovo.

IL nuovo Vescovo già hà veduto nella prima Parte di quest' Opera, che cosa è il Vescovado; con quale intenzione ei si hà da prende-

dere; con quanta santità, & eccellenza di virtù convenga d'esercitarlo. Più particolarmente gli si è mostrato come debba ordinare la sua Vita, la sua Famiglia, e la sua Casa; come contenersi con diversi ordini di persone, e per quanto si può, salvo l'ufizio suo, haver pace con tutti. Si è detto, che le sue principali operazioni sono la predicazione della parola di Dio, la Visita della Diocesi, le Sacre Ordinazioni, la provvista prudente de' Benefizj, le udienze, e la spedizione de' negozj; il formar buoni Preti, e coltivar' i già fatti, massimamente i Parrochi, e i Confessori, promuovere il culto divino, e l'esercizio della Dottrina Cristiana, ordinar bene il suo Seminario, vigilare specialmente per il buon governo delle Monache, eleggere buoni Ministri, regolare il suo Tribunale, e tenerlo netto dalle sordidezze, usar le Censure con grande maturità, e finalmente haver cura de' beni temporali della sua Chiesa. *Ecce homo*, potrebbe dirsi, *& opera ejus*. Ecco il Vescovo, e tutte le sue precipue obbligazioni. S. Bernard.

Nella seconda Parte si sono dichiarate alcune virtù, che più gli convengono, e che possedute in abito, adorneranno eccellentemente la Persona, e la Dignità; sicchè egli sia in verità vivo luminare della Diocesi, e della Chiesa sua particolare, e stella splendidissima di prima grandezza della Universale: che rimane ora più?

Null' altro certamente, se non di pregare

 con

con divoto cuore il Donator divino; acciocchè con l'onnipotente sua virtù imprima nell'anima di lui li sublimi suoi doni dell' intelletto, e della sapienza per conoscere; e della pietà, e del timor di Dio per volere tutto ciò, che si è mostrato appartenere all' alta sua Dignità, & alli grandi suoi obblighi. *Ut emittat spiritum*
Isa. 11. 2. *suum, qui est spiritus consilii*, per ben' ordinare la propria vita, e'l governo, *& spiritus fortitudinis*, per costantemente eseguire le cose ordinate; e così si rinovi la faccia della terra, anzi della Chiesa; non nella Fede, e Dogmi, che sono immutabili; mà ne' pregi delle virtù, e della perfezione dell' opere. Se il Vescovo è pieno di spirito Sacerdotale, e Vescovile; composto nella persona, cauto nella conversazione, applicato al governo, zeloso dell' onor di Dio, e della salute eterna del Popolo; qual' huomo può darsi più utile di lui alla Repubblica, e più benemerito della Cattolica Religione? Tutti si credono tali; e perchè lo siano sempre; si notano quì alcuni mezzi, che possono conservare in essi lo spirito della loro altissima Vocazione.

E primo giova di sapere come una cosa può conservarsi in due modi: indirettamente, allontanando da essa i suoi contrarj, atti à corromperla; e direttamente, guardando con diligenza ciò, da che ella dipende nel suo essere.

Or ponderando quali cose sieno contrarie allo spirito Sacerdotale, e di Vescovo, e perciò atte à corromperlo; è cosa manifesta, che es-

essendo il Vescovo huomo, come tutti gli altri huomini (ciò che già si toccò altrove) può corrompersi, anzi estinguersi affatto in lui lo spirito per le contrarie opere della carne, numerate dall'Apostolo nell' Epistola a' Galati. *Manifesta sunt opera carnis, quæ sunt &c.* si tralascia di riferirle, perchè il solo pensare, che alcuna di esse possa trovarsi in un Prelato, fà orrore; e quantunque si crede che non si trovi; lagrimevole, e orribil cosa è, che si possa trovare. S. Gregorio, scrivendo ad un Vescovo de' suoi tempi, vecchio d'età, mà giovane nel resto, gli diceva. *Tanta nequitia de tuâ senectute ad aures meas pervenit, ut eam nisi adhuc humanitùs pensaremus, fixâ jam maledictione feriremus: hortamur; aliquando resipisce senex, atque à tanta levitate morum, & operum perversitate te compesce.* Forse in tutto il Registro del Santo Pontefice non si legge altra simile ammonizione: mà nondimeno quest' una basta per dimostrare, che non è impossibile ciò, che una volta fù; e che le grandi dignità non vanno sempre accompagnate con le grandi, e ne anco con le mediocri virtù.

Gal. 5. 19. & 20.

Lib. 7. ep. 1.

Più particolarmente i Sacri Canoni dichiarano essere opposte allo spirito di Sacerdote, e di Vescovo le operazioni notate nel *Cap. Multa nè Cler. vel Mon. Munera injusta accipere, vel etiam dare; contentiones, vel lites, vel rixas amare, sæcularium rerum procuratores esse, jocum sæcularem diligere, aleas amare, ornamentum inconveniens proposito suo quærere; in deliciis*

ciis vivere velle ; gulam, & ebrietatem sequi ; negotium injustum exercere ; canes, & aves sequi ad venandum ; & omnibus quibuslibet causis su-
Gonzalez ibi *perfluis interesse* ; ò come altri leggono, *superfluitatem in quibuslibet rebus nolle fugere . Ecce talia , & his similia Ministris Altaris* , conchiude la Decretale , *contradicimus* , ò come si legge più propriamente nel Testo originale , *interdicimus , de quibus ait Apostolus : nemo militans*
2. Tim.3. 4. *Deo implicat se negotiis sæcularibus* ; perche tali opere secolaresche corrompono lo spirito Ecclesiastico, che risiede nel Vescovo come in suo fonte , e da lui si deve derivare ne' Sacerdoti minori .

Mà se si opponesse , che il Canone parla de' Cherici , e de' Monaci , e non de' Vescovi ; si oda la risposta di S. Gio. Crisostomo : *dicta*
Ibi hom.4. *sunt quidèm ista* (osserva egli sopra le citate parole dell' Apostolo) *ad Timotheum* ; *dicuntur autèm per illum magistris omnibus , atque discipulis : nullus ergò Episcopatu præditus hæc audire detrectet , sed agere ea plenè detrectet .*

Non appartiene quì il cercare la natural ragione, perchè universale sia nel Clero , e forse ancor ne' Prelati, tanta scarsezza di spirito . Uno trà essi dottissimo , e piissimo , non degli antichi , mà de' moderni tempi , non dubitò di scrivere per avvertimento di tutti , che se il
Sperel Episc. p.2 c.43. §.1. Vescovo , doppo haver preso il governo spirituale della Chiesa , rivolta l'animo alle cose mondane , e secolaresche , per necessità si rende inetto alle operazioni proprie del suo stato ; e al-

allega in proposito le parole del Redentore: *Nemo mittens manum ad aratrum, & respiciens retrò aptus est regno Dei*. Dove è tanto spirito mondano, come può ritrovarsi spirito Ecclesiastico? Luc. 9. 61.

Sono ancora più vive, siccome più autorevoli, l'espressioni, che sopra ciò fà S. Gregorio Papa, delle quali se ne toccò alcun poco più addietro, e giova di riferirne quì il resto. Egli dopo haver detto più cose, nell' Omilia diecisettesima sù gli Evangelj, del poco spirito de' Sacerdoti, e Sacri Pastori del suo tempo, si duole così. *Est & aliud, quod de vitâ Pastorum me vehementer affligit: sed ne cui hoc injuriosum videatur fortasse, quod assero, me quoque pariter accuso. Ad exteriora negotia delapsi sumus, & aliud ex honore suscipimus, aliud ex officio actionis exhibemus. Usu curæ terrenæ, à cœlesti desiderio obdurescit animus, & dum ipso suo usu durus efficitur per actionem sæculi, ad ea emolliri non valet, quæ pertinent ad charitatem Dei. Custodes in vineis positi, vineam nostram minimè custodimus, quià dum actionibus extraneis implicamur, ministerium actionis nostræ negligimus*; che in sostanza è dire, che lo spirito mondano, e secolaresco corrompe, ed estingue lo spirito Ecclesiastico, e Sacerdotale; e perciò segue à dolersi lo stesso Santo Pontefice, e deplora nella quasi immensa moltitudine di Sacerdoti, che sono nel mondo, il poco numero delli buoni, e fedeli Operarj. *Ad messem multam Operarii pauci sunt, quia officium Sacer-* Hom. 17. in Evang. Hom. 17. cit

do-

dotale suscepimus, sed opus officii non implemus. Questo dunque sia il primo, ed efficacissimo, sebbene indiretto mezzo per conservare lo spirito Sacerdotale; rimuover le cose, che gli sono opposte.

Dopo ciò si devono cercare quelle, che à diritto lo conservano: *etenim per idem conservantur res, per quod habent esse*, benchè con una distinzione; che alcune si conservano immediatamente dalla prima causa senza ministero altrui: e altre con il mezzo delle cause seconde.

D.Tho. 1. 1.a q.104. ar.1.

Lo spirito, di cui si parla, si conserva in ambi li detti modi. Iddio come causa immediata di tutti li doni della grazia, lo dà, e lo conserva: e perciò le divine Scritture in mille luoghi ricordano di domandarlo umilmente; e in questo senso trattano i Teologi della missione invisibile dello Spirito Santo, la quale si fà con l'infusione della grazia santificante: e questo è un principale mezzo di conservare lo spirito, chiederlo con umiltà, e perseveranza, *gemitibus inenarrabilibus*, così detti, *quia sunt propter rem inenarrabilem, vel quia motus cordis*, con i quali si chiede *sufficienter enarrari non possunt*.

D.Tho. 1. 1.a q.43. ar.6.

Rom.8.6.

D. Thom. ibi lec. 5.

Con l'ajuto delle seconde cause si conserva questo spirito: primo, con l'esercizio cotidiano dell'orazione del cuore, di cui si parlò altrove: *os meum aperui*, diceva il Salmista, *& attraxi spiritum. Intus est os cordis, aperuit os*, comenta S. Agostino, *petendo, quærendo, pulsan-*

Psal.118.131

In Psalm.cit. conc.27.

ſando; in che ſtà l'orazione del cuore, *& ſitiens hauſit ſpiritum bonum*: pratica, che ſi oſſerva ne' tempi preſenti da molti eſemplari Prelati, e il cui frutto ſi partecipa copioſamente dalle loro perſone, e dalle lor Dioceſi.

Altro mezzo ſi è di leggere ſpeſſo le Vite, e memorie illuſtri, che ſi ſerbano de' Santi Veſcovi, *quorum intuentes exitum converſationis* li più moderni Prelati *imitantur Fidem*. *Si enim*, ſcriveva il Magno Gregorio, *Sanctorum opera inſpicimus, cor noſtrum torpore non conſtringitur, dum imitatione provocatur*: maſſimamente ſe furono predeceſſori del Veſcovo nella ſteſſa Sede.

Heb.13. 7.

Moral.lib.24 cap.7.

Il terzo mezzo ſarà di tener corriſpondenza di lettere con Prelati di più chiaro nome in conto di ſpirito, e che hanno una fama illuſtre di virtù, e di governo Eccleſiaſtico, ſpecialmente ſe ſono della ſteſſa Provincia: coſa che fù molto in uſo trà gli antichi Veſcovi, come ſi hà in più luoghi dell' Iſtoria Eccleſiaſtica; e può giovare per acquiſtar nuovi lumi più vivi, e ſentimenti più profondi, e per raffinar la prudenza, e ſvegliare il zelo: ſingolarmente ſe alcuna volta ſi potrà trattare con loro, di perſona.

Vid.epiſt.SS. Auguſt. Paulini,& alior. PP.ſuis locis.

Non hà minor forza per la conſervazione di queſto ſpirito, l'haver' alcun' huomo ripieno di eſſo, con cui ſi comunichi per certi intervalli di tempi, e ſi parli familiarmente con quella confidenza, che dà la virtuoſa amicizia, delle coſe ſpettanti al medeſimo ſpirito, e del

Baron. ann. modo, non ſolo di conſervarlo, mà di accre-
375. ſcerlo: così S. Baſilio praticò con S. Gregorio
378. Nazianzeno; S. Ambrogio con S. Simpliciano;
393. S. Agoſtino con Paulino, e Alipio, e altri.
Prov. 27.17. *Ferrum ferro exacuitur*, avviſa il Savio, *& homo exacuit faciem amici ſui*, e per queſto giovano grandemente i mutui colloquj; *quia verba*
Eccle.12. 11. *Sapientum ſicut ſtimuli*. Huomini tali di vero ſono rari; e non è queſta piccola infelicità d'un Prelato, e del mondo Criſtiano, che tanto difficilmente ſi trovino perſone, con le quali ſi poſſa parlare ſodamente di ſpirito, e forſe anco più difficilmente ſi offeriſcano tali, che intendano, e comprendano nel ſuo fondo il vero ſpirito Eccleſiaſtico, di cui per un'altra maggiore noſtra infelicità ſono sì rari i Maeſtri, e poche, ò niune le Cattedre.

Per ultimo ſi propone come potentiſſimo mezzo, e che raccoglie in sè l'efficacia di tutti gli altri, l'annuale ritiro del Veſcovo agli Eſercizj ſpirituali in ſolitudine, li quali, ſe ſi diſſe poter tanto giovare à ravvivare lo ſpirito ne' Cleri, come lo moſtra la cotidiana iſperienza; ſenza dubbio havranno la ſteſſa virtù col Prelato. *Redi ad te ipſum*, almeno una volta l'anno,
Card. Pa-pien. epiſt. 1. ad ſtip. *& audi ſpiritum rectum, qui debet innovari in viſceribus tuis. Non fallet ille te; ſed dabit præcepta ſalutis, qui inſtitutam ad publica dignitatem in publicis continebit officiis. Attentiùs cogita*
Hom.25. inter 50. *ſarcinam tuam*, direbbe S. Agoſtino; e S. Ber-
Lib.1.deCon-ſid. cap.2. nardo oltre ciò perſuaderebbe queſto ſacro ritiro, come un rimedio contro la durezza del cuore

re *in spiritualibus*, la quale egli temeva ne' Prelati, distratti dalla moltiplicità de' negozj, e e lo stimava il più infelice stato, à cui si possa recare un' anima. Così S.Carlo era solito di fare ogn' anno; e similmente S. Francesco di Sales: nè fù maraviglia; essendo scritto: *amicus Sponsi, qui stat, & audit eum, gaudio gaudet propter vocem Sponsi*. Erano grandi servi, e amici di Dio, nè gustavano d'altra cosa più, che di star con lui, e parlargli da solo à solo, *ut crescerent in illo per omnia*. *Meditatio, & contemplatio divinorum*, scrisse l'Angelico, *est intrinseca devotionis causa*: e singolarmente quella, che si fà riposatamente, e lungi dagli strepiti domestici, e si continua per più giorni. La legge del Levitico, che ordinava di tenere sù l'Altare il fuoco sempre acceso, comandò insieme alli Sacerdoti di recarvi ogni giorno le legna per mantenerlo. Perchè non si spegna mai nel cuore del Prelato, che è l'Altare del Signore animato, il fuoco mistico della divina carità, e dello spirito Sacerdotale, non si domanda tanto; mà sol che vi si adoperi per otto giorni, senza distraersi in altro, con sicurezza, che nè li negozj, nè il governo, nè la Diocesi siano per sentirne danno: anzi per la rinovazione dello spirito del suo Pastore ne riceveranno maggior beneficio. *Quia interna novitas nostra*, chiude questo discorso il Grande Gregorio, *ipsa quotidiè hujus vitæ conversatione veterascit, ignis iste, adhibitis lignis nutriendus est, ut dum per usum se nostræ vetustatis extenuat*,

Joan. 3. 29.

Eph. 4. 15.

2.2 æ qu.83. ar.3.

Lev. 6. 12.

Moral.lib.25 cap.7.

nuat, *reviviſcat* con la ſolitudine, e l'eſercizio più lungo dell'orazione. Una Caſa in campagna, ò in difetto di eſſa, anche il Palazzo della propria reſidenza poſſono eleggerſi per queſto ſacro ritiro, con l'aſſiſtenza di un Sacerdote, Religioſo, ſperimentato, e prudente ſecondo lo ſpirito, e con un ſolo, ò due Familiari per li neceſſarj ſervizj.

Fin quì ſi è ragionato di conſervare lo ſpirito, il che preſuppone, che egli ſi ſia prima acquiſtato: mà nulla ſi è detto di queſto ricco acquiſto, e delle maniere di farlo.

Certamente molte utili coſe ſi offeriſcono à conſiderarſi quì, che Noi di buon' animo rimettiamo all'alta prudenza, e all'eſemplare zelo de' Prelati, à cui queſta cura è ſpecialmente raccomandata, e da loro, con molta lode, in alcune parti già meſſa in opera; e ſolo notiamo, che queſta non è, nè può eſſere fattura d'un giorno, e che chi dalla prima gioventù non hà coltivato sè ſteſſo nelle virtù, e operazioni Eccleſiaſtiche, difficilmente potrà riuſcirne bene nell' età più avanzata; e sè ogni facoltà, e arte non ſi può imparare, ſe non per i ſuoi principj, e gradi; molto meno ciò ſi può fare nel Sacerdozio, e nella Prelatura ſacra, *quæ eſt ars artium*: che fù il ſentimento particolare di S. Gregorio, e l'univerſale ſempremmai della Chieſa, e de' Padri.

Paſt. par. 1. cap. 2.

Il Neofito nella Fede tutti i Canoni lo eſcludono da' Sacri Ordini; perchè trà l'altre ragioni, *in Eccleſiaſticis rebus expertus non eſt*; mà chi è Neofito, e nuovo affatto nella vita, e nel-

Diſt. 61. per tot.
Diſt. 48.
Suar. de Cenſ. diſp. 43. ſec. 3. num. 6.

e nella disciplina Ecclesiastica, perchè non si dovrà almeno per alcun tempo applicarsi, e anco astringersi ad impararla? *Scimus, quod ædificati parietes non priùs tignorum pondus accipiunt, nisi à novitatis suæ humore siccentur: nè si antè pondera, quàm solidentur, accipiant, cunctam simul fabricam ad terram deponant. Et cum ad ædificium arbusta succidimus, ut priùs viriditatis humor exiccari debeat, expectamus; nè si eis adhùc recentibus fabricæ pondus imponitur, ex ipsa novitate curuentur, & confracta citiùs corruant, quæ immaturè in altum levata videbantur. Cur ergò hoc non subtiliter in hominibus custoditur, quod in lignis quoque, ac lapidibus tantâ consideratione perpenditur?* O' mal consigliata economia! *Uno die Sacerdotes, velut ex argillâ fingimus: eosque sapientes, & eruditos esse jubemus, qui nihil unquàm didicerunt* delle pratiche, virtù, e scienzè Ecclesiastiche; *nec ad sacerdotium quidquam contulerunt, præter velle.*

S.Greg.lib.4. ep.51.

S.Greg. Nazian.orat.20

§. XVIII.

Ultima Infermità del Vescovo.

CIò, che può dirsi dell'ultima infermità del Vescovo, alla quale segue l'ultimo atto della vita di lui, si hà disteso nel Ceremoniale Episcopale; e il Prelato, che brama, come deve, di trovarsi ben preparato per quel terribil passaggio dal tempo all' eternità, nel quale i grandi Personaggi, distratti in molti pen-

pensieri della vita presente, bene spesso si conducono, senza saperlo; ò solo lo credono vicino, quando sono in sul punto d'isperimentarlo: il Prelato, dico, per lo meno dovrebbe rileggerlo una volta l'anno, in tempo degli Esercizj spirituali in solitudine, de' quali si parlò sopra, quando il suo spirito illustrato da nuovi, e più copiosi lumi, può disporre più accuratamente delle cose presenti, e provvedere alle future.

Che alli buoni Prelati il Signore riserbi speciali ajuti di grazia nell'ora della morte; siccome agl'imperfetti, ò non buoni, gastighi, e vendetta, si hà nella Sacra Apocalisse in per-
Apoc. 2. & 3. sona de' sette Vescovi, de' quali ivi si parla nel secondo, e terzo capo. Al secondo, Vescovo di Smirna, e al sesto, di Filadelfia, che risplendevano per le virtù Cristiane, e Prelatizie, il Figliuol dell'Uomo fà una sicura promessa, se persevereranno fino al fine, degli eter-
ibi 2. 10. ni premj: *Dabo tibi coronam vitæ: servabo te*
& 3. 10. *ab horâ tentationis*. Al primo già vecchio decrepito, il quale, ò per la cadente età, ò per umani rispetti, *specie prudentiæ inceperat remissiùs agere* nel governo: al terzo, e al quarto, rei di poco zelo, e di connivenza con pubblici peccatori: e al sesto, che per la supina negligenza nell'ufizio Pastorale, dicono i Sacri Interpreti, che era in istato abituale di peccato mortale: e finalmente al settimo, che datosi tutto à cercare i suoi comodi temporali, che abbondantemente gli forniva l'opulenza della
ibi 3. 17. Chiesa, ò del Patrimonio. *Dicis quia dives sum*,

sum , s'era venuto intiepidendo , e à poco à poco rilassando nello spirito ; sicchè gli Espositori rimangono dubbiosi , se ancor conservasse la grazia santificante , e fosse caduto in colpa mortale ; à tutti questi sono apertissime le minaccie , che loro si fanno ; tanto più spaventose a' Prelati , quanto più speciali , e fatte in conseguenza dell' idea , che ivi loro si dà di un accurato governo Ecclesiastico . Quì con l'alta stima , che si hà di tutti i Sacri Pastori , più per cautela , che per bisogno , si notano per la pratica alcune poche cose , che osservate in vita , potranno molto addolcire l'amaro inevitabile della morte .

Primo . Di non lusingare troppo se stessi , come molti fanno , con la speranza di una lunga vita , per buona disposizione di natura , ò per ajuto d'arte . Un' huomo Cristiano , e molto più un Prelato , che si presume più dotto degli altri nelle scienze naturali , e nelle divine , e nell' uso delle cose umane , non può , se non vanamente promettere à se stesso la vita lunga , che oltre li molti luoghi , dove le sante Scritture , che sono parola di Dio immutabile , la rappresentano sotto Simbolo di foglia rapita *Job. 13. 25.*
dal vento , di tela , che si taglia in su'l telajo , *Isa. 58. 12.*
anco nell' atto stesso d'ordirla ; di ombra , che *Psal. 101. 52.*
fugge , di fiore , che tosto marcisce , di baleno , *Jacob. 1. 10.* *Matth. 24. 27*
che dispare ; ed è manifesto per innumerabili esempj antichi , e nuovi , esser fragilissima , e incertissima , e che per detto della Verità increata , ella si finirà *in die* , *quâ quis non sperat* , *Luc. 12. 46.*

& horâ, quâ nescit. Come una mente saggia può fermare il piede sul vetro, e appoggiarsi alla cannuccia; e quasi far sigurtà à se stesso di vivere longamente; e forse con imprudenza maggiore, cercare chi gliela faccia; e sù conjetture fallacissime, cavate da studj vani di scienze più vane, e condannate dalla Santa Chiesa, gli prometta gli anni di Nestore, e i Regni favolosi di Saturno, per quindi tirar linee, e pigliar misure *ad majora*, che senza dubbio per la virtù sola di tali presagj, ò prestigj, sempre riusciranno corte? Quanto l'Autore sovrano dell'umana vita detesti le arti inique di tali Illusori, e Barattieri, si hà espresso
2. Paral. 16. 12. nella persona del Rè Asa, *qui in infirmitate suâ non quæsivit Dominum, sed magis in medicorum arte confisus est*; che se furono Maghi,
Rel. à Corn. à Lap. ibi. come pensò Teodoreto, egli peccò gravissimamente di superstizione; e se veri Medici, come pare più verisimile, non fù reo, perchè ricorresse alli Professori d'una facoltà onestissima, e
Psal. 3. 9. ordinata da Dio; mà perchè troppo vi si confidò; *Domini est salus: & vita, & mors à Deo*
Eccli. 11. 14. *sunt*. La presente vita mortale qual pregio hà, ò può havere appresso chi hà fede, se non perchè è via per conseguir l'immortale?

Secondo. Si nota di non prolungare al tempo della morte, ò dell'ultima infermità, che è egualmente ignota per lo più, come la morte stessa, le cose d'importanza, che il nostro Prelato può fare in vita, e in sanità, toccanti primo la sua coscienza: secondo, alcun' ob-

obbligo con la sua Chiesa: terzo la sua Casa, e Famiglia. *Nihil minus quàm horam illam ad hæc componenda utilem judicemus* (scriveva un gran Cardinale ad un' altro Collega). *Plena enim terrorum est, & anxietatum, & tenebrarum: integer ad nulla est animus: diminutis vocibus, ac morientibus, diminutè, ac perturbatè omnia fiunt, & plerumque ad alienum magis, quàm ad nostrum arbitrium. Agamus ergò, dùm incolumes, & integris sensibus sumus.* Card. Papien. ep.541. ad Card. Spolet.

Alla coscienza appartiene di ben purgarla da ogni macchia della vita presente, ò passata, che potesse giustamente turbarla in vicinanza della morte. *Satagite*, scrisse il Principe degli Apostoli à tutti i Fedeli, *immaculati, & inviolati inveniri ei, properantes in adventum Domini*. 2. Pet.3.14. Che è il vivere più lungamente, se non affrettarsi, e avvicinarsi ogni giorno più alla venuta del Signore, cioè alla morte, e al divino giudicio, che la segue, al quale ogn'uno deve studiarsi di presentare se stesso con la più sublime purità d'anima, che dir si possa? Un Sacerdote, gran Servo di Dio, richiesto, che cosa sarebbe, se stando in onesta conversazione con altri, gli fosse detto di dover' allora, allora morire, rispose, che havrebbe domandato di riconciliarsi, come per dovere dir Messa. egli certamente doveva, quanto alla coscienza star molto bene, e forse poteva appropriarsi à lui il detto Evangelico: *qui lotus est non indiget, nisi ut pedes lavet*, Joan.13.10. che sono una parte estrema del corpo, mà non il cuore, nè lo

ſpirito. Una buona confeſſione generale fatta, mentre ſi è ſano, con un Sacerdote pio, prudente, e dotto, è gran rimedio per dar pace all'anima nell'eſtremo punto. *Quid aſtas*, diſſe pieno di generoſa fiducia in Dio, S. Martino al Demonio, che in sù la morte gli apparì in forma viſibile, *cruenta beſtia? nihil in mè funeſtè reperies*.

Brev. Rom. in lect. II. Novembris.

Per riſpetto alla Chieſa, ò Dignità, e Prebende ſacre da sè amminiſtrate, non aſpetti il Prelato, temente Dio, à fare i ſuoi conti, quando havrà corto il tempo di ben farli, ò forſe gli mancherà affatto: riveda ora diligentemente tutte, e ſingole le partite delle commiſſioni, e omiſſioni, e più particolarmente queſte ultime, che più facilmente ſcappan dagli occhi.

Ciacon. in Clem. VIII.

Il lodatiſſimo Cardinale Gabriele Paleotto, primo Arciveſcovo di Bologna, condotto à gli ultimi reſpiri di ſua vita, prima di ricevere l'eſtrema unzione, convocata la ſua Famiglia diſſe con grande tranquillità, e preſenza di ſpirito: *Papa Pio mi diè il Veſcovado, ſenza che io lo ricercaſſi; e ſe foſſe biſogno, io di nuovo l'accetterei per portarlo il meglio, che poteſſi, con tutte le mie forze. Hò ſempre avuto un ſincero deſiderio di amminiſtrarlo bene. Se habbia corriſpoſto al peſo, che accettai, non lo sò. Voi tutti pregate per me*; e in queſti ſentimenti placidiſſimamente ſi morì. Saldi il noſtro Prelato, per quanto può, e come ſi diſſe, ogn'anno i conti ſuoi con la ſua Chieſa, e con tutti gli Ordini,

che

che la compongono: e dopo questo, stia avvertito di non far nuovi debiti. S. Agostino sopra quelle parole dell' Evangelio: *Esto consentiens adversario tuo, dum es in viâ cum eo, nè fortè tradat te adversarius Judici, & Judex tradat te Ministris, & in carcerem mittaris &c.* domanda: *Quis est iste adversarius?* che quì si potrà al proposito nostro dir creditore; e risponde: *si peccas; adversarius tuus Dei sermo est*, il quale *in quibuscumque peccatis volueris facere voluntatem tuam, dicit tibi: Noli: adversarius est voluntatis tuæ, donec fiat auctor salutis tuæ*. Il Prelato s'accordi, *dum est in viâ*, con i suoi creditori, che sono le Leggi Divine, e Canoniche, contenute singolarmente nel Sacro Concilio di Trento, in tutta la materia della Riforma; adempia esattamente tutte le cose, che da esse Leggi s'ingiungono. *Si concordaverit cum iis, si consenserit iis, finitâ viâ, non timebit Judicem, Ministrum, Carcerem.*

Serm. 1 de verb. Dñi.

Id. ibid.

Terzo. Disponga anticipatamente; nè ciò riservi alla morte, ogni cosa, che appartenga alla sua Casa, e Famiglia: de' beni suoi Patrimoniali, nel modo che gli permettono le Leggi, con avvertenza, che la sua disposizione sia di huomo Cristiano, ed Ecclesiastico, che come tale non hà Eredi necessarj; e però se il Patrimonio è mediocre, e null'altro osti; qualche portione almeno di frutti si lasci per alcuna pia causa. Così consigliano universalmente à tutti i Fedeli li Santissimi Dottori Cipriano, Basilio, Crisostomo, Girolamo, e Agostino;

S. Cyprian. lib. de oper. & elem. S. Basil. hom. 7. in divites &c. S. Jo. Chrys. hom. 51. ad pop. Antioch. S. Hier. epist. 150. ad Hedib.

 Quid

In Psal. 38. & 48. *Quid Cristo?* dice quest' ultimo, *quid animæ tuæ? omnia Filiis? omnia* (dirassi qui) *omnia Nepotibus? da aliquid & Christo*, e ai Poveri, che egli hà tanto raccomandati ai Ricchi. Sì grande attaccamento alla carne, e al sangue in un' huomo di Chiesa, e Prelato, anco in morte, e dopo morte, *quæ omnia solvit*, non passa senza qualche sorte di scandalo.

De' beni Ecclesiastici, s'egli hà facoltà di testare, ordini, come gli suggerirà la sua religione, e la propria natura di tali beni: non si curi il Vescovo; anzi tema di morir ricco; e se può, eseguisca egli, mentre ancor vive, ò faccia eseguire li pii Legati, che hà disposti dopo morte: *dispersit dedit pauperibus*, canta la Chiesa del beatissimo Martire S. Lorenzo; ed egli stesso *inopum turbis Ecclesiasticum censum religiosâ liberalitate divisit*; e non lasciò ad altri, che dessero, e distribuissero. *S. Maxim. hom. 1. de S. Laur.* S. Tommaso di Villanova, che fù santissimo, e dottissimo, in una sua predica disse, che se lo trovassero al tempo della sua morte con un giulio riposto, tenessero l'anima sua perduta. La proposizione è iperbolica, mà ridotta a' suoi giusti termini, merita riflessione. Non si accusa il Prelato, che, messo insieme un grosso peculio di entrate sacre, ne dispone alla morte in usi pii: mà se egli habbia potuto far tanto cumulo, e ritenerlo con soverchia cupidigia fino à quell' ora estrema, con fraudare per avventura le dovute limosine, ò forse secondo i tempi, le necessità precise de' bisognosi, havrà da scolparse-

ſene con Dio. Chi dà in morte, *benè facit*; mà chi in vita, *meliùs facit*, e molto prudentemente, e diremo così, anco alla grande, facendo precorrere, ſecondo l'uſo de' Perſonaggi, il ſuo equipaggio, prima di ſpiccarſi di Caſa. Due inſigni Porporati di queſt' ultimi tempi, uno ricchiſsimo, e l'altro povero, hanno ammaeſtrato in queſta parte egregiamente i Prelati. Il Cardinal Bernardo di Sandoval, Arciveſcovo di Toledo diſtribuì ogn' anno a' Poveri cinquantamila ſcudi, e oltre ciò, ne' diecinove anni, che governò quella ricca Chieſa, ſpeſe due milioni, e centocinquanta altri mila ſcudi in Fabbriche ſacre, in ſovvenimento di Famiglie Religioſe, e per biſogni della Fede Cattolica. Il Cardinal Bellarmino nel ſuo Teſtamento, confeſſando apertamente la ſua eredità eſſer tenue, e forſe temendo, che non foſſe gravoſa all' erede, ne allegò per ragione: *quod ego*, diſſe, *cumulandis pecuniis, vel rei prætioſæ acquirendæ nunquàm operam dederim*. Così per ciò, che appartiene à roba, il primo viſſe, e il ſecondo morì da grande Prelato. L'inſtituire nel Teſtamento, ò in altro modo, de' beni di Chieſa Primogeniture, ò ancora altri fondi per la Caſa, i quali hanno apparenza di Fondazione pia: mà in ſoſtanza ſono un' accreſcimento di onore, ò di Patrimonio per la Famiglia, ſe in alcun caſo poſſano confonderſi con i beni di eſſa patrimoniali, non gli cada nella mente ſe non vuole, che gli ricada sù l'anima. Se hà Servitori benemeriti, li riconoſca con proporzione a' ſer-

Ciacon. to. 4. fol. 315.

Ciacon. l. c. fol. 339.

vizj; mà del suo, e non con l'altrui. Non si riprova, se altri trasferiscono le pensioni Ecclesiastiche, perchè ciò fanno con autorità legitima: mà egli, se possa farlo, ò se debba, lo consideri; e lo faccia, se la carità precisamente lo richiede in alcun caso singolare, in cui si possa contemplare la pia causa: mà per le sole convenienze di Corte, e per la importunità de' Cortigiani, prolungare la servitù delle pensioni ne' Benefizj, e assegnar gli alimenti sù l'Altare à chi non l'hà servito mai, nè vuol servirlo; se non si condanna per illecito, perchè si fà con l'autorità Canonica, non si approva generalmente come lodevole: *omnia licent, sed non omnia ædificant*.

1.Cor.10.23.

Quarto. Per non temere la morte, la miri spesso. Innocenzo IX. Pontefice gloriosissimo, fino dalla sua gioventù usò di tenere tra' suoi mobili più preziosi, due tavolette, in una delle quali era dipinta una testa di morto: nell'altra l'apparato di un mortorio: *ut quod maximè moriens probaturus erat, id dum viveret, prudens, ac volens amplecteretur*. Come questo gli valse quasi di compasso per ordinare la vita, così gli fù rimedio per non mancar di cuore alla morte. Il Demonio, trà le molte altre occulte sue arti, con le quali fà cotidiana strage dell'anime, hà fatta gradire alle Persone più nobili questa ancora, di recarsi ad inciviltà, e rustichezza il parlare, anzi il solo nominare, in buona conversazione, la morte. Qual cosa si può trovare più contraria alle pratiche Cristiane,

Ciacon., & Oldoin. in Innoc. IX.

ne, alle sante Scritture, alla dottrina, & agli esempj de' Santi? I Gentili medesimi dissero, e scrissero della morte: *Momentaneum tempus*, fù detto di M. Antonino Imperatore, *esse à naturâ constitutum*, *considerandum est*; *æquoque animo è vitâ abeundum*. Un Prelato, che si vede collocato in una nobile Chiesa, e Dignità, ricco d'entrate, stipato da numerosi Cleri, che gli fanno corona, col comando di una Diocesi, con un Palazzo à guisa di Regia, con buon numero di Familiari, che lo servono à cenni, che hà antiche, e strette corrispondenze con grandi Signori, e Principi, che in fine vive ben' accomodato di tutto, e sà di certo, che *cum interierit*, *non sumet omnia*, *neque descendet cum eo gloria ejus*, non può rammentarsi senza fastidio, di dover lasciar tutto, nè parlare, nè udir parlar della morte. Mà che? riserverà egli à bere questo amarissimo calice tutto in un fiato? Un'anima, che solo in punto di morte, e non prima, si stacca del suo corpo, e un'anima imperfetta, indegna di Dio, e di congiungersi à quel fonte di vita sempiterna, à cui gli fà strada la morte. S. Gio. Crisostomo osservò, che vi sono diversi modi di morire, e trà gli altri ne nota uno, che si fà colla sapienza: *alius modus mortis est*, *qui fit per sapientiam*, *de quo Paulus*: *mortificate membra vestra*, *quæ sunt super terram*; il che vuol dire, morire spiritualmente al mondo, e alla carne, che veramente non è morire, mà prepararsi à ben ricever la morte. *Iste modus mortis com-*

In Vit. lib. 4.

Psal. 48. 18.

Hom. 11. in ep. ad Rom.

men-

mendabilis, *laudabilisque est*, dice il Santo Patriarca. Mà si può anche morire misticamente *per prudentiam*, che è quello, che quì si consiglia, vedendo la morte vera, e naturale di lontano, *quià prudens est procùl videns*, affinchè fatta vicina, con la divina grazia turbi meno la tranquillità dell'animo, e nulla il riposo della coscienza. Non si creda quì, che così parlando, si voglia persuadere una morte Filosofica, quale descrisse Platone: *oportet alacritèr*, *& tantùm non Pœana cantantes*, *ad fatalem locum discedere*. Questa fù una vanità di Gentili, schiavi vilissimi della gloria mondana, anche dove mostravano di meno curarla. La morte tranquilla di un Cristiano, e più ancor d'un Prelato è quella, che si riceve con piena rassegnazione alla divina volontà, ed è accompagnata da speranza sì; mà ancor da timore de' divini giudizj, che in quel punto certamente sono più formidabili, perchè sono più prossimi: mà tuttavia nè la speranza rende alcun troppo ardito, nè il timore, pusillanimo.

Apud Stob. in loc. com. cap.121.

Quinto. Se il nostro Prelato non vuole in vita stare senz' amici, nè cerchi alcuni pochi, ò almeno un buono, ancor per la morte. Si vuol dire, che richieda, e convenga in tempo della sanità con uno, ò due, ò trè amici, huomini Ecclesiastici, ò Religiosi, a' quali egli si possa confidare, franchi, e forniti di molto spirito, e pietà, e giudizio, li quali conosciuto il pericolo della sua infermità, non tanto per la relazione de' Medici, mà anco per ciò

che

che havranno potuto osservare essi stessi, con piena libertà, e senza dipendere da Servitori, entrino da lui, e l'avvisino senza dilazione dello stato suo, e di munirsi in tempo de' Santi Sacramenti, che tutti devono pigliarsi, se si può con i sensi vegeti, per disporsi ad essi con una più intima divozione, e così riceverne maggior frutto: che gli parlino, e chiamino attorno di lui persone, che sappiano parlare di Dio, e lo dispongano ad incontrare la morte con intera conformità alla Divina Providenza, e gli rendano in una parola, in quell' estremo della vita, tutti li più distinti ufizj della Cristiana carità, e misericordia. Gioverà questa prevenzione ancora per li bisogni della natura, che in quello stato, spesse volte patisce molto, e non sempre sono pronti quei, che assistono per accorrervi; e per impedire alcuni disordini nella Casa, che seguono facilmente, quando il Padrone non comanda più; e in ultimo per consolazione del Moribondo, che talora trà molti, che lo servono, e l'hanno lungamente servito con riportarne paga soprabbondante, non hà chi l'ami.

Finalmente chi brama di sapere con quali più distinti atti di Cristiana, ed Ecclesiastica pietà possa il Vescovo illustrare se stesso nella sua ultima infermità, legga la Vita di S. Tommaso di Villanova, di cui si hà, che ammalato di scheranzìa con febbre, vedendo, che il male cresceva, volle fare una confessione generale; indi che gli fosse portato solennemente il Santis- *Lib.2.c.16.*

tis-

tissimo Sacramento dalla Cattedrale: poi ordinò, che si facessero larghissime limosine à tutti i Poveri della Città, sicchè in un sol giorno si dispensarono cinquemila scudi, dopo di che havendo il suo Ministro riscossa cert' altra somma, comandò, che quella ancora si desse per limosina; talmente che non restasse in casa un solo denaro, perchè desiderava di morir povero. In tutto il corso di undici giorni dell' infermità, ricevette quanti andarono per visitarlo, con la medesima piacevolezza, e alacrità di volto, come se fosse sano, e à tutti diede ricordi di salute, esortandoli al santo amore, e timor di Dio: e ultimamente dimandò egli stesso l'estrema Unzione, e la prese con grandissimo spirito, e divozione, rispondendo ad ogni cosa, e recitando con gli Astanti li Salmi, e Orazioni, che in quel ministero usa la Santa Chiesa: e per fine celebrandosi in quel giorno la Festa della Natività della Beatissima Vergine; sì per essere, come egli disse, il giorno, che era, e anche per non partire da questo mondo, senza vedere il suo Redentore nella Sacratissima Ostia, volle udire la Messa, nel fine di cui recitando il Salmo: *In te Domine speravi*, mandò fuori la sua beatissima anima.

E quì sia fine à questa umile fatica, nella quale corregga il Prelato benignamente con la sua sapienza ciò, che non è stato ben detto, ò fù mal' applicato. Che se egli volesse, che la materia si fosse trattata con il più esatto rigore delle Scuole, per saper ciò, che in pena

dell'

dell' anima ſua preciſamente gli è comandato nel ſuo ufizio, ò interdetto; oſſervi ciò, che ſi diſſe nel Proemio dell' Opera, cioè, che quì hanno voluto parlar gli Amici, e non i Dottori; benchè con iſtudio di non dir nulla, ſe non con buoni fondamenti di dottrina. Mà ſe brami di haver le coſe tutte del ſuo miniſtero ridotte alli ſuoi fonti con le riſoluzioni dottrinali, veda l'aureo Manuale di Marc' Antonio Genuenſe, Veſcovo, che fù di gran ſapere, e con breve, e dotto metodo compilò tutte le obbligazioni de' Sacri Prelati, e camminò in ogni coſa, con la ſcorta ſicura delle Divine Scritture, de' Santi Padri, e de' Sacri Canoni. Libro piccolo di mole, mà perciò più accomodato alle molte occupazioni di chi regge una Dioceſi: veramente già alquanto antico, e che forſe in alcune poche coſe dovrà correggerſi con le nuove Sanzioni Canoniche, mà nel reſto inerente al teſto Canonico, e alieno da' ſuperflui ratiocinj, che ſpeſſo oſcurano, ſe non anche torcono la ſana dottrina: utiliſsimo à qualunque nuovo Veſcovo, e degno di leggerſi ſpeſſo, ancor da' più Anziani.

IL FINE.

Errori ſcorſi nella ſtampa.

Pagine.	Linee.	Errori.	Correzione.
12	30	*propoſitum*	*præpoſitum*
14	2	Valetto	Valletto
15	2	Capellani	Cappellani
136	11	ſopraſtano	ſopraſtanno
216	23	della ſua Sede	nella ſua Sede
228	7	*effundant*	*effundat*
249	2	*paſci*	*pavi*
Ibid.	13	forſe (ſi caſſi)	
289	19	*proportionantur*	*proportionatur*
317	30	(ſi aggiunga nel margine.	*Menoch. ibi*.
334	1	di ſpirito.	di ſpirito?
331	9	ſi crede	ſi creda



